TECHE UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. **P_MSS_1194**

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

1194

4564. J. d. 19.

All'augusto conte di Chambord,
che frà principi di sangue reale
Per religione, cultura di spirito,
Bontà di cuore e nobiltà di
sentimenti si distingue
In atto di ossequioso rispetto
Il Padre Chiaro
Quest' operetta
Dedicava.

A. S. A. R.

Enrico di Francia, Duca di Bordeaux, Conte di Chambord.

La collina di Costagnavizza, che prestò asilo ad alcuni Sacerdoti Francesi emigrati nella rivoluzione del 1790, accolse pietosamente nelle sue viscere, e superba veglia i preziosi resti di due vostri illustri antenati, dee essere mai sempre cara alla vostra memoria ed al vostro cuore. Affinchè venga meglio conosciuta e dai domestici e dagli estranei, e i memorandi avvenimenti non vadano a seppellirsi nella voragine dell'oblio, nelle ore di ozio dettai la storia del cenobio e della chiesa che nella di lei schiena s'ergono maestosi alle nuvole, non omessi il trapasso, il morbo e i funerali del vostro avolo e del vostro zio; e bramoso di darla alla luce sotto i vostri auspicii, e di fregiarla del vostro augusto Nome, a voi la dedico e la consacro in segno di quella ossequiosa venerazione, colla quale ho l'onore di professarmi

Dell'Altezza Vostra Reale

Devotissimo servo
D. Chiaro.

Storia della Castagnavizza

Racchiudente anche
la malattia, la morte e la sepoltura
del re Carlo X, del duca di Blacas
e del duca di Angolema.

Historia est testis temporum, lux veritatis, vita memoriae, magistra vitae, nuntia vetustatis. Cicero l. 2. de oratore c. 9.

Pascitur in vivis livor, post fata quiescit.

Neque is sapere plane videtur, qui non intelligit, nihil esse homine invidia perniciosius magisque cavendum; nihil magis virum literatum dedecere, quam maledicentiam et alienae laudis obtrectationem. (Paulinus Chelucius de felicitate viri literati.)

Storia

della Castagnavizza compilata
dal

P. Chiaro Vascotti

Dell' Ordine di S. Francesco

Lettore approvato di storia ecclesiastica e
Diritto canonico

nello studio domestico di Castagnavizza
presso Gorizia.

1847

Alla Vergine Madre.

O Vergine immacolata! in cielo ed in terra havvi creatura più eccelsa, più nobile, più privilegiata, più potente di Voi? Dopo quello di Dio havvi Nome più grande, più illustre, più venerato del Vostro? Voi fra tutte le donne foste innanzi i secoli prescelta e destinata a ricevere le benedizioni di tutto l'uman genere; Voi, avvolta nel manto dell'innocenza e dell'umiltà, e riverente agli ordini del cielo concepiste Colui che non conosce limiti; Voi portaste nelle vostre castissime viscere il prezzo del mondo, Voi allattaste in luce e nutriste del vostro purissimo latte il Redentore. Voi siete la Regina degli angeli e degli uomini, la Stella del mare, il Rifugio de' peccatori, la Consolatrice degli afflitti, a Voi con fiducia si rivolge il nocchiero nel bujo e nel fremito delle furibonde tempeste, per dirigere al porto la prora del legno che vola sui flutti fra due immensi spazj; Voi invoca la devota fanciulla allorchè soffiano i venti delle tentazioni, Voi chiama in ajuto il tapino gemente sotto il peso della miseria; Voi pregano e lodano il pastore e la fantesca, il ricco ed il povero, il dotto e l'ignorante, il vecchio ed il giovane. A voi solo dunque, che siete madre di misericordia, vita, dolcezza e speranza nostra, alla vostra maestà offro, dedico e consacro quale parto del mio povero ingegno, questo tenue mio lavoro. Ah! dalla stellata reggia di vostra gloria su di esso degnatevi d'uno sguardo benigno, e [illegible] pietà dalla disgrazia di [illegible] città in cui si venera la vostra immagine, il popolo

della città e del contorno, e non cessate d'irrigarli coi rivi della vostra grazia; proteggete e difendete questa religiosa famiglia, che in Voi spera e confida, siate pur larga anche a me dello scudo del vostro patrocinio, non solo in questa terra di esiglio, in questo tortuoso labirinto di errori, in questo mare pieno di scogli e di dune, ma eziandio nell'ora tremenda del tragitto dal tempo all'eternità. Ah! in quell'ora in cui si dileguerà ai miei sguardi la figura di questo mondo, e renduto a me solo ed alla mia coscienza, sperando sempre in Voi, ripeterò con fioca voce le commoventi parole: „nelle tue mani, o Signore, raccomando l'anima mia" Deh mostratemi Gesù, frutto benedetto del vostro ventre, e fate che rivolga a me quello sguardo medesimo con che risguardò il fortunato ladrone, e mi dica: „oggi sarai meco in paradiso". Con questi sentimenti, che partono dai miei penetrali, sono

Alla Maestà Vostra

Devotissimo cliente.
P. Chiaro

Introduzione.

Se i nostri antenati non fossero stati solleciti di tramandare gli avvenimenti ch'ebbero luogo nelle differenti epoche della loro vita in questa terrestre peregrinazione, noi ignoreremmo il passato, e molto limitata sarebbe la cerchia delle nostre cognizioni. La brama di togliere alla potente azione del tempo ed alla voragine dell'oblio le vicende della Castagnevizza, mi sospinse a scrivere nelle ore di ozio la storia della collina, che il cui dorso da tre secoli sostiene una chiesa ed un cenobio, e le cui viscere pietosamente accolsero e gelosamente custodiscono preziosi avanzi. Per rischiarare il buio che involve alcuni fatti, abbiamo chiesto lumi alla tradizione, ai raccoglitori delle cose patrie, frugato negli scaffali, rimestato la polvere di qualche biblioteca, scartabellato libri stampati e manoscritti; e ad onta delle nostre indagini non ci riuscì di trovare se non ciò che di buon grado e candidamente verremo narrando, avvertendo, doversi i difetti ascrivere non a volontà, ma ad impotenza. Vi sarà qualche prezioso documento in mani avare; ma gli avari, anche se si mettono nello strettoio, non danno nulla. Verrà il giorno in cui anche codeste notizie avran pregio, chè dalle storie particolari emergono le universali. Nulla badando a coloro che abbaiano, che nulla fanno e tutto censurano, invulnerabili alle frecce non mai del tumido orgoglio che dalle bocche e ma[illegible] [illegible] di tanta messe ci troveremo largamente rimunerati se avremo giovato alla storia. Chi ha maggiori cognizioni ne supplisca la mancanza, e rammenti un solo essere egregio ed infallibile.

L'Autore.

Capitolo I.

Castagnavizza. — Fondazione della Cappella e del Cenobio. — P. Basilio Pica. — Mr. Pietro Vespa. — I Carmelitani. — Loro tenute. — Loro occupazioni. — Ingrandimento della Cappella e miglioramenti. — Catacomba. — Monumento. — * Ristauro della Chiesa e del Cenobio. — Espulsione dei Carmelitani. — Vendita dei beni. —

*Ristauro del cenobio e della chiesa

Vago colle, non molto elevato, sito nel Friuli austriaco, non molto discosto dalla città di Gorizia, or sede di un principe arcivescovo, metropolita dell'Illirico e di un Capitanato circolare, nomasi ancor oggidì Castagnavizza* perchè era coperto di castagni, alla cui ombra nei calori della state avevano refrigerio gli adulti, ed i fanciulli si trastullavano. In tutti i tempi dell'anno il re degli astri, ministro maggiore della divina providenza, montando sull'orizzonte e mostrando

* Castagnavizza è voce slava composta da castagno e vizza e significa collina di castagni

2

l'infocata sua faccia, per vivificare, colorare ed abbellire tutte cose, co' benefici suoi raggi lo indora e non cessa d'indorarlo se non quando imporpora l'occidente e saluta il vecchio mondo, per andar a rallegrare gli abitatori del nuovo. Allorchè la natura dal lungo suo sonno si risveglia, e brilla d'una vita novella; allorchè la ridente primavera colla sua mano maestra, col suo inarrivabil pennello, co' suoi inimitabili colori, di belle forme lo veste, si respira un'aura pura, libera, salubre, e null'altra seconda, ed i pori del corpo bevono la soave fragranza delle erbe e dei fiori. In questa stagione, simbolo della nostra ahi! troppo breve giovanil etade, il gorgheggiar de' rusignuoli, i patetici canti della calandra, e la melodia degli altri popoli dell'aria lo rallegrano, allettano gli orecchi de' suoi abitatori, ed inebriano l'animo d'un piacere che si può sentire, ma non esprimere. La mattina e le sera dei giorni estivi son fresche a segno, che molte persone agiate e di buon tempo specialmente della vicina città di Trieste, vengono a passarvi delle ore. Nell'autunno la porpora della vendemmia, e le cantilene delle forosette allegrano il mare. Il punto di vista è superbo, sorprendente, magico, perchè tuttociò che lo circonda forma un bellissimo panorama dalla sua vetta gli sguardi dello

spettatore maravigliato spaziano sul clivo ove stan anco-
ra le mura del castello dei famosi conti,* sulla seminasco-
sa cittade, sulla vallata, sulle vigne, sui campi, sui prati,
sui villaggi qua e là seminati, sulla ~~ridenti~~ amene col-
linette, sulla cima de' monti alpestri e schiomati che gli
fan corona, sulla giogaia coperta di eterne nevi, sui ~~[illegible]~~
macchioni, sulle balze, sul Lisonzo, celebre per la vittoria
riportata dal saggio Teodorico, che al sole scintilla come
una lama di argento, si unisce al Vipacco e va a sboc-
care nel mar adriatico, sul più bell'orizzonte che pos-
sa mai vedersi, e dopo esser corsa su tanti svariati
e dilettevoli obbietti, la vista va finalmente a perdersi
là ove il cielo sembra alla terra congiungersi. Tutti i fo-
restieri restano incantati, non han parole sufficienti
per lodarlo, e partono soddisfatti dopo di averlo lunga
pezza vagheggiato. Venire a Gorizia, e non salire sul-
la Castagnavizza, è lo stesso, come suol dirsi, che andar
a Roma e non veder il Papa. —

Sul dorso di questo vago colle sorsero due edifizi ecclesia-
stici e santi già destinati. [illegible] si narra la loro
origine. La leggenda dice che l'immagine della B. Vergine
era sul tronco di un castagno dipinta, e che il conte Mat-
tia della Torre, che abitava nel suo castello alle falde
della collina in [illegible] [illegible] [illegible], [illegible]
[illegible] si recava a cantar le litanie della Madonna, e [illegible]

* [illegible]

quando proffereva Santa Maria, una voce ignota gli ri-
spondea Ora pro nobis, e che questa voce misteriosa lo
abbia indotto a fabbricar sul terreno di sua ragione una
Cappella in onore di Lei che concepì del mondo il Sal-
vatore. Questa storiella è ancor oggidì sulle labbra del
volgo, più capace di fede che di critica, sempre amante
del mistero, perchè religioso. – Il padre Martino Bau-
zer, gesuita, nella sua storia manoscritta della cosa del No-
rico e del Friuli racconta, che vicino ad un viottolo della
Castagnavizza stava un muro, ed in una pietra del muro
eravi dipinta l'imagine della Vergine Madre, avente
fra le braccia il Divin suo parto; che questa imagine at-
tirava la divozione degli abitatori della città e del con-
tado; che specialmente dai vicini monti calavano i fe-
deli d'ogni età e d'ogni sesso a venerarla, ed accendea-
no attorno di lei e candele e lampane; che vedendo
il conte Matteo della Torre, proprietario del colle, tan-
ta affluenza di gente, e lo speciale culto di venerazio-
ne che all'immagine offerivano, divisò di fabbricare
una chiesetta (P. Martinus Bauzer Hist. ms. Rer. Nor.
et Forojul. l. 10 n. 95) – Il padre Giovanni Carlo di S.
Elia, carmelitano scalzo, citato dal Morelli nella storia della
contea di Gorizia, nella sua Selva imperadicale dedicata
al conte Massimiliano della Torre riferisce la seguente
cosa. Nel bosco di Castagnavizza già da qualche tempo stava
eretta una ristretta capanna, sotto al cui povero tetto ripara-
vano i pastori allorchè pioveva, o grandinava, o la caccia

procelle infuriavano, e sur una pietra del muro di detta capanna dipinta di non rozzo pennello si vedea l'immagine della Madre del Verbo umanato Camilla Cimbarla, figlia d'un borghese di Gorizia, donzella pia e divota alla Regina del cielo e della terra, si affezionò a quella sacra immagine di maniera che si risolse di dedicar tutti i suoi giorni al servigio di quel luogo. La divozione della religiosa zitella eccitò quella dei cittadini e dei villici. Da tutte parti accorreano a venerare l'immagine di Maria Vergine, e cotale concorrenza di popolo mise in capo al conte Mattia della Torre il santo pensiero di costruire un edifizio ecclesiastico. (Storia MS del p. Giovanni Carlo di S. Elia carmelitano scalzo intitolata. Selva imporporata) — Da coteste narrazioni, convenienti nella sostanza e disconvenienti nelle circostanze del fatto, crediamo poter con sicurezza inferire, che nella selva di Castagnavizza, dipinta sur una pietra, stava l'immagine della Madre delle grazie, che dalla città e dai villaggi, dai monti e dalle valle il popolo accorrea a venerarla, e raccomandarsi alla possente intercessione di Lei; che mise in luce l'Uomo Dio, che la gente accorsa accendea dei lumi, segni esterni dell'interna divozione, e che il conte Mattia della Torre proprietario del colle, vedendo la fervida divozione del popolo, generosamente decise di collocare l'imagine venerata

un luogo più decente, e di meglio provvedere al culto di Lei: di fatti, secondo il Bauzer e Moroni, l'anno 1643, in cui forte ancor viveva ne' cuori degli umani, e specialmente nei Cinolesi il sentimento religioso, il prefato conte, seguendo della sua pietà l'impulso a proprie spese e nel proprio terreno, cominciò a costruire una chiesuola di una volta a stucco e di una nave, ben architettata e di buon gusto, che per la sua piccolezza fu chiamata, e tutt'ora dal popolo si nome Cappella, e nell'ara maggiore collocò la pietra in cui era dipinta la sullodata immagine. Accanto alla Cappella, per cura e col peculio del medesimo conte, a stabile domicilio di religiosa corporazione, si alzò maestoso cenobio, edificato a volta, che una faccia volge al furibondo aquilone, e l'altra al tumultuante austro, ed all'occhio dello spettatore molto bene si presenta. Degna di ammirazione è la cantina ~~formata~~ sotterranea, formata nelle viscere del colle. Nell'impluvio, fra la Cappella e l'orto, si scavarono una bella cisterna ed un pozzo molto profondo a raccogliere e contenere l'elemento tanto necessario ai bisogni della vita profonte. L'aqua della sorgente potabile è limpida, leggera, salutare e segno che cittadini e forestieri, ne vengono a soggiornare e diporto nella primavera e nella state ne fanno uso come per medicina.

Quando il tempietto ed il cenobio furono a termine condotti, la superba loro posizione, l'aria e l'aqua salubre, la gente che concorreva a questo novello Santuario per venerare la Madre di Dio, destarono in alcune comunità religiose l'ardente desiderio d'impadronirsene. I Carmelitani, i Domenicani ed i Francescani gareggiarono per avere la nuova cappella ed il nuovo cenobio. I Carmelitani furono i primi che tentarono mettervi piede, nè erano privi di appoggi, chè e l'Illustrissimo Fondatore li favoriva, ed avevano a Vienna in corte del Monarca dei potenti protettori. Fin dall'anno 1635 brigavano d'impossessarsi d'una eredità lasciata con testamento da Giovanni Chiesa in favore d'un monastero di donne in Gorizia, ma gli incliti Stati di Gorizia vi si opposero, inviando l'anno 1636 a Ferdinando II imperatore il conte Marzio Strassoldo per distornare i loro tentativi. Questa opposizione del governo goriziano fece coraggio ai Francescani riformati di aspirare al l'acquisto della Castagnavizza. Mentre i Carmelitani ed i Francescani si maneggiavano, per divenir abitatori dell'ameno colle, padre Basilio Rica dell'Ordine de' Predicatori, nato in Rigoli, uomo pio, religioso e dotto, che aveva pubblicamente

insegnato la teologia nella celebre ed antica università di
Praga, e sostenuto poscia il grado di Superiore nel conven-
to de' padri Domenicani di Brün in Moravia, passando
per Gorizia rimase della Castagnavizza talmente in-
vaghito, che dopo aver assistito al capitolo generale
celebrato in Roma, ritornò a Gorizia per piantare
quivi sua stanza. La scienza, la facondia, la pietà,
la urbane maniere, ed altre eminenti qualità mos-
sero il conte Mattia della Torre a concedergli ospi-
zio nel cenobio annesso alla cappella di Castagnavizza,
dove si ritirò con un compagno, professando vita
esemplare, spezzando il pane della parola di Dio
alla moltitudine che vi accorrea nei giorni festivi,
lavando nel bagno salutare della penitenza le
macchie de' fedeli pentiti; e conciliandosi colla
sua condotta la venerazione, la stima, e la benevo-
lenza non solo degli abitanti della città di Gorizia,
ma eziandio del contado. Avuto riguardo ai meri-
ti singolari di questo illustre e benemerito religio-
so, l'anno 1645 gli Stati con emanato decreto as-
segnavano all' Ordine Domenicano la Chiesa di S.
Rocco novellamente eretta in un sobborgo della cit-
tà di Gorizia: ma le mene dei Carmelitani alla
corte di Ferdinando III sospesero l'esecuzione del
detto decreto, ed il padre Basilio Dixa nella sua

speranze deluso e disgustato delle opposizioni che gli si facevano voltò le spalle al delizioso eremo di Castagnavizza e si recò a Fara dal conte Riccardo Strassoldo, ch'era uno dei più forti ed efficaci fra suoi protettori. Ciò che il padre Bica non potè ottenere co' suoi maneggi in Gorizia, ottenne senza difficoltà in un villaggio poche leghe dalla città discosto. Ivi il 7 luglio 1646, alla presenza di Stefano Dilmestra, arcidiacono di Gorizia, il suddetto conte di Strassoldo gli assegnò un' annua rendita per la fabbrica d'una chiesa e di un cenobio, e pegli alimenti dei religiosi a sola condizione che dalla comunità venisse accuratamente osservata la stretta regola di s. Domenico. Il menzionato Arcidiacono nel giorno seguente pose la prima pietra dell'edifizio ecclesiastico che si doveva costruire, e nel principio dell'anno 1652 la casa era già sufficiente a contenere un numero di religiosi perchè l'Ordine domenicano nominasse un superiore per governarla.

Partito padre Basilio Bica per Fara, venne ad occupare l'eremo di Castagnavizza Mr Pietro Vespa, vescovo di Paffo nell'Isola di Cipro, nato in Venezia. Chi non è pellegrino nella storia della famosa repubblica veneta, non ignora che nel secolo XVII

il doge Francesco Morosini estese i confini del veneto dominio nell'Egeo, nell'Arcipelago sulle coste d'Epiro in quelle della Macedonia, nella Morea e nell'Attica e che i Veneziani, fini politici, amavano elevare alle primarie dignità sì ecclesiastiche che civili i loro compatrioti in tutte le terre alla loro dominazione soggette. Pietro Vargen, veneziano, nell'aprile degli anni andò in Oriente, probabilmente per appagare il pio desiderio di visitar i luoghi santi; salì sul monte Carmelo, e preso d'amore per quel memorando luogo indossò ivi la lana dell'Ordine carmelitano, e dopo il noviziato professò solennemente la regola che nel 1209 Alberto, patriarca di Gerusalemme, diede a Brocardo superiore di quella religiosa comunità, ch'era succeduto nel governo a Bertoldo fondatore dell'inclito Ordine. Il Senato della serenissima Repubblica lo nominò vescovo di Caffa e ricevuta col consenso della santa Sede apostolica l'infula, dal monte Carmelo ~~passò~~ passò a reggere quella porzione della greggia di Gesù Cristo. Dopo aver alquanti anni lavorato nel campo del Signore, per motivi a noi ignoti, abbandonò la sua chiesa e si rimpatriò; da Venezia poi venne a soggiornare in Bologna. Un uomo che avea sortito i suoi natali nella regina del mare, che avea ~~~~ visitato la Terra santa, che era stato superiore dei romitani dell'ordine carmelitano, che avea consumata l'età giovanile nel monte Carmelo: un uomo alle ....

era stato affidato dal Papa e dalla serenissima Repubblica il piano del governo nella chiesa di Dio, e ch'era a dovizia fornito e di straordinarie cognizioni e di modi gentili non potea non attirare a sè l'attenzione di tutta la città. Di fatti tutte queste cose influirono molto bene su tutti i Signori goriziani, e segnatamente sul cuore del conte Mattia della Torre, il quale non solo lo accolse con tutti i riguardi alla vescovile dignità dovuti, ma eziandio alla cura di lui commise la direzione della nuova Cappella di Castagnavizza. Secondo il padre Martino Bauzer questo Prelato consacrò l'eretta chiesuola, prima soltanto benedetta. Monsignor Vespa, nelle feste maggiori dell'anno, assistito d'alcuni Chierici, officiava in abiti pontificali. Era singolarmente divoto a s. Filippo Neri, e per promuovere la divozione a questo Santo anche nel popolo avea collocato nella cappella la di lui effigie, che poscia fu trasportata nella chiesa delle Monache di s. Chiara a Gorizia. Abolito, sotto l'impero di Giuseppe II, il monastero di s. Chiara, non si sa dove sia ita quell'effigie. Mr Vespa, benchè Carmelitano professo, non favoriva il partito de' Carmelitani, che tutte le mire di lui erano dirette ad introdurre in Castagnavizza i Padri dell'Oratorio. I Carmelitani vedendosi delusi nella speranza, che da principio fondavano sull'autorità ed influenza d'un prelato loro confratello,

12. guidati dai padri Gesuiti di Gorizia, si studiarono di
guadagnare il favore dei cittadini goriziani, non ommet-
tendo di adoperarsi a Vienna in corte di Ferdinando III
per riuscire sì bene intenzionato, che il 16 maggio 1648
palesò agli Stati la brama di veder una famiglia car-
melitana in Gorizia stabilita. Il sovrano desiderio fu
pei Goriziani un comando, e gli incliti Stati con tanta
sollecitudine lo secondarono, che il 10 Novembre del
medesimo anno fu ai padri Carmelitani della stiriaca
provincia conferito il legale possesso della Chiesa
di S. Rocco, che nel 1645, come si è detto, con decreto
era stata all'ordine domenicano concaduta. Dopo un
passo sì importante, avrebbero facilmente potuto
soddisfare alla loro ardente brama di scambiare la
chiesa di S. Rocco colla Cappella della Castagnavizza, se
i maneggi dal vescovo Vaspa in favore dei padri Filip-
pini non avessero loro frapposti degli ostacoli, i quali
erano tanto più difficili a superarsi, quanto più era
[illegible] al Prelato di far valere la sua ecclesiastica
dignità ed il suo avvedimento in confronto della
semplicità dei suoi rivali. [illegible] gli
[illegible] attività [illegible] alla mira dei Carme-
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
opposizione

a segno che il 15 Aprile 1649 l'imperatore Ferdinando III mandò fuori un ordine, il quale commetteva al governo goriziano di levare le chiavi dell'ambita Cappella al Prelato ed intimargli di abbandonare [illegible] di [illegible] in quest'ordine Mr. Pietro [illegible] fu costretto [illegible] [illegible] non solo alla Castagnavizza, ma pure al goriziano contado (Cfr. Martinus Bauzer Hist. ms. Rer. Nor. et Forojul. l. 10. n. 95; Carlo Morelli Saggio storico della Contea di Gorizia MS c. 3 § 5; Rudolphus Com. Coronini Tent. – Geneal. – Chron. Comit. et rer. Gorit.; Mr. D'Ischia Historia della principale Contea di Gorizia l. 2. p. 62; Giovanni Maria Marusig Goritia e sua origine ecc. ms.)

Dopo la partenza del vescovo Vaspa, il conte Mattia della Torre sapendo di far cosa grata al Monarca, con documento che porta la data del 28 dicembre 1649 donò ai PP. Carmelitani, che avevano stanza nel sobborgo di S. Rocco vicino alla città di Gorizia verso mezzodì, la Cappella, il Cenobio col fondo e bosco contiguo, e nel 1650 con solennità si compiacque d'introdurli in Castagnavizza. Così quei cenobiti, i quali per poco tempo dimorarono nel sobborgo di S. Rocco, dopo tante tentazioni e minaccie divennero pacifici abitatori del delizioso colle. La illma Signora contessa Isabella [illegible]*, discendente dall'antica e nobilissima famiglia del fondatore della Cappella e del Cenobio di Castagnavizza, si fu gentilmente cortese dell'atto autentico

* Questa donna è [illegible], [illegible] e fornita di belle qualità e di [illegible]

della concessione fatta ai padri Carmelitani, che si conserva nel di lei Archivio a Dimna, cui noi abbiamo copiato fedelmente, e la qui riportiamo intiera senza mutare un zero.

✝ ✝ ✝

In nome di Dio ed della SS.ma Trinità
Amen.

Grazie l'Onnipotente Iddio Gesù Cristo, per sua infinita misericordia ed bontà ha fatto nascere il Ill.mo Sig.r Conte Mattia della Torre Padrone di Grastan nella religione cattolica ed la Beata Vergine Maria sua madre à intercesso per lui tante grazie presso il misericordioso suo figlio delle quali egli si riconosce immeritevole, ed indegno ha pensato, ed deciso di fondare ed instituire un Convento di Carmelitani sopra la collina della Castagnovizza per coltivare la divozione della Beata Vergine. A questo fine ha dato, ed donato ciò, ed dono la chiesa con il annesso edifizio, con il suo fondo ed il contiguo bosco della Castagnavizza a condizione che li Padri Carmelitani donatarj siano anche sempre tenuti ed obbligati di dar gratis ed lasciar tagliar ed condur via dal detto bosco tutte le legne necessarj, ed che faranno bisogno in avvenire per li miglioramenti ed ripari della

fabbriche, ponti, molini, e roste spettanti al sud.to ~~[illegible]~~
Ill.o Sig.r Conte Mathia, ed Ill.i suoi eredi, ha il sud.to Ill.-
mo Sig.r Conte Mathia dalla Torre, ed suoi legitimi eredi
come Padrone del Castello di Prestau mentre essi mede-
simi Ill.i Sig.ri Conti abitaranno in detto Castello pos-
sino pigliare in detto bosco della Castagnavizza ut su-
pra donato tutte quelle legna, che li farà bisogno da
bruciare, ed cucinare per loro proprio uso di casa sen-
za alcuna minima contradizione, ne opposizione de
sud.ti Padri. Poi ha ceduto, ed dato, cede, ed da tutti
quelli fondi, ed terre, ed Markof specificati, misu-
rati, ed dissegnati nella mappa qui annessa ed sot-
toscritta dallo stesso Cavaliere donante transferendo
la proprietà di tutto ciò che è compreso in detta mappa
ed dissegno ed essi Padri Carmelitani ed avere, pos-
sedere, ed godere come di cosa loro propria dovendo
poi in seguito essi Padri donatarj portare tutti li
aggravii privati e pubblici, che sono, ed saranno per
cadere sopra questi fondi donati senza nessun altro
obbligo verso Sig.r Conte Mathia. Per questa disposi-
zione dall'Ill.mo Sig.r Conte donante doveranno i Pa-
dri Carmelitani celebrare ogni Sabato, ed ogni festivi-
tà della Beata Vergine una S.ta messa per l'anima

16.

sua, e per la sua famiglia, più lasceranno due camere sempre a disposizione dell'Ill.mo Sig.r Conte donante, ed suoi eredi con un oratorio sopra senza altra obbligazione dalli sud.ti Padri. Questa donazione fà il Ill.mo Sig.r Conte Mathia solamente alli Padri Carmelitani ne intende che possono essere a questi sostituiti altri religiosi uno è che questa donazione venghi rispettata sempre dalli suoi eredi, ed successori, alli quale impone, ed comanda espressamente di non farvi mai alcuna più picola mutazione di sorta per qualsisia excogitabile ragione ed di lasciarla tal quale il Ill.mo Sig.r Conte Mathia l'ha qui regolata, ed disposta. Tutta questa donazione il quale Sig.r Cavalliere è fatto alli Padri Carmelitani la fà con patto, ed condizione espressa, che se in qualunque tempo ancora nella età più remota ed futura, per qualunque ragione che Dio non voglia si volessero levare i Padri Carmelitani oppure sopprimere interamente questo monastero intende, vuole ed ordina, che il detto monte... dabba ritornare alli suoi eredi; ed ... di ... invalidi, ed ... Beata ... la presente donazione et disposizione del ... il quale si conferma qui con la sottoscrizione di sua propria mano

Lissa (?) 1819 addì 18 Decembre

Giuseppe Drumol testimo
Ignazio Solob testimo

Mathia Conte
Dalla Torre e Valsassina

Da codesto autentico documento rileviamo che, a scorno del nostro secolo altero, sensuale, libertino ed indifferente in materia di Religione, nei tempi andati il sentimento religioso, oggidì in molti della classe elevata quasi morto, prevaleva, che gli uomini della materia e ragione più nobili i lor pensieri sollevavano; che pensavano alla vita futura, alla salute della loro anima; che in onore dell'Essere sovrano, della Regina del cielo e della terra e dei Santi erigevano Chiese, Cappelle, e Cenobi, monumenti che parlano ai nostri occhi e ci convincono della loro pietade; che cominciavano la loro opera coi santissimi nomi del Signore e della Vergine Madre, e con essi anche la terminavano, che l'intenzione del conte Mattia della Torre era di collocare nel cenobio eretto sul dorso della collina Castagnavizza una famiglia di Frati Carmelitani. Ma se questa era l'intenzione del pio fondatore, perchè non invitò quei Religiosi subito da principio? perchè vi albergò prima il padre Basilio Dica, e poscia diede la direzione della cappella al vescovo Vaspa? A nostro parere ed ebbe degli ostacoli, ed il cenobio non era ancor terminato per contenere una religiosa comunità. Se si considerano e le fondamenta, e la

19 cantina scavata nella viscere della collina, e la mole e la struttura dell'edifizio, e la mancanza del materiale, non si tarderà a credere che si volea dal tempo per ostruire. A provare la fondazione e la donazione fatta dal conte Matteo della Torre, nonchè l'introduzione avvenuta nel 1650, oltre gli addotti testimonî abbiamo anche un'iscrizione che si legge ~~[illegible]~~ a lettere cubitali dorate in una lastra di marmo nero sopra l'arco che sostiene il solajo dell'organo nella Chiesa. Noi la sottomettiamo qui agli occhi dei lettori.

DEO
VNI TRINO
IN TITVLVM ET HONOREM
DEIPARÆ VIRGINIS MARIÆ
TANQVAM TVRRIS FORTISSIMÆ
AD
TOTIVS PATRIÆ TVTELĀ ET DEVOTIONEM
ANIMÆQVE SVÆ SALVTEM
TEMPLVM HOC CV̄ ADIACENTI MNRIO
IN PROPRIO SOLO PROPRYSQ· SVMPTIBVS FVNDATV
ET ERECTVM. POSTMODVM PIORVM SVFFRAGIIS
DECENTER ORNATVM ET ABSOLVTVM

MATTHIAS A TVRRI

CLIENS

HVMILLIME DICAVIT

TANDEMQ:

AD DIVINVM CVLTVM ET MAIOREM PATRONÆ SVÆ

GLORIAM PROMOVENDAM

A.m RR. PP.

CARMELITANORVM

DISCALCEATORVM

IN DIVINIS HIC PERAGENDIS SOLICITVDINI ET PIETATI

COMMENDAVIT ET DONAVIT

ANNO MDCL.

Per cotesta iscrizione si rende manifesto, che il detto Mattia della Torre ad onore e gloria della Regina degli Angioli e degli uomini, ch'è torre di fortezza, e tutela e divozione della sua patria, e per la salute dell'anima sua, nel proprio terreno, ed a propria.

21 spese edificò la chiesuola della Castagnavizza col contiguo cenobio, che coi soccorsi de' pii fedeli la Cappella fu poscia decentemente ornata ed ultimata; che l'illustre Fondatore la donò col convento ai RR. PP. Carmelitani, e le commendò alla loro pietà e sollecitudine di ufficiarle per viappiù promuovere il culto divino e la gloria di Maria sempre Vergine, sua speciale protettrice.

Il benefico conte Mattia della Torre, come si fa palese dal sopraccitato documento di donazione, fu ai Padri Carmelitani largo anche di terreni, onde potessero trarre i mezzi necessari per sostentare la vita presente e sopperire le spese che dovevano più tardi incontrare per le riparazioni degli edifizi, e per altre occorrenze. Ei diede loro in dono la collina detta Castagnavizza, all'oriente fino al bosco or regio, nominato Panovitz, all'occaso fino al sobborgo Prestau, a settentrione fino alla strada che conduce al citato bosco Panovitz, ed a mezzodì fino alla collina che sta dirimpetto, compreso il podere chiamato nella lingua alemanna di allora Markhof, ora Maierhof. Come una porzione, colgasi dalla collina, posta a mezzodì immediatamente sotto l'orto del Cenobio fino al sobborgo Prestau, coi campi in valle fino alla strada che tuttora sussiste sotto il clivo della cittadella, or di ragione dei Signori Catterzallo e Tronz, sia venuta nelle mani dei Gesuiti di Gorizia, per difetto di documenti non possiam dire. Se avessimo trovato le maggi

antica, il problema sarebbe sciolto, ma per difetto di questi e di altri punti, non possiamo che congetturare. Forse i Carmelitani hanno regalato ai Padri della Compagnia di Gesù quella cinque porzione di terreno, onde manifestar loro sentimenti di gratitudine e rimunerarli delle cure e sollecitudini ch'ebbero per farli trionfare degli ostacoli che loro ponea Monsignor Verga allorchè si maneggiavano per avere il Cenobio e la Cappella della Castagnarizza: ovvero i figli di Bertoldo Calabrese vendettero quel pezzo di terra ai figli di S. Ignazio da Lojola: oppure (ciò che sembra più probabile) l'illustre famiglia dei conti della Torre lo donarono ai Gesuiti. Oltre ai prodotti delle vigne piantate e delle altre terre coltivate, producenti grano, vino, legumi e frutta, non piccoli dovevano essere i proventi cui i Padri Carmelitani traevano dai frutti e dalle foglie dei castagni che coprivano il colle, segnatamente verso il settentrione.* Giova sapere che nei secoli andati i possidenti usavano con testamentarie disposizioni legare alle chiese, ai Conventi ed alle confraternite case, vigne, campi, prati, boschi, capitali, anzi dirò che in quei tempi quasi nessun ricco passava dal tempo all'eternità senza fare a qualche Chiesa, o a qualche Cenobio o a qualche confraternita un lascito. Carlo Morelli nel suo

* Più tardi abbiamo rilevato dal calendario della società agraria del 1848, che avevano due case in città, l'una al N. 190, e 191, ora Gruscovin in contrada dei Vetturini, e l'altra al N. 173 ora Sobet in contrada del Corso.

23 saggio storico ms della contea di Gorizia riferisce, che i Carmelitani della Castagnavizza con più legati aumentarono le loro rendite, inoltre narra, che l'anno 1669, alla prima vacanza della parochia di Chiusinico, tentarono di unire i redditi di quel beneficio a quelli del loro cenobio, ma che il Principe rigettò la loro istanza, e che dovettero contentarsi di quello che avevano. Dai proventi del terreno donato e dai più legati non andavano disgiunti gli stipendî della santa messa, e le spontanee obblazioni de' fedeli, i quali non mancavano di concorrere al sostentamento di coloro, che veneravano come padri spirituali e direttori della loro coscienza. Così i Carmelitani ebbero competente mantenimento. Però, in forza dell'atto di donazione, i figli di Bertoldo calabrese erano obbligati di pagare tutti gli aggravî pubblici e privati, presenti e futuri, e di permettere sì al conte Mattia della Torre, come pure ai suoi eredi che tagliassero nel bosco della Castagnavizza ad essoloro donato ~~[illegible]~~ tutti i legni necessarî per migliorare e riparare la fabbrica, i ponti, i mulini e le reste spettanti al fondatore ed a' suoi eredi, non che la legna per bruciare e consumare finchè abitavano nel castello di [illegible]. Sotto queste condizioni i reverendi Carmelitani divennero proprietarî della Castagnavizza

Lo scopo dei Carmelitani come appare dall'iscrizione non fu solo di menare una vita puramente contemplativa e di pensare alla salute delle loro anime, ma eziandio di custodire il Santuario, di esercitare il culto pubblico nella chiesetta, di promuovere la gloria della Madre del Redentore, e di prestare soccorsi spirituali alle anime divote che frequentavano la loro Cappella. I novelli abitatori della Castagnavizza, in ruvida lana avvolti, schiomati, salvo la corona, scalzi, obbietto di riso a coloro sulle cui labbra il riso abbonda, imitando le vestigia di Bertoldo e di Brocardo loro Padri, astene-ansi tutto l'anno dal mangiar carni vietate, osservavano rigidi digiuni, viveano dal mondo segregati, fuggivano l'ozio ch'è l'origine de' vizi, menavano vita austera. Essi dì e notte meditavano la legge eterna del Signore, tendeano a maggior grado di perfezione, faceano salire al Trono dell'Altissimo Iddio il soave incenso delle loro adorazioni, porgeano al Padre delle misericordie delle fervide preci anche per quelli che immersi nel fango delle cose terrene, dediti agl'interessi materiali, ai beni fugaci mai, od almeno rade volte si ricordano di sollevare la mente lassù,

25 la gloria al loro creatore, dal fondo della loro solitudine chiamavano dal cielo in terra le feconde benedizioni, affinchè la benedetta mano del Signore allontanasse i flagelli e prosperasse i ricolti. Anche se altro non avessero fatto, non sarebbero stati utili alla società? Che giova al rustico industrioso sudare sul solco, seminare piantare, se la divina benedizione non lo seconda, se il cielo nella state è sempre chiuso, se la grandine, i turbini divorano i frutti dei suoi sudori? Tutti gli sforzi umani tornano inutili senza la benedizione del cielo: neque qui plantat est aliquid, neque qui rigat, sed qui dat incrementum Deus. Ma la loro vita non era limitata alle meditazioni e preci, chè oltre a ciò offerivano ogni giorno sull'ara l'Ostia santa di propiziazione e di pace per conto del mondo; ogni sabato ed in ogni festività della Santa Vergine dovevano applicare una santa Messa per l'anima del conte Mattia della Torre e della sua illustre famiglia, come è chiaro dall'atto di donazione. Sedendo diligenti nel sacro tribunal di penitenza per lavare nel bagno salutare le macchie de' peccatori, spezzare le dure catene della colpa, sanare i malati, istruire gl'ignoranti, consigliare i dubbiosi, confortare i titubanti, consolare gli afflitti, sollevare gli oppressi

nella solennità della Beatissima Vergine Maria predi-
cavano la verità eterne alla moltitudine congregata,
confermando la parola coll'esempio, e correggendo colla
loro buona condotta il vizio che in ogni tempo altiero
serpeggiava. Ogni sabato, ed ogni vigilia della Madon-
na, verso sera, convenivano in Chiesa a cantare il Sal-
ve Regina, e gli abitanti di Gorizia di ogni età, sesso
e condizione vi accorreano per unire le loro voci a
quelle de' Religiosi, per salutare la Regina del cielo
e della terra, la Madre di misericordia, la vita, la dol-
cezza e speranza nostra, e per raccomandarsi alla pos-
sente intercessione di Lei, che concepì e mise in luce
l'Autore della grazia. Specialmente erano zelantissi-
mi promotori del sacro abitino, detto Scapolare, os-
sia della divozione alla Vergine intitolata del Mon-
te Carmelo; e siccome in tutta la terra, ove erano
conventi di Carmelitani, era la Confraternita nomi-
nata del sacro Scapolare, così anche a Gorizia
nacque questo sodalizio. Non eravi nobile, non ple-
beo, non ricco, non povero, non dotto, non ignorante, non
uomo, non donna, non vecchio, non giovane, che non bra-
masse essere nel novero dei confratelli del sacro Sca-
polare, e non fosse decorato del sacro abitino.

27 Nella sacristia oggidì si veggono ben conservati due libri manoscritti in foglio, l'uno de' quali è zeppo di nomi della più gran parte delle persone della città e del contado, e nell'altro si avea dato principio ad inscrivere degli altri nomi. Il volume più grande fu fatto l'anno 1631 per cura del Signor Francesco Urban de Urbarg, Dottore in ambe le leggi, e conte palatino di Sua Sacra Cesarea Maestà; il secondo più piccolo è dell'anno 1756. Anche dopo l'abolizione della confraternita, avvenuta sotto l'impero di Giuseppe II molte persone pie desiderarono di esser scritte in quel libro: e ai giorni nostri pure non mancano dei fedeli, che pregano d'inscriverne i loro nomi, benchè non si osservino quelle formalità ch'erano praticate quando sussisteva il sodalizio. Oltre ~~[illegible]~~ alle occupazioni mentovate, i Padri si dedicavano al culto delle lettere e delle scienze, ed alcuni riuscirono dotti a segno di scrivere delle opere. Così il padre Gian-Giovanni-Modesto, nato nel 1658, emise in luce tre tomi in foglio, ~~il terzo de' quali~~ per dilucidare alcuni libri della Sacra Scrittura, il terzo de' quali, che merita aver nobil luogo, porta per titolo "Elucidatio litteralis, moralis ac anagogica in Genesis Sacramenti prophetata. Quest'opera fu dall'autore dedicata a Dionisi patriarca d'Aquileja l'anno 1719, nel qual anno

fu trasferito al cenobio di Vienna dove dopo aver consumata la vita in continui ed indefessi studi in età di anni 64 cessò di vivere fra mortali. Alla religiosa famiglia carmelitana di Castagnavizza appartenevano pure il p. Giovanni Carlo di S. Elia che lasciò il manoscritto intitolato: Selva imparadisata, di cui altrove fu fatta menzione. I conversi erano consacrati alla preghiera, alla meditazione, ed ai lavori manuali, e fra questi v'era anche qualche artefice intelligente. Le belle porte di legno di noce intarsiate, l'una delle quali è quella del coro, e l'altra della biblioteca, son dei lavori che sortirono dalle loro mani. (Mr Pietro Antonio Codelli. Gli scrittori friulano-austriaci; Annot. p. 8.)

Asseriamo che la Cappella maggiore e gli anditi laterali furono costrutti sotto i Padri Carmelitani in un'epoca posteriore, guidati dalle seguenti ragioni. La nominazione ,,Cappella,, che tuttora si conserva nella bocca del popolo, sempre tenace delle tradizioni antiche, dimostra che il tempietto era molto angusto, mentre dopochè furono fabbricati gli anditi e la Cappella maggiore ebbe forma di vera Chiesa. Le finestre che si veggono nel muro interno della navatta ai lati destro e sinistro della cappelletta in cui sta l'altare sacro alla Croce del Signore, erano ferrate ed ancora

29 si conoscono*: buchi delle inferriate; ciò che dimostra
* sul davanzale

che il muro dell'andito verso occidente non esisteva, altrimenti le fenestre ferrate sarebbero state senza scopo. Perchè fenestre ferrate ~~[illegible]~~ nei muri interni di una Chiesa? La Chiesa non è carcere. Più le pietre picchiate, ~~[illegible]~~ poste nella fenestra per ornamento, guardano là dove tramonta il sole; altro segno che quel muro era solo. Il lastricato della navatta era sempre di pietra marmorina bianca e nera tetragona: quello degli anditi laterali, salvo il pezzetto che si scorge dalla porta laterale di s. Teresa fino all'altar del Carmine, ch'è di pietra marmorina ettagona ed ottagona, fino all'anno 1843 era di mattoni cotti. Se gli anditi fossero stati costrutti contemporaneamente colla navatta, sembra che avrebbero fatto il lastricato della medesima pietra marmorina e della medesima forma. Il pavimento degli anditi è molto più basso di quello della navatta. La porta vicina al pozzo, tuttora sussistente, che dal portico mette in Chiesa, è molto più vecchia di ~~quella~~ quella dell'attuale sacristia, dove nel suffitto vedesi dipinta a fresco l'insegna dell'ordine carmelitano e le torri della famiglia fondatrice; quel porta ora presente è affatto senza scopo. Noi supponiamo che innanzi l'ingrandimento della primitiva Cappella per quella porta sortivano, onde per l'altra da essa poco discosta recarsi all'altar maggiore. La porta dirimpetto nel muro opposto della

navetta fu fatta più tardi per simmetria. Sulla parte esteriore del muro della navetta della primitiva Cappella immediatamente sotto il ciglio del tetto che guarda al l'occaso si scorgono ancor oggidì cinque ghirlande di pietra bianca, or tolte agli occhi dei vegnenti a Castagnavizza dal muro e dal tetto dell'andito. Quelle ghirlande servivano ad ornare il muro dell'antica Cappella, che primo si presentava agli sguardi della gente che da Gorizia veniva a visitare il Santuario di Castagnavizza: altrimenti le ghirlande sarebbero state sul muro collocate per ornar le tombe. I tetti degli anditi son molto più bassi di quello della vôlta; il legno dei cavalletti e delle travi che sostengono i tetti laterali degli anditi è più giovane di quello che sostiene il tetto della vôlta; il lavoro è più recente. Sotto la cornice del tetto, che copre la vôlta della primitiva Cappella, vi sono i dentelli: per lo contrario sotto la cornice del tetto degli anditi non vi ha dentelli. I dentelli si veggono tutto all'intorno del tetto del primo edifizio, anche sopra il finestrone semicircolare, ch'era al di sopra dell'ara maggiore, per introdurvi la luce. Nel muro verso l'occidente, in una nicchia, havvi la statua di s. Michele Arcangelo di gesso avente la

31. la statura naturale di un uomo. Anche quella statua serviva di ornamento quando il muro al di fuori era visibile, e che ora è chiusa fra il muro della navetta e quello dell'andito. Ove ora è il verzamo era un fenestrone di uguale dimensione a quello ch'è dirimpetto, e ch'era suo fratello gemello. Tutte queste cose indicano, che la Cappella maggiore e gli anditi sono opera di altre mani e di un'epoca posteriore. Ove ora è l'arco del presbiterio, in origine era l'ara maggiore, e sopra l'arco avevvi un fenestrone semicircolare uguale a quello che si vede sulla facciata della Chiesa a mezzodì. Nella primitiva Cappella ad archi e fenestroni erano simmetricamente fatti, e dall'insieme sortiva una bellezza che doveva incantar gli occhi. Quando i Padri Carmelitani trasferirono l'ara maggiore al luogo, ove ora vedesi collocata, chiusero il fenestrone e vi posero una tela su cui vedesi dipinta ad olio l'imagine della Beata Vergine Maria, che dispensa lo scapolare, dai ~~molti~~ figliuoli e figliuole dell'ordine carmelitano assistita. Riguardo alla Cappelletta maggiore, oltre alle ragioni addotte, abbiamo certi dati che dimostrano ad evidenza, essere stata fabbricata dopo che il Conte Mattia della Torre mise in possesso della

Castagnavizza i Padri Carmelitani. Fra le carte che si conservano nell' archivio della nobilissima famiglia dei conti della Torre a Dieuna, non molto distante da Gorizia abbiam trovato il seguente documento.

✠

Alla gloria della SS.ma Trinità et della SS.ma Vergine Maria di Castagnavizza, et di S.to Gioseppe et di S.ta Teresia nra S.ta Madre l'anno 1654 li 4 ottobre

Fu questa pala fabricatta a spessa della ill.ma Sig.ra Contessa Catharina di Verdenberg vedova existente priore il Revd.o Padre Fr. Michel degli Angioli, procuratore indegno il P.re Fr. Ernesto della Assonta, Bergamasco di casa Codalla — il qual procurò per mezzo del Ill.mo Sig.r Horatio Buccelleni Lib. Barone, questa elemosina con la quale fu fabricata la sudta pala, et capella maggior, et il volto di pietra lavorada, il che tutti sopradti unitamente prostrati alli sacri piedi di te ò Vergine SS.ma insieme con tutta la loro parentà, et altri benefattori di questo santo luogo, con il nostro conte fondatore Mattia della Torre et suoi discendenti

33 preghiamo, che ci voglia nel hora della n̄ra morte la salute eterna impetrare Amen

Fr. Ernesto dall' assonta
Carmelitano scalzo."

Da cotesto manoscritto si rileva, che sotto il priorato del Padre Michele degli Angioli nel 1654, il Padre Ernesto dall' Assunta, bergamasco, per mezzo del Barone Orazio Bucellani raccolse la limosina, con cui fu fabbricata la cappelletta maggiore, e che la Contessa Catterina di Vardenberg* fece fare a sua spese una pala, di cui oggidì non abbiamo veruna traccia. La medesima Contessa Catterina de Vardenberg e Nimest, nata Baronessa Coronini di Cromberg, in onore della Vergine Madre fece porre nella Cappelletta maggiore due lastre di marmo nero, l'una delle quali fu collocata sul muro laterale alla parte dell'epistola, e l'altra sul muro alla parte del Vangelo. Sulla prima, a lettere cubitali dorate, fu scolpita la seguente iscrizione:

* Giovanni — Battista Verda Goriziano, nel 1620 creato patrizio, da Ferdinando II ottenne il titolo di Barone de Vardenberg (Rudolphus Coronini Tent. Geneal. p. 51 et 52)

V. M. O. M.

MARIÆ

PRO. PARTORVM . HIC. LOCI . MERITORVM

CORONA

PRO . DIGNA . SACRÆ . HVIVS . ÆDIS .

CORONIDE

CATHARINA

COM.^{ssa} DE. VERDENBERG. ET. NAMEST. NATA.

CORONINA.

L. B. DE CROMBERG.

HOC I. VT PERENNET. I MARMOREO.

COROLLARIO.

S. QVAM VIDES. ICONA.

CORONAVIT.

ANNO M. DC. LV.

Sull' altra lastra alla parte del Vangelo sta scritto:

STA. VIATOR.

SANVS. ÆGER. DIVES. INOPS. FELIX. MISER

QVICVMQVE.

MARIAM

HIC. SI. VSPIAM. THAVMATVRGAM.

ADORA ET ORA

PROQVE. TVIS. SEV. BONIS. SEV. MALIS.

RESPECTIVE

VEL. AGE. GRATES. VEL. PETE. GRATIAS

VIRGO.

CLEMENS. AC. POTENS.

ILLA . PROROGARE . HÆC . ABROGARE .

VVLT . ET . POTEST .

VEL . IN . SYLVIS . VRBANA .

La Cappelletta maggiore fu a termine condotta nel 1661 per mano di Giovanni-Andrea Larducci, nato a Toscolano, villaggio nel territorio di Brescia alla parte occidentale del lago di Garda, come ne fa fede l'iscrizione posta sul culmine interiore dell'arco di rimpetto all'ara maggiore.

Ioannes. Andreas. Larduzzi
De Benziace. Lacu Benacheens.
Opus. hoc. fecit Anno Domini
MDCLXI.

Dn. Giovanni-Maria Marussig, nato nel 1639 nel contado goriziano, e fin dal 1682 paroco di Marna, villaggio poche miglia distante da Gorizia, e poscia anche confessore delle monache di S. Chiara in Gorizia, lasciò ai posteri vari manoscritti, esempigrazia: „Relazione del contagio successo in Gorizia e sua origine l'anno 1682 ecc.. — Di Gorizia languente risanata sotto l'indefessa vigilanza dall'Illmo Signor ~~[illegible]~~ r.° Domo Vicenzo

Coronini L. B de Cromberg ecc. Di questi due mano-
scritti fa menzione il conte Rodolfo Coronini L. I.
Fastorum Goritiensium p. 107. Il primo manoscritto
è pure memorato da Mr. Pietro Antonio Codelli nel-
l'opuscolo intitolato: Gli scrittori Friulano-austriaci
degli ultimi due secoli p. 100. Detto Mr. Codelli nello
stesso opuscolo p. 101 e 102 ascrive al Marussig un'
opera che porta per titolo: Quintessenza de' libri di
esempi rari, di detti e di motti eleganti ecc., ed an-
che un altro libro contenente i discorsi recitati nel-
l'oratorio di s. Chiara, e dedicati alla Rda Madre
Badessa l'anno 1699. Oltre ai summenzionati manoscritti
ve ne ha ancor due, cui abbiamo sott'occhi, e che si
conservano con altri nella biblioteca delle Madri
Orsoline di Gorizia, cioè: Gorizia e sua origine con
le rarità più riguardevoli successe fino al presente
e delineate da Dn Giovanni-Maria Marussig l'anno
1705; e: Gorizia, le Chiese, Collegi, Conventi, Cappelle
ecc. delineate e descritte da Dn Gio. Maria Marussig
l'anno 1706. Fra le Chiese rozzamente delineate
dal pio e galante Marussig, testimonio oculare, si
vede anche quella della Castagnavizza. Secondo quel
disegno là dove ora è l'altare dedicato alla santa
Croce, era una porta laterale. Allorchè nel 1844

37 fu abbattuto l'altar di legno per erigere sulla di lui rui-
na quello di marmo che oggidì sussiste, si trovò la porta
murata indicata dal disegno del Marussig. Fuori dalla
porta eravi un portico, probabilmente eretto affinchè
nei concorsi potessero ricovrarsi quelli, cui non era possi-
bile di entrare in Chiesa quando il cielo alla terra era
largo di pioggia. Sopra il portico, sul muro, era una
pittura a fresco rappresentante la beata Vergine,
s. Teresa e s. Giovanni da santa croce, riformatori
dell'ordine carmelitano, la quale resistette al dente
del tempo edace ed all'infuriar delle procelle, e
che pochi anni sono fu ritoccata a suo modo da
Filippo Dick di Gorizia. Come si costuma ancor al pre-
sente di fare dinanzi le porte un lastricato, così sotto e
fuori del portico fu fatto un ciottolato tuttora sussistente
e visibile. Questo ciottolato parte dall'angolo dell'an-
tica cappella verso tramontana in direzione alla strada,
che da Gorizia a Castagnavizza conduce. La porta late-
rale guardava la via, e si presentava ai vegnenti al san-
tuario. Allato all'altar di s. Teresa eravi un'altra porta,
la cui traccia si veggono ancora oggidì, la quale metteva
al campanile, e dal campanile all'organo ~~questa~~
~~porta~~ per una scala a tale scopo fatta. Questa porta
fu murata l'anno 1821 od in quel torno sotto la guar-
diania del Padre Michele Ellersig goriziano. Sotto

i Carmelitani (per difetto di documenti non sappiamo indicare l'anno) fu murata anche la porta laterale, che guardava la strada, ed eretto un altare dedicato a s. Giuseppe. Fra le carte che si conservano nel palazzo di Giurna di ragione dei conti della Torre, abbiamo trovato una lettera dd. 11 Gennaro 1694 indirizzata dal Padre Massimo di S. Benedetto, priore del Convento di Castagnavizza, al Conte della Torre dimorante in Gratz, in cui lo scrittore dice di avergli mandato innanzi la festa del santo Natale il disegno di un nuovo altare. Da quel brandello di lettera appare, che i Carmelitani in quell'epoca avevano l'intenzione di collocare un nuovo altare nella Chiesa di Castagnavizza. Può essere che sia stato l'altare, che più tardi fu realmente fatto, posto alla porta murata e dedicato al Padre putativo di Gesù Cristo. Da tutto ciò che abbiamo narrato risulta, che la Cappella fu ingrandita e migliorata successivamente, e finalmente ridotta alla forma in cui ora la vediamo. La ragione d'ingrandirla era naturale. Prima della venuta dei Padri Carmelitani a Castagnavizza, sotto la direzione del padre Pica, e di Mr Vassa, non essendo che qualche Sacerdote, il quale celebrasse la santa Messa, ed ascoltasse le confessioni de' fedeli, ~~[illegible]~~

molto grande non potea essere in una volta il numero di quelli che frequentavano il Santuario, perchè si vede che il popolo, quando si muove per motivi di divozione, vuole anche esonerare la sua coscienza ed accostarsi alla mensa eucaristica, ed ordinariamente lì dove è maggior copia di Confessori, è anche maggior frequenza di fedeli: ma dopochè la carmelitana comunità piantò stanza in Castagnavizza, essendo cresciuto il numero de' Confessori, crescer dovette anche l'affluenza della gente; ed essendo la Cappella troppo angusta per contenere fra' suoi muri i ~~[illegible]~~ concorrenti, nacque necessità d'ingrandirla e migliorarla, ciò che prestarono i Padri Carmelitani parte colle oblazioni dei doviziosi, e parte coi risparmi dei propri proventi.

Fin dai tempi del magno Costantino, per cui cessò il furore delle crudeli ed orride persecuzioni e fu data la pace e la libertà alla Chiesa di Gesù Cristo, i monarchi, i principi, i conti, i baroni, i nobili, gli opulenti, i prelati, affinchè le loro ceneri neammen dopo la morte fossero mescolate a quelle dei sudditi plebei, cominciarono a far seppellire le loro spoglie mortali nella Chiesa e nella Cappella, specialmente sotto gli altari:

così a poco a poco in ogni città, in ogni villaggio le Chiese e le Cappelle furono cangiate in tante necropoli; quale consuetudine di seppellire i cadaveri nei Templi dedicati o a Dio, o alla Vergine, o ai Santi, durò nel nostro impero austriaco fino ai tempi dell'imperatore Giuseppe II, il quale bandì i morti dalle città e luoghi abitati; e non permise di seppellire nelle Chiese e Cappelle se non i corpi imbalsamati colla licenza del governo. Affinchè i piedi dei viventi non calpestassero la sacra polvere dei trapassati, e non turbassero il tranquillo sonno che durerà fino al dì in cui lo squillo della tromba celeste verrà a risvegliarli, per comparire rianimati al tremendo tribunale del Giudice supremo ed infallibile, che scandaglia i cuori e le reni; per mettere al coperto dalle pioggie e dall'ira dei venti i propri avanzi, i Carmelitani, la famiglia del benemerito Fondatore, alcune case nobilissime ed antichissime della città di Gorizia, ed anche un illustre forestiero scelsero il sotterraneo della Chiesa di Castagnavizza a loro ultima dimora. La porta sull'ambito esterno

lastricato, accanto alla facciata della Chiesa, or murata ed recante ancora le parole: <u>Requiescant in pace</u> mettea alla catacomba. Per quella porta i becchini discendeano nell'orto piccolo vicino al campanile, ed indi portavano la bara all'assegnato avello, che muto accoglieva fra le dense sue tenebre, mai rischiarate da verun raggio di luce, il sacro deposito. In quell'oscuro, tetro e malinconico sotterraneo si veggono ancora i resti dei feretri e delle salme deposte, cui la terra ed il tempo non divorarono. Sul pavimento della navetta e degli anditi della chiesa sono le pietre sepolcrali indicanti le stanze mortuarie delle rispettive famiglie, che desiderarono esser sepolte nel sotterraneo, ed ora veniamo di mano in mano accennandole, affinchè la posterità ne abbia di ciò contezza in caso che la Chiesa ed il Cenobio — che Dio pur non voglia — andassero un dì soggetti alla distruzione. I Carmelitani vollero che i loro corpi, dopo la morte, riposassero sotto l'altar maggiore fino al giorno della giustizia dell'Onnipotente, e la pietra sepolcrale posta innanzi la balaustrata del presbiterio col motto: „Beati mortui, qui in Domino moriuntur" indica il loro tranquillo dormitorio, in cui si presentano eziandio ~~ed assi ed ossa spolpate~~ agli sguardi ed assi ed ossa spolpate, e veggendo al chiarore di una lucerna quell'instruttivo spettacolo, gli avanzi de' morti fan correre un brivido per

tutte le vene de' viventi. – Sotto l'ara dedicata alla Beata Ver=
gine Maria intitolata del Carmine venivano tumulate le
spoglie dell'illustre casato del benefico Fondatore, e la la=
pide marmorea, locata presso al poggiuolo della cappel-
letta, non presenta all'occhio indagatore che le insegne
della cospicua e molto rinomata famiglia dei conti della
Torre, il cui ultimo rampollo maschio* discendente in linea
retta, al quale tutti i beni si sarebbero devoluti, per l'a=
buso delle potazioni ~~[illegible]~~ spiritose divenne imbecille,
e morì pochi anni sono in Gorizia in età ancor fre=
sca e fu sepolto nel cemeterio di Fiume. Di questa
famiglia esiste ancora un solo maschio, e questi è il
conte Giambattista, attuale Delegato di Venezia ed intimo
consigliere di S. C. R. A. M. Ferdinando I, imperato=
re d'Austria; ma anche egli non ha prole mascolina,
e perciò dopo la di lui morte i feudi andranno ai
consanguinei collaterali. – Nel muro interno della navatta
sotto il pergamo, havvi bel monumento di marmo va=
riato cogli stemmi dell'antichissima famiglia Torre
e Zantani, in cui furono scolpiti i seguenti versi, che
non sanno nè di Virgilio, nè di Orazio, nè di Ovidio:

Hic jacet, o qualis! summis quos mundus adorat
Dotibus illustris (dicta Ioanna) Comas.

* Conte Carlo, tenente di cavalleria, morì a Fiume, o Fiume il 18 Settembre 1840 in età di 37 anni, ed è sepolto in quel cimitero accanto al suo fratello Francesco morto in età di 20 anni. Ad ambedue fu eretto un monumento di pietra con sopra lo stemma di famiglia.

43 Fulgebat proprio gentilis lumine turris
Lanthieri addiderat lux geminata jubar,
Sed jubar hoc mors occuluit. Tamen usque micabit
Quae virtutae venit lux ea semper manet.

Appiè dal monumento vedesi una pietra senza veruna iscrizione; nondimeno appare che quella tomba spettava alla famiglia Lantieri, di cui vive ancor un discendente a Gorizia, ammogliato con una Baronic e che ha successione. Questo Cavaliere è presentemente in Gorizia primo per ricchezze temporali, ma uno degli ultimi per cultura di spirito e per gentilezza di costumi. — Sul muro medesimo della navetta, fra l'arco della Cappelletta del Carmine e quello dell'organo, havvi altro bel monumento di marmo *, in cui vi si legge cotesta epigrafe:

* svariato colle armi della famiglia

D. O. M.
MARTIVS S.R.I. COM. DE STRASSOLDO
S.C.E. C.^{ca} M. CVBICVL. ACT. INT. CONSIL.
PRINC. COM. GORIT. TRIB. MIL.
SVPR. HÆRED. VENAT. PRÆF.
EX PRÆF. VRB. ET. ARC. TERG.
AVG.^{ma} VIRG.^{i} MATRI. CÆLOR. REG.^{e}
IN. PERP. SERVIT. MONVM. COR SVVM
D. D. D.

Sotto il monumento è la lapida che indica la sepoltura coll'iscrizione:

HIC IACET
AV.ra [redacted] AL.da CO. DE STRASOLDO
VXOR MARTII CO. DE ST[redacted]SOLDO
SIBI ET SVIS
R.I.P.

Del conte Marzio Strassoldo, la cui iscrizione mostra essere stato ciambellano di ed intimo consigliere di Sua Maestà, coliarca, supremo prefetto delle caccie ereditarie, già prefetto della città e castello di Trieste, esimio veneratore della Vergine Madre, cui avea il suo cuore consecrato, così parla Mr. Pietro-Antonio Codelli nei suoi Scrittori Friulano-austriaci degli ultimi due secoli p. 132: „Marzio nacque l'anno 1736 dall'antichissima e nobilissima famiglia dei conti e signori di Strassoldo: dopo ~~una~~ varie fauste vicende avute nella sua gioventù, e dopo aver ottenuti de' primi posti nelle armi austriache ove egli con soddisfazione del suo sovrano valorosamente servì, e finalmente dopo essere stato ascritto fra gl'imperiali ciambellani, si ritirò in Gorizia sua patria

48. ove si applicò allo studio delle lettere e coltivò il suo bello spirito. Le sue rime faceta dimostrano il vivace suo talento, e lo stile friulano bernesco era quello per cui ei si distingueva: quelle portano per titolo: "Poesie piacevoli, satiriche e morali". – Bello, piacevole è il vedere un Cavaliere distinto per nascita e per talenti, in sublimi dignità costituito, abbassarsi dinanzi l'Onnipotente, donare il suo cuore alla Madre del Verbo, ed improntare nel marmo il sentimento religioso! vo-lesse il cielo, che i Cavalieri del nostro secolo imitassero gli esempli dei loro illustri antenati! Il castello di Strassoldo esiste ancora, ed il ceppo nobilissimo ha molti rami, di cui uno ha stanza in Gorizia, ed è l'Illmo Conte Antonio Strassoldo, Signore di Ranciano, uomo integerrimo e benefico. – Nel mezzo della navatta della chiesa, dopo la pietra indicante l'avello dei Religiosi Carmelitani, ve ne ha un'altra collo stemma del casato, su di cui sta scritto:

D . O . M.

Francisco Miranda Vajorra Sacerdoti
Equiti Jerosolymitano Celtibero Aragoni
E valle Pintano nobili et vetusta gente
Oriundo priscae probitatis Viro qui in antiquissima

Hoscensi Academia divinis humanisque literis
Imbutus in eadem jus civile
Cum laude docuit. Illinc in Italiam
Translatus a Bononiensi S. Clementis
Collegio ad Ius in Finariensi ditione
Dicundum dein Messanensis Diœceseos
Vicarii Generalis munus inde ad Siciliensem
Hæreseos quæsituram traductum mox in eadem
Insula Metropolitanis infulis recusatis
Consulentis primum postmodum Dicastes
Monarchiæ officio defunctus atque Abbas
S. Mariæ Ferrarensis Anno MDCCXIX
Ab imperatore Cæsare Carolo P. F. A. rebus Siciliæ
Constituendis in aulam vocatus ysdemque
Regendis cum honoribus designatus dum
In Italiam redit Labaci in itinere decessit
VIII Kalen: Septemb:
Hic quo ossa sua testamento transferri jussit
Sepulto pio monumentum hæreditatis ultores P. P.

47. L'Abate Francesco Miranda, fu cavaliere spagnuolo, discendente d'antichissima e nobilissima prosapia, che sostenne con onore varie pubbliche cariche, seguì l'imperatore Carlo VI a Vienna, morì a Lubiana mentre passava da Vienna in Italia, e per sua disposizione testamentaria venne trasportato a Gorizia e sepolto nella chiesa di Castagnavizza. Uno degli esecutori del testamento dell'Abate Miranda fu il conte de Torres, grande di Spagna, il quale con molti altri cospicui cavalieri spagnuoli era nella comitiva di Carlo VI, allorchè questo monarca nel 1713 col patto di Utrecht cedette la Spagna ai Borboni, e si portò a Vienna; ma essendo il clima della Capitale dell'impero troppo rigido per lui, s'ebbe da Cesare la permissione di ritirarsi a Gorizia. Pio com'era assisteva ogni dì all'incruento Sacrifizio nella chiesa di S. Ignazio, che orna la piazza del Travnik, e trovandovi costantemente una damigella velata, dal cui volto, attitudine ed incedere traspariveno la religione e la modestia, che sovente alla mensa eucaristica accostavasi per nutrirsi dal corpo e dal sangue preziosissimo dell'agnello immacolato, s'innamorò della di lei brillante virtù a segno che dopo aver d'altre persone risaputo che quella devota verginella apparteneva alla nobilissima ed antichissima stirpe dei conti Rigon, signore di

Salcano e di S. Mauro, ove aveano bellissimo castello della forma di quelli del medio evo, si risolse di chiedere la mano di lei per rendersela con indissolubil nodo indi:visibil compagna delle sue gioie e delle sue pene. Ac:cettata dalla famiglia Orzon l'inchiesta del Grande di Spagna, la nobil e virtuosa fanciulla fu dalla religione per fede di sposa unita al conte de Torres; dal qual matrimonio nacque una figliuola, che s'impalmò col conte Richard, e che morì a Gorizia nel 1845 carica di quasi cento anni senza prole. Da questa colta e generosa Dama abbiamo avuto molte notizie sparse nella storia che scriviamo. — Dopo la pie:tra tumulare dell'Abate Miranda, nel mezzo della navetta e nella medesima direzione evvi la lapida che segna il tumulo dei Baroni Andrian e Verburg colle armi di fa:miglia e cotesta semplice iscrizione:

Monumentum Ill. Domus
Ex L. Baro: ab Andriana et Verburg
Cum suis hæredibus
Positum
Anno
MDCCIX.

Eberardo, o Ezardo; Morandino d'Andrian si congiun:se in santo matrimonio con Adelaide figlia di Enrico di Verburg, onde il castello Verburgico col predicato

de Verburg sullo scorcio del secolo XIII, o nel principio del XIV passò alla famiglia Andrian. L'imperatore Leopoldo diede ai Signori Andrian de Verburg il titolo di Baroni con autografo che porta la data del 27 Agosto 1695. (Rudolphus Com. Coronini l. 1 Tent. Gorit. p. 115 et 182) La casa dirimpetto all'odierno commissariato distrettuale, non lungi dalla chiesa di s. Antonio, spettava alla famiglia dei Baroni Andrian de Verburg. Il Barone Vittore, ultimo rampollo maschio di questa illustre schiatta, giovane di talenti non volgari e tuttora celibe, la vendette al conte Pompeo Ussus, ed andò a Milano, ove ha una sorella che è damigella d'onore in corte del vicerè d'Italia Rainerio, ed è impiegato, se mal non m'avviso, presso il governo lombardo. Alla tomba dei Baroni Andrian de Verburg, nella medesima serie, succede il tumulo in cui venivano deposti i cadaveri della cospicua famiglia dei Signori Radieucig, e la leggenda senza stemma ha scolpite coteste semplici parole:

Joannes Paulus Radieucig
Sibi et Suis
1711.

Al principio del secolo XVI Andrea Radeucig era conte di Suornich nella Bosnia, ed imperava a tutta quella regione. Pietro Radeucig, di lui pronipote, per sottrarsi alla barbarie dei Turchi, abbandonò la patria e gli amici; e

grafi con seco i più preziosi tesori, le suppellettili e la famiglia, l'anno 1601, implorata prima la facoltà da Ferdinando Arciduca d'Austria, si trasferì nel territorio di Gorizia. Michele Radeniz, nipote ed erede di Pietro morto senza prole, nel 1608 fu dagli Stati alla famiglia patrizia aggregato, e dall'imperatore Ferdinando II impetrò la giurisdizione di Marna e di Ruppa. Nel 1761 Lodovico Radieniz fu da Maria Teresa al grado di Barone elevato. (Rudolphus Com. Coronini l. 10 Tent. Gorit. pag. 147 – 156) — Dopo la pietra sepolcrale indicante l'avello dei Signori Radeniz, nella medesima fila si vede quella che indica la sepoltura del casato Steffanio. Questa pietra con insegna di famiglia presenta all'occhio codesta modesta iscrizione:

Pro R. Steffano
Et hæredibus suis
Anno Domini 1713.

Allorchè la famiglia Steffanio fece porre la lapida tumulare nella navetta della Chiesa di Castagnavizza, era soltanto nobile. L'ottima imperatrice Maria Teresa conferì ai suoi discendenti il titolo di Baroni, ed un rampollo vive ancora nel celebato a Cranglio nel Friuli (Rudolphus Com. Coronini Tent. Geneal. et

51 (s. Fast. Gorit. p. 163) — Nella navatta della chiesa, vicino al poggiuolo della Cappelletta, in cui sta eretto l'altar dedicato alla santa Croce, si vede la pietra marmorea che copre la bocca della stanza mortuaria spettante alla nobil famiglia dei Baroni Locatelli, e per sopra vi si legge:

Andreas et Carolus Fratres Locatelli
Li: Ba: de Ailemburg et Schönfeld
Hoc sibi et posterisque suis
Posuere Monomentum
Anno Domini
MDC. LXXXXII.

I Signori Locatelli si distinsero per virtù civili e militari, e prestarono molti servigi all'augusta Casa austriaca. Per tacer degli altri, Locatello de Locatelli fu governatore di Domitz nella bassa Sassonia, difese ~~propugnacolo~~ con valore quel propugnacolo da Cesare alla sua fedeltà commesso, eluse con stratagemmi le machinazioni de' nemici, sostenne con coraggio una fame estrema, fu in molte battaglie, e decorò il suo corpo di nobili di ferite ricevute sul campo della gloria per tutto:

pei quali meriti singolari l'imperatore Ferdinando III iterate volte lo onorò del titolo di eroe fortissimo, e lo innalzò assieme col fratello Antonio al grado di Barone del S. R. I. col predicato di Eilenburg e Schönfeld con diploma che porta la data del 20 Maggio 1647. (Rudolphus Com. Coronini Tent. Gorit. l. 1. pag. 102, 103) Esistono due famiglie Locatelli a Cormons, una delle quali è la più doviziosa di tutto il Friuli austriaco, e di questa n'è ora presente capo il Barone Giorgio impalmato con una contessa Strassoldo, il quale conduce molto bene la barca della domestica economia, e dilata ogni anno i limiti della sua opulenza.— Alla balaustrata della Cappelletta, in cui avvi l'ara ~~dedicata~~ sacra alla Madre della madre del Salvatore è la pietra che ~~[illegible]~~ accenna il sepolcro della nobil famiglia Morelli, e sopra di essa sta scolpito.

Hic jacet
Carolus Antonius
Morelli
Nobilis Goritiensis

Anno Domini 1740

53. Da questa famiglia, già da lungo tempo ascritta nel novero delle patrizie di Gorizia ed avente il predicato da Schönfeld, discese Carlo Morelli; uno dei più diligenti ed illustri scrittori del Friuli austriaco, che ci dettò la storia di questa provincia dal secolo XV fino al 1790, e la intitolò: Saggio storico della Contea di Gorizia. Il primo tomo vide la luce; ma gli altri due non comparvero, e si conservano manoscritti nella biblioteca. Come ogni scrittore, così anche il Morelli ha i suoi difetti. A me sembra che i fatti non siano ben ordinati; che abbia lo scrittore trascurate molte cose che interessano la storia patria, e che i di lui dettati qua e là siano pieni di animosità. — Nella Cappelletta di S. Anna era la tomba dei Baroni di Lichtenthurn e la pietra che nega agli occhi dei viventi le ceneri ivi riposte ha l'insegna della famiglia e cotesta epigrafe:

Questo monumento
L'ha fatto fare
Giuseppe Ignazio
Lib Bar de Lichthenthurn
Per se et suoi posteri
Li 17 Feb: 1702

Intorno cotesta epigrafe non possiamo dare altro schiarimento da quello in fuori che il monumento è uno dei più antichi, e che l'incisore od era trascurato, o sapeva poco il tedesco e meno l'italiano. Per quanto c'è noto nessun ramo di questo illustre ceppo esiste più nella provincia del Friuli austriaco. – Al di là dell'altare intitolato alla Croce del Redentore, nell'andito havvi* altra pietra sepolcrale senza stemma e colla seguente iscrizione:

Monumentum hoc
Perpetuum mansurum
Sibi tantum posuit
Iulius Iosephus Romano de Felsenberg
Patritius Goritiensis. Anno 1756.

* Ci venne riferito che la stirpe Romano di Gorizia andò omninamente estinta.

Nella Cappelletta di S. Teresa era il tumulo dell'illustre casato Neühaus, e sulla pietra tumulare si scorge l'insegna colla semplicissima iscrizione:

Monumentum
Domus a Neuhaus
1703

55 Giuseppe Neuhaus fu dall'imperatore Ferdinan-
do II creato consigliere, ciambellano, luogotenente in
Gorizia e barone dell'impero.* Di questa celebre stirpe
esistea un rampollo celibe, il quale vita vivea a
Vienna in Austria; ma viaggio facendo in carrozza fu
côlto da un colpo fulminante di apoplessia, che re-
pentinamente lo portò dal tempo all'eternità nel
1838., e con lui andò estinta la famiglia dei Neu-
haus di Gorizia. I di lui beni di S. Mauro e di
Cormons furono comperati dal Duca di Blacas d'Aul-
ps, che seguì Carlo X nell'esilio, e che tuttora li possede.
Oltre alle annumerate lapidi sepolcrali ve ne ha in
chiesa ancor sei altre, ma senza stemma e senza
iscrizione; per la qual cosa, non avendo documenti,
non possiamo indovinare a quali famiglie spet-
tassero quei sepolcri. Su di ciò nessuno dee fare le
maraviglie, perchè dopo lunghe indagini non si po-
tè aver lumi sufficienti per rischiarare le tenebre
che involvono i fatti avvenuti alla fine del secolo
passato, ed al principio del corrente. Salvo il Mo-
relli,* il Manzpig, l'Ischia ed il Coronini, i quali
a loro modo fecero qualche menzione della Casta-
gnavizza, benchè fossero scrittori domestici ed a-

* Rudolphus Com. Coronini (i Fast. Gorit p 69)

* [illegible]

molti avvenimenti contemporanei; nessuno ebbe cura di serbare le cose che alla storia di Gorizia appartengono. Eterna vergogna per una Città di dodici mille abitanti!

I monumenti eretti ad onore e gloria dell'altissimo e dei celesti furono sempre, sono e saranno facondi oratori che parleranno al cuore dei viventi in questa terra di esiglio la pietà e l'opulenza degli individui, delle famiglie e delle nazioni che più non sono. Povero, se non di beni fugaci, almeno di sentimenti deve essere quel popolo, che non può mostrare all'estraneo segni sensibili della sua religione. Che i nostri antenati ancor nel secolo passato fossero più ad agiati ne fanno fede indubbia e la Chiesa e la Cappella e le are ed altri cenotaffi che essero e dedicarono al Padre delle misericordie, alla Madre della grazia, ai campioni del cristianesimo; chè se il sentimento religioso determina l'uomo, la famiglia, il popolo ad erigere un monumento, ci vuole anche il mezzo materiale per eseguirne il concepito progetto. Non vi ha dubbio dunque che i monumenti sacri non siano segni visibili ~~della~~ di pietà e di dovizia. In capo al sobborgo Prestau, in sulla via che mette dalla città di Gorizia

57 e Castagnavizza fu eretto in onore di Maria sempre Vergine un cenotaffio di pietra tutta tempestata di marmo svariato. Questo cenotaffio è posto ~~[illegible]~~ in una nicchia del muro a man diritta salendo, e presenta una Madonnina col bambino sul braccio sinistro di marmo bianco, sei teste d'angioletti colle ale che l'attorniano, e quattro palle di marmo. Sul basamento si leggono le seguenti parole:

Siste Viator
hic
Age grates
vel
Pete gratias.
Jesum adora,
Mariam onora,
Dic
Mater Ave,
Ut te
Liberet a vè.
L. D. J. D. Fecit
1705.

Quel cenotaffio fu locato in quel luogo, affinchè i fedeli cominciando a montare sulla collina si ricordassero di adorare Gesù e di onorare

Maria, di esternare sentimenti di gratitudine pei benefici ricevuti; e di chiedere delle grazie e dei favori; e si congettura che l'autore sia stato un certo Sacosti.

Verso la metà del secolo XVIII dovea aver luogo a Castagnavizza qualche grande avvenimento, di cui i nostri maggiori non ci lasciarono veruna memoria. Se lice inferire dagli effetti alla causa, sia per iscossa di terremoto, sia per copia di pioggia, sia per folgore, od altro caso sinistro a noi ignoto, una parte dell'ala del cenobio sull'orto verso mezzodì dovette crollare e rovinare, della qual ruina abbiamo certi indizî; imperciocchè i muri delle due prime stanze sì dell'andito inferiore che superiore sono molto più tenui dei muri delle altre due camere site nei medesimi anditi e nella medesima serie; il suffitto delle prime due stanze tanto nell'andito inferiore quanto nel superiore è piatto quadrangolare, e quello delle altre due contigue è a vòlto come tutto l'edifizio; le più dette prime celle sono di forma molto più grande di tutte le altre del cenobio, quasi uguali. Queste differenze manifesti e visibili nella suddetta ala del convento evidentemente indicano altra epoca ed altra mano

59. costruente. A prova di tutto ciò che diciamo, non sarà opera gittata al vento il riportare l'iscrizione che fu posta sopra la porta della prima cella interiormente al principio dell' andito superiore, la quale così suona:

Cella
S. Joannis Bapt.
Ex beneficio
Illmi DD. Com. Joan. Bapt.
De Turri.
Orent
pro illo et suis
1756.

Da cotesta iscrizione si rende manifesto, che quella cella era crollata; che il conte Giovanni Battista della Torre, discendente della famiglia fondatrice, col proprio peculio la ricostruì e la dedicò a S. Giovanni Battista, di cui ne portava il nome, raccomandando ai cenobiti abitatori di ricordarsi di lui e de' suoi nelle loro orazioni.* Nella terza cella dell' andito superiore, dopo il finestrone che guarda al settentrione, locato nella metà di detto andito, venendo dal coro, sopra la porta interiormente havvi una pietra marmorina di piccola dimensione, e sopra di essa si legge

* Il conte Gianbattista fu zelatore del conte Francesco, ed abbiamo letto [illegible] alla sua morte che ogni anno potevano tutte le generazioni in questa cella, fare esercizj spirituali e [illegible] di magro in refettorio coi religiosi

Cella

S. Margarita

Expensis
D. Margarita Tullia Millia.
Orent
Pro ea et suis.

Noi non sappiamo chi sia stata questa Signora Margarita Tullia Millia, nè a che famiglia appartenesse, nè in che epoca facesse quella cella a sue spese ristaurare. – Il dente edace del tempo che le più belle opere dell'uomo rovina, in un secolo e più di sussistenza, dovea fare dei guasti ed all'intonicamento, ed agli stucchi ed alle pitture a fresco. Il fatto si è, che alcuni anni dopo la ricostruzione della suddetta quattro celle anche la Chiesa fu ristaurata per le mani di Antonio Pedroni Milanese; di ciò che ne pone fuori d'ogni dubbio l'iscrizione che si legge sopra l'arco che sostiene il solajo dell'organo all'oriente, allato all'iscrizione accennante la fondazione e la donazione fatta ai RR. Carmelitani:

Anton.
Pedroni
Mediolan.
Rist.
1765.

61. I Padri Carmelitani dopo aver tanto brigato per impadronirsi della Cappella e del Cenobio di Castagnavizza dopo aver dato alla Cappella una forma di Chiesa; dopo aver fatti tanti ristauri e miglioramenti; dopo aver promosso la divozione al Rifugio de' peccatori, alla Consolatrice degli afflitti; in tempi in cui una falsa ed infernale filosofia, spaziava con fronte imperterrita per le regioni, stendea sulle nazioni uno scettro di ferro, privava l'uomo dei suoi più forti appoggi, delle sue consolazioni, degli stimoli che all'esercizio della virtù lo spronavano, e si studiava di abbattere ogni argine, affinchè il gonfio torrente dell'empietà e della corruzione senza ostacoli innondasse tutta la terra; in tempi che furono chiamati di lumi e che ricchi ~~chiamati~~ di dense tenebre; in tempi di riforma ecclesiastica avversi alla mistica Sposa di Gesù Cristo, agli ordini Monastici, ed alle divote peregrinazioni, con dolore intrinseco e rammarico di tutti i buoni furono costretti ad abbandonare il sacro loro asilo, il delizioso soggiorno della Castagnavizza, per fare ritorno alla furibonda tempesta del secolo. La soppressione del collegio de' Gesuiti in Gorizia fu foriera della soppressione di altri cenobi. Ad istanza delle corti cattoliche, sedotte da diabolici

Giacobini che aveano nelle mani il freno del governo, Clemente XIV l'anno 1773 colla famigerata Bolla: Dominus ac Redemptor noster etc. atterrò un muro della casa d'Israele, cioè abolì la celebre Compagnia di Gesù tanto benemerita della Religione, delle scienze, delle lettere e dell' educazione della gioventù studiosa, or empia e scapestrata all'eccesso. Il conte Rodolfo Coronini, che allora facea le veci di Presidente, fu incaricato di pubblicarla in Gorizia. A tale scopo si recò al collegio de' Gesuiti, ed adunati nel refettorio tutti i religiosi la lesse in loro presenza e fè loro conoscere l'alta decisione del sommo Gerarca. Le rendite destinaronsi per le pubbliche scuole, ed il collegio divenne quartiere delle milizie, nella qual condizione tuttora sussiste. Sembra che l'abolizione dei figli di s. Ignazio de Lojola abbia suggerito all'imperatore Giuseppe II l'idea di sopprimere nei paesi al suo scettro sottomessi anche altri religiosi Istituti. Fin dall'anno 1781 ordinò egli la soppressione di tutte le comunità religiose dell'uno e dell'altro sesso, le quali non concorreano nè coll'esercizio della cura delle anime, nè co' servigî negli spedali, nè coll'istruzione pubblica della gioventù al comune vantaggio de' cittadini. (Klein t. 3. p. 1095) — Questo

 ordine fu intimato alle monache del monastero di s. Chiara in Gorizia, dando loro sei mesi di tempo a dichiararsi o di abbracciare l'istituto delle Orsoline, o quello delle Elisabettine, ovvero di ritornare al secolo. Alcune passarono al monastero di s. Orsola, ma il maggior numero ritirossi nel seno delle proprie famiglie. La chiesa fu dissacrata, ed assieme al monastero convertita in un magazzino di vettovaglie, e destinata ad altri usi ed occorrenze della milizia. Nel medesimo tempo il conte Carlo di Zinzendorf, governatore di Trieste, ebbe tutta la cura di salvare quello delle Benedettine esistente nell'emporio, ove avea la sua residenza, e di procurargli mezzi di miglior sussistenza dalle pingui rendite del monastero d'Aquileja, che professava la medesima regola, e su cui cadde il fulmine dell'abolizione. Le poverelle di Fara, i Cappuccini di Gradisca e di Cormons, ed i Minori Conventuali di Gorizia ebbero la sorte del monastero di Aquileja. Finalmente anche il cenobio dei Padri Carmelitani della Castagnavizza nel 1785 fu involto nel vortice distruttore della soppressione. (Carlo Morelli Saggio storico della Contea di Gorizia t. 3 c 5. §. 8.) Triste e commovente spettacolo dovea essere il vedere Religiosi assuefatti alla solitudine, al

silenzio, all'ordine, alla monastica disciplina, alle preci diurne e notturne, alle meditazioni delle verità eterne, a cantar le lodi del Signore, sortir dal sacro ritiro e dalle loro abitudini, per ritornar ai perigli del secolo, a gir raminghi, incurvati sotto il peso degli anni, cercando un tetto ospitale che benignamente li accogliesse! Sullo squallido volto di que' religiosi si trovava leggere la desolazione del loro cuore..! Il cenobio e la chiesa furono abbandonati ai topi con vivo risentimento sì della città che del contado. Che i Padri Carmelitani siano stati espulsi nel mese di Gennaro del 1785 si fa palese da una lite ch'ebbe luogo fra il cenobio ed il conte Francesco della Torre. La cagione fu la seguente. L'illustrissimo cavaliere, discendente della famiglia del fondatore, avea dato a Lucia Suligoi la facoltà di edificare una casetta alla falda del colle Castagnavizza, in capo al sobborgo Prestau. Il Padre Feliciano da S. Eleonora, priore de' Carmelitani, pretendendo che il fondo ove si fabbricava la casetta spettasse al terreno già donato dal conte Mattia della Torre al cenobio di Castagnavizza ~~[illegible]~~ nel 1784 fece le sue rimostranze dinanzi al competente tribunale, e supplicò che venisse interdetta la continuazione del lavoro. L'Uffizio fiscale in data 12 Gennaro 1785 ordinò che si proseguisse il lavoro in favore del fondo di Religione, e ne

65 si facesse l'ispezione locale a spese della parte soccombente. A questo scopo furono deputati il Sig.r consigliere Pariboni in qualità di Commissario, ed i Signori Giovanni Nicolò Zenari e Giacomo Cavedalis come periti. L'uffizio fiscale comincia il suo ordine con coteste parole: „Essendo ora stato soppresso il Convento dei PP. Carmelitani della Castagnavizza ecc.: il tribunale poi civico provinciale, che scelse i suddetti deputati, nel suo atto dd. 18 Gennaro 1785, così si esprime: ...... „Il prossimo venturo Febbraro i Signori deputati si porteranno sopra il luogo controverso, onde rilevare se il fondo della rosetta in contesa sia parte del boschetto detto Castagnavizza spettante all'or soppresso convento de' PP. Carmelitani„ ecc. Negli atti del 1784 fino al mese di decembre inclusivamente appare come attore il Padre Feliciano da S. Eleonora, che senza dubbio fu l'ultimo priore dei Carmelitani a Castagnavizza, nei decreti dell'Ufficio fiscale e del tribunale ~~provinciale~~ civico provinciale di Gorizia si dice: l'ora soppresso convento: onde lice conchiudere, essere stato soppresso il cenobio nei primi giorni di Gennaro dell'anno 1785.

I beni spettanti al soppresso cenobio della Castagnavizza, secondo la volontà dell'illustre fondatore espressa nell'atto della donazione fatta ai PP. Carmelitani, dovevano ritornare alla famiglia dei conti della Torre;

ma invece per arbitrio del monarca passarono nel Fondo di Religione; e perchè il conte Francesco della Torre erede legittimo del conte Matteo, mosse guerra al governo a difendere i suoi diritti, dopo tre anni dall'avvenuta abolizione fra le parti contendenti fu conchiusa una transazione, che noi qui intera riportiamo a perpetua memoria:

“Dallata dal Sig.r Francesco Conte della Torre, Hoffer e Valsassina parochia pretese sopra il bosco Castagnovizza, dipendentemente dalle riserve adottate nell'Instrumento di donazione 31 Marzo 1670 (l'atto originale di donazione porta la data del 26 Decembre 1649, perciò o deve essere errore, ovvero l'atto originale è privato soltanto, e 20 anni più tardi fu fatto l'atto pubblico) fatta del Bosco Castagnovizza all'or soppresso Convento dei Carmelitani di Gorizia, devoluto presentemente al Fondo di Religione, quindi a scanso di liti in virtù della Sovrana Risoluzione 3 Giug.o anno corrente si devenne tra la Delegata Commissione per parte a nome del Fondo di Religione dall'una, ed il Sig. Francesco Miani qua Procuratore del Sig. Conte Francesco della Torre dall'altra parte alla stipulazione della presente Transazione, colla quale 1.o il Sig. Francesco Miani munito di legale mandato di Procura dd. Gorizia 20 Luglio 1788 N.o I

67 Dal Sig. Francesco Conte della Torre recede per parte e
nome del testè detto suo Sig.r Mandante per esso
e di cui eredi da ogni intrapreso passo giudiziale, e
rinuncia espressamente a favore del Fondo di Religion
stipulante ed accettante per se e successori alle diritte
di tagliar nel bosco detto Costagnovizza legna per di
lui proprio uso, e delli suoi agenti, per miglioramenti, ri-
pari, Fabbriche, Ponte, Molini, e Roste, come altresì al diritto
di cacciare, e finalmente ad ogni e qual si sia diritto, che ad
esso Sig. Conte competer potesse sopra il Bosco Costagnoviz-
za, in vigor dell'Istrumento di Donazione 31 Marzo 1670, e
di qualunque altra convenzione espressa o tacita. All'in-
contro
2° la Delegata Commissione per parte e nome del
Fondo di Religione promette e s'obbliga, ratificata che
sia la presente Convenzione di esborsare al Sig.r Conte
Francesco della Torre per tale fatta rinunzia la somma
di f. 1500 fiorini mille Cinque Cento, e di permetter-
gli una volta per sempre il taglio di 20 Alberi nel
Bosco Costagnovizza per la riparazione de' suoi Molini
obbligandosi
3° il Sig. Conte Francesco della Torre per se ed Eredi
mediante il pred.to suo S.r Procuratore Miani di Da-
bita evizione e di difendere propriis sumptibus il
Fondo di Religione contro chiunque vantasse
qualche Diritto sopra il ripetuto Bosco Costagnovizza

dipendentemente dalla Donazione 31 Marzo 1620, od 68.
altro fatto proprio; con ulterior rinunzia
4.° dalle parti contraenti a qual si sia azione sì di
Fatto che di Diritto.

In fede di che, salva la rattifica dell'Eccelso Governo si sono estesi due consimili Esemplari firmati dalli Contraenti alla presenza dei sottoscritti testimonj,

Trieste li 22 Luglio 1788

Francesco Filippo de Roth.
C. R. Consig.re governiale
qua Commissario.
Ignazio de Capuano
Ces.o Reg.o Consig.re di Corte
e Procurat. Camerale
qua Commissario.

Franco Ant.o Miani
come Procuratore del
Co: Franco della Torre
Ant. Gius. Cratey
come Testimonio
Francesco Dalmason
come Testim.o

Il presente Contratto viene per parte di questo Ces. Governo di Trieste, Gorizia, e Gradisca in tutte le sue parti confermato e rattificato

Trieste 23 Luglio 788

Pompeo Conte Brigido
Governatore
Barone de Ricci

Nell'autografo vi sono i sigilli dei Commissarj, del Sig

69 Procuratore, dei testimonj e dell' Inclito Governo. I
beni pertinenti al soppresso Cenobio di Castagnavizza
furono venduti all'incanto, e passarono nelle mani
del sig. ~~Antonio~~ Zanutig, il quale fece recidere la
bella selva di castagni per trarne danaro, e dissodare il
terreno per piantare delle vigne. Queste vigne sono ora
di ragione del Sig. Antonio de Stabile goriziano, erede
del defunto Zanutig, e quella verso il Settentrione, non
essendo sufficientemente soleggiata, riescono più passiva
che attiva. Il Cenobio e la Chiesa erano pure destinati
all'incanto:...; tutto era già disposto.....; pronto era
il detto Sig Zanutig per versare sulla mensa il sonante
metallo, e farne l'acquisto, ciò che si rileva da una
memoria scritta che lasciò il defunto Francesco conte
della Torre. „Al mio ritorno, dic'egli, dalla Stiria ven
ni con sorpresa a risapere, che qui venuto sia l'or-
dine di mettere al pubblico incanto il Convento e
la Chiesa della Castagnavizza. Su queste notizie ho
fatto indilatamente un ricorso all'Ecc. Governo per
la sospensione di tale incanto attesochè obbligato mi
sono in un determinato tempo di dimostrare e far
valere le mie ragioni sopra tale monastero. Doman-
do perciò che sospeso venghi questo incanto sino ~~[illegible]~~
~~[illegible]~~ ad ulteriore ordine, e disposizione dell'Ecc.
Governo. Protesto verso questa commissione, e dichiaro
verso tutti gli astanti, e quelli che sarebbero per licitare,

che io ho dei diritti irrefragabili in questo Convento co-
me discendente ed erede delli suoi istitutori; che eguali
diritti ho fatto valere sul bosco contiguo per cui il Fisco
devenne meco ad ~~un accomodazione~~ un accomodamen-
to mediante l'esborso fattomi di f. 1500. Dichia-
ro inoltre che in qualunque maniera questo monastero
mi pervenisse, sia per superiorità di riconosciuto diritto
sia per Convenzione coll' Ecc.a Camera questo Santuario
resterebbe come ora sempre aperto a pubblica divozio-
ne secondo l'intenzione e volere del suo Fondatore
e secondo l'universale desiderio delli buoni e religio-
si cittadini. Mi dichiaro finalmente di soggiacere a qua-
lunque condizione piuttostochè vedere vendute le ceneri
delli miei antecessori, e le ossa del proprio mio Padre,
che in questo convento giacciono, e ~~mi~~ confesso, che sarei estrema-
mente afflitto, e sommamente addolorato, se dovessi ve-
derli o saperli nuovamente mossi, esposti, e forse per
la seconda volta sepolti altrove, che nel luogo che essi
stessi hanno scelto, fabbricato, e preparato per il loro
riposo. e piuttostochè veder un giorno questo Santuario
metamorfosato in un luogo profano, indecente e forse
in un lupanario, son pronto a fare prima qualunque
sacrifizio. Confido nella giustizia e bontà del clementissi-
mo nostro Sovrano, e spero che in vista delle mie ragioni
che sarò per esporre, vorrà me preferire a qualunque

71. altro nel possesso di questo Convento, a cui aspiro unica-
mente per gli esposti motivi, e scevro d'ogni altro spe-
culativo interesse. Per dimostrare poi che io son alieno
di portar alcun pregiudizio al Sovrano; per far vedere
che la mira mia è di vedere verificata, ed eseguita la
volontà de' miei autori; e finalmente per dimostrare
che la volontà mia sia di ~~[illegible]~~ secondare l'universale
desiderio di questa divota popolazione di tenere aperto
questo Santuario a pubblica divozione, offro io al
Sovrano f. 1500 prezzo del Fisco e mi obbligo di pa-
garli nelli termini prescritti ~~nell~~ nell'editto di questa li-
citazione. In tal guisa viene accontentato il Sovra-
no, la volontà delli Istitutori di questo Santuario non
viene distrutta, il desiderio di questa popolazione vie-
ne soddisfatto, ed io non vengo a perdere ~~i miei diritti~~
tutti i miei diritti". Ad inchiesta del legittimo potere,
il conte Francesco della Torre mise all'Eccelso Go-
verno l'instrumento della fondazione e donazione, non
che l'iscrizione che si trova in Chiesa, onde provare
che tanto la Chiesa come il Cenobio erano stati fonda-
ti dal conte Matteo della Torre, sul proprio suolo
ed a propria spesa. La sollecitudine e le rimostran-
ze del benemerito conte Francesco, le lagrime e le pre-
ghiere dei buoni cittadini, i quali deploravano la
rovina di due ecclesiastici edifizî che servono sì pre-

di ornamento alla sottoposta cittada, rovesciarono il pro-
getto di vendita, e conservarono a Gorizia due belle gem-
me. Furono bensì venduti ed altrove trasportati l'al-
tar maggiore, e ~~gl~~ l'altare laterale di s. Giuseppe ~~di~~
~~[illegible]~~, tutti e ~~due~~ di marmo; venduta pure furono le
balaustrate di marmo del presbiterio e della cappellet-
ta allora sacra al Padre putativo di Gesù Cristo, non
che le campane, ~~che~~ non sappiamo se siano state locate
in qualche altro campanile, ovvero fuse e cangiate in
bocche da fuoco. ~~[illegible]~~. Tutti i pre-
detti racconti ed apografi furono da noi fedelmente
trascritti dai genuini documenti, che si conservano nel
palazzo di Dornberg, non molto distante da Gorizia, presso
la più volte lodata contessa Isabella Strassoldo, nata
contessa della Torre. Abbiamo pure udito dalla bocca
di un vecchio venerando, che Giovanni Baselli, cesareo
regio commissario, con martello abbia empiamente
tentato ~~di~~ di spezzare la pietra posta nel muro del-
l'ara maggiore, in cui è dipinta l'immagine della
B. V. M., che il sasso o per la sua naturale durezza,
o per virtù superna abbia resistito ai ripetuti colpi,
e segno che il Baselli dovette rinunziare al reo suo
divisamento; che ritornando in quel medesimo giorno
a Gradisca, sua patria, in carrozza, i cavalli s'impen-
narono, e lo ribaltarono e lo lasciarono mal concio

72. in sulla via. Iddio che veglia sempre, e sovente volte casti-
ga anche su questa terra i nefandi delitti, visibilmente
punì quella mano vandalica e sacrilega! — Il Bosello
era un commissario dell'imperator Giuseppe II. Questo
monarca, dotato dalla natura di perspicacia e di molti ta-
lenti, avente anche delle ottime disposizioni per miglio-
rare la condizione dei suoi sudditi, spinse troppo
oltre le sue riforme nelle cose di Chiesa, ad esempio
di Enrico VIII, re d'Inghilterra, abolì tutte le confra-
ternite, le peregrinazioni, molti Santuarî, molti ce-
nobî dell'uno e dell'altro sesso, molte Chiese, e tras-
ferì tutti i beni, ~~onde~~ dei cui proventi vivevano i
ministri del Santuario, e si procuravano le cose
necessarie al culto pubblico, nel così detto Fondo
di Religione, onde, pagando i preti e i frati impiega-
ti come tanti soldati, poter loro a capriccio imperare.
Si potea violare la santa volontà dei testatori? —
Così schiomato e deserto rimase il bel colle ~~della~~ Casta-
gnevizza, il Cenobio senza cenobiti e senza beni, la
Chiesa senza ~~dieci~~ altari, ~~tre~~ altari senza sacerdoti,
senza incruenti sacrifici, e senza ~~[illegible]~~ funzioni, i
tribunali di penitenza senza confessori, il campa-
[illegible] nile senza campane: — non più ~~più~~ preci, non più
[illegible] melodie, non più canti, non più fragor de' sacri
bronzi. Piangevano le vie vedove ed afflitte, perchè,

nessun volgendo più al tempietto il piè nei dì solenni, per ogni dove cresceva l'erba. Dappertutto ove volgevi lo sguardo, non ti si affacciava che solitudine, abbandono, squallore, abbattimento, mestizia, che spezzavano il cuore, e facevano fino alle ciglia salir le lagrime. In braccio a tanto duolo Castagnavizza derelitta non avea consolatori. — Soltanto nei Sabati e nelle vigilie della Beata Vergine Maria, come abbiamo dalla tradizione, quando il sole inclina al tramonto e dopo il tramonto, qualche anima buona, pia e divota alla Madre del Verbo montava sulla collina, e facendo eco dal suo cuore, e cogli occhi all'imagine quasi abbandonata rivolti di Lei, ch'è Madre del Salvatore e nostra, con voce dimessa e mesta dicea: Salve, Regina del cielo e della terra, salve, madre di misericordia, vita, dolcezza e speranza nostra, salve. A voi innalziamo i nostri voti gemendo e piangendo in questa terra di esiglio, in questa valle di lagrime. Orsu dunque, gittate su di noi quei vostri sguardi benigni e misericordiosi; abbiate pietà di noi, perchè siete misericordiosa e nostra Avvocata. Dopo la nostra ~~per~~ mortale carriera, dopo aver solcate le onde di questo secolo, dopo il nostro

75 esilio, deh mostrateci Gesù, frutto benedetto delle vostre castissime viscere. Copriteci col manto della vostra possente protezione, o clemente, o pia, o dolcissima Vergine Maria." Finita la prece, quell' anima al domestico focolare rediva. Tale e tanto deplorando era lo stato della chiesa e del Cenobio della Castagnavizza dalla soppressione fino al tempo, in cui, la Dio mercè, la Chiesa fu al culto pubblico riaperta e consegnata alla direzione di un pio e zelante sacerdote! —

Capitolo II.

Riaprimento della chiesa. — D.n Filippo Poli. — Gli altari. — Le campane. Organo — Culto divino. — Breve A.lée. — Sacerdoti francesi emigrati. — D.n Andrea Gittasnick e D.n Giovanni Ruggia. — Vicissitudini del cenobio. — Progetti. — Morte del conte Francesco della Torre. — Decesso del benemerito Poli. —

Abbiamo dato un' idea della collina nominata Castagnavizza, e narrato la storia della chiesa e del cenobio dalla fondazione fino alla soppressione; ora riferiremo ingenuamente tutto ciò che ci venne fatto di rinvenire dall' abolizione fino alla venuta

della francescana famiglia.

Il magnanimo conte Francesco della Torre, spronato da què generosi sentimenti che animavano il nobile e religioso suo cuore, non contento di aver impedita la vendita della chiesa e del cenobio, per soddisfare ad un potente suo desiderio, non che al voto ardente ed alla pietà di tutti gli abitatori di Gorizia e del contado, ripetute volte diede delle suppliche, ed insistette presso la Corte imperiale a Vienna, per ottenere la facoltà di riaprire al culto divino l'augusto tempio. Dopo aver stancato colle preghiere la clemenza di Cesare in què tempi di civili combustioni, finalmente l'Aulica Direzione di allora, con decreto Ddo 1 agosto 1794 No 3262/324, comparti al conte Francesco della Torre ed ai cooperatori alla santa opera la licenza di riaprire la chiesa di Castagnavizza a condizione, che il Fondo di Religione in nessun tempo venga importunato di fare la minima spesa, o di contribuire qualcosa; che non debbasi fare veruna formale colletta, o costringere colla forza il popolo a concorrere alla spesa, ma che tutti i dispendi necessarî per la riparazione e conservazione della chiesa e del culto pubblico debbano essere fatti colle volontarie obblazioni dè fedeli; che pel riaprimento in verun modo la chiesa possa in diritto di proprietà privato, ma che resta sempre alla corte imperiale piena libertà se le circostanze avessero da richiedere,

di convertirla in altro uso. Questo decreto, che si conserva nell'archivio del Rmo Ordinariato di Gorizia e presso la fu volte lodata Contessa Isabella Strassoldo, e di cui daremo un sunto, giunse da Vienna a Gorizia il 22 agosto 1794 e fu comunicato in lingua tedesca al conte Francesco della Torre il 30 del suddetto mese ed anno. Vi vengono sottoscritti il conte Raimondo Thurn, ed il Barone Buffa. Avendoci il R. D.n Giuseppe Spiridion, notajo del Rmo Ordinariato benignamente concesso adito all'archivio della cancelleria arcivescovile, abbiamo scartabellato vari protocolli e molte carte, ma ad onta delle nostre indagini non ci riuscì di trovare che il citato decreto, in cui avvi il nome del ministro Kolowrat, che risguardi il riaprimento della Chiesa di Castagnavizza. ~~[illegible]~~ Erano già scorsi nove anni dacchè non si celebravano più i divini misteri; perciò si doveano fare molte riparazioni sì nell'interno che nell'esterno, e uopo era anche pensare a chi custodirla in que' tempi che la Diocesi scarseggiava di Sacerdoti acciocchè celebrasse la santa Messa e la ufficiasse. Considerando queste circostanze sembra che non si abbia potuto sì tosto riaprirla. In un libercolo compilato dal M. R. P. Ferdinando ~~[illegible]~~ Ventura e stampato in Lubiana nel 1839 col titolo: Stato della provincia croatico-carniolica dell'ordine di S. Francesco, alla pag. 19 sta scritto, che la chiesa della

Castagnavizza fu riaperta al culto divino il 2 luglio 1796, e affidata alla direzione del Sacerdote Filippo Doli. Essendo stato il padre Wontucha amico al Doli, con ragione supponiamo aver lui avuto questa notizia dalla bocca del Doli medesimo, con cui sovente conversava. Se vero è ciò che fu scritto, passarono due anni prima che si principiasse ad uffiziare la chiesa; quale ritardo dovea provenire non solo per le riparazioni necessarie, ma eziandio perchè, come si vedrà, altri voleano collocarvi i Francescani residenti in Gorizia, altri proponeano di erigere una cappellania, ed altri bramavano di richiamare i Carmelitani. Non avendo trovato nell' archivio della cancelleria arcivescovile verun documento scritto dall' autorità ecclesiastica pel riaprimento e provedimento della chiesa, siamo tentati di supporre che il Rmo Ordinariato non abbia preso nessuna parte attiva all' opera santa che si stava per compiere, ma che il Prelato di allora, conte Francesco Filippo d' Inzaghi, vivo vocis oraculo abbia concesso al conte Francesco della Torre ed ai devoti suoi solo il permesso di riaprirla al culto Divino come realmente avvenne. Nessuna penna sarebbe capace di descrivere il giubilo degli abitanti della città di Gorizia e dei contorni per questo fausto avvenimento; chè è più facile immaginarsi che dire con quale effusione d' animo, con quale letizia videro i devoti fedeli dopo undici anni ~~...~~ riaperto quel

29 Santuario per cui tanto affetto nutrivano ne' loro cuori.
Il conte Francesco della Torre cede la direzione della chiesa al Rdo Dn Giuseppe Dolo

Giuseppe Dolo nacque in Gorizia d'agiati ed onesti genitori, i quali ebbero cura di educarlo alla religione ed alla pietà. Fece il corso regolato degli studî nella terra natale ed in Vienna, e dopo averlo terminato, spinto da vera vocazione si arrolò nella milizia ecclesiastica, nel quale stato non solo fu commendabile per integrità di costumi, ma eziandio per generosità di cuore. Elevato la Dio mercè alla sublime sacerdotal dignità, per l'onestà della sua vita, per la segnalata probità ed altre esimie morali virtù, ond'era a dovizia fornito, dall insigne Capitolo della Chiesa cattedrale di Gorizia il 6 marzo 1791 fu assunto nel numero dei coristi senza verun salario, perchè potea vivere coi proventi dell opulente sua famiglia. Ecco il decreto della sua assunzione all offizio di corista.

Nos Dignitates et Canonici S. Cathedralis
Ecclesiae S. Hilarii Goritiae

Dilecto Nobis in Christo R. D. Josepho Dolo Sacerdoti saeculari salutem!

Gloria Magni Dei, et decor hujus sanctae Cathedralis Ecclesiae a Nobis exposcunt ut officia divina ea cum majestate et magnificentia, quam Numen supremum ejusque Domum apprime decet, nunquam non celebremus. Quia vero soli Canonici, et Mansionarii hujus Capituli

imperiale adscripti, utpote hactenus numero exigui, ad id minime sufficiunt, idcirco in animum induximus, alios quoque viros ecclesiasticos virtutibus ac dotibus opportunis instructos assumere, qui unanimes uno ore Nobiscum honorificent Deum, et Patrem Domini Nostri Jesu Christi. Talem cum te R. D. Philippum Doli agnoscamus, videlicet non tantum vitae honestate, morum probitate, pluriumque virtutum laude conspicuum, sed etiam statura, voce, aliisque dotibus corporalibus, quae ad rem pertinent, abunde ornatum, harum serie te in numerum Nostrorum Choristarum eligimus et cooptamus, dantes tibi facultatem, chorum cum veste talari et rochetto frequentandi; ibique Dei laudes cum reliquis canendi, Missis solemnibus assistendi, Missamque conventualem celebrandi; in Processionibus et aliis quibuscunque functionibus Capitularibus cum Capitulo post Crucem incedendi, et alia Capituli, uti Ceremoniarii, et Sacristae officia, cum vacaverint, exercendi. Quemadmodum autem summopere dolemus, quod nullam tibi hic et nunc pro labore mercedem statuere possimus, ita pollicemur, quod sive a suprema Aula aliquo cum tempore pro hujusmodi officiis indultum, sive a Capitulo collectum, sive de aliquo beneficio simplici aut etiam curato [illegible] conferendo cogitatum, sive [illegible] de accidentalibus quibuscunque emolumentis

consequendis actum quærit tui progressus rationem instru=
ri taque Nostris commendatitiis litteris ad effectum muni=
turi simus. In quorum fidem has patentes litteras nomine
Nostro subscriptas tibi expediri mandavimus.

Goritiæ in Sessione capitulari die 26ta Martii 1791.

Petrus Lib. Bar. a Codelli Præpositus.

Iosephus Chrisman Canus.

Franciscus Hermag. Koshutta
Secretarius.

Dall' addotto decreto rilucono le virtù del prete Doli: quan=
to tempo abbia in qualità di corista servito nella chiesa cat=
tedrale di Gorizia, precisamente non possiamo dirlo; ma sap=
piamo, per certo dalla tradizione di persona ancor vivente, che
il conte Francesco della Torre alla cura e sollecitudine di
lui affidò la direzione della chiesa di Castagnavizza: e for=
se non si andrebbe lontano dalla verità dicendo, che deposto
quell' officio, prese le redini del governo della Castagnavizza,
per dedicarsi intieramente al servizio della Madre di Dio
cui teneramente amava, ed in singolar modo venerava.
In qual modo abbia corrisposto alla confidenza ed al=
l'aspettazione del conte della Torre con quanta premu=
ra e zelo abbia prestata la mano al decoro della chie=
sa ed a promuovere la gloria di Dio e l'onore del=
la Vergine Madre, si rileverà da ciò che qui sotto
verremo narrando.

Il Doli, semplice Sacerdote, erede di pingue paterno retaggio, d'ottima indole, d'animo liberalissimo, parte col proprio, peculio e parte colle generose oblazioni del conte Francesco della Torre, degli altri cavalieri e del devoto popolo della città di Gorizia, si studiò di rifare la chiesa e di provvedere tutte quelle cose che mancavano, e ch'erano al culto esterno della Religione necessarie. Già si è detto che l'altar maggiore, ed il ~~due~~ laterale sacro a s. Giuseppe ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~, tutti e ~~[illegible]~~ di marmo, dopo la soppressione dei PP. Carmelitani furono venduti ed altrove trasportati. Il buon Sacerdote Doli, d'accordo col conte Francesco della Torre e cogli altri devoti fedeli, intese tutta la sua forza a riempiere quel vacuo affliggente. Non potendo in que' tempi di delirio, di frastuono, di guerra desolanti, di strettezze, d'irreligiosità e di corruzione erigere altari di marmo, dovette contentarsi di chiamare degli artisti affinchè li facessero di legno. Così eressero in bel modo l'ara maggiore e l'altra ~~due~~ desiderata colla sola differenza, che l'ara di s. Giuseppe fu dotata della croce del Signore, ritenendo nel mezzo un quadretto mobile ad olio rappresentante il sacro natalizio del nostro Salvatore Gesù Cristo. I nuovi altari, secondo le prescrizioni di s. Madre Chiesa, furono benedetti da Sacerdote dal vescovo delegato

83 " Dopo l'abolizione del convento non tanto la chiesa era rimasa priva di due altari, ma anche il povero campanile vedovo, cioè senza campane. Siccome si aveva avuta la cura di riempiere quel vano in chiesa, così era neces- procurare i sacri bronzi, onde col loro fragore chiamar i fedeli della sottoposta città e del contorno al santo sacrifizio della Messa, ed al culto divino. Lo zelo indefesso del sollecito Poli e del benefico conte Francesco della Torre, non ebbe riposo finchè non giunse al bramato scopo. Essendo stato sotto l'imperatore Giuseppe II soppresso il monastero delle Monache di s. Chiara in Gorizia, colla cooperazione del Magistrato della città e di tutti i buoni, i due prefati personaggi ottennero dalla clemenza di Cesare due campane spettanti a quella chiesa conversa in magazzino, e queste furono collocate sul campanile di Castagnavizza, ove servono tuttora per convocare il popolo alla Messa ed alle sacre funzioni che si celebrano. Per difetto di documenti non possiamo indicare l'anno, in cui abbia luogo questo giusto avvenimento; ma fummo accertati da testimoni di veduta che ciò dovea avvenire dal 1796 al 1800

Affinchè nulla mancasse alla gloria del Nume supremo, alla venerazione della Madre del Verbo, al decoro della elegante chiesa di Castagnavizza e

del culto divino, il benemerito Doli che zelava, per la casa del Signore, spronato da quel buon volere che non si spaventa in faccia degli ostacoli, ordinò al Signor Pietro Antonio Bossi gradiscano un organo proporzionato al vasetto dell augusto tempio, e l'anno 1801 fu collocato sopra la porta maggiore della chiesa dirimpetto al presbiterio. Questa opera, fabbricata in Gradisca, terra natale dell'artefice, è la seconda che sortì dalle mani del vivente autore, e fa onore al discepolo del famigerato Callido. L'organo è piccolo, ma armonioso, e la consonanza non mai disgiunta dalla delicatezza de' suoi tuoni, sotto le mani veramente maestra del nostro D. Raffaele Ullovski risuona sì gradita agli orecchi, che non verrebbe mai voglia di ritirarli, e riempie l'anima di tale compiacenza che si può sentire, non descrivere. A nostro parere per concerto è uno dei migliori dell'arcidiocesi di Gorizia; perciò raccomandiamo caldamente ai presenti ed ai posteri di aver cura di questa opera, che fa onore alla chiesa in cui è collocata. Dacchè i Padri Francescani esistono a Castagnavizza, fu due volte ripassato dallo stesso autore.

Collocati gli altari, i sacri bronzi e l'organo, non tanto si celebrava la santa Messa, ma eziandio si facevano con pompa sufficiente le sacre funzioni nei dì solenni. Il prete Doli abitava in casa sua a Gorizia, ma ogni dì saliva il colle, per offerire sull'ara all'

85. eterno Padre l'Ostia santa di propiziazione e di pace
pei peccati del popolo. Tutti i sabati dell'anno, salvo saba-
to santo, tutte le vigilie della B. V. Maria, e tutti i gior-
ni festivi sull'altare maggiore esponea all'adorazione dei
fedeli il santissimo Sacramento, dinanzi al quale il Polì
vestito di paramenti sacerdotali e prostrato assieme col
popolo affluente, recitava le Litanie della Madonna,
e dopo le Litanie alcune orazioni; poi intuonava il
Tantum ergo, poi il Genitori; poi dicea l'orazione
Deus qui ~~~~nobis etc.; poi dava la benedizione
alla gente adunata colla santissima Ostia; poi canta-
va con tutti i fedeli il Salve Regina; poi facea un
giro per la navetta della Chiesa gettando acqua benedet-
ta, e orando il Salmo De Profundis etc.; le quali cose
finite ognuno al domestico focolare ritornava. Tut-
te le Domeniche e feste di precetto alle ore dieci cele-
brava la santa Messa accompagnata dall'organo e da can-
tici, e nei dì solenni nel corso dell'anno la cantava.
Oltre alle maggiori festività, solennizzava pure i gior-
ni sacri alla Madonna del Monte Carmelo, a s. Giuseppe,
a s. Anna ed a s. Teresa, il mercoledì immediata-
mente dopo Pasqua, in cui innanzi Giuseppe II si di-
stribuivano gli scapolari, e la Domenica in Albis. Nel-
la festa di s. Giuseppe, nell'ottava di Pasqua, e nella
Domenica che seguiva al giorno dedicato alla Madonna
del Carmelo fu continuato il costume introdotto dai
PP. Carmelitani di tenere al popolo un discorso analog

alla festività, e nell'ottava di pasqua soleo ordinariamente pronunziarlo il predicatore quaresimale della città, gentilmente invitato dal Direttore della chiesa.

Ad inchiesta del Sacerdote Poli, che tendea a sempre più aumentare il lustro del Tempio alla sua cura affidato, l'immortale pontefice Pio VII con Breve che porta la data del 10 luglio 1802, e si conserva nell'archivio del cenobio di Castagnavizza, benignamente approvar si compiacque tutti i privilegi spirituali, onde godea la chiesa allorchè aveano stanza in Castagnavizza i soppressi PP. Carmelitani.

Le cure dell'indefesso Poli non si limitarono alla chiesa, al campanile, al culto esterno della Religione, ei volle pure popolare la bella collina, e renderla amena passeggiata, affinchè i fedeli devoti, oltre il vantaggio spirituale di assistere alla santa messa ed alle sacre funzioni, avessero anche venendo e ritornando quello di deliziarsi fra le verdure, di pascere nella primavera le narici fra la fragranza dei fiori, ed essere schermiti dai raggi dei soli ardenti nella stagione dei calori. A questo fine, sapendo che la varietà diletta gli sguardi, fe' piantare dei castagni selvaggi, dei tigli della acacia, dei frassini, di modo che questi alberi assieme con quelli che sussisteano al tempo dei PP. Carmelitani, dall'arco Karpaniano fino alla chiesa, formarono un allée o verziere. Abbiamo a deplorare,

x sott. selvaggi

che quelli i quali furono dal Poli incaricati di farne la piantagione non ebbero nè testa, nè occhi, nè buon gusto, poichè non seppero serbare la debita simmetria nei filari. onde conseguì che alcuni alberi verso mezzodì non poterono giammai pigliar forza, e che il verziere non riuscì così bello come dovea riuscire se i filari fossero stati ben ordinati.* . . . . . .

Singolare congiuntura! Il cenobio di Castagnavizza, che nel 1650 festoso ricevette i figli di Bartoldo Colobrase, sullo scorcio del passato secolo diede pure asilo ad alcuni Sacerdoti francesi secolari e regolari, cui la terribil bufera della prima rivoluzione costrinse ad abbandonare con sommo cordoglio la cara patria, i domestici focolari, le greggi, i chiostri, i congiunti, gli amici. – Il secolo delle belle arti preparò quello della filosofia, il secolo della filosofia quello della riforma. Terminarono i canti e cominciarono le discussioni. Tutto divenne obbietto delle ricerche e delle riflessioni dei filosofi: governo, religione, leggi, abusi. (Mignet Hist. de la Révolut. franç. p. 12) Le massime infernali dei patriarchi dell'incredulità, di quelle teste vulcaniche che non sapeano inventare che sistemi contrari alla verità eterna, e che rapivano all'uomo il timore della buona condotta, le consolazioni del morente, la speranza di una vita futura; le sguaiate menzogne, i sali, la satira, i sguardi sardonici del filosofo

* I Francescani tentarono di regolarlo e completarlo alla meglio, ma gli [illegible] ed i boroncelli rovinarono la novella pianta

di Farnay; gli abbaglianti argomenti, i ben combinati sogni dell'autore del contratto sociale sparsero in Francia quel seme, onde nacque e crebbe l'albero fatale della chimerica libertà ed uguaglianza, l'albero cattivo che produsse angustie, rammarichi, dolori, lagrime, desolazione, tirannide, crudeltà, tormenti, guillottina e morte. Fin dal 1789 la nazione più culta fu assalita da una satanica vertigine, cadde nella pania dell'errore, nel delirio della mente, e diede al mondo intiero degli esempli finallora sconosciuti nelle pagine della storia. Oh! scrivendo trema la mano, e palpita il cuore! Il matto amore di libertà e di uguaglianza, avvalorato dallo spirito diabolico di empietà e di antipolitica, fè sì che il popolo si contaminasse de' più neri delitti, soqquadrasse il più florido regno d'Europa, rovesciasse e templi ed are e trono, facesse salire, dopo averli tormentati fra lo squallore della prigione, e sul patibolo il pio Capeto, la di lui consorte e sorella, togliesse la vita all'innocente rampollo di questa razza di Santi, scannasse una gran parte degli onesti cittadini e degli unti del Signore, cangiasse la terra, più feconda di genî* in un lago di sangue umano, e s'imprimesse sulla fronte un marchio d'ignominia che l'azione del tempo distruttore giammai non cancellerà. Più felici furono i Sacerdoti, che al romoreggiar del turbine, ricusando di giurare la costituzione, si sottrassero al ferro micidiale, voltando il tergo al suolo natio, e andando raminghi e

* in un teatro di scelleranze

89 cercar in terra straniera ospitalità rifugio, sicurezza. Di questi altri si rifuggirono in Inghilterra, altri nella Spagna, altri in Germania, ed altri in Italia. Anche Gorizia stese le sue braccia ed accolse nel caritatevole suo grembo alcuni di questi miseri, fra quali eravi ~~anche~~ un antistite. Fra le carte del Doli furono trovati i seguenti nomi: Antonio Lagris d'Eponches, vescovo di Carpignano; Padre Blaine; Magnier; Padre Giovanni Rocher; Allegrat; Donat, tutti del Delfinato; Giovanni Durant di Lione; Michele Duval, canonico; Crisologo, abate; Padre Timoteo, monaco carmelitano; Augusto Figuret, già Gesuita Pietro Toussaint. Oltre a questi vi furono in Gorizia anche degli altri, ma non ci venne fatto di trovare i loro nomi. Il vescovo ebbe e tetto e mensa ospitale, e tutto il necessario in casa dell'illmo e revmo Monsig. Pietro Codelli, Barone de Fahnenfeld, prevosto della chiesa metropolitana di Gorizia. Ci sia permessa una breve digressione. La famiglia Codelli in cui vissero sempre nobili e generosi sentimenti, è molto benemerita della chiesa goriziana e del patrio decoro. Da lungo tempo si trattava d'erigere in Gorizia una sede vescovile. L'imperatore Ferdinando II spedì a Roma il Sig. Barone Giuseppe de Rabbata, affinchè in suo nome implorasse da papa Clemente VIII la facoltà di fondare un vescovato nella città di Gorizia; ciò che per motivi a ~~noi~~ noi ignoti non fu mandato ad effetto (Hist. della princip. cont. di Gorizia di Mr. d'Indaco)

Sotto l'impero della pia Maria Teresa, il dottissimo pon= 90.
tefice Benedetto XIV, per togliere ogni seme di discordia
fra l'augusta Casa austriaca e la serenissima Repubblica
veneta, statuì di abolire l'antico patriarcato d'Aqui=
leja e di erigere in vece di lui due arcivescovati, l'u=
no dei quali fosse nel territorio austriaco e l'altro in
una città alla veneta dominazione soggetta. Agostino
Codelli, caldo di patria carità, per procurare quest'ono=
re alla diletta sua Gorizia, per cui propendeano i Supe=
riori, inviò a Vienna il padre Gaspare Posconi, fran=
cescano spettante alla famiglia del monte Santo, coll'in=
carico di offrire in suo nome alla religiosa Imperatrice
una considerevole somma in aumento ~~dell~~ del censo
capitale lasciato dal Rdo D.r Vito Gullini paroco
per la fondazione di un vescovato in Gorizia, ed una
delle più signorili case che si trovassero in città con
bell'orto contiguo, per l'abitazione del Prelato. L'au=
gusta Sovrana, sempre disposta a secondare i santi
progetti, accolse con aggradimento la generosa esibizione
del Codelli, manifestandolo con emanato decreto, e con=
cedendogli la prerogativa di nominare il primo vesco=
vo alla goriziana cattedra. (Morelli Storia della con=
tea di Gorizia dall'anno 1700 al 1790. (§ 55. 2) Il genero=
so sacrifizio del Codelli diede la principale mossa alla fon=
dazione del vescovato, e gittò i più sodi fondamenti al
compimento della pia e lodevole opera. Il primo Arcivescovo

91 nominato dal Codelli e confermato da Benedetto XIV, fu il conte Carlo Michele d'Attems goriziano, uomo zelante, indefesso, pio, esemplare, liberalissimo verso i poverelli di Gesù Cristo, il quale non men colla sua dottrina che colla santità della sua vita molto contribuì a migliorare i costumi sì del clero che dal popolo. Questo ~~ch~~ santo prelato fondò il Seminario di Gorizia, e la di lui memoria è in benedizione. (Morelli Stor. della contea di Gorizia t. 3. c. 5.)
Da ~~questo~~ cotesto brano di storia riluce la generosità del casato Codelli. — Il vescovo Antonio Layres d'Eponches rimase presso il sullodato Prevosto Codelli quattro anni; poscia passò a Campolongo nel Friuli austriaco in casa del conte Michele, dove esalò la benedetta sua anima il 13 luglio 1801, e la sua ~~ina~~ spoglia fu in quel luogo tumulata e sulla lapida sepolcrale scolpita la seguente epigrafe

D. O. M.
Pio. Probo. Docto. Constanti. Viro.
Ant. Fel. Leyris. D'Eponches.
Elni. Episc.
Amici. Clientes
Gallia. Regnum.
Insanis. Furoribus. Subversum.
Aras. Impiorum Fœdere. Pollutas
Fugientes
Libentis. Exilii. Socio.
In Laboribus. Consolatori.

Fulcimini. Religionis.
Et Decori.
Grati. Maerentes
Posuerunt.

Ad Deum reversus est die 13 Mens. Jul. Ann. R. S. 1801 aetatis suae 32.

Gli altri Sacerdoti francesi, compagni del vescovo nei dolori dell'esilio, da principio furono albergati nelle case dei nobili e ricchi goriziani, come ci venne narrato da persona di veduta, e fra queste della Baronessa de Grazia, la cui cristiana carità ne alimentava uno nella sua villa di Medea nel Friuli austriaco; ed anche questi, non essendo contento di restarsi solo in quel podere, si recò a Gorizia. Nelle case per sentimento di gratitudine, davano alla prole delle famiglie, dove godevano i frutti di ospitalità, lezioni di lingua e letteratura francese, ed udimmo essere stati ben voluti, ma si dimesticarono a segno che, volendo ingerirsi nell'economia ed esercitare un certo dominio, la loro presenza diveniva grave ai benefattori. Osservando il disgusto che cagionavano, alcuni abbandonarono le case, e si ritirarono nel cenobio di Castagnavizza, senza dubbio col consenso delle autorità, del conte Francesco della Torre e del direttore Poli; e fra questi quelli che furono trovati fra le memorie scritte dal Poli. Il Seminario di Gorizia somministrò loro le suppellettili e stoviglie

97 più necessarie per fornirne la cella a dormire, la cucina ed il refettorio. Questi Sacerdoti, abitatori della Costagnavizza, si sostentavano parte colla limosina della chiesa e dei fedeli, parte cogli stipendi delle sante messe, e parte col lucro che traevano dall'istruire i garzoni di alcuni signori opulenti. Il buon Codelli, il cui cuore ardea sempre di cristiana carità, non tanto contribuiva al loro nutrimento dei proventi del proprio patrimonio, ma eziandio andava per essoloro limosinando. La contessa Richard, donna generosa e veneranda, ne invitava ogni settimana due o tre all'ospitale sua mensa. Per difetto di documenti non sappiamo con precisione indicar l'anno della loro venuta a Gorizia; ma se il vescovo dimorò quattro anni in casa ~~Codelli~~ del Prevosto Codelli, e morì a Campolongo nel 1801, come consta dalla riportata epigrafe, è certo che nell'anno 1796 o in quel torno dovevano già essere in Gorizia. Cessata la burrasca politica, alcuni di loro ritornarono in Francia, ed altri lasciarono la spoglia nel goriziano suolo. Nel protocollo de' morti spettanti alla parochia di S. Ignazio in Gorizia, abbiamo trovato i seguenti: D. Augusto Figuras, già gesuita, munito di tutti i Sacramenti de' moribondi, morì il 28 novembre 1797 di un reuma infiammatorio in età di 46 anni; il R. P. Pietro Toussaint, dopo aver ricevuto i soccorsi della Religione passò a vita migliore il 15 agosto 1800 carico d'anni 57.

Dalla tradizione di persone che respirano ancora

aura vitale in questa terra di esiglio, abbiamo che dopo la partenza dei preti francesi sopravvissuti a quelli che erano passati dal tempo all'eternità, nel cenobio di Castagnavizza abitarono successivamente due Sacerdoti dell'arcidiocesi di Gorizia, cioè D.n Andrea Pittesnik, curato di Biglia in pensione, nativo di Solcano, e D.n Giovanni Puzzia che avea sortito i suoi natali a Mossa, ed avea il male del calcolo. Il Sig. Giuseppe Mosini, tuttora vivente, chirurgo della città di Gorizia, ci raccontò di aver a questo ultimo ripetute volte prestato i soccorsi dell'arte sua nel cenobio di Castagnavizza. Da ciò è manifesto, che anche dopo la partenza dei Sacerdoti francesi da Castagnavizza, oltre la Messa quotidiana del Poli, se ne avea sempre qualche altra. Il caritatevole Poli era Sacerdote senza giurisdizione, ma gli altri due, essendo prima stati curatori di anime, potissimamente in quel tempo in cui eravi tanta penuria di ecclesiastici, erano forniti di giurisdizione, e perciò potevano ascoltare le confessioni dei fedeli, che salivano il colle colla santa intenzione di deporre a Castagnavizza il peso delle loro colpe, e di cibarsi delle carni immacolate dell'agnello che toglie i peccati del mondo.

In que' tempi di trambusti e di guerra sanguinosa ed accanita, in cui molti sul campo di battaglia restavano

95. esanimi ed altri feriti, a segno che nella città non erano locali sufficienti ad accogliere quegl'infelici coperti di onorevoli piaghe, il cenobio ~~del~~ di Castagnavizza andò soggetto a varie vicissitudini. Il Sig. Paolo Providali, dottore in leggi, avvocato, possidente e cittadino goriziano, uomo colto, amatore delle patrie cose, religioso e di specchiata condotta, da tutti stimato e venerato come meritava, morto in Gorizia nel mese di decembre dell'anno 1847, carico di 90 anni, e che lasciò di sè gran desiderio, il Sig. Giuseppe Mosini, chirurgo benemerito summentovato, l'esemplarissimo Dn. Francesco Colummiati, paroco di Mossa ancor vivente, e varî altri che troppo lungo sarebbe il nominare, tutti testimonj di veduta ci narrarono, che varie case site in Piazzutta, il Seminario di Gorizia ed anche la metà del cenobio di Castagnavizza furono convertiti in Nosocomî ossia Spedali. Nel mezzo dell'andito superiore, per ordine delle competenti autorità, fu eretto un muro di divisione di modo che la parte del cenobio verso l'oriente fu spedale, dove venivano trasportati alcuni di quei feriti, che nella guerra che l'augusta casa d'Austria facea in Italia contro la ~~repubblica~~ Francia versavano del loro sangue sul campo della gloria peritura, e la parte verso l'occaso serviva di abitazione ai Sacerdoti preiti, salvo il Doli che dimorava in Gorizia nella propria casa. Essendo il cimitero della città di Gorizia

troppo angusto per contenere tutti i cadaveri di quelli che imponeano fine alla loro mortale carriera, i soldati che esalavano lo spirito in Castagnavizza ed in città veniano gittati su delle carrette, condotti fuori e tumulati nella campagna sita alla falda del monte detto di s. Caterina vicino alla sussistente chiesuola sacra alla ss Trinità. Dio sa di quanti uomini di linguaggio differente, di quante differenti razze sono ivi le ossa sepolte! Ora i piedi del volgo, ignaro dell'avvenuto, calpestano quella polve! —

Mentre il Sacerdote Poli, il cui cuore era divorato dallo zelo della casa del Signore, con prudenza ed ~~Diff~~ indefessa sollecitudine dirigea la chiesa di Castagnavizza, in una metà del cenobio dimoravano i sopracitati Sacerdoti, e nell'altra metà menavano vita addolorata i vulnerati; il governo di quel tempo ed il Magistrato di Gorizia faceano varî progetti risguardanti il cenobio e la chiesa. Il Governo austriaco in data 20 agosto 1796 mise al reverendissimo Ordinariato di Gorizia uno scritto, con cui chiedea che i PP. Francescani aventi stanza nel convento di s. Antonio, da Gorizia venissero trasferiti al soppresso cenobio di Castagnavizza, e che il convento dei Francescani di Gorizia si convertisse in Seminario vescovile, per allevare i giovani chiamati alla milizia ecclesiastica; ma l'Ordinariato, alla cui testa era il prelato Francesco Filippo conte d'Inzaghi, francamente rispose che il

97. progetto dal governo non potea realizzarsi; perchè essendo di-
fetto di Sacerdoti secolari per ascoltare le confessioni dei
fedeli e prestare assistenza ai moribondi negli estremi
aneliti, i PP. Francescani erano necessari in città; mentre
andando a Castagnavizza, a motivo della notevole distanza
del luogo, specialmente nei tempi avversi e nella rigida
invernata, non avrebbero potuto con facilità soccorrere
nella cura delle anime. Avuta questa categorica risposta,
l'eccelso Governo il 27 settembre 1796, con emanato decre-
to approvò le saggie disposizioni del rmo Ordinariato:
in tal guisa i PP. Francescani rimasero nel cenobio di
S. Antonio a Gorizia, e la Castagnavizza nella sua condi-
zione. Il 16 Febbrajo 1798 l'inclito magistrato di Gorizia,
essendo Borgomastro il Sig. Giuseppe Valoghino, propose
al Rmo Ordinariato di erigere a Castagnavizza un benef-
icio curato, e di collocarvi in qualità di Cappellano il Rdo
Dn. Mattia Rattich, affinchè le pecorelle qua e là sparse
nel contorno del colle ed in Prestau avessero proprio pa-
store, che le nutrisse col latte della celeste dottrina ed
amministrasse loro i Sacramenti che sono dell'ordine
presbiterale; ma l'Ordinariato dichiarò all'inclito ma-
gistrato che cotale progetto non potevasi ad esecuzione
mandare a cagione che, avendo penuria di chierici,
quelli che già erano ordinati si dovevano applicare
alla cura delle anime nei benefici già fondati,

e non erigerne di nuovi. Trionfò anche questa volta l'Ordinario, e la Castagnavizza rimase sotto la direzione del Sacerdote Poli. Non potendo l'Uffizio vescovile aderire alle brame di coloro, che voleano in Castagnavizza erigere una Cappellania, l'inclito Magistrato goriziano, forse sollecitato dal conte Francesco della Torre, il 18 novembre 1800 spedì a sua maestà l'imperatore Francesco una calda supplica, con cui umilmente implorava dalla sovrana clemenza ~~[illegible]~~ che venissero a Castagnavizza restituiti i Frati Carmelitani. Il monarca, prima di appagare il desiderio del magistrato supplicante, chiese all'Ordinariato di Gorizia informazione, e l'Ordinariato diede a divedere a Cesare, che nella corruzione de' costumi che allora passaggiera per le vie e lasciava dopo di sè deplorande vestigia era necessario che il cenobio di Castagnavizza si convertisse od in una prigione, od in una casa di lavoro; che la curia vescovile non potea dare il consenso perchè venissero restituiti monaci di nessuna specie, stantechè questi per difetto di disciplina e di buona condotta conferisco-no più ~~più~~ a corrompere che ad edificare il popolo. Si bramava vedere a Castagnavizza piuttosto un'orrida carcere, che una casa di Religiosi..! Questo era il voto di Monsignor Chrismann, canonico e vicario generale, e di Mattia Zodina cancelliere, che ~~conducevano~~ sedeano al timone e conduceano la barca della Diocesi.

e secondo il loro voto, che ci era l'oracolo delfico, l'uffizio vescovile compose l'informazione che mandò alla capitale dell'impero. Chi crederebbe che dalle labbra e dalla penna dei ministri di Gesù Cristo e dei dispensatori dei misteri di Dio, da un canonico, vicario generale, e da un cancelliere vescovile, potessero colare simili voti? Chi potrebbe immaginarsi che gli unti del Signore abbiano desiderato, che i conventi si tramutassero in ergastoli? Eppure così fu; nè si deve fare le maraviglie, se si riflette che cotali ecclesiastici erano ripieni dello spirito di Giuseppe II e del suo tempo, avverso agli ordini monastici, alle indulgenze, alle peregrinazioni sacre, ~~alle indulgenze~~, alle confraternite ecc. Animati i messeri dello spirito di riforma, tutto voleano riformare. — Il reverendissimo Ordinariato pose inoltre dinanzi gli occhi dell'augusto monarca, che essendo stati venduti i beni spettanti al convento di Castagnavizza, e dovendosi collocare una famiglia almeno di otto religiosi, questi o dovrebbero essere di carico al Fondo di Religione, ovvero importunare i sudditi colle collette. In somma il concistoro di allora, che vedea i peccati del tempo, benchè sentisse l'estremo bisogno di sacerdoti e vedesse il gonfio torrente d'irreligione e d'immoralità, che, rotti gli argini sempre più si diffondea ed allagava la terra, nondimeno dissuase all'imperatore di soddisfare al

desiderio del Magistrato di Gorizia. I piloti di quel tempo non curavansi di avere molti marinari, per sormontare le onde spumanti del mare in tempesta! - Erano generali e capitani, che non pensavano di rinforzare la milizia ecclesiastica, per rintuzzare i dardi dei nemici e difendere la chiesa da ogni parte assalita! - L'imperatore Francesco, a tenore dell'avuta informazione, con decreto emanato il 12 aprile 1801 fè conoscere al Magistrato di Gorizia che, per vari motivi a lui noti, i Carmelitani non potevano essere alla Castagnavizza restituiti. ~~Castagnavizza~~ Nel medesimo tempo il Monarca diede al reverendissimo Ordinariato la suprema ispezione del cenobio e della chiesa di Castagnavizza, non che la facoltà di collocare a talento due ex-Gesuiti, affinchè uffiziassero ed ascoltassero le confessioni dei fedeli che a questo fine si recavano al Santuario, senza però aggravare il Fondo di Religione. Quante volte si ascriva ai Sovrani ciò che deriva dai Prelati! - L'eccelso Governo con uno scritto, che porta la data del 12 marzo 1804 domandò al Rmo Ordinariato di Gorizia, vivente ancora Monsignor Francesco Filippo conte de Inzaghi, antistite di questa città, se si potesse trasferire al cenobio di Castagnavizza i RR. PP. Francescani, a condizione che questi padri cedessero al Fondo di Religione il loro convento di S. Antonio in Gorizia, dove fin dal tempo dell'imperatore Giuseppe II dimoravano. Il Rmo Ordinariato in data 9 aprile 1804 rispose all'eccelso Governo,

che in nessuna guisa si potea deferire alla sua proposta, poichè pochi essendo i Sacerdoti secolari, per soddisfare alle indigenze spirituali della goriziana popolazione, era necessario che i figli del Serafico S. Francesco restassero in città. Dalle dichiarazioni del Rmo Ordinariato chiaramente si rilevava che i Francescani diligentemente lavoravano nel campo del Signore, ed erano in città ben voluti. In seguito alla risposta dell'Ufficio vescovile l'eccelso Governo con decreto del 23 maggio 1804 decise, che il cenobio e la chiesa di Castagnavizza, lungi dal passare in proprietà del Magistrato, o dal servire pei religiosi Francescani, dovea mettersi all'incanto; qual progetto, la Dio mercè, non fu effettuato, perchè i buoni si opposero. I sopracitati documenti sono nell'archivio della cancelleria arcivescovile, e noi femmo un sunto, affinchè si vegga che varie erano allora le opinioni dei capi del clero, del Governo e del Magistrato.

Non possiamo terminare il capitolo senza accennare la morte dei due massime benemeriti benefattori del cenobio e della chiesa di Castagnavizza, cioè del conte Francesco della Torre e del Sacerdote Filippo [illegible]; chè le virtù di quelli che sono in patria [illegible] di sprone a quelli che vivono in questa terra d'esilio in questa [illegible] castagnavizzese. Dopo [illegible] nei [illegible] Carmelitani, padre difensore indefesso, il [illegible] promotore del risarcimento della chiesa, benefattore e

fulcro di Castagnavizza fu il conte Francesco Annibale
della Torre Hoffer di Valsassina, uomo non tanto per
antichità e nobiltà di lignaggio, ma anche per integrità
di costumi e liberalità di cuore distinto, cavaliere di
patria carità infiammato, a Gorizia carissimo, religioso,
benefico, ciambellano di sua cesarea regia ed imperiale maestà,
molto diletto dall'imperatore Francesco, proprietario dell'au=
striaca Croce civile di onore, presidente della società agraria
di Gorizia, membro dell'unione economica della Carniola, Sti=
ria e Carintia. Questo fulcro, questo difensore, questo benefat=
tore, questo degnissimo e generoso cavaliere mancò alla chie=
sa, al cenobio di Castagnavizza, ed a Gorizia sua patria, il 19
novembre 1824. Godendo della benevolenza di Cesare, passava
dei giorni nella Capitale del nostro impero, ed ivi in un
ballo di corte contrasse un'infiammazione di gola, la qua=
le, ad onta dei soccorsi dell'arte medica, il portò dal
tempo al regno della gloria non peritura, ove dalle ma=
ni del giustissimo Retributore ricevette il premio delle
sue esimie virtù e delle fatiche sostenute a gloria di
Dio e della Vergine Madre. Partì da questa terrestre pe=
regrinazione, da questa valle impura lasciando eredità di
affetti e gran desiderio di sè, compianto da tutti quelli
ch'ebbero l'alto onore e la morale compiacenza di av=
vicinarlo e di conoscere le rare virtù, onde natura e
religione lo avevano copiosamente fornito. Il di cui
riverito nome è ancora sulle labbra dei cittadini goriziani

105 Al conte Francesco della Torre, dopo sedici anni, tenne dietro il benefico Sacerdote Poli, il quale misurava i suoi passi coi benefici, e consumò in buone opere il suo pingue patrimonio. Quanto egli abbia fatto pel decoro della Costagnavizza, già dicemmo. Ei tenne la direzione della chiesa fino al 1811; poscia prese nelle mani il freno del governo della ~~chiesetta di s. Antonio~~ chiesetta di s. Antonio* in Gorizia, dove fino alla sua morte ogni dì celebrava la santa messa, ogni venerdì a sera esponeva il santissimo Sacramento dell'altare, ogni domenica ed ogni festa offeriva l'incruento sacrifizio coll'esposizione dell'Ostia santa di propiziazione e di pace, e la sera recitava col popolo le Litanie della Beatissima Vergine Maria, e cantava il Tantum ergo e Genitori dinanzi Gesù Cristo esposto sotto le specie del pane. Questo pio Sacerdote, per bontà e generosità di cuore, negli ultimi giorni di sua vita si era ridotto a tali angustie, a tale ~~[illegible]~~ misera condizione, che l'Arcivescovo di Gorizia Monsig. Giuseppe Walland, in considerazione dei suoi meriti, gl'implorò dalla sovrana munificenza, che il Fondo di Religione gli desse un'annua pensione di 120 f.ni M. C. Ma questa somma non era sufficiente per procacciare ad un Sacerdote il vitto e vestito, perciò il Sig. Giambattista Tomadini, che fu per vari anni sindaco della nostra religiosa Comunità, mosso a compassione dello stato miserabile del Poli, per amicizia e

* situata nella contrada che ha il nome del santo

cristiana carità, fino all'ultimo suo respiro gli offrì l'ospitale sua mensa e gli diede gratuitamente il pranzo. Il Doli nutrì in cuore singolare affetto pei PP. Francescani fino al tramonto della sua vita mortale. Ei celebrò con pompa solenne nella chiesa di Castagnavizza, che alle sue cure e larghezze andava debitrice della sua conservazione e di molti ornamenti, il cinquantesimo anno della sua elevazione alla sublime sacerdotal dignità; nel qual giorno il prefato Sig. Tomadini diede un sontuoso banchetto, invitando gentilmente a parteciparne don Giuseppe Bacci e quattro figliuoli di s. Francesco. Passò agli eterni riposi in Gorizia nel mese di Gennaro del 1840 carico di 80 anni, coronando la santa sua vita colla morte del giusto, da tutti benedetto, desiderato, lacrimato. La di lui memoria è in benedizione, ed il nome di lui, degno di un monumento, merita che venga dai posteri con riverenza e gratitudine ricordato.

Capitolo III.

Traslocazione dei PP. Francescani riformati da Gorizia a Castagnavizza — Stato del cenobio e della chiesa. — Condizione della religiosa famiglia — La Biblioteca — Furto. — Ristauri — Lina Markisch — L'arco Marganiano. —

105 Dopo aver riferiti i più memorandi avvenimenti a noi noti o per documenti o per tradizione, che ebbero luogo in Castagnavizza dall'origine della chiesa e del cenobio, senza interrompere il filo della storia, proseguiremo a narrare come i figliuoli del Serafico Patriarca S. Francesco siano stati traslocati da Gorizia al convento di Castagnavizza, quale sia stata in questa epoca la condizione del chiostro e della chiesa nonchè della francescana famiglia, quali ristauri furono fatti e quali eventi emersero. — Il principio dell'anno 1811 in cui il marte della guerra, l'imperatore Napoleone stendea anche su queste provincie lo scettro della sua vasta dominazione, segnò novella epoca per Castagnavizza, chè allora i PP. Francescani divennero abitatori dell'ameno e delizioso colle. Questi Religiosi in origine avevano stanza sulla sommità del monte santo, donde si domina tutto il Friuli ed altri luoghi più remoti. La tuttora sussistente chiesa del Monte santo, sito nell'arcid[illegible] di Gorizia, fu edificata nel 1544 colle contribuzioni dei vicini popoli ad onore della [illegible] del Verbo, ed i preti del villaggio [illegible], che sta a' piè del detto monte, la ufficiarono e provvidero per venti anni. Per ordine di sua altezza il serenissimo Carlo arciduca d'Austria sorse accanto all'ampio sacro ed augusto tempio, grande superbo e maestoso

cenobio e ricovero di corporazione religiosa. La munifi=
cenza del prefato Arciduca, nel 1566 diede quel famoso
e molto frequentato santuario ai Francescani della
provincia bosnese-croatica, che poscia ~~[illegible]~~ prese
il nome di croatico-carniolica, essendo sulla cattedra di
s. Pietro s. Pio V, e generale dell' inclito ordine France=
scano il padre Luigi Loppo. (P. Francesco Flaminiatico, origi=
ne della Provincia Bosna croatica p. 29, Stato della Provin=
cia croatico-carniolica p. 20) Nel cenobio del Monte=
santo, intenti all' orazione alla contemplazione delle
cose celesti, alle lettere ed alle scienze, alla predicazione
della Divina parola, a medicare le malattie morali di
coloro, che per divozione alla Regina degli angeli e degli
uomini salivano il santo Monte, soggiornarono i PP.
Francescani pacifici e tranquilli, fino all' anno 1786.
Nel dì 29 agosto 1785 questi solitari sentirono il romoreg=
giar del tuono, e la scossa terribile del fulmine che
cadea sui cenobi de vari Ordini religiosi: l'impera=
tore Giuseppe II nella foga delle sue riforme eccle=
siastiche, non andò dimentico di quel famigerato santua=
rio, cui la liberalità di un principe dell' augusta sua
famiglia avea dato ai PP. Francescani. Ei spedì al Mon=
te Santo un Decreto, con cui dichiarava quel conven=
to abolito, ed intimava ai cenobiti di abbandonare
il loro sacro ritiro, la loro placida solitudine e di
recarsi incontanente al soppresso cenobio dei

107 minori conventuali di S. Antonio in Gorizia. È più facile
immaginarsi che dir lo stupore, il tremito, il cordoglio, il
rammarico, onde furono presi què monaci leggendo sì ina-
timazione ~~[illegible]~~ Come uom saggio, prudente e religioso, ~~[illegible]~~
destandosi da lungo sonno, non presta fede alle idee che
passarono per la sua mente negli nostri sogni; così essi non
potendo quasi ~~pur~~ credere a ciò che leggevano, e non sa-
pendo determinarsi a sortire da un luogo in cui erano già as-
suefatti abitare, e cui la serafica Religione da tre secoli
possedea; sentendo ripugnanza di lasciare deserto e de-
relitto quel famigerato Santuario, quel magnifico edifizio,
quella immagine miracolosa di Maria, la quale per rivela-
zione fatta ad Orsola Ferligoiniza ordinò che ivi si alzasse
in suo onore una chiesa, quell'immagine verso cui i
popoli di tutte le circonvicine provincie nutrivano
tanto affetto ed in vari tempi dell'anno sì diligente-
mente ~~[illegible]~~ visitavano, al decreto cesareo tergiver-
sarono e si mostrarono renitenti a segno che il 28
gennaro 1786, per ordine di sua Maestà salì al monte
Santo Giovanni Baselli, cesareo regio commissario, e
da parte di Cesare comandò al padre Diodato Kimer-
sche, guardiano del cenobio ed a tutta la religiosa
famiglia di discendere seco lui al ~~[illegible]~~ conven-
to di Gorizia dal monarca destinato a loro futura
stabile abitazione. Così i Padri ivi i conventi,

dai quali alcuni appena portar potevano il peso degli an=
ni, mesti, muti, cogli occhi pregni di lagrime, furono sfor=
zati ad abbandonare il prediletto cenobio del Monte San=
to, ed a stento dovettero recarsi alla novella loro dimora,
cioè al convento di S. Antonio in Gorizia. Dopochè i fran=
cescani nel suddetto anno 1786 partirono dal Monte
Santo, il bel tempio ed il superbo cenobio furono derelit=
ti, affinchè col tempo da sè crollassero, perciò l'imma=
gine della Madre del Salvatore fu portata nella
chiesa parochiale di Salcano appiè del Monte. Nel
1793 tanto il tempio che il convento possibilmente fu=
ro restorati; e nel giorno 28 settembre del medesimo
anno la venerata immagine di Maria da Salcano fu tras=
ferita alla chiesa metropolitana di Gorizia, indi nel dì
seguente accompagnata da una moltitudine di perso=
ne devota, con gran giubbilo riportata alla chiesa del
Monte Santo e collocata sull'ara maggiore come pri=
ma. Fin da quel momento la direzione del Santua=
rio fu data dalle autorità ai preti secolari, i qua=
li abitano nel convento, uffiziano la chiesa, ed
ascoltano la confessione dei fedeli, che da tutte
parti in gran numero concorrono a venerare l'im=
magine della Regina del cielo e della terra. Direttore
del Santuario è l'Arcivescovo di Gorizia, e le veci
del prelato da molti anni fa il famoso Don Paolo

109 Calotti da Temona. (Stato della provincia croatico-carnica p. 21) Il convento del Monte Santo apparteneva l'ospizio di Salcano, situato alla falda del monte, non lungi dalla chiesa parrocchiale avente ferace terreno, bel vignato e con oliveto. Questo Ospizio era destinato a

x sapientemente

ricoverare nella rigida stagione dell'inverno i vecchioni cadenti, ed in ogni tempo gl'infermi, affinchè potessero avere dalla vicina città i soccorsi dell'arte medica e le medicine. Quivi pure si arrestavano a pernottare i Religiosi o della provincia o forastieri, allorchè erano lassi dal viaggio, ovvero arrivavano la sera troppo tardi per ascendere l'erta e scoscesa montagna. Nell'ospizio di Salcano si conservavano le vettovaglie e le porzioni o comperate od acquistate nelle collette, e quando era uopo su ~~[illegible]~~ ben nutriti muli si trasportavano al canobio del monte Santo, per alimentare i Religiosi.x Anche l'ospizio di Salcano fu ai Francescani levato assieme col terreno, messo all'incanto e venduto. Ora tanto l'edifizio che il terreno sono nelle mani d'un possidente Salcanese, e l'ospizio è cangiato in abitacoli di privata persona. Dimorando i PP. Francescani nel convento di S. Antonio in Gorizia, il dì 4 febbraro 1789 fu loro spedito un altro Decreto, con cui veniva ordinato a tutti i Sacerdoti abili e sanabili

x La strada che mette al monte Santo fu resa carreggiabile da D. Paolo Calotti, che fu ancor la vece di Direttore; ciò avvenne intorno l'anno 1818.

di sortire dal convento, per prestare soccorso ai parochi nella cura delle anime. La religiosa famiglia sommava allora dodici Sacerdoti e sei conversi. Due dei Sacerdoti, ossequiosi ed obbedienti agli alti voleri di Cesare, realmente sortirono, ma il decreto era supposto dalla malizia dai nemici degli ordini monastici, dei quali il numero era allora considerevole, ed il Rmo Ordinariato di Gorizia, senza il cui assenso era ciò avvenuto, impose ai Religiosi di ritornare al loro chiostro. Rimasero i Francescani riformati nel convento di s. Antonio in Gorizia cinque lustri. È noto che l'imperatore nel 1810 soppresse in Italia molti conventi, ma il duca di Ragusa Marmont, governatore delle provincie illiriche residente in Lubiana, non pubblicò quel decreto di soppressione nella regione al suo potere soggetta. Abbiam udito narrare, che trovandosi Marmont in Dalmazia, i Francescani di quella provincia, ricoverandolo benignamente sotto il tetto di un cenobio, lo abbiano salvato da grave pericolo, in cui stava per perdere la vita, e che il celebre Maresciallo, per sentimento di riconoscenza abbia sospesa la pubblicazione di quel decreto, onde serbare la sussistenza dell'ordine francescano nel suo governo.*

* Il P. Castelli Minore Conventuale, testimonio oculare ci riferì, che il P. Harnaut scampò Marmont dalla morte, e fu fatto cavaliere della corona di ferro.

111. Comunque sia la cosa, il fatto si è che i Francescani e i Cappuccini nelle provincie illiriche non furono aboliti: Il duca di Ragusa, investito da Napoleone di ~~molto~~ amplo potere, avendo bisogno di locali per alloggiare le truppe francesi, ed annuendo all'inchiesta di Monsignor Francesco Filippo dei conti de Inzaghi, antistite di Gorizia, con emanato decreto destinò il cenobio di s. Antonio per ricoverare l'esercito francese, e diede ai Francescani riformati, che ivi abitavano, il convento di Castagnavizza. Avventuroso cangiamento! Noi riportiamo qui di buon grado il volgarizzamento del memorando decreto, con cui si dava ai figliuoli del serafico Patriarca s. Francesco la licenza di tramutare il soggiorno di Gorizia in quello di Castagnavizza.

„In nome di Sua Maestà l'Imperatore de' Francesi, re d'Italia, protettore della confederazione del Reno, mediatore della confederazione degli Svizzeri ecc. ecc. ecc. nostro glorioso Sovrano, ed in virtù dell'autorità che ci è stata conferita col decreto di sua Maestà il 25 decembre 1809, Noi Maresciallo dell'impero, governatore delle provincie illiriche, esaminata la domanda di Monsignor vescovo di Gorizia, tendente ad ottenere che i PP. Francescani di s. Antonio di questa città siano trasferiti al soppresso cenobio dei PP. dei

Carmelitani sito in Castagnavizza, e preso in considerazio=
ne il parere dell'Intendente generale delle finanze
sui vantaggi di questo cangiamento, abbiamo decretato
e decretiamo:

1°) L'Intendente di Gorizia di concerto col Prelato
di questa città, è autorizzato di effettuare che la casa
situata in Castagnavizza serva di convento ai PP. Fran=
cescani di Gorizia.

2°) Il convento di s. Antonio in Gorizia sarà in avvenire
destinato ad alloggiare le truppe militari, a serbare l'an
nona ed a stabilire una fabbrica di ~~[illegible]~~ salnitro.

3°) I mobili dei PP. Francescani e gli ornamenti della
loro chiesa saranno trasportati al cenobio della Casta=
gnavizza, dei quali i Religiosi si serviranno fino ad
altro ordine, come pure faranno uso di tutto ciò che
da esso dipende nella medesima maniera e titolo che
li godevano nel convento di s. Antonio in Gorizia.

4°) L'Intendente generale delle finanze è incaricato
dell'esecuzione del presente decreto.

Dal palazzo del governo a Lubiana il 19 decembre 1810.

Sottoscritto Marmont, governatore generale delle provin=
cie illiriche.

Per copia conforme l'ajutante comandante f. f. di secretario
di Governo
Clérmont m.p.

Per copia conforme il barone dell'impero Intendente generale
Bellaville.

113. Questo decreto del governo francese di Lubiana fu intimato dall' Uffizio vescovile al padre Ruffino Zachar, nativo da Fiume, allora superiore locale del cenobio di s. Antonio nel modo seguente:

Al Molto Rdo P. Guardiano di Francescani in Gorizia.

„L'annesso decreto dal francese nell' italiana favella fedelmente portato, con cui sua eccellenza il sig. Governatore generale delle provincie illiriche annuire si compiacque la traslazione dei PP. Francescani dal convento di Gorizia al cenobio di Castagnavizza, viene al M. R. P. Guardiano comunicato per notizia, affinchè incontanente e per iscritto si dichiari quando gli aggrada di trasferirsi alla Castagnavizza."

Dall' Uffizio vescovile di Gorizia, il 28 dicembre 1810.

Giuseppe Chrismann m.p.
Can. Vic. Generale.
Mattia Godina m.p.
Cancelliere.

Da cotesti documenti chiaramente si rileva, che il Rmo Ordinariato di Gorizia chiese al Governo francese la facoltà di trasferire i figliuoli di s. Francesco da Gorizia alla Castagnavizza. Non ci venne fatto di rinvenire la causa di cotale inchiesta. Forse in què tempi di rivolgimenti politici, di frastuoni e di guerre,

l'eccelso Governo francese domandò al Magistrato urba= 114
nano un locale per alloggiare i soldati dell'armata fran=
di case, che dalla Francia passavano in Italia, e dall'Italia
nella provincia illirica, nella carniola, nella Stiria ecc.
e non avendone il municipio si rivolse al Prelato
ecclesiastico, pregandolo d'intervenire presso Marmont,
chè accettasse il cenobio di S. Antonio in Gorizia, e
permettesse che i PP. Francescani andassero a piantare
la loro sede in Castagnavizza. In vigore di questo de=
creto i PP. Francescani riformati della provincia di
santa Croce croatico-carniolica, il 6 gennaro 1811 gior=
no dell'Epifania del Signore, abbandonarono il conven=
to di s. Antonio in Gorizia, e trasportando seco i mobili
del cenobio e gli ornamenti di chiesa, non che una cam=
pana ad un altare laterale, andarono al possesso del
convento e della chiesa di Castagnavizza. Così i PP
Francescani debbono il loro attuale religioso soggior=
no ad un Maresciallo dell'impero francese, al Go=
vernatore della provincia illirica, al Duca di Ragusa,
a Marmont. Credo che non potea far loro maggiore
beneficio, di quello in giuri di estrarli da un nobile
sepolcro e di mandarli a spirare l'aura pura, fa=
vorevole, sana della collina. Non potea trovarsi luogo
più adattato alla circostanze della religiosa provincia

115. Riflettendo che il cenobio e la chiesa di Castagnavizza rimasero affatto abbandonati pel corso non interrotto di dieci anni; che una metà del cenobio per lungo tempo accolse sotto il suo tetto i soldati feriti nelle guerre che flagellavano l'umana famiglia, e devastavano la bella penisola; che l'altra metà fu abitata per qualche anno d'alcuni preti francesi emigrati, e successivamente da due sacerdoti della diocesi di Gorizia, senza intraprendere veruna riparazione; che il dente edace del tempo, il quale tutto divora in terra e le più belle opere dell'uomo rovina, avrà fatto notabile guasto, qual lingua potrebbe ridire, qual penna descrivere lo stato misero e deplorando, in cui i PP. Francescani trovarono il cenobio, allorchè da Gorizia a Castagnavizza furono traslocati? Dalla bocca del padre Michele Ellercig, nativo di Gorizia, che allora respirava aura vitale in questa valle di lagrime era membro della francescana famiglia, testimonio oculare, abbiamo le seguenti notizie: Nel principio dell'anno 1811, epoca in cui i figliuoli del Serafico patriarca si recarono da Gorizia a Castagnavizza, alla metà dell'andito superiore del cenobio, vicino al fenestrone tuttora sussistente, sta-

ancora il muro di divisione eretto quando fu deciso di collocarvi nella metà del cenobio all'oriente i vulnerati, e nell'angolo del muro vi era un cesso. La metà del cenobio, che avea servito di spedale, era nel massimo disordine. L'incessante azione del tempo distruttore, e mani vandaliche tutto aveano guastato, rotto, confuso, involato. L'andito superiore era senza mattoni e senza tavole. Le celle senza pavimento, senza porte e senza mobili: i balconi senza davanzali e senza vetri. La pioggia da tutte parti, dal tetto e dalle finestre avea adito nell'edifizio: nel soffitto, nei muri e nelle pareti non si vedeano che macchie, pertugi e fessure. Tutto minacciava rovina.... Lo spettacolo era sì commovente, che l'autorità stabilita in Gorizia volea demolire tutta quella metà dell'edifizio, vendere il materiale ed ingrandire l'orto, dicendo che l'altra metà era sufficiente per ricettare una piccola religiosa famiglia, la quale per necessità non potea numerare che pochi membri, poichè non avendo più i Religiosi Francescani i proventi del Monte Santo, colla sola colletta piccolo numero di cenobiti avrebbe potuto sussistere a Castagnavizza. Le vive preghiere dei buoni cittadini e dei religiosi che vi si opposero, salvarono la metà del superbo e magnifico edifizio dalla totale rovina. E veramente

sarebbe stato un peccataccio, che la storia, giudice inesorabile, non avrebbe potuto condonare, se fosse stata demolita la metà di un cenobio, ch'è uno dei più belli ornamenti della città di Gorizia. — La chiesa di Castagnavizza, come si venne narrato, sotto la direzione del sollecito e generoso Sacerdote Poli era sufficientemente ben tenuta, a segno che si potevano celebrare le sante messe, ed esercitare il culto divino, ma scarseggiava di arredi, e l'ara maggiore era di legno. Benchè il benemerito Poli, parte col proprio peculio, e parte colle generose limosine dei devoti fedeli, abbiano molto procurato, nondimeno vi mancava molto. I PP. Francescani, come si è detto, ebbero dal Duca di Ragusa la facoltà di trasportare alla Castagnavizza non solo le suppellettili che avevano nel cenobio di s. Antonio, ma eziandio gli ornamenti ed utensili di chiesa. Dopo la partenza dei figli di s. Francesco da Gorizia, il bel tempio sacro a s. Antonio, che stava vicino al convento, fu intieramente demolito per fare una piazzetta, ed i PP. Francescani s'ingegnarono di avere un altare laterale ed una campana. Ottenuto questo bramato scopo l'ara maggiore di legno fu levata, e poscia venduta al comune di Coman nel vicino Carso, in luogo poi dell'ara di legno fu sostituito l'altare laterale, avente quattro colonne di marmo nero, tolte alla demolita chiesa di s. Antonio, e che tuttavia sussiste. La

campana fu collocata sul campanile in compagnia delle 118.
due procacciate dal Soli. Cogli ornamenti ed utensili della chiesa di s. Antonio fu più riccamente addobato il tempio di Castagnavizza, e le funzioni cominciarono a farsi con più maestà e decoro.—

Ma se commovente, triste, deplorando era lo stato del cenobio, e non interamente soddisfacente quello della chiesa, non molto migliore era la condizione della Religiosa Famiglia, trasferita da Gorizia a Castagnavizza. Giova sapere che in que' tempi di guerre sanguinose, in cui morbi epidemici riempivano gli Spedali di malati, alcuni Religiosi caddero vittima di cristiana carità, stando ai letti degl'infermi per porgere i soccorsi della nostra Religione santissima. Nel 1811, in cui ebbe luogo la traslocazione, la francescana famiglia numerava il P. Ruffino Zocher, guardiano, il P. Massenzio del Neri, vicario, il padre Benvenuto Parzaroli, il padre Michele Ellerig, mercè alla cui gentilezza dobbiamo coteste ed altre notizie, due conversi ed un terziario; in tutto erano sette individui coperti della serafica lana, e questi senza campi, senza vigne, senza oliveti, senza capitale, senza denaro, senza proventi di sorta: nondimeno non si affannavano nè per sostentare la vita presente, nè per coprire di ruvidi panni le loro membra, nè per procurare tuttociò che loro occorrea; ma avente gli occhi rivolti

a lui, ch'è Padre ottimo, misericordioso, benigno, clemente, che pasce gli uccelli dell'aria e i gigli del campo, i quali nè seminano, nè mietono, nè riempiono i granaj, nè lavorano, nè filano*, dalla di Lui Divina providenza con ferma speranza attendeano e vitto e vestito; e chi spera fermamente nel Signore non rimane giammai deluso. Questi pochi religiosi si alimentavano, si vestivano e provedeano le cose necessarie tanto per la chiesa che pel cenobio, colle collette, cogli stipendi delle Messe, e colle volontarie obblazioni de' fedeli. Abbattuto il formidabil colosso, deposto dall'imperial dignità ed esiliato lui, alla cui ingorda avidità troppo piccolo era il globo terracqueo, conchiusa la pace generale fra le potenze, nel 1814 la munificenza dell'imperatore Francesco di gloriosa memoria, dal Fondo di Religione fu largo ad ogni cenobita, sia Sacerdote, chierico non ordinato, o converso l'annua pensione di 120 f.ni M.C. Questa somma era troppo piccola per procurare il vitto e vestito, le cose necessarie per la chiesa e convento, e pagare la servitù, perciò l'augusto Monarca, letta le rimostranze dei Religiosi, non molto tempo dopo si compiacque di elevare quella somma a fiorini 150 M.C per ciascheduno Religioso*. Molte e troppo grandi erano le indigenze della religiosa famiglia, di troppo alto rilievo ~~erano~~ le riparazioni da intraprendersi*, perchè avessero

x che apre la sua mano e colma ogni creatura di benedizione

e troppo grande la carestia de' viveri

* Gli stipendi che il cenobio percepisce per le Messe fondate vengono dalla Religione sottratti, e segue che rimangono netti 24 carantani al giorno per ogni Religioso.

potuto i Religiosi sopperire tutte le spese. – Il fatto si è che fino all'anno 1818 furono fatte le sole riparazioni di urgente ed assoluta necessità. Benchè si esigui fossero i proventi della francescana famiglia, che appena bastavano per dispendî ordinarî, benchè tanti fossero i bisogni, nondimeno racconta un converso, ancor vivente in questa bassa dimora, che nel 1816, e nel 1817, nei quali anni di triste ricordanza scarsissimo era il ricolto, ed i miseri a passo lento, col pallore sul volto, colle lagrime al ciglio, stendeano in sulle vie la mano tremante per ricevere scarsa limosina, o pei fori de' ~~[illegible]~~ chiavistelli delle porte con gemiti, con urli, con pianti, che avrebbero mosso a compassione non i cuori degli umani, ma le dure selci, chiedeano soccorso a chi sedea a lauta ~~[illegible]~~ od a parca mensa, onde spuntare il pungolo della fame che li tormentava; in quegli anni che creature ragionevoli d'ogni età e d'ogni sesso pascevano l'erba come le belve; allorchè il flagello terribile della fame passeggiava altero per le contrade, a piena mano seminava sui focolari e fra le pareti delle case la desolazione, e riempiva ogni dì della sua vittime i freddi avelli; quando perfino le famiglie agiate furono dalla necessità costrette a vendere le cose più preziose per campare, i Francescani della Castagnavizza, memori del detto del

121. divino Maestro: „Date et dabitur vobis„ ogni dì somministravano da mangiare ad uno sciame di tapini, che smunti per fame si presentavano alla porta del cenobio, ed imploravano la carità de' suoi abitatori. Tanta grande era l'affluenza, che un giorno gli venne fatto di numerarne 113, e nessuno partì affamato, sconsolato.* Si garrisca pure, si mormori, si sparli, si scriva contro le Corporazioni religiose, ma resterà sempre vero che i cenobii furono, sono e saranno sempre il rifugio dei poverelli di Gesù Cristo.

Essendo stato nel cenobio del Monte Santo per molti anni stabilito lo studio domestico, in cui venivano allevati nelle discipline filosofiche e teologiche i tironi dell'Ordine Serafico, avendo avuto la francescana famiglia del Monte Santo in varie epoche degli uomini insigni non tanto per pietà, ma anche per dottrina, e mezzi materiali sufficienti a procurare ciò ch'è necessario alla coltura dell'intelletto e del cuore, dobbiamo ragionevolmente supporre la biblioteca di quel celebre cenobio essere stata abbastanza ricca. Quando i Francescani, per ordine di Giuseppe II, passarono dal Monte Santo al convento di Gorizia, trasportarono seco con le altre suppellettili anche i libri, e quando da Gorizia furono mandati a porre dimora in Castagnavizza, come

* Forse la limosina che largivano in quegli anni che tutti i viveri si vendevano a caro prezzo, ponevano ostacolo alle riparazioni.

ebbero dal Duca di Ragusa la facoltà di prendere con seco 122.
gli arredi del convento e della chiesa, così trasferirono
a Castagnavizza i libri della biblioteca del monte San-
to, e li collocarono nell'antica biblioteca dei PP.
Carmelitani, locata vicino al Refettorio verso l'orto.
Giova sapere che allorquando vennero i Francescani
alla Castagnavizza, era la nuda stanza, perchè i
figliuoli di Bertoldo calabrese, al momento del-
la soppressione, portarono via e libri stampati,
e manoscritti, e diplomi e documenti, di modo che
i Francescani nulla trovarono. Dopo tanti anni dun-
que il convento di Castagnavizza ebbe di bel nuovo
una mediocre biblioteca, ch'è il più bell'ornamen-
to di una corporazione religiosa, che dee essere dedi-
cata non tanto alla contemplazione delle cose cele-
sti ed alla orazione, ma eziandio al culto
delle lettere e delle scienze. La Biblioteca di
Castagnavizza, compresi i libri che qua e là sono
sparsi per le celle, conterà ora presente 4,000 vo-
lumi, e fra questi si trovano delle buone opere.
Abbiamo a deplorare, che nelle trasmigrazioni di
dal Monte Santo a Gorizia, e da Gorizia a Castagnavizza,

123. parte per negligenza dei Religiosi afflitti, e parte per
malignità di coloro che trasportarono le cose al convento
spettanti; molti manoscritti sparirono, e varie opere pre=
ziose andarono smarrite, con detrimento della storia co=
sì il numero dei volumi fu scemato, e la biblioteca ne=
cessariamente divenne tanto povera, che quando comin=
ciò lo studio domestico a Castagnavizza appena nu=
merava 3000 volumi. Fra i libri che andarono smar=
riti eravi anche la storia manoscritta delle cose
del Norico e del Friuli, dettata dal celebre P. Martino
Bauzer, gesuita, la quale benchè contenga molte
favole, pure ha anche molte cose buone ed inte=
ressanti. Il Sig. Rodolfo Coronini di Cromberg,
conte del sac. rom. imp., barone di Rubbia e
Gradiscutta, Signore di Quisca e Sarsina, intimo
consigliere e ciamberlano di sua apostolica
maestà, ebbe la gentilezza di prestare l'autografo
del Bauzer, ch'era nelle sue mani, al P. Carlo Novak,
lettore generale, il quale lo fece diligentemente
copiare, per arricchire la biblioteca del Monte
Santo, ciò che avvenne l'anno 1777. Questo pre=
zioso manoscritto, non sappiamo come, venne nelle

mani di un certo sig. Alessandro Volpi, di nazione 124
tirolese, il quale, trovandosi nel 1845 in Gorizia e leggendo nel frontispizio del libro che apparte=nea ai Francescani del Monte Santo, o restituì alla biblioteca di Castagnavizza. Se tutti che han libri stampati o manoscritti del soppresso conven=to del Monte Santo, ed anche di quello di S. Anto=nio di Gorizia, avessero la coscienza e la cortesia del sig. Volpi, la biblioteca crescerebbe consi=derevolmente.

Tra le cose preziose che i PP. Francescani avevano trasportate dal Monte Santo a Gorizia, e da Gorizia a Castagnavizza, si annoveravano un ciborio, una gē=rotea o volgarmente mostranza d'argento dorato del valore di 500 fior. M. C. ed una campana.* Sotto la guardianaria del prefato P. Ruffino Zouhar, circa l'anno 1815, in una notte di maltempo i ladri infransero l'inferriata d'un balcone della chiesa, entrarono nel sacro tempio, aprirono il taberna=colo, e con mani sacrileghe levarono prima il ci=borio e la mostranza che stavano entro; poi spiccarono

* Più tardi persona meglio informata ci riferì, che tre erano le campane trasportate da Gorizia a Castagnavizza, due piccole ed una grande; che le due piccole furono rubate, e la grande, non potendo passare pel foro fatto dai ladri, lasciata; la quale si conserva ancora in convento, ed ha 17 libbre di argento.

la lampana d'argento che candea ad ardere dinanzi il santissimo sacramento dell'altare. Lo strepito giunse alle orecchie del sacristano, che dormiva in vicinanza, quando i ladri, consumato il sacrilegio, colla scala erano già per uscire dal fatto foro; ed avendo udito risuonare una voce per la volta della chiesa, che chiamava aiuto e spargea l'allarme, spaventati si diedero precipitosamente alla fuga. Accorsero i servi ed i Religiosi, e con lumi accesi andarono a vedere ciò che era accaduto. Oimè, commovente spettacolo si presentò ai loro sguardi stupefatti! Trovarono tutte le particole consacrate sparse sul pavimento della chiesa, il coperchio del ciborio e la lampada: il ciborio e la gerotaca sparirono coi ladri*! — Non si potè giammai risapere dove siano andate quelle cose preziose. —

Al 10 agosto 1817 al P. Ruffino Zocher fu surrogato in qualità di locale superiore del cenobio di Castagnavizza il P. Michele Ellerciz, nato in Gorizia da onesti parenti; il quale tenne le redini del governo fino al 1823. Essendo cittadino goriziano, fornito da madre natura di maniere urbane per insinuarsi nel cuore dei potenti, dei nobili e dei ricchi, potè ottenere a vantaggio del convento e della chiesa di

* Il P. Michele Ellerciz fece fare la mostranza grande di ottone, che tuttora sussiste, sul modello di quella della cattedrale di Gorizia.

Castagnavizza dei favori, che un altro, specialmente straniero, non avrebbe potuto nemmen sognare. Posto alla testa della religiosa famiglia ed al timone della domestica economia, parte con piccoli risparmi e parte coi sussidî dei fedeli, a poco a poco ristaurò il convento. Ei atterrò il muro che dividea l'andito superiore, trasportò il cesso nell'angolo del canobio, fece fare di mattoni il pavimento del detto andito superiore, riparò i muri, le pareti, il tetto e lo armò di parafulmini, le invetriate, le finestre, le porte, ammobigliò le stanze; in una parola ei fu il ristoratore del canobio, ed alle di lui sollecitudini, ~~dobbiamo buona~~ salvo pochi miglioramenti intrapresi più tardi, dobbiamo l'attuale condizione.

Il santo officio dell'indelebile riconoscenza, in quelli che hanno il cuore peggiore delle fiere barbaramente trascurato ed ignominiosamente calpestato, da noi esige di rammemorare un uomo molto benemerito, uno dei più grandi benefattori della francescana famiglia di Castagnavizza. Questo uomo benemerito, questo grande benefattore dei Francescani è Luca Markich, di professione fornaio. Ei sortì i suoi natali da poveri genitori in Aich, villaggio

127. sito fra Lubiana e Stein nella Carniola. Allorchè l'augusta Casa d'Austria guerreggiava contro la ~~repub~~ repubblica francese, per difendere il suo territorio, pieno di buona volontà abbandonò la terra natale, che lo accolse infante, e si recò a Gorizia coll'intenzione di apprendere un mestiere. Di fatti gli riuscì di porsi al servizio di un pistore in qualità di garzone, e servì qualche lustro con accuratezza, fedeltà ed onore, le quali virtù gli procacciarono la benevolenza dei suoi padroni. Solo, frugale, industrioso, avente buona paga, specialmente in què tempi nè quali molti riempirono le borse di danaro, seppe economizzare e risparmiare a segno che di famiglio divenne padrone. Cominciò col proprio danaro a comperare del frumento, a fare, cuocere e vendere il pane per conto suo, e la fortuna talmente gli arrise in faccia, che coi fatti guadagni fè acquisto di una casa in Gorizia e di varî campi di terra nel suo contorno. Successivamente menò tre mogli, che lo fecero padre di numerosa prole. Due figliuole sono collocate in matrimonio

sufficientemente bene; alcuni partirono da questa valle di falsità ed inganni; altri sono a casa, ed il più vecchio de' maschi esercita la professione del padre. Questo uomo lodevole per bontà e generosità di cuore, per religiosità, per semplicità ed integrità di costumi, e tuttora vivente, dal 1811 cosse sempre ed ancor cuoce gratuitamente il pane tanto per la religiosa famiglia di Castagnavizza, come pure per la servitù del cenobio; beneficio immenso che merita di essere registrato nelle pagine della storia e mandato fino alla più tarda posteritade, e per cui i Religiosi francescani non solo si professano ~~[illegible]~~ riconoscenti, ma eziandio nella loro preghiere non andranno mai dimentichi di sì insigne benefattore. Iddio lo benedica e lo conservi ancora per molti anni.*

Nel 1818 un certo sig. Kerpan, cittadino goriziano, proprietario d'una farmacia, uomo sufficientemente colto, che impose fine alla sua mortale carriera nel convento dei Fate-bene-fratelli di Gorizia, in capo

* Il P. Francesco-Saverio Woltchigh nel 1847 per mano d'Annibale Stanta fè fare il ritratto, e lo collocò nel refettorio

129 al sobborgo Prestau, alla falda del colle, in sulla via che da Gorizia conduce alla chiesa di Castagnavizza, a propria spesa fece drizzare un arco, che da lui fu detto Kerpaniano, colle seguenti iscrizioni:

Sul frontispizio verso il sobborgo.

D. O. M.

Honori Deiparae Virginis Mariae
Monumentum hoc erectum.

PII Martae CLIentes
asCenDIte petIte erIt
VobIs saLVs.

Sulla palla dell' arco sta scritto:
Adverso turbine crescit.

Verso la Castagnavizza:
Auctore
et
Aere Kerpaniano.
1818.

Nei tempi a noi vicini, essendo stata per ordine del goriziano municipio riparata la via a settentrione

che metta al bosco Panovitz, gli operai salariati scava=rono quasi le fondamenta di un fianco; di sopra poi da lungo tempo trapela l'acqua, senza che sia mai a nessuno venuto in capo il pensiero di ristaurarlo. Per queste cagioni l'arco, invece di crescere turbine adverso, dai turbini, dalle pioggie e dal tempo è ri=dotto a segno che minaccia ruina. Per prevenire i mali che potrebbe cagionare rovinando repentina=mente, l'inclito Magistrato di Gorizia pensò di abbatterlo. Se non verrà atterrato, cadrà sicuramen=te, ed i posteri non troveranno veruna traccia da queste poche linee in fuori. Il medesimo Signore fece porre due ~~al~~ colonne appiè del Monte santo, onde abbellire l'ingresso alla strada che conduce al Santuario. Ci toccò assai volte di udire da coloro che sovente senza intendersene un acca a tutto vo=gliono schiudere l'immonda bocca, che il Kerpan alzò a sue spese questi monumenti per pura boria, per vivere nella memoria della posterità. Un solo è scrutatore dei cuori e dei reni; un solo è giudice infallibile delle azioni; un solo conosce le intenzioni

131. ed i motivi, per cui operano gli uomini. Noi, seguendo la regola della cristiana carità, siamo più inclinati a credere che li abbia eretti per pura divozione alla gran Madre del Verbo; ma anche se a questo fosse stato unito qualche altro motivo, intanto ei fece qualcosa degna di lode, ed a nostro parere meglio sarebbe imitarlo che criticarlo.

Capitolo IV.

Lo studio domestico ed i primi Lettori. — Influenza delle scuole domestiche negli altri cenobî spettanti alla religiosa provincia di s. Croce croatico-carniolica. — Il tabernacolo. — La machina. — La cappelletta. — La scala. — Il tiglio grande — Ristauro della chiesa. — Ornamenti. —

Osservammo nel capitolo precedente che nel 1811, mercè delle favorevoli disposizioni del Rmo ordinariato di Gorizia, e della benignità del Duca di Ragusa, governatore generale delle provincie illiriche, i PP. Francescani presero possesso della Castagnavizza; e ad onta della scarsezza de' mezzi materiali, per la indefessa sollecitudine dei cenobiti, e, cotissimamente

dal P. Michele Illeriz, non che, per le larghe obbla-
zioni dei fedeli, la condizione della chiesa e del ceno-
bio di molto fu migliorata, di maniera che erano mol-
te celle, ma pochi Religiosi per abitarle a ragione
dei tempi tempestosi ed avversi.

Sotto l'impero di Giuseppe II la francescana
provincia di s. Croce croatico-carniolica sembrava
prossima alla sua ruina, perchè non potea riaversi
dalle acute scosse, nè sortire dalle lotte terribili che
la condizione dei tempi la sforzava a sostenere.
L'anno 1778 un decreto aulico di Vienna vietò ai
Superiori di ricevere e vestire candidati; negli an-
ni susseguenti molti Sacerdoti regolari furono se-
colarizzati ed applicati alla cura delle anime, ed
incaricati di altri servigi, ed altri non secolarizzati
furono obbligati a sortire dai cenobi, per presta-
re soccorso ai parochi: così fu aperta una deplo-
randa laguna, che non si potè adempiere se non
nei tempi a noi più vicini. Sendo ~~provinciale~~ mi-
nistro provinciale il P. Simone Burger, l'impera-
tore Giuseppe II nel 1783 di propria autorità se-
parò otto conventi della Croazia dai sette della

133 Carniola, e questi ultimi incorporò con quelli della Carintia e della Stiria, onde emerse una nuova provincia col titolo: Provincia di S. Croce dell'Austria interiore. Questa incorporazione durò poco tempo, chè nel 1791 i sette conventi della Carniola furono disuniti, ciò che confarì a deteriorare il già miserando suo stato. Nei conventi della Croazia disgiunti da quelli della Carniola alcuni giovani si arrolavano nella milizia di S. Francesco, perchè sotto il governo ungarico libera era la vestizione dei candidati; ma e i conventi della Carniola appena nel 1800, sotto il ministro provinciale Onorato ~~Vd~~. Vaddlan, ottennero dalla clemenza dell'imperatore Francesco la facoltà di ricevere quelli, che abbandonavano il secolo per militare sotto le bandiere del Serafico Patriarca. In què tempi però di subugli, di incursioni, di guerre sanguinose, di forti leve militari, pochi potevano abbracciare lo stato monastico, e quelli che indossavano le serafiche lane non perseveravano nella loro vocazione fino al tempo di emettere i voti solenni, a motivo che la religiosa provincia gemeva in un mare di angustie, ed andava soggetta a

moltiplici difficoltà. Nella pace conchiusa a Vienna in Austria nel 1809 l'Illirio fu dato all'impero francese, e Napoleone pose al timone del governo il maresciallo Marmont, duca di Ragusa. Questo illustre personaggio, fornito dall'imperatore di amplo potere, volle che tutti i cenobî de' Francescani riformati esistenti nelle provincie illiriche alle sue cure affidate, formassero una sola regolare provincia. In seguito a questo ordine eccelso, comunicato al ministro provinciale P. Antonio Jeunikar, l'8 agosto 1800 nel capitolo celebrato in Lubiana i conventi della Croazia furono riuniti a quelli della Carniola, e nel medesimo capitolo ministro provinciale della riunita provincia fu eletto il P. Luigi Pokorn. (Stato della francescana provincia di s. Croce p. 8–11; Annali della provincia in Plavinich p. 50) Fatta la riunione i giovani allievi dell'Ordine Serafico venivano educati alla disciplina monastica, alle lettere ed alle scienze teologiche nei cenobî della Croazia, dove avevano maggiori mezzi di sussistenza e godeano più di libertà e di quiete, lungi dal frastuono della guerra; ma dopo che nel mese di ottobre del 1813 i Francesi partirono dall'Illirio con giubilo di tutti

135. i fedeli sudditi austriaci, l'intenzione del governo di Sua Maestà Francesco I fu di abolire l'antico metodo di educazione, e di assoggettare anche i monaci al nuovo sistema di studî introdotto in tutte le scuole della monarchia austriaca; per la qual cosa l'augusto Monarca ordinò che il giovane clero regolare studiasse pubblicamente nelle Università o Licei, ovvero negli istituti privati di educazione dal governo approvati. Allora i Superiori della provincia di s. Croce furono obbligati di mandare i loro cherici regolari alle scuole pubbliche di Lubiana, dove studiavano filosofia e teologia, mentre con Decreto del 1811 l'augusto Sovrano avea dato ~~alla provincia~~ ai Francescani della provincia di santa Croce il privilegio di poter vestire anche quelli che aveano assolto il ginnasio, purchè fossero forniti di buone qualità intellettuali e morali. Essendo i cherici regolari, non ancor vincolati con voti solenni, frammisti ai secolari, parte perchè conversando beeano a gran sorsi lo spirito del secolo, e parte perchè le ruvide serafiche lane erano obbietto di sogghigni, di derisioni, di scherni, e di motteggi, molti leggieri e pieghevoli come le canne esposte

al vento, perdeano la vocazione, spogliavano l'abito, voltavano le spalle all' Ordine e ritornavano ai flutti del mondo: così la provincia non potea risorgere dal miserando suo stato di decadenza, e per difetto di abili individui inclinava al tramonto, ed era già prossima alla sua totale dissoluzione. È ben vero che il 22 aprile 1819 l'imperatore Francesco, sempre inteso a migliorare la sorte di tutte le classi della società, emise in luce un decreto, con cui dava a tutti ~~i suoi~~ gli ordini monastici sussistenti nei suoi stati la facoltà di avere nei loro rispettivi cenobi uno studio filosofico secondo la forma delle leggi sovrane prescritta; ma mancando ancora la provincia di s. Croce di soggetti atti a subire i legali concorsi, non potea profittare del concesso beneficio. (Helfert Rimefom. wenft p. 184) Trovandosi nel 1821 l'imperatore Francesco al congresso di Lubiana, ed essendo andato il P. Vincenzo Danzé, ministro provinciale, a rendere il dovuto omaggio, Sua Maestà sacratissima, rivolgendo benigno non solo lo sguardo ma anche la parola, chiese al Superiore monastico il motivo, per cui avevano sì pochi tironi; alla quale sovrana inchiesta il Superiore candidamente rispose, che il giovane clero regolare, frequentando le scuole

137. coi secolari, perde la vocazione e ritorna al secolo. Allora il buon Sovrano, protettore dell'ordine di s. Francesco d'Assisi, di cui portava il nome, manifestò il desiderio che i Francescani della provincia di s. Croce avessero uno studio domestico approvato per aumentarsi, promettendo loro di giovarli in tutto ciò che avesse potuto. Il sovrano desiderio fu pei religiosi un comando. Fin da quel momento i Superiori cominciarono seriamente adoperarsi, per erigere in qualche convento della provincia le scuole filosofiche; e dopo aver con intrepidità e costanza superati molti ostacoli che si frapponevano sì alle buone intenzioni del Cesare, che ai tentativi dei monaci, finalmente nel medesimo anno 1821, ad una supplica del suaccennato P. Vincenzo Panzèo, la clemenza dell'ottimo monarca Francesco concesse che si ergesse nel cenobio di Castagnavizza presso Gorizia uno studio domestico di filosofia per tutti i conventi della religiosa provincia sotto le seguenti condizioni. 1) che i rispettivi professo-

destinati dal Superiore all'uffizio d'insegnare, debbano prepararsi e sottomettersi al prescritto concorso delle materie che vogliono trattare; 2°) che nessuno possa essere ammesso al detto concorso, se non abbia studiato dopo l'anno 1774; 3°) che i professori approvati dall'antica commissione degli studî debbano trattare tutte le materie dal governo prescritte secondo il metodo delle pubbliche Accademie; 4°) che molti cenobî del medesimo Ordine, non esclusi i Cappuccini, possano servirsi delle medesime scuole erette in un convento; 5°) che l'eccelso governo provinciale abbia l'ispezione e vigilanza sugli studî privati. (Stato della provincia di S. Croce, sec. p. 11; Reichberger p. 5. §. 4)

A coteste condizioni, e sotto felici auspicî, nel mese di novembre del 1821, con gioia indicibile di tutta la provincia si aprirono a Castagnavizza due corsi di filosofia; ed a perpetua ricordanza di cotal lieto avvenimento, sopra la porta della prima scuola di filosofia fu posta una tavoletta di legno colla seguente iscrizione e cronodistico tuttora visibile e leggibile:

Annuente

Francisco
Optimo Imperatore
Religionis Patrono

LaetepercIpere hIC qVInta
Capere noVeMbrIs
CVLtores CLara LatIa
praeCepta sophIa.

I primi lettori designati ~~[illegible]~~ dal ministro provinciale a trattare le materie filosofiche, erano il P. Crisostomo Fogh ed il P. Cherubino Bauer, ambedue nati a Carlstadt nella Croazia. Questi soggetti fecero il loro ~~[illegible]~~ concorso nell' accademia di Zagabria, e dopo aver ottenuta l'approvazione si recarono a Castagnavizza. Il P. Crisostomo Fogh insegnava la Religione, e le matematiche e la fisica, ed il P. Cherubino Bauer dava lezioni di filosofia teoretica e pratica, di storia universale e di filologia latina, nel primo anno a due soli chierici Fr. Fortunato Horwath e Fr. Augusto Tomasic e, una seconda supplica dal padre ministro provinciale l'arcangelo Panzà, il clemente e benignis

Sovrano, che di cuore bramava veder nei pacifici suoi sta= ti fiorire l'inclito Ordine francescano, nel 1823 concesse che a Castagnavizza si aprissero inoltre i due primi corsi di teologia, ed il sullodato ministro Provinciale, dopo aver deposto il peso del suo ministe= rio, fece il prescritto concorso nell'accademia di Zagabria, ed approvato si portò a Castagnavizza per insegnare la storia ecclesiastica ed il diritto canonico: per lo studio biblico poi del vecchio e nuovo testa= mento, non che per le lingue orientali fu dal Su= periore provinciale destinato il P. Ferdinando Wontscha, che primo fece il concorso per le mate= rie che dovea trattare nel Seminario centrale di Gorizia, ove sotto la sorveglianza dei Professori di teologia rispose ai quesiti venuti da Vienna, come è dalla legge austriaca ordinato. Da principio per mancanza di soggetti atti a subire i rigorosi esami, anche il ministro provinciale dovea fungere l'uffi= zio di Lettore, come avvenne nel 1829 che fu rielet= to il P. Vincenzo Panzè, ed ogni Lettore dovea fare= var due ed anche per tre Lettori, mentre la legge prescriveva che ogni materia abbia il suo rispettivo

141 Lettore, salvo la Storia ecclesiastica ed il Diritto canonico che negli studî privati vengono trattate da una sola persona. La necessità non ha legge, ed il governo tollerava perchè vedea l'impossibilità di fare altrimenti. Direttore dello studio domestico di Castagnavizza fu da sua Maestà designato l'Arcivescovo di Gorizia, coll'obbligo di presedere agli esami semestrali, ovvero d'inviare in sua vece un commissario. Dacchè lo studio domestico esiste a Castagnavizza ogni semestre, cioè innanzi Pasqua e nel mese di Agosto si tengono li prescritti esami delle insegnate materie sotto la presidenza o dell'Arcivescovo, o del commissario arcivescovile. Sotto il governo del defunto prelato Giuseppe Walland, e sotto l'attuale principe arcivescovo Francesco-Saverio Luschin fu sempre delegato in qualità di commissario monsig. Pietro Budin, canonico della chiesa metropolitana di Gorizia, già vicario Generale e Direttore del seminario centrale, ed essendo nel primo semestre del 1847 infermo il Budin si compiacque di venire l'altezza sua reverendissima il principe arcivescovo. Gli altri due corsi di teologia si fanno dai chierici regolari francescani

della provincia di s. Croce già professi nel pubblico Liceo di Lubiana, salvo alcuni pochi; i quali o per difetto della lingua slava in cui nel quarto anno di teologia colà si tratta la pastorale, ovvero pei bisogni del canobio di Costagnavizza frequentano le scuole del seminario centrale di Gorizia. Dovendo la provincia francescana di s. Croce provvedere, come si vedrà in appresso, e scuole elementari, e ginnasiali, e domestiche di filosofia e di teologia, e parochie, per difetto di soggetti da un canto finora non potè avere in convento gli altri due corsi di teologia secondo le norme prescritte, dall'altro poi nemmeno ebbe cura di averli a motivo dei vantaggi che in lei ridondano dal frequentare le scuole pubbliche: imperciocchè recandosi i giovani francescani già vincolati e consolidati nella vocazione, nell'ascesi e nella monastica disciplina ai luoghi di pubblico insegnamento, primieramente fra' cherici secolari e regolari ne nasce una santa emulazione ch'è l'anima degli studi e del progresso nelle lettere, nelle scienze, e nelle arti belle, secondamente venendo i regolari coi secolari in contatto e

143. poco a poco imparano a conoscersi; stringono vantaggiosi nodi di santa amicizia che non si sciolgono mai più, si toglie quel muro fatale di divisione eretto dallo spirito satanico del secolo passato, si eliminano molti pregiudizi sfavorevoli ai monaci, si spengono quelle sciocche antipatie che un tempo i chierici secolari nutrivano contro i poveri regolari; e dandosi la mano amica si vedono di buon occhio, a vicenda si frequentano, si amano, si stimano, ed in santa armonia lavorano d'accordo nella vigna del Signore e nella sua le per isterpare i rovi e le spine, ed allevare al bello ed al vero le tenere pianticelle, e quando il bisogno richiede si prestano mutuo soccorso.

In quella guisa che il re degli astri, allorchè sale maestoso sull'orizzonte e trova il cielo sgombro di nubi, versa fiumi di luce su tutta la faccia della terra, e tutte cose vivifica e colora; non altrimenti una scuola ben ordinata, in cui s'insegnino sane e sode dottrine, è atta ad illuminare un'intera regione. Fin dal 821, in cui furono erette le scuole filosofiche e teologiche, il cenobio di Castagnavizza divenne centro di coltura intellettuale, onde partono i raggi che vanno a rischiarare tutta

la religiosa provincia di s. Croce, la quale oggidì somma 144.
Dodici conventi seminati nel Friuli austriaco, nella Carnio-
la, nella Stiria, nella Croazia, nell'Istria e sono i seguen-
ti: 1°) il convento di Castagnavizza presso Gorizia con due
corsi di filosofia e due di teologia, come sopra si è detto;
2°) il canobio di Lubiana con una parochia di più di 4000
anime con due spedali civile e militare, cui i religio-
si son obbligati di provedere coi soccorsi della celeste
Religione; 3°) il canobio di Stein o Camnig, ove sono
le scuole capitali; 4°) il canobio di Neustadt con
iscuole capitali e ginnasio, 5°) il canobio di Nazareth
con parochie e scuole elementari; 6°) il canobio di
Fiume con iscuole elementari; 7°) il canobio di Sama-
borino, dove i Padri prestano aiuto al paroco ascol-
tando le confessioni delle pecorelle e spezzando il
pane della divina parola; 8°) il canobio di Jasca, ove
pure soccorrono la parochia; 9°) il convento di Cla-
ratz con parochia molto difficile per la cura delle
anime, e l'amministrazione dei Sacramenti ai mo-
ribondi, a cagione che le case soggette alla parochia
e giurisdizione sono lontane dal canobio, disperse
per colline e valli, e le strade potissimamente nel-
l'inverno lotose di modo che appena possono esser

145. battuto dai cavalli; 10°) il convento di Carlstadt avente scole capitali e ginnasiali, la parochia a cui spettano tutti i cattolici della città, e gli spedali; e dove non avvi verun prete secolare; 11°) il convento di Tersatto sopra Fiume col famigerato Santuario, dove i cenobiti non tanto ascoltano le confessioni dei fedeli divoti, che in gran copia accorrono a venerare l'immagine taumaturga della Regina del cielo e della terra, specialmente in certe stagioni dell'anno, ma eziandio ogni domenica ed ogni festa predicano al popolo congregato le verità evangeliche e le virtù della Vergine Madre: a Tersatto pure i monaci ricevono i cadaveri delle parochie di Tersatto, di Draga e di Costrena, fanno l'esequie nella propria chiesa e li tumulano nel proprio cimiterio, e ciò per antico privilegio; 12°) finalmente Pisino con iscuole capitali e ginnasio in tempi a noi vicini eretto. Compito il noviziato nei conventi a ciò destinati sotto la scorta di un Maestro, i novelli germi di tutta la francescana provincia di santa Croce vengono spediti al cenobio di Castagnavizza, dove sono allevati, irrorati, educati non tanto nelle lettere e nelle scienze, ma anche nella monastica disciplina: quivi apprendono la filosofia teoretica e pratica, la religione,

la matematica, la fisica, la storia universale, la filologia latina, la storia ecclesiastica, l'archeologia, le introduzioni nel vecchio e nuovo Testamento, l'ermenentica sacra, le lingue orientali, ed il Diritto canonico; e terminato il corso degli studî voluto dalle leggi sovrane od a Gorizia, ovvero a Lubiana, & il ministro provinciale, secondo la capacità degli individui e la indigenza della religiosa provincia, li distribuisce nei chiostri e li applica od alla cura delle anime, ovvero all'educazione della gioventù: così portano negli altri conventi i lumi avuti nelle scuole filosofiche e teologiche di Castagnavizza, e li spargono nel popolo per diradare le tenebre dell'ignoranza, per drizzarlo e condurlo alla sua sublime destinazione, alla comune meta, ch'è la patria del cielo*. Da cotesto quadro ogni uomo ragionevole può a prima vista chiaramente scorgere che, prescindendo anche dei vantaggi che apportano alla repubblica letteraria gli studî, e dei frutti ubertosi che recano ai popoli le prece di uomini che abbandonano case, campagne, parenti, amici, onori, speranze per seppelirsi in un chiostro, menare

* Dacchè esiste lo studio domestico a Castagnavizza, non computati quelli che durante il corso degli studî spogliarono l'abito e ritornarono al secolo, sortiron 130 Sacerdoti, de' quali alcuni pochi son morti.

147. i giorni nel silenzio della solitudine, per coltivarsi, perfezionarsi e servire a Dio, ai monaci della provincia di S. Croce non si può applicare quell'ingiustissimo ed insultante sarcasmo, che sovente sorte dalle labbra di coloro, che immersi sempre nel fango dei piaceri sensuali, non sanno che di terra e di cosa terrena: "Sono nati a consumare la biada."

Dacchè i PP. Francescani furono messi in possesso di Castagnavizza, non solamente si studiarono di riparare ed ordinare il convento, ma eziandio s'interessarono di procurare varie cose, per migliorare di giorno in giorno sempre più la condizione della chiesa. Così circa l'anno 1820 il P. Michele Ellerig sullodato, superiore locale della francescana famiglia, dopo aver avuto dai suoi concittadini qualche generosa offerta, ordinò a Filippo Ziparlo, artista goriziano, di fare un tabernacolo proporzionato all'altare maggiore, per collocarvi il ciborio e la mostranza, ossia per conservare il santissimo Sacramento: Infatti l'ordinazione puntualmente fu eseguita, il tabernacolo fu fatto ed è quello che tuttora si vede. Ha quattro colonnette di marmo rosso, gl'intercolonni ed i fianchi di verde antico, quattro capitelli e contro-

capitelli, un epistilio e due angioletti. Il tutto costò fiorini 180 M. C. 148.

Sotto la guardianeria del prefato P. Michele Ellarcig, la signora Maria-Anna, che nacque nella Carniola e piantò stanza in Gorizia, di condizione ostessa, donna di molta religione e di santi costumi, divota alla Consolatrice degli afflitti, molto liberale, benefattrice del cenobio, e specialmente affezionata alla chiesa di Castagnavizza, l'anno 1821 da Giambattista Cossiancich, artefice domiciliato a Gorizia, ancor fra mortali, a proprie spese fece fare la macchinetta che sta sopra il tabernacolo sull'ara maggiore, e serve comodissimamente ad elevare e calare l'Ostensorio, o mostranza, quando nelle sacre funzioni si espone l'Ostia santa di propiziazione e si pone alla adorazioni de' fedeli. Questa macchinetta risparmia ai religiosi che uffiziano l'incomodo di ascendere e discendere ~~[illegible]~~, non di rado con pericolo di cadere, e provede mirabilmente alla decenza nel culto divino. I parochi dovrebbero vederla, esaminarla, e se fosse possibile sollecitamente introdurla nella loro chiesa,

149 certi che farebbero un benefizio, ed i successori esperebbero loro grado.

Nel 1819 il padre Pietro Suppancich, ex-Domenicano, confessore delle monache orsoline in Gorizia, sacerdote esemplare, vero israelita in cui non era dolo, amico ai Francescani, specialmente al P. Michele Ellarcig, guardiano del convento di Castagnavizza, col proprio peculio in sulla via del clivo verso tramontana alzò in onore della Gran Madre alcune cappellette di muro arricciato, ma cadendo tratto tratto l'intonicatura, e prevedendo che non poteano lunga pezza resistere all'azione distruttrice del tempo, dai turbini e delle pioggie, nel 1822 ordinò che fossero a sue spese atterrate ed erette di pietra dura puntata e squadrata sull'altro orlo della medesima via verso mezzodì, ove tuttavia sussistono. In ogni cappelletta fu posta una piastra con sopra dipinta l'immagine della Madonna significante qualche augusto mistero della nostra santissima religione, ed un distico in favella del Lazio composto dal P. Grisostomo Fogh sopracitato, autore di una verga stereometrica che a Carlistadt fu fatta di pubblica ragione. I misteri espressi nelle cappellette

ed i versi latini sono i seguenti, principiando dall'arco Kerpaniano in su:

I.

L'immacolata Concezione di Maria.

Si decuit sanctam, puramque a labe Mariam
Christo servari: fecit id omnipotens.

II.

Natività di Maria Vergine.

Letifer ingemuit coluber, te progrediente
Ex utero Matris, Virgo Maria tua.

Sul lato di questa cappelletta all'occaso fu sol=vito un cronografico alludente alla prima cappel=letta atterrata, e indicante l'anno in cui furo=no erette quelle di cui qui si parla:

QVæ prIDeM posVI, nVnC renoVo saCeLLa.

III.

Annunziazione di Maria Vergine.

Angelico Salve consentis, Virgo Maria!
Consensuque tuum concipis Almo Deum.

IV

La purificazione di Maria Vergine

Fallitur, o Virgo! credens te purificatam;
Fœmina, non virgo, purificanda venit.

V.

L'assunzione di Maria Vergine.

Cœlestes, Virgo! te dignas, scandis in aulas;
Has precibus nobis prosperare tuis.

VI.

Il Rosario.

Angelicum delectat Ave, prout cerno Mariam;
Isthoc continuum namque corona tenet.

VII.

Nella settima cappelletta è una pittura a fresco, rappresentante il crocefisso Signore e la Maddalena appiè della Croce; ed è una copia che fece il sig. Filippo Pik goriziano del quadro del Tominz, pure goriziano, esistente nella cappella del cimitero di Gorizia. I fedeli divoti, che vengono da Gorizia a visitare la Chiesa di Castagnavizza, ad ogni cancello si arrestano, contemplano il mistero ivi espresso, e si raccomandano caldamente alla possente intercessione della Madre delle grazie, sicchè rivolgendo i suoi sguardi

misericordiosi sia loro propizia in vita ed in morte. 152.
Abbiamo udito che il defunto Arcivescovo Giuseppe Walland abbia concesso quaranta giorni d'Indulgenza a tutti quelli che, in passando, contemplassero i misteri nelle cappellette espressi, e salutassero la Vergine Madre, e ciò per ogni cappelletta: però nel l.° archivio non esiste verun documento, e la concessione seguì forse a viva voce.

Posciachè i P.P. francescani furono da Gorizia a Castagnavizza traslocati, la chiesa, come si è detto, spettante in origine ai Minori Conventuali fu interamente demolita, a segno che non si vede più veruna traccia. Come avvenire suole in simili lagrimevoli circostanze, per ricavarne danaro, il materiale del bel tempio fu venduto. In tale occasione il P. Michele Ellerriz, guardiano del convento di Castagnavizza, per viepiù abbellire il delizioso colle, nel 1825 non solo rese meno erta e meno faticosa la via che conduce da Gorizia al Santuario, ma eziandio comprò dei gradini di pietra, e ad agio maggiore dei pedoni fece fare quella scala a quel poggiuolo, che oggidì sussistono, vicino alla quarta cappelletta. Appiè della scala su

153 di una pietra del poggiuolo, a perpetua memoria, fu scolpito: Anno 1823.

Sulla piazza vicina al muro della chiesa che guarda al tramonto del sole, ove ora crescono rigogliosi due castagni selvaggi, da un secolo vegetava alto, largo, folto, bellissimo tiglio, che a foggia d'ombrello, quando avea le sue fronde, copriva quel tratto di terreno, ed era in verità massimo ornamento della collina, alla cui ombra nei bollori della state ognuno potea schermirsi dai cocenti raggi dell'astro maggiore, coricarsi e respirare un pò d'aura fresca. Nel 1825 il P. Grisostomo Foglì, superiore locale, vedendo delle radici scoperte, colla buona intenzione di conservarlo in vita qualche lustro di più, senza domandar consiglio a verun intelligente, di sua spontanea volontà fece fare attorno 'l tronco, che era di un diametro ben considerevole, in distanza di quattro piedi circa dal detto tronco, un muretto intonacato, e comandò che la cavità fra il tronco ed il muretto fosse riempita di terra portata o condotta. Questo piccolo terrapieno, togliendo l'aria ad una parte del tronco, a poco a poco diede la morte al povero tiglio. Vegetò ancora un anno, e poi morì. Peccato! Noi lo ricordiamo sempre con rammarico. –

Lo stesso P. Grisostomo Fogh, che tenea le redini ~~della~~ del governo della religiosa famiglia, del resto uomo di buon cuore, di buona volontà ed erudito, nel medesimo anno 1825 fece ristorare la chiesa. Poco o nulla intelligente di arti belle, e gabbato dalle melate parole di coloro che san darla ad intendere, commise di rinfrescare le pitture a fresco ad un certo Kromberg, pittore dozzinale, ed a Francesco Bisiak, cesellatore, ambedue Goriziani, i quali senza conoscer nemmen principio della difficil arte con inaudita temerità ardirono porvi sopra i loro rozzi ed inesperti pennelli, per guastarla interamente. Quando quelle mani audacissime in barbara ed orrida guisa, con grossolani colori, mutavano le fisionomie e ne rendeano alcune simili agli ebbri che sortono dalle ~~taverne~~ taverne, alcuni galanti cittadini di Gorizia, che si recavano a vedere, fremeano, digrignavano i denti; ed uno si prese la libertà di dire al Bisiak, che la Madonna che presenta il bambino Gesù ai Magi venuti dall' oriente è talmente sfigurata

155. la non rassomigliavi più nemmen ad una Vergine. Sentendo questo giusto rimbrotto, il presuntuoso guastamestieri volea riparar il volto della Madre del Salvatore, ma fatalmente quanto più lo ritoccava, tanto più lo guastava e finalmente dovette desistere dall'impresa. Basta gittare lo sguardo su quei poveri affreschi, ch'erano sufficientemente buoni, per iscorgerne il deplorando guasto. Ambodue già sortirono da questa valle di miserie, di ambizioni, di presunzioni e di arroganze, e spero che quando comparvero al tribunale del Giudice infallibile e giustissimo, il Padre delle misericordie avrà loro perdonato la summenzionata colpa. Terminato il lavoro, a fianco dell'epigrafe indicante la fondazione della chiesa e del cenobio furono scritte coteste parole:

Anno 1825.
Plane
Renovatum est.

Riguardo alle pitture a fresco, in vece di scrivere „plane renovatum est", si doveva, per dire la

vità, porra,, plana vastatum est,,

Sotto la terza guardiania del P. Michele Ellerciz, circa l'anno 1836, per le obblazioni di divoti fedeli furono provveduti alcuni ornamenti di chiesa, onde con maggior lustro e pompa celebrare le feste solenni. Primieramente le signore Mainardi goriziane, verso dovuta mercede, lavorarono un ornamento che volgarmente nomosi tribuna, ed è una specie di padiglione su cui nei dì solenni si colloca la mostranza col santissimo Sacramento sull'altare, allorchè lo si espone all'adorazione del popolo. Il fondo della tribuna è tutto di seta bianca; i ricami in seta sono screziati; e vi si veggono dei bellissimi fiori e delle belle stellette d'oro. Nel mezzo spicca un cuore di seta attorniato da lavori in fili d'argento, da cui partono raggi d'oro in forma di stella. Le ~~le~~ ali hanno pure il fondo ~~bianco~~ di seta bianca, la ricamatura di seta con istellette d'oro, due piani di velluto rosso con cordoni e pendoli d'oro. L'insieme campeggia, specialmente quando l'altare è ben illuminato, trae l'occhio dello spettatore in una

157. specie di ammirazione; è molto bello, ma costò salato. — Il Damasco, che nei dì solenni copre l'ara maggiore fu pure procurato dal suddetto P. Michele Ellersig. Varî furono i benefattori, ma a tutti rapì la palma la contessa Barbara Conti, nata Contessa della Torre, dama religiosa ed esemplare, affezionata alla chiesa ed al cenobio di Castagnavizza, la quale molto contribuì ed in denaro ed in roba. Abbiamo da essa anche una bella pianeta coll'arma della sua famiglia. Il cenobio e la chiesa di Castagnavizza debbono molto alle relazioni vantaggiose ed alle premure del P. Michele Ellersig, il quale carico di 68 anni e di molti meriti abbandonò questa valle impura il 1 decembre 1846, ed andò a ricevere da Dio il guiderdone delle sue fatiche.

Capitolo V.

Morte, pompa funebre e sepoltura di Carlo X. - Morte e sepoltura del duca di Blacas. — Esilo-si. — Morte, funerale e sepoltura del conte di Marnes. — Doni. — Pellegrinaggi. — Orologio. — Balaustrate e lastricati. — Uten-

sili di Chiesa. — L'ara della santa Croce. — Acquisizione. — Muro. — Piantagioni — Terrazzo e riparazione del lastricato. — Canonizzazione. —

Alla storia nostra spettano altri avvenimenti d'importanza non men locale che universale, degni d'essere tramandati fino all'ultimo nipote di Adamo, i quali elevarono Castagnavizza a qualche celebrità. — Chi avrebbe mai potuto immaginare, che quello stesso côlle che diede asilo ad alcuni sacerdoti secolari e regolari, cui il furibondo turbine del 1790 allontanò dai lidi francesi e fece raminghi, dopo alcuni lustri dovesse benignamente accogliere nelle sue viscere, e superbamente custodire le spoglie dei principi respinti dalle onde della revoluzione di Luglio? Singolare evento!.. Imperscrutabili giudizî di Dio! Le famose ordinanze zapparono il trono di Carlo X, gli levarono la gemmata corona e la posaro sul capo di Luigi Filippo, Duca d'Orleans, che ancor regna col titolo di re de' Francesi. Carlo X principe infelice, vedendo che nulla potea più rimperare, colla sua famiglia ed alcuni fedeli servitori

159. trà quali i più distinti erano i membri della fami-
glia Blacas, il conte di Montbel, il cardinale
Latil, arcivescovo di Rheims, ed il celebre M. D.
Frayssinous, vescovo d'Hermopolis, voltò il tergo al
suolo natale, alla diletta sua patria, e si rifuggì ad
Edimburgo nella Scozia; indi si recò a Praga in Bo-
emia, da Praga poi il 20 ottobre 1836 venne a
Gorizia e fu albergato a Graffenberg nel palazzo
del conte Michele Coronini-Cronberg, sito in capo
al sobborgo Piazzuta. Cinque giorni dopo il suo
arrivo a Gorizia, Carlo X passeggiando in sulla via,
che da Gorizia mette a Salcano col Duca di Blacas,
suo primo gentiluomo e confidente, e vedendo
l'imponente, maestoso e pittoresco aspetto del ce-
nobio e della chiesa che stanno sul dorso della Co-
stagnavizza, al nobil Duca rivolto disse: "Un gior-
no voglio ~~[illegible]~~ portarmi colassù, e voi mi accom-
pagnerete." Questo progetto fu pochi giorni dopo rea-
lizzato in un modo affatto diverso da quello che l'esu-
le augusto pensava... L'ultima ora di vita in que-
sta valle di miserie era anche per lui suonata...
La pallida morte, che non la risparmia nè ai re,
nè ai sudditi, nè ai grandi nè ai piccoli, nè ai nobili

nè ai plebei, nè a ricchi nè a poveri, nè a dotti nè ad ignoranti; nè a vecchi cadenti nè a giovani vigorosi, e che tutte uguaglia le condizioni, già arrotava l'inesorabil falce per troncargli il filo dei giorni mortali. Di fatti ~~[illegible]~~ dopo quindici giorni Carlo X non era più, ed il Duca di Blacas accompagnò a Castagnavizza la spoglia del suo defunto Signore; Ei esalò lo spirito il 6 novembre del 1836 a Graffenberg nell'indicata dimora.x I medici, che gli prodigalizzavano i soccorsi dell'arte loro, sparsero la voce, che Carlo X morì da ~~[illegible]~~ un violento attacco di cholèra. È vero che questo orrido e formidabil flagello sferzava allora la misera umanità, gettava l'allarme e la desolazione nelle famiglie, e rapiva una vigesima parte della popolazione a Udine, a Trieste, ed a molti villaggi che circondano Gorizia; ma Gorizia la Dio mercè e, per favore speciale della Vergine immacolata fu preservata da sì rio malore; nemmeno un caso si udì in città, e se Carlo X fu realmente da questo morbo assalito, è l'unica corsa voce, che dava come notizia certa, essere stata la

x provveduto di tutti i sussidi della nostra religione.

161. malattia di Carlo X una bella e buona colica cagionata
dall' aver mangiato troppo pesce nel suo giorno on-
mastico, e dall' essere andato dopo pranzo a passeg-
giar leggermente vestito in quel medesimo giorno, che era
rigido per freddo. Dopo la morte il corpo di Carlo X
fu imbalsamato e deposto nella bara, e la bara fu
locata su di un catafalco eretto nella sala ben illumi-
nata presso alla camera da letto, ove era spirato. Il feretro
stava eminente sopra tre gradini attorniati da fiacole
ardenti, dalle quali pendevano gli scudi di Francia. I
servitori e i valletti del re, varie sentinelle
e dei cherici sì secolari che regolari vegliavano
accanto al cadavere, e colle loro preci dal Padre
delle misericordie imploravano eterna requie al-
l' anima dell' illustre defunto. La sera, nella cat-
tedrale di Gorizia, si cantò il vespero de' morti
con lugubre solennità. Il giorno undici del medesimo
mese, S. A. Rma Francesco-Saverio, principe ar-
civescovo, assistito dal capitolo metropolitano e
dal clero sì secolare che regolare, levò il corpo del-
l'estinto monarca. Il funebre convoglio partì da
Graffemburg. I poveri ~~[illegible]~~ portanti delle

fiaccola accesa, un distaccamento della milizia urba=
na col ben ordinato corpo di musicanti in uniforme,
non che il clero regolare e secolare precedeano. Il
Prelato in abiti pontificali seguiva il capitolo in=
nanzi il feretro, ch'era sur un carro funebre tira=
to da sei cavalli con gualdrappa nere, e sormontato
di una corona. Al carro funebre faceano ala due
file di servi aventi nelle loro mani delle torcie
fiammanti; ornate colle insegne di Francia. S. A. R.
il duca di Angoulême (conte de Marnes), figlio, e S. A.
R. il duca di Bordeaux (conte di Chambord), nipote del
defunto Re andavano immediatamente a piedi die=
tro l'estinto antenato in lungo mantello nero
Coprivano la loro orme il duca di Blacas, il con=
te de Bouillié, il conte di O'Hegerthy, il conte
di Montbel, il marchese Clermont-Tonnerre,
tutta infine la colonia francese, sul volto della qua=
le dipinta si vedea la mestizia. Chiudea la mossa
~~un distaccamento~~ una folla di gente d'ogni ~~ordine~~,
condizione e sesso, ed un distaccamento di milizia
urbana. La via per cui passava il funebre corteggio
erano stipate di persone d'ogni ordine accorse,
per vedere la funebre pompa, le botteghe eran

163 chiuse, e vari balconi delle case vestiti a lutto. Giunta
la numerosa comitiva alla chiesa metropolitana, la bara
fu deposta sul catafalco alzato nel centro dell'augusto tem-
pio, e si cantò una Messa di Requiem con tutta l'or-
chestra. La esecuzione della musica, di gran lunga su-
periore a ciò che si potrebbe attendere da una piccola
cittade, offeriva agli orecchi una mescolanza di qua-
lità musicali tedesche ed italiane; segno manifesto
che si accoppiano le bellezze delle due scuole in
un luogo che giace sulle frontiere dei due diversi
paesi. Le patetiche melodie, e le preci del clero p;
~~[illegible]~~ ritrovano nel cuore dei francesi, e facea-
no salire al loro ciglio il pianto. Le loro anime
erano profondamente commosse; il raccoglimento
ed il dolore impressi si vedeano sulle loro figure.
Dopo la Messa e le solite assoluzioni, il convoglio
funebre, nel medesimo ordine, si rimise in cammino
verso la Castagnovizza, che fu destinata per accogliere
gli augusti avanzi dell'esule e freddo monarca.
Nella chiesa di Castagnovizza il principe arcivescovo
recitò con edificazione le ultime preghiere, e queste
finite le ceneri di Carlo X in una bara di piombo

rinchiusa, alla presenza dei principi reali e della reale principessa, nonchè della colonia francese, del clero e del popolo affollato, fu posto nella tomba dei conti della Torre sita sotto l'altar del carmine. Appiè dell'altare fu posta una modesta lapide sepolcrale, su di cui leggesi la seguente epigrafe scolpita:

Ici a été déposé
Très Haut très Puissant et très Excellent Prince
Charles Dixième du Nom
Par la grace de Dieu Roi de France et de Navarre
Mort à Gorice
Le VI Novembre MDCCCXXXVI
agé de LXXIX ans et XXVIII jours.

Qui riposa
l'altissimo, il potentissimo ed eccellentissimo
principe Carlo X di nome, per la grazia di Dio
re di Francia e di Navarra, morto a Gorizia,
il 6 novembre 1836, in età di 79 anni e 28 giorni.

Una lastra pure marmorina colla medesima iscrizione fu collocata in una nicchia del muro fatto per

Nel Settembre del 1853 ~~[illegible]~~ visitai il Mausoleo eretto dall'Imperatore Ferdinando II, e vi lessi la seguente iscrizione: Hic jacet Corpus serenissimae Mariae Theresiae Principissae Sabaudiae, Comitissae Artesiae, quae 2 Junii 1805 in Dno quievit Graecii in Styria, aetatis suae 49. mens. 4. Dieb. 3.
R. I. P.
Questa era la moglie di Carlo X, Conte di Artois.

155 chiudere la bocca del sepolcro nel tetro sotterraneo.

Atto

Del collocamento del corpo di Carlo X in una delle tombe della chiesa dei RR. PP. Francescani di Castagnavizza.

Traduzione dal francese.

Oggi, dodici novembre mille ottocento trentasei, a mezzodì, io sottoscritto Carlo-Giacomo-Giuliano Bougon, cavaliere dell'ordine del re e della legion d'onore, già professore della facoltà medica di Parigi ec., medico di S. M. Carlo X, in presenza del sig. Francesco-Maria-Michele conte de Bouillié, pari di Francia ed ajutante di campo del re, del sig. Carlo-Maria-Antonio baron Bourlet de Saint-Aubin, del sig. Guglielmo-Isidoro conte di Montbel, anziano ministro di sua Maestà, del sig. Giovanni-Francesco-Ciro Billot, già procuratore generale, del rev. padre Ferdinando Wonteuka, provinciale dell'ordine, del rev. p. Michele Ellering, guardiano del convento, ed assistito dai signori Giuseppe Masini chirurgo ed Ignazio Fornasari farmacista della città di Gorizia, ho rimesso nelle mani di S. E.

Luigi-Giacomo-Casimiro Duca di Blacas d'Aulps, pari di Francia, cavaliere degli ordini del re e primo gentiluomo di camera, il corpo imbalsamato di S. M. Carlo X, re di Francia e di Navarra, qual corpo il dì precedente fu alla detta chiesa trasportato con tutti gli onori al suo rango dovuti: — Immediatamente dopo e col cerimoniale usitato il corpo fu posto e suggellato nel feretro di piombo preparato a questo fine in mezzo della tomba della famiglia dei conti della Torre, sotto la cappella laterale dedicata alla B. V. Maria del Monte Carmelo, ed il feretro di piombo in seguito fu rinchiuso in una cassa di noce. — In presenza delle persone sopracitate, io ho egualmente consegnato a S. E. il Duca di Blacas d'Aulps il cuore di S. M., che il dieci del medesimo mese avevo, in presenza del prefato barone Bourlet de Saint-Aubin preparato ed imbalsamato colla polvere balsamica ed aromatica la più preziosa. Questo cuore fu suggellato in una cassetta di piombo e posto in un cuore di argento chiuso a chiave, che fu data a S. E. il Duca di Blacas d'Aulps, e sovra cui si leggono codeste parole: Qui è 'l cuore del serenissimo,

63. potentissimo ed eccellentissimo principe Carlo X di nome, per la grazia di Dio re di Francia e di Navarra, morto a Gorizia il sei novembre mille ottocento trentasei in età di settantanove anni e ventotto giorni. Poscia la detta cassetta d'argento è stata fermata con varie viti nel mezzo del feretro di legno di noce, ed il tutto rinchiuso in un altro feretro dello stesso legno, sul quale fu riposta una piastra d'ottone dorato avente l'iscrizione seguente: Qui riposa il serenissimo, potentissimo ed eccellentissimo principe Carlo X di nome, per la grazia di Dio re di Francia e Navarra, morto a Gorizia il 6 novembre 1836 in età di 79 anni e 28 giorni. In fine si chiuse con muro l'uscio sotterraneo della tomba, e si ripose la piastra sepolcrale che chiude l'entrata superiore nella nave della chiesa. Di tutto ciò si è fatto il processo verbale in due esemplari, uno de' quali fu lasciato ai RR. PP. Francescani di detto convento.

Gorizia, il detto giorno, anno ed ora come sopra, e fu sottoscritto dopo la lettura.

F. Ferdinando Mautschan, provinciale dei Francescani.
F. Michele Ulrich, guardiano.
Ignazio de Formasari.

Bougon.
Montbel.
Bouillé.
Blacas d'Aulps.
Baron Bourlet.
Billot.

Atto
di ricevuta del corpo di S. M. Carlo X, compilato dai Religiosi Francescani.

Traduzione dal latino.

Oggi, dodici novembre mille ottocento trentasei, a tre ore pomeridiane, noi p. Ferdinando Wontscha, provinciale dell'Ordine francescano, e p. Michele Ellersig, guardiano del convento di Castagnavizza del detto ordine e sito sopra Gorizia, confessiamo col presente atto di aver ricevuto in deposito ~~[illegible]~~ e come confidata alla nostra custodia le spoglie mortali del serenissimo, potentissimo ed eccellentissimo principe Carlo X di nome, per la grazia di Dio re di Francia e di Navarra, morto nella detta città di Gorizia il sei di questo mese. Le spoglie mortali, che nel giorno precedente erano state condotte nella chiesa del nostro convento dal clero e dal capitolo della chiesa metropolitana di Gorizia con alla testa S. A. monsig. Francesco-Saverio Luschin, principe arcivescovo, sono state oggi dodici novembre collocate, suggellate e murate nella tomba della famiglia dei conti della Torre, la quale è situata nella nostra

169 chiesa sotto la cappella dedicata alla B. V. Maria del Monte Carmelo, come consta dal processo verbale deposto nel nostro archivio. In fede di che, noi p. Ferdinando e p. Michele sottoscritti, diamo il presente atto di ricevuta a S. E. il Duca di Blacas d'Aulps, cavaliere degli ordini del re e primo gentiluomo di camera, obbligandoci in nome nostro e dei religiosi del detto convento di religiosamente custodire questo reale deposito.

Gorizia, il detto giorno, anno ed ora, come sopra, ed abbiamo sottoscritto dopo la lettura.

F. Ferdinando Wontscha, provinciale,
F. Michele Ulrich, guardiano. *

Chi avrebbe potuto immaginare che un discendente dell'illustre prosapia di S. Lodovico, un re di Francia, il conquistatore dell'Algeria verrà a morire a Gorizia, e le di lui ossa invece di riposare nella tomba dei suoi antenati a S. Denis, saranno sepolte nel sotterraneo di Castagnovizza? Eppure ordinariamente si sa dove si nasce, e non si sa dove si muore. Nell'appartamento, ove visse alcuni giorni ed esalò in Dio lo spirito Carlo X, la contep-

* Dernière époque de la vie de Charles X par le Comte de Montbel

Sofia Coronini-Cronberg, nata contessa de Fagan, di nazione francese, a perpetua memoria ordinò che fosse fatto ed eretto un monumento di marmo, in cui si leggerà:

Alla Ricordanza
Di
Carlo X Re di Francia e di Navarra
Conquistatore dell'Algeria
Esule eccelso. Pio. Benefico.
Il VI Novembre MDCCCXXXVI
Carico di LXXIX Anni e XXVIII giorni
Qui defunto!
Da' suoi dolentissimi e dalla provincia lacrimato
Nel sotterraneo della chiesa di Castagnavizza sepolto
La contessa Sofia Coronini di Cronberg
Q. L. P.

Etenim sederunt principes et adversum me loquebantur: servus autem tuus exercebatur in tuis justificationibus. Ps. 118.

Ei che distrusse l'abborrito nido
De' pirati, di santi pio rampollo.

171. Esilio s'ebbe di gentaume infido
E d'amarezza qui spirò satollo.
Sotterra, dove il calabron non romba,
Figliuol e padre chiude oscura tomba.

Tre anni dopo la morte del re Carlo X un altro personaggio di alta importanza diede l'ultimo addio a questa bassa dimora, e fè tragitto dal tempo all'eternità. Pietro-Luigi-Giovanni-Casimiro Duca di Blacas d'Aulps, cavaliere degli ordini del re, primo gentiluomo di camera di S. M. Carlo X, che fu ambasciatore a Napoli ed a Roma, e che sostenne con onore molte cariche,* avea comperato la Signoria di Kirchberg sita nei confini dell'Austria, dove gli esuli principi della famiglia dei Borboni coi loro precipui servitori ogni anno nella state solevano da Gorizia trasferirsi, per evitare i calori e trovar qualche refrigerio nel clima del settentrione. A Kirchberg il Blacas infermò, ed indi fu trasportato a Vienna. Dopo lunghe sofferenze, nulla potendo l'arte medica, munito di tutti i soccorsi che offre la nostra

* che seguì l'esule re ad Edimburgo, a Praga ed a Gorizia

Religione santissima ai moribondi negli ultimi aneliti della vita presente, dovette soccombere alla malattia, da cui era attaccato, il 17 novembre 1839. Pria di morire manifestò alla sua consorte ed ai suoi figliuoli il desiderio di essere tumulato vicino al suo re e signore Carlo X, dicendo che si avea partecipato alle ~~gio~~ gioia del regno ed ai dolori dell'esilio, ed era stato sempre in vita a lui per affetto e devozione intimamente e strettamente legato, non volea nemmen che le sue ceneri fossero da quelle del re separate. La sua volontà fu adempiuta. Dopo la morte i suoi tre figli, Luigi, Stanislao e Saverio, in una carrozza tirata dai cavalli di Posta, accompagnarono l'esanime spoglia del loro Genitore da Vienna fino a Gorizia, passando pel Semering, Gratz e Lubiana. Questo accompagnamento ~~[illegible]~~ fu fatto entro i limiti della più stretta semplicità e della più rigida economia. Nessun Sacerdote era nel seguito!...; in tutto il viaggio nessun parroco fu avvisato, perchè gittasse sulla bara un pò d'aqua lustrale e mormorasse qualche prece!... nessuna lugubre cerimonia fu

173. fatta!.. tutti i sacri bronzi lungo la via furono muti!.. Dappertutto profondo silenzio regnava!.. Quando il carro funebre comparve a Castagnavizza, quelli che erano accorsi per vedere questo nuovo spettacolo, non adocchiarono che i tre rampolli del nobilissimo casato immersi nel più profondo dolore e grondanti di lagrime. Il P. Ferdinando Wontscha, allora provinciale de' Francescani e lettore di teologia nello studio domestico di Castagnavizza, ~~assistito~~ in abiti sacerdotali ed assistito da due leviti in dalmatica e quattro chierici in cotta, attendeva il feretro, per accoglierlo. Ei solo, di sua spontanea volontà, colla religiosa famiglia innalzò al trono dell'eterno alcuni preghi, ed implorò gli eterni riposi all'anima del morto duca. Terminati i preghi, i resti del Blacas furono deposti nella tomba della famiglia dei conti de Neuhaus, allato a quella del re, la cui pietra sepolcrale si vede fra l'altar del Carmine e quello di s. Teresa. Per ordine della famiglia Blacas l'uscio del sepolcro fu tosto murato. Il vivente

duca di Blacas, figlio primogenito del defunto ed erede di pinguissimo retaggio, l'anno = 1846 nel muro che chiude la bocca del tumulo fece fare una nicchia e porre una pietra marmorina di color nero, in cui fu scolpita in caratteri dorati la seguente epigrafe:

✝

Pierre Louis Jean Casimir —
De Blacas d'Aulps —
Duc de Blacas Marquis d'Aulps —
Et des Rollands des Rences de Beaux
Né à Avignon le 10 Janvier 1771
Mort à Vienne le 17 Novembre 1839.

R. I. P.

Per la morte di due sì eminenti, illustri ed opulenti personaggi non solo mancò alla città di Gorizia molto splendore, ma eziandio furono tolte delle mani che avrebbero compartito innumerevoli benefici, e sotto questo aspetto come pure sotto l'aspetto morale il loro trapasso fu una vera disgrazia,

175: anzi si può dire, senza tema di esagerare che la città patì un' eclissi. Gli avvenimenti si succedevano rapidamente, e si attiravano la considerazione degli uomini.

L'otto luglio 1842 ebbe luogo nel firmamento un fenomeno che colpì i sensi, e trasse in ammirazione tutti gli abitatori del vecchio mondo; e benchè abbia fatto bella mostra di sè, e sia stato visibile a tutti quelli che godeano dello impareggiabile beneficio della luce, e d'un interesse universale, nondimeno per Castagnarizza ebbe un ~~interd~~ interesse speciale: perciò abbiamo divisato di farne menzione in costa storia, affinchè quelli che verranno dopo di noi sappiano anche questo evento, di cui fummo spettatori. Questo fenomeno fu un'eclissi totale del sole. Di buon mattino, prima che il sole montasse sull'orizzonte, tutto il côlle formicolava di gente accorsa. Gli abitatori della città, prevenuti dagli astronomi che aveano accuratamente predetto non tanto l'ora ma anche il minuto dell'apparizione, erano venuti alla Castagnarizza armati chi di vetri anneriti e chi di occhiali per vedere l'imponente spettacolo. Signori

e Signore, celibi e maritati; ricchi e poveri, cherici e laici, giovani e vecchi; tutti alla rinfusa commisti senza distinzione di posto intendeano verso oriente gli sguardi. Il cielo era vestito del più bell'azzurro; una perfetta calma regnava in natura, salvo un'auretta che increspava i rivi di argento e rendea più deliziosa la mattina. Quando cominciò apparire l'eclissi, comune fu il gridar, il bisbigliar, il muoversi, e quando il disco solare fu coperto, un languido pallore non dissimile da quello della morte si distese rapido ~~sul~~ su tutta la faccia della terra*. I soli rosignuoli, che aveano già cessato di cantare, coi loro gorgheggi rompeano il silenzio che per ogni dove regnava. Tutte le labbra erano mute, tutti i volti simili a cadaveri che si portino al cimitero: un brivido correa per le vene e per le ossa di tutti gli spettatori. Parea essere sulla vetta del Calvario, ad assistere al supplizio dell'autor della natura. La gioventù imberbe ed inesperta, specialmente del bel sesso

* In un batter d'occhio la cera di tutti gli spettatori erano uguali; erano cera di spedale.

177. volea darsi alla fuga, e sarebbe fuggita se non fosse stata rattenuta dai genitori ed altri congiunti onde era accompagnata. Ritornato il raggio benefico e confortante, ritornarono il vermiglio alle guancie ed il coraggio ai cuori spaventati.

Le eclissi si succedevano. Nel mese di Giugno del 1844 un altro disastro piombò sulla città di Gorizia...; la morte troncò lo stame della vita presente ad un altro principe della famiglia reale esiliata, ch'era specchio di religione e di probità, e benefattore delle chiese e vero padre dei poverelli di Gesù Cristo. Questo augusto personaggio, che visse tra noi per lo spazio di otto anni, e seminò nel paese molti benefici, ha diritto alla nostra riconoscenza, ed è nostro dovere di farlo meglio conoscere dai contemporanei e dalle future generazioni. Lodovico-Antonio, duca di Angoulême e conte di Marnes, figlio primogenito del re Carlo X, impalmato colla figlia dell'infelice Lodovico XVI, fu indivisibile compagno del padre suo nei dolori e nelle noje dell'esilio. Fin dall'anno 1823 andava soggetto a dei violenti dolori; i

quali per qualche quarto d'ora l'obbligavano a sospendere la sua attività. Questi dolori prendevano origine da una malattia che andava formandosi negli organi del nutrimento. I profondi dispiaceri ch'ebbe a subire, avevano raddoppiato il suo male. Sovente passava le notti intere insonni; chè il dolore lo costringeva a restare fuori di letto. A cagione di questa inveterata malattia, da lungo tempo non si nutriva che di latte, erbaggi, pane ed acqua; qual metodo severo di vivere nulla costava alla sua abitudine di sobrietà. Più tardi, estremamente indebolito dall'insufficienza degli alimenti, con molta difficoltà si decise a prendere dei cibi più sostanziosi. Novelli accidenti e novelle sofferenze distrussero ogni speranza di guarigione, e lo ridussero alla dura condizione di dover rinunziare alle giornaliere passeggiate che facea coll'augusta sua consorte, restandogli il solo conforto della lettura dei libri, cui era affezionato. Un male di occhi sopravvenutogli ~~lungamente~~ indebolì la vista di lui, e lo privò anche di questo piacevole trattenimento. Allora il Duca di Blacas, i conti Stanislao e Saverio Blacas, fratelli del Duca, ed il conte di Montbel

179. Ottennero dall' illustre infermo di supplire il difetto della sua vista, ed ognuno successivamente gli facea la lettura d'un' altra opera. Le pene morali unite ai mali fisici ed alla continua privazione avrebbero reso l'esistenza di questo principe quasi insopportabile, se nel di lui corpo non fosse stata un'anima forte dalla religione temprata. Ei sopportava i suoi mali con rassegnazione ai santi voleri di Lui che tutto regge e governa, con coraggio e con equanimità; senza riempir l'aria di lamenti; e consacrava gran parte del tempo a prepararsi al gran passaggio da questa valle di miserie all'interminabil eternità. Sovente bramava con Paolo di spogliarsi della terrena soma, per essere con Gesù Cristo; ma Iddio il giudicava degno di dare un grand'esempio di costanza e di pazienza, colle quali virtù un cristiano può unirsi alle torture dei martiri ed ai dolori del Calvario. — Il 10 decembre 1843 il conte di Marnas fu côlto dai primi sintomi, che annunziavano l'aggravamento subitaneo ed i progressi della sua malattia molto minacciosi. I dolori, onde era tormentato, il costrinsero tutto ad un tratto ad abbandonare il crocchio vespertino, ed

quale comparivano anche parecchi abitanti di Gorizia. D'allora in poi fu limitato alla sua camera, e passava le notti insonni passeggiando stentatamente sul pavimento. In tempo di tregua assisteva alle riunioni della sua amatissima famiglia, per mitigare il di lei dolore colla propria presenza. Il 13 febbraio del 1844 volle, benchè infermo, rendere ancor una volta un omaggio alla cara memoria del fratello il quale, in una notte orrida e sanguinosa, esalò nel suo seno l'ultima sua volontà, e gli ultimi sospiri di una crudele agonia; ei compareva nella cappella di casa, alla presenza di tutta la colonia francese riunita, per assistere alla lugubre cerimonia che si celebrava pel Duca di Berry. Il pallore del suo volto, e l'abbattimento di tutto il suo essere fisico fece profonda impressione su tutti gli astanti, e colpì tutti i cuori d'un funesto presagio. Terminato il servizio si ritirò, salutando con benevolenza tutti i francesi riuniti attorno di lui... Per molti fu l'ultimo suo addio....
Ai dolori che dì e notte lo tormentavano, si unì una febbre ardente, che annunziava un pericolo imminente. Nondimeno la morte, oggetto abituale

181. Dalle sue lunghe meditazioni, non incuteva il minimo terrore alla sua cristiana fermezza: chè la morte per lui non era perdita, ma guadagno. Il 21 del mese di febbrajo, presentò la venerando e religiosa sua fronte alle ceneri profetiche, che a lui porgea la mano d'un ministro di G. C., e di cui il suo stato sofferente accrescea la severa eloquenza. „Oggi, disse al conte di Montbel, oggi è il mercoledì delle ceneri, ed io mi sento forte ammalato, oggi dunque è il momento di richiamare più che mai alla memoria che non sono che polve, e che fra poco in polve ritornerò. Io debbo prepararmi, in elevando più particolarmente la mia anima a Dio, ed in premunendomi, per questo ultimo combattimento, della forza che i Cristiani attingono agli ultimi Sacramenti... Ho già prevenuto la mia moglie, pregandola di non turbarsi. Io ho per principio che bisogna prepararsi avanti... D'altronde per lei come per me sia fatta, in tutte cose, la volontà di Dio, verso cui tendono i nostri voti e le nostre speranze... Ho ordinato che sia avvertito il vicario di servizio, affinchè mi porti il santo Viatico e mi dia l'estrema unzione, e fra

poco giungerà... Frattanto non perdiamo tempo...; leg-
getemi, come preparazione, il discorso del Bourdaloue
sul pensiero della morte". Che scena imponente e su-
blime nella sua semplicità! L'eccelso paziente, im-
immerso nel più profondo silenzio, ascoltava le severe
parole del celebre oratore, specialmente ove dice: "Ecco
il termine di tutti gli umani disegni, e di tutte le
grandezze del mondo. Ecco l'unico e solido pensiero, il
quale dee dappertutto ed in ogni tempo occuparci: —
Ricordati, o uomo, che sei polve, e che in polve ritorne-
rai. Sovvenitevi, chi che voi siate, ricchi o poveri, grandi
o piccoli, monarchi o sudditi; in una parola, uomini,
tutti in generale, ciascuno in particolare, sovvenite-
vi che voi siete polve, e che ben tosto ritornerete
in polve". Arrivato il conte di Montbel colla lettura
a quel passo della sacra pagina: "Ecce venio cito,
merces mea mecum est..." Eccomi io vengo, e con meco
è la mia ricompensa, il sacro Viatico stava per
entrare nella di lui stanza. Non era il vicario curale
della chiesa metropolitana, ma il principe arcivesco-
vo il quale, prevenuto dall'ecclesiastico, avea voluto
somministrare gli ultimi sacramenti ad un principe,
che col suo buon esempio di religione e santa

condotta, da otto anni in poi edificava il popolo della
187. città e del contorno. Il capitolo metropolitano, il clero e gli alunni del seminario portanti delle fiaccole accese, formavano il corteggio. Il conte di Moriana, benchè non potesse reggersi per debolezza, prostrato alla porta della sua camera, attendea per ricevere il suo Redentore con più profondo rispetto. Il figlio di un re, un signore della terra si era umiliato dinanzi al Re dei regi ed al Signore dei dominatori! A tale inaspettato, raro ed edificante spettacolo, tutti furono fino alle lagrime commossi. Dappoichè i valletti il portarono nel suo letto, con egual divozione e fervore ricevette anche l'estrema unzione. Dopo esser stato munito dei conforti della religione, novella gioia brillò sul suo volto; gli parea essere ringiovanito. Durante la settimana santa, i dolori della di lui malattia furono più acuti, più forti; nondimeno udiva attentamente la lettura della passione di Gesù Cristo, per aver conforto nella sua. Dopo pasqua i dolori aveano alquanto perduto della loro forza, ed in faccia alla reale famiglia scintillava qualche raggio di speranza vaga, non di guarire l'augusto malato, ma sì di prolungare

il filo de' suoi giorni ancora per qualche mese.

Verso la fine di maggio le dolorose crisi si rinnovellarono, ed il Dottor Bougon, medico di famiglia, dichiarò che l'infermo non avea più forza per resistere a' novelli assalti, e che la morte era imminente. La Domenica sacra alla SS. Trinità, vigilia del suo trapasso, volle ancor udire un sermone del Bourdaloue, quello cioè in cui questo grande oratore sviluppa il mistero su cui riposa tutto l'edifizio della fede cristiana. Ei ascoltò con una profonda pietà il passo si conforme alla sua situazione, ove l'oratore ci rappresenta al nostro letto di morte, quando il Sacerdote, negli ultimi aneliti della nostra vita, viene a confortare la nostra anima prossima a comparire al tribunal di Dio, ed in nome della SS. Trinità che ci ha creati, redenti e santificati, pronunzia coteste solenni parole: Proficiscere anima christiana etc: parti, anima cristiana.... A questa lettura, che fu l'ultima, subentrarono i due Sacerdoti francesi, Jocquart e Trébuquet, i quali, in presenza dell'augusta di lui consorte, degl'illustri nipoti e di altri dei fedeli servitori, raccomandavano l'anima di lui a Dio, all'intercessione della Vergine Madre

185: e dei Santi. Il 3 giugno 1844 fu l'ultimo dè suoi
giorni in questa terra di esiglio, in questo terrestre
pellegrinaggio, in questa valle contaminata d'in-
numerevoli scelleranze; in questo di ~~fu un tragitto~~
fù tragitto dalla terra al cielo, dalla tenebre alla
luce, dalla fatica all'eterno riposo, dai dolori al-
le ineffabili consolazioni della beata eternità;
dal frastuono alla pace perfetta ~~[illegible]~~ nel
palazzo Strassoldo dirimpetto al soppresso conven-
to dei Minori conventuali...; la sua morte fu
preziosa nel cospetto del Signore, e fu la corona
di una santa vita. Dopo la morte l'esanime spoglia
fu imbalsamata secondo il metodo del sig. Ganal.
La sala di conversazione fu tramutata in una cappella,
in cui ardevano molte torcie e candele: le pareti del-
la sala erano coperte di drappi neri: nel mezzo della
sala fu eretto un catafalco, e sul catafalco fu collo-
cato il cadavere. Attorno il catafalco furono drizzati
degli altari portatili, sui quali ogni dì, durante l'e-
sposizione, dei sacerdoti sì secolari che regolari of-
frivano all'eterno Padre l'incruento Sacrifizio in
suffragio dell'anima del piamente defunto. I servi-
tori ed i valletti vegliavano accanto le preziose spoglie
del conte di Marnes: i ministri dell'altare giorno

e notte appiè del catafalco genuflessi recitavano l'uffizio dei morti ed altre preghiere. Gli abitanti della città e dei contorni accorreano in folla per pregare e pagare un tributo di venerazione e di riconoscenza ad un principe che li avea per otto anni continui edificati colla sua vita pura, religiosa e caritatevole; e quelli ch'erano stati beneficati e consolati colle di lui larghe limosine andavano ripetendo: "abbiam perduto un buon Padre"!* La ricorrenza della festa del Corpus Domini non permise che si cantasse l'offizio de' morti nella chiesa metropolitana; ma il 7, a quattro ore pomeridiane, il capitolo metropolitano, si recò processionalmente alla cappella, ove giacea l'augusto defunto, ed in presenza del conte di Chambor e della colonia francese, recitò l'offizio dei morti. La sera del medesimo giorno il cadavere del principe fu posto in un feretro, coperto tutto di velluto nero e sormontato di una croce. L'otto le autorità, i magistrati, tutti i più notabili del paese si riunirono nell'appartamento del defunto. Il principe Arcivescovo di Gorizia, in abito pontificali, assistito dal suo capitolo e da tutto il clero, levò il corpo freddo in presenza del conte di Chambor.

* Con disposizione testamentaria lasciò pei poveri di Gorizia 20000 franchi, che furono impiegati per ingrandire la loro casa.

187. Il corteggio si diresse verso la chiesa cattedrale, non distante dalla dimora dei principi. La bara fu portata dai servitori del Duca, e collocata sur un catafalco drizzato in mezzo della chiesa. Sua altezza reverendissima cantò la Messa di Requiem con piena orchestra, che la eseguiva con buon effetto. Dopo la messa si fecero le prescritte assoluzioni, e queste finite il feretro fu posto sur un carro funebre tirato da sei cavalli vestiti a lutto. Lo precedeano i poveri della pia casa, le corporazioni delle arti e mestieri gli allievi di tutte le scuole, un distaccamento della milizia urbana colla musica in uniforme, gli ordini religiosi, il clero secolare, il capitolo metropolitano, il principe arcivescovo, lo seguivano il conte di Chambord in lungo mantello nero col suo seguito e tutti i Francesi della colonia, a quali si era unito il duca di Clermont-Tonnerre ed uno dei suoi figli, poi le autorità civili e militari, poi il magistrato poi le persone più distinte della nobiltà e dei cittadini, poi un distaccamento della guardia civica, poi una folla di gente che pagava un tributo di gratitudine alla liberalità dell'estinto principe. A destra ed a sinistra del carro funebre due file di servi portavano delle torcie accese ornate dagli

scudi di Francia. Molti di ogni età, sesso e condizione erano venuti dalle vicine città e villaggi ad accrescere la calca, a segno che dalla chiesa metropolitana fino alla Costagnavizza il corteggio passava fra due siepi. Lungo la via tutte le botteghe* in segno di duolo, erano chiuse; molti balconi erano vestiti a lutto; da tutte le finestre a mille a mille piovevano gli sguardi sul feretro e sulla comitiva. Il convoglio era lungo, ben ordinato, imponente maestoso...; era uno dei più belli spettacoli che possano vedersi in una piccola città. Nessun sinistro avvenimento venne a turbare l'ordine. Arrivato il feretro alla Chiesa di Costagnavizza, dopo otto anni per la prima volta la luce del giorno rischiarava l'ultima dimora di Carlo X. Mentre noi in mesto tuono cantavamo il Salmo: <u>De profundis</u> etc. la bara coi preziosi avanzi del figlio discendea nella tomba del padre; e fin da quel momento la spoglia del Duca di Angoulême riposa con quella del re Carlo X in uno stesso avello. Recitate le ultime preghiere e le solenni benedizioni pei morti, si rimise la pietra sepolcrale, su cui il conte di Chambord ed i Francesi versarono molte

* tutte le officine

lagrime, e tutto fu finito. L'uscio dell'oscura tomba
fu di bel nuovo murato, ed in una nicchia del muro
fu posta un' altra lastra marmorina di colore nero,
su cui a caratteri cubitali dorati sta scritto:

Ici est déposé
Très-Haut et très-excellent Prince,
Louis,
Fils ainé du Roi de France Charles X,
Né a Versailles, le 6 aout 1775;
Mort a Goritz, le 3 Juin 1844.

Qui fu deposto
Il serenissimo ed eccellentissimo Principe,
Lodovico,
Figlio primogenito del re di Francia Carlo X,
nato a Versailles, il 6 agosto 1775;
morto a Gorizia, il 3 giugno 1844.
Tribulationem inveni
Et nomen Domini invocavi.

Un' altra pietra semplice colla medesima iscrizione fu collocata appiè dell' altar del Camino;
Il giorno in cui fu tumulato questo buon principe, era un bel giorno. Un cielo puro e brillante rischiarava la ~~st~~ tristezza dipinta su tutti i volti. La natura

in tutta la sua beltà, animata dai più freschi colori della primavera, e la montagna e la ricca vallata si sviluppavano ai nostri sguardi. Quanta vita attorno un feretro! In simili momenti la nostra anima cerca la possa suprema del Creatore nella debolezza estrema della sua creatura. Lo splendore del sole puro e scintillante, e della magnifica natura parea che a tutti i cuori dicesse: „Pretiosa in conspectu Domini mors sanctorum ejus."

Atto

di collocamento del corpo del conte di Marnes in una delle tombe della chiesa dei R.R. P.P. Francescani di Gorizia. Traduzione dal francese.

Oggi, martedì 11 giugno 1844, a un' ora pomeridiana, Io sottoscritto Carlo-Giacomo-Giuliano barone Bougon, cavaliere dell' ordine del re (S. Michele) e della legione d'onore, già professore della facoltà medica di Parigi, primo medico di sua maestà Carlo X ecc., in presenza del sig. ~~Luigi~~ Lodovico Carlo-Pietro-Casimiro de Blacas d'Aulps, duca de Blacas, del sig. Amato-Maria-Gaspare, duca di Clermont-Tonnerre, pari di Francia, ~~tenente~~ luogotenente-generale, già ministro della guerra, commendatore dell' ordine di

s. Lodovico, grand'officiale della legion d'onore, del sig. Carlo-Lodovico-Stanislao-Maria Nompar, visconte di Champagny, officiale-generale, cavaliere dell'ordine di s. Lodovico, grand'officiale della legion d'onore, già sotto-segretario di stato della guerra, del sig. Guglielmo-Isidoro, conte di Montbel, già ministro segretario di stato, del sig. Saverio-Pietro-Stefano-Armando di Blacas d'Aulps, conte de Blacas, del sig. Giovanni-Francesco-Ciro barone Billot, già procuratore generale, del sig. Carlo-Maria-Antonio barone Bourlet de Saint-Aubin, e dai RR. PP. Francesco-Salesio Wolchich, guardiano dei Francescani della città di Gorizia, e Michele Ellerrig, vicario del detto convento; assistito dal sig. Bartolomeo Dollenz, dottore in medicina e chirurgia, chirurgo del magistrato della città di Gorizia, dal sig. Antonio Medeotti, chirurgo dell'offizio sanitario, e già chirurgo dell'imperiale marina austriaca, e dal sig. Dallazotta, farmacista della suddetta città, ricevuti gli ordini dal signor Duca di Blacas, intimatimi dai signori Francesco Vallerant e Lodovico Oby, cognominato Charlemagne, camerieri del sig. conte di Marnes, ho fatto levare il corpo di questo principe dal feretro provvisorio, in cui il 7 del corrente era

stato posto per la ceremonia delle religiose esequie, cui l'8 fu imposto fine col trasporto nella chiesa del cenobio dei Francescani; ed avendo l'esame di questo corpo, di cui, del resto, la flessibilità e conservazione continuavano ad esser le medesime dei giorni precedenti, provato che nulla di ciò ch'era stato fatto nel giorno della sua sepoltura non era nè sconcertato nè alterato, per compiere il tutto la testa fu fasciata di seta bianca, poi un nuovo tovagliolino e due larghe bende di lana si attorcigliarono al tronco, poi questa ultima parte fu avviluppata in una stoffa di seta consistente come tutte le altre con dei nastri; e subito dopo il principe fu rispettosamente posto in un largo lenzuolo di raso bianco. Così fu compiutamente terminata l'imbalsamazione del corpo del conte di Marnes, seguendo il metodo del sig. Gannal, che il sottoscritto possede; in seguito, in presenza dei suaccennati testimoni, si ebbe l'onore di rimettere gli augusti resti nelle mani del sig. Duca de Blacas. Immediatamente dopo questa solenne consegna, preparato già il feretro di piombo nella tomba che l'antica famiglia dei conti della Torre possedea nella suddetta chiesa, essendo stato colla più grande cura

guarnito di stoffa di lana e di seta sufficientemente in-
193. zuppate di essenze aromatiche, il detto corpo del conte di Marnes, e la cassetta di piombo, da tutte parti saldata, che dee stare presso il capo di questo corpo, si collocarono nel feretro, e dopo che furono versate otto libbre circa di essenza di china, della vernice all'essenza di China ecc., è stato autenticamente suggellato. Inoltre furono chiusi i tre feretri di larice, di quercia e di legno ordinario, che contengono quello di piombo, e sul più esterno di tutti fu applicata una piastra di rame, avente codesta iscrizione: „Qui è deposto il serenissimo, ed eccellentissimo principe Lodovico, figlio primogenito del re di Francia Carlo X, nato a Versailles il 6 agosto 1775, morto a Gorizia il 3 Giugno 1844." Infine si ha chiuso con muro l'uscio sotterraneo della sepoltura, e si ha riposto la pietra sepolcrale che chiude l'entrata superiore nella nave della chiesa. Di cui e di tutto è stato fatto il processo verbale e compilato in doppia scrittura munito, dovendo restarne una copia ai RR. PP. Francescani. A Gorizia, il detto giorno ed anno come sopra, ed hanno sottoscritto dopo la lettura.

Montbel. Blacas d'Aulps.

Baron Billot. Clermont-Tonnerre.

vicomte de Champigny. 194.

Conte Saverio de Blacas d'Aulps.

Baron Bourlet.

P. Francesco-Salesio Wolzhizh, guardiano.

P. Michele Ellaniz, vicario.

Antonio Madeelli.

Dr. Dollanz

Paolo Dellagotta, farmacista.

Baron Bougon.

Atto

di ricevuta del corpo del sig. conte di Marnes.

Traduzione dal latino

Oggi, 11 del mese di giugno 1844, alle tre ore pomeridiane, noi P. Francesco-Salesio Wolzhizh, religioso dell' ordine di s. Francesco, guardiano del convento (di Castagnavizza) sito in Gorizia e P. Michele Ellaniz del medesimo ordine, vicario del convento, colla presente attestiamo di aver ricevuto in deposito e custodia le spoglie mortali del serenissimo, potentissimo, eccellentissimo principe Lodovico (conte di Marnes), morto

195. nella detta città di Gorizia il giorno 5 del mese
di giugno. — Queste spoglie mortali, che l'otto di
questo mese furono solennemente condotte nella chie=
sa del nostro convento da sua altezza reverendissima
Monsig. Francesco-Saverio, principe arcivescovo, assi=
stito dal capitolo della chiesa metropolitana, e del
clero sì secolare che regolare, fra gli omaggi di tutta
la città, questo dì 11 giugno, come ne fa fede
il processo verbale riposto nel nostro archivio, fu=
rono deposte sigillate e murate nella catacomba
della famiglia dei conti della Torre, ch'è situata
sotto la cappella laterale ~~del Carmine~~ della sud=
detta chiesa conventuale sacra alla B. V. Maria
del Monte Carmelo. In questa medesima tomba ripo=
sa il corpo del serenissimo, potentissimo ed eccel-
lentissimo principe Carlo X per la grazia di Dio
re di Francia e di Navarra, padre del sullodato
principe Lodovico, sepolto qui l'11 novembre
1836, di modo che alla sinistra del padre si tro-
vano collocate le spoglie mortali del piissimo
figlio. In fede di che noi sottoscritti padri diamo
la presente ricevuta al sig. Duca di Blacas d'Aulps,
e ci obblighiamo in nome nostro e di questo convento

di conservare religiosamente il deposito che ci fu affi=
dato.**

P. Francesco-Salesio Wolghigh, guard.
P. Michele Etterig, vicario.*

*La comte de Marnes par le comte de Montbel

La collina ospitale che pietosamente nel suo grembo accolse e gelosamente custodisce le prezio=sa spoglie di un re e di un principe della stirpe di s. Lodovico, dell' illustre casato de' Borboni, non potea non divenire ~~di pie rimembranze, obbietto di~~ ~~predil~~ luogo di pie rimembranze, obbietto di pre=dilezione e di meditazione sì ai principi super=stiti di questa schiatta che a tutti i Francesi, spe=cialmente del loro partito. In fatti il ~~s~~ nobile sentimento di predilezione fu da essi loro mani=festato con vari doni offerti alla chiesa di Casta=gnavizza. L'anno 1837 sua ~~ecc~~ eccellenza Pietro-Lodovico-Giovanni-Casimiro di Blacas ~~d'Aul~~ d'Aulps regalò un calice di forma francese, fatto a Parigi, tutto d'argento al di fuori dorato a fuoco, con rielli bellissimi pure dorati. Sul bicchiere, do=rato a fuoco anche di dentro, sono quattro testoline di angioli colle ali; il buon pastore, la discesa dello Spirito santo sugli Apostoli; l'apparizione

* La Comte de Marnes, par le comte de Montbel.
** Per le anime dei principi defunti si celebrano ogni dì due messe, ed ogni anno si fa l'anniversario, tuttociò ad tempus, perchè nulla è fondato.

194., della B. V. Maria al cielo e s. Giuseppe; nel fusto si veggono quattro belle testoline d'angioletti colle ali; sul piedestallo havvi Gesù Cristo che fa orazione nell'orto, Gesù Cristo alla colonna, Gesù Cristo caduto sotto la croce, Gesù cristo crocefisso; nel contorno del piedestallo vi sono quattro gruppetti di angioletti; quattro di fiori e cotesta semplice iscrizione: Donné par le Duc de Blacas. La patena d'argento dorato a fuoco, spettante al calice, sul rovescio ha una bella e ben lavorata <u>cœna Domini</u>. Calice e patena pesano due funti; cioè un funto e mezzo il calice e mezzo funto la patena. Dagl'intelligenti il tutto, compreso il lavoro dell'artefice, viene stimato intorno mille fiorini.* — Il 2 decembre 1843 S. A. R. Maria Teresa, duchessa d'Angoulême, contessa di Marnes, figlia dell'infelice Lodovico XVI, nipote della famosa imperatrice Maria Teresa, che nella sua tenera gioventù assieme co' suoi illustri genitori passò giorni pieni di amarezze nel Tempio a Parigi, fa dono alla chiesa di Castagnavizza di una copia fedele del famigerato quadro del Guercino rappresentante il serafico patriarca s. Francesco d'Assisi in estasi fatta

* Alla famiglia del Duca di Blacas dobbiamo i sei candelabri di piastra inargentata, i quali nella solennità adornano l'altar del Carmine.

di Annibale Strata, giovane di belle speranze ed allievo dell' Accademia delle arti belle di Venezia. L'originale del Guercino gelosamente si conserva a Venezia in casa del signor Aguaroli, e fu valutato 20000 franchi. Alla cortesia della famiglia proprietaria deve il giovane pittore la sua copia, che fu collocata sull' altar laterale del Carmine, ed è, a detta degl'intelligenti, il migliore e più prezioso dipinto che abbia il cenobio di Castagnavizza. Il giovane allievo s'ebbe dalla Duchessa d'Angoulême una rimunerazione di 100 fiorini. — Nel 1846 S. A. R. Enrico, duca di Bordeaux conte di Chambord, figlio del trucidato duca di Berry, donò alla chiesa di Castagnavizza una tela rappresentante s. Lodovico IX, re di Francia, in orazione, dopochè in età ancor tenera salì il trono de' suoi antenati, ricevette la corona, lo scettro e le redini del governo. Questo quadro, appeso nella cappella del Carmine, è il primo lavoro originale che sortì dal giovane pennello del prefato Annibale Strata. Il giovane pittore progredisce bene nella difficile carriera, fece varie pitture ad olio, di cui qui non è il luogo di farne parola, e s'ebbe già

199. degli elogi nella pubblica gazzetta di Venezia. — Al-
× madamigella di Rosny lorchè S. A. R. Luigia*, figlia dell'infortunato Duca di Berry, sorella al conte di Chambor, il 10 novembre 1845, nella cappella domestica a Froshdorf in Austria, si legò per fede di sposa a Ferdinando-Carlo Borbon, principe ereditario di Lucca, e ricevette appiè dell'altare la benedizione nuziale da Monsignor Milde, principe arcivescovo di Vienna, il sentimento di speciale divozione che il cuore di lei nutriva per la chiesa di Castagnavizza le dettò il pensiero di spedire in dono la ghirlanda di fiori bianchi che avea in capo al momento della copulazione. Il barone Ciro Billot fu incaricato di questa missione, ed ei la portò da Froshdorf a Castagnavizza, e la consegnò nelle mani del P. Francesco-~~[illegible]~~ Salesio Wolzhigh, superiore locale, il quale, per conservarla, la fece racchiudere in un vetro, e collocare, secondo l'intenzione della giovane principessa, sull'altar del Carmine. Non ha molto prezzio intrinseco; ma non bisogna riguardare la materia, sì piuttosto la mano che porge il dono. Sotto tale aspetto anche questa piccola memoria è preziosa. — La duchessa Clermont-Tonnerre

fè presente all'ara del Carmine di due vasi dorati con fiori, e di due cuscini di lana ricamati. Anche le signore goriziane offrirono agli altari della chiesa di Castagnavizza dei cuscinetti, lavoro delle loro mani, fra le quali meritano di essere ricordate la baronessa Tacco, e la signora Passoni, tuttora viventi.

Dacchè gli avanzi di due principi francesi esiliati e del Duca di Blacas dormono tranquillo sonno nelle catacombe di Castagnavizza, al coperto delle pioggie, dell'infuriar dei turbini e dei piedi profani, desse divennero obbietto di curiosità per le persone di elevata condizione, e di divozione pei Francesi ~~[illegible]~~ legittimisti. Non havvi quasi forestiero, sia italiano, tedesco, inglese, spagnuolo, slavo, o svizzero, spettante alla classe nobile, od opulente, o letterata che, passando per Gorizia, non salga il côlle, non entri in chiesa, o nel cenobio, e non chieda della tomba che racchiudono que' depositi. Ordinariamente un religioso colla chiave, ed un servo con una lanterna, conducono i curiosi nel tetro ed oscuro sotterraneo, in cui fa d'uopo camminare ben incurvati per non isfracellarsi la testa. Al raggio di quella luce che le dense tenebre dirada, la religiosa guida mostra pria ~~[illegible]~~ l'avello murato, il quale

201 racchiude la spoglia imbalsamata del Duca di Blacas
poi s'avanza quattro passi ad apre una porticella
che mette alla tomba murata che contiene i feretri
del re Carlo X, e del Duca di Angoulème. I forestie=
ri veggono le lapidi marmoree, leggono le iscri-
zioni, e dicono: Qui è sepolto il re di Francia, Car-
lo X..? Qui riposano le ossa del Duca di Angou-
lême..? Qui dorme il Duca di Blacas?... qui...? qui...
– qui. Per formarsi una chiara idea delle tombe
inaccessibili, che serbano questi avanzi, entrano in un
sepolcro opposto, esaminano l'altezza, la larghezza
e la lunghezza, e mormorando alcune parole stu-
pefatti sortono dal sotterraneo. – Pei legittimisti
francesi poi Castagnavizza è luogo di divoto pel=
legrinaggio. Dal mese di novembre 1836 fino al
1846 molti di ogni età, di ogni sesso e di ogni ordi-
ne, duchi, principi, conti, visconti, marchesi, baroni,
nobili, letterati, ricchi, mercatanti, artefici, venne=
ro a visitar la tomba dei principi sepolti nel
sotterraneo di Castagnavizza, ma in una maniera
ben diversa da quelli che non sono francesi: Essi
alla vista della tetra ed oscura catacomba, della
modestia della pietra e della semplicità delle
iscrizioni rimaneano muti, immobili qualche tempo

come statue, poi si prostravano, giungeano le palme, versavano lagrime, mandavano fuori dei profondi sospiri, pregavano come far si suole al sepolcro di qualche santo taumaturgo quando per la sua inter=cessione si desidera di ottenere da Dio qualche grazia, e pieni di forti emozioni, e consolatissimi partivano. Essi facevano senza dubbio il paragone fra Saint-Denis e Castagnavizza, come se dopo la morte l'ultima ~~stessa~~ stanza recasse alla polve qualche sollievo. Ma l'uomo che sente ha compassione anche delle ceneri di quelli che ama — Dacchè nel mese di maggio del 1845 il Duca di Bordeaux la duchessa di Angoulême, e Madamigella di Rosny col loro seguito abbandonarono il soggiorno di Gorizia, ed andarono a piantare la loro dimora a Froshdorf in Austria, vicino a Wienerneustadt, pochi Francesi si veggono a Castagnavizza. Tutte le sensazioni durano un tempo, e poi e poi ~~svanis~~ svaniscono. —

Il miglior orologio del mondo, negli osservatori diligenti, l'orologio infallibile è senza dubbio il sole, ma il sole non mostra sempre l'infuocata e confortante sua faccia. Donde ne nasce il bisogno di aver altri orologi. Gli orologi nell'interno del convento

203 servono ai muri, da cui ordinariamente pendono, ed a quelli che sono vicini; ma coloro che sono discosti e fuori del cenobio non possono godere del beneficio degli orologi interni, se non prendendosi la briga di andar a vedere coi propri occhi che ora segna l'indice. Nel 1842 al P. Francesco-Salesio Wolchegh, ~~[illegible]~~ lettore approvato di filosofia e di religione, nonchè superiore locale del cenobio, nacque il santo pensiero di far porre sul campanile di Castagnavizza un orologio, che suonando le ore non solo è utile ai cenobiti ed ai loro servi, ma eziandio ai molti abitatori dei contorni, i quali nè hanno orologi in casa, nè in tasca, nè possono sentire gli orologi della città a cagione o della distanza, o delle colline che pongono ostacolo alla comunicazione del suono. Questo orologio, specialmente pei villici è un vero beneficio, e non fanno che benedire al convento che lo possede. Gli autori di questo orologio, che finora va bene, sono Antonio e Giorgio fratelli Matticovitz nativi di Comen nel vicino Carso, dove hanno la loro officina: son artefici al vederli molto semplici, ma dotati dalla natura di grande ingegno e di molta perspicacia. Avanti alcuni anni volevano intraprendere soli di

condurre un' acqua dal vicino Carso fino a Trieste, ed uno di essi ebbe il coraggio di discendere nelle viscere della terra in una notabile profondità per scandagliare, e ~~mod~~ trovare la quantità dell' acqua.

La balaustrata del presbiterio e della cappella laterale prima sacra a s. Giuseppe, or alla croce del nostro Signore, in origine erano di bel marmo, come quelle tuttora sussistenti delle altre tre cappellette laterali. Dopo la soppressione dei carmelitani avvenuta sotto ~~al~~ l'impero di Giuseppe II, quelle due balaustrate furono strappate e vendute, senza aver mai potuto venir in cognizione in che luogo siano state trasportate. Il Reverendissimo Poli per compensarne, non potendole sostituire di marmo, le fece fare di legno colorito. Nel 1843, per ordine del P. Francesco-Salesio Wolzikh, guardiano del convento, Giuseppe e Valentino Rabula fratelli; che sortirono i natali a Comen nel vicino Carso, uomini semplici, ma capaci del mestiere di tagliapietre, levarono la balaustrata di legno, e posero quelle due sussistenti lavorate in pietra marmorina del vicino Carso.

~~Pavimento~~ Il pavimento degli ambiti laterali della chiesa, tranne il piccolo tratto della porta

205 vicina all'ara di S. Teresa fino al scalino del termine, erano di mattoni: quindi dispiaceva all'occhio il vedere il pavimento della navetta di qualche tratto dall'adito di pietra marmorina, ed il resto di mattoni.

~~[illegible]~~ Il P. Francesco-Salesio Wolzhizh, capo della religiosa comunità, diede una supplica all'eccelso Governo del Litorale, e questo clementissimamente accordar si compiacque che, a spesa del Fondo di Religione, venissero levati i mattoni e fatto in vece un lastricato di pietra marmorina squadrata tolta da una cava del vicino Carso. Innoltre, a dispendio del suddetto Fondo di Religione, di pietra levata a Cosana nel Coglio fu fatto 'l lastricato del vestibolo del cenobio e del portico costrutto da tre archi presso la porta della sacristia, non che il ciottolato dell'impluvio vicino alla cisterna ed al pozzo.* Tutti questi lavori furono dalla pubblica autorità messi all'incanto in Gorizia, ed eseguiti nel 1843 dal proto Michele Stechina, il quale non ha guari passò a miglior vita.

Nello stesso anno 1843, e negli anni susseguenti il prelodato P. Francesco-Salesio Wolzhizh, coi soccorsi di vari benefattori provvide la chiesa di Castagnavizza di utensili. Ei procurò due messali

* Più tardi siam venuti in cognizione, che il Fondo di Religione contribuì f.ni 864, e non essendo questa somma sufficiente per compiere il lavoro, il P. Francesco-Salesio Wolzhizh, col soccorso dei benefattori, aggiunse 150 f.ni e carantani 15;

garbatamente legati; l'uno de' quali è coperto di velluto chermisino con fornimenti di bel metallo bianco; e servono al celebrante, al diacono e suddiacono nelle feste di prima classe; ci fece venire da Vienna una bellissima stoffa rossa con fiori d'oro, onde due sarti religiosi lavorarono con eleganza un piviale, una pianeta e quattro dalmatiche ornate di cordoni e pendoli d'oro; del qual paramento si fa uso nei dì solenni, in cui la chiesa prescrive il colore rosso; ci comperò la pianeta di vetro legato in fili di seta, lavoro che sortì dalla fabbrica di Lione, allorchè un mercatante francese si recò a Gorizia con molti paramenti di chiesa di questa fatta. La forma della pianeta, della stola, e del manipolo è grande alla foggia francese, ma sulle spalle di un Sacerdote di alta statura spicca molto bene, ed il vetro di colore bianco e giallo infilato nella seta abbaglia talmente la vista che pare argento ed oro. Al medesimo Superiore dobbiamo pure quelle strisce di porpora, che nella solennità pendono dai muri della chiesa*. Giova sapere che noi notiamo le cose di maggior importanza.

* Due di queste striscie pendono innanzi la cappella dell' ara maggiore, due dinanzi la cappella della croce, e due dinanzi quella del carmine.

207 Come si è altrove narrato, dopo la soppressione dei PP. Carmelitani l'altare di s. Giuseppe, ch'era di bel marmo, fu venduto ed altrove trasportato. Il sollecito Sacerdote Poli, quando prese il governo della Castagnavizza, ne surrogò uno di legno assai semplice, perchè non si potea far meglio nelle condizioni di quei tempi; e fece collocare nella novella ara una gran croce coll'immagine del Redentore pure di legno, che ora pende dal muro della chiesa nell'andito ~~in faccia alla porta della sacrestia~~ dirimpetto alla porta della sacrestia. Il P. Francesco Salesio Wolzhigh prima si raccomandò a persone intelligenti, poi fece un ~~viaggio~~ viaggio a Venezia, che un tempo avea gran copia di Chiese, di cappelle e di are, per procurarsene un altare di marmo che convenisse al nicchione: dopo molte indagini finalmente nel 1844 gli riuscì di averne uno, che fu trasportato felicemente sino a Castagnavizza. L'altare di legno fu levato, e posto in sua vece quello di marmo intitolato alla Croce del nostro Signore Gesù Cristo, avente le reliquie dei santi martiri Grisogno e Felice. Il quadro ad olio rappresentante il Redentore in croce colla Maddalena

appiè del tronco inalberato, è una copia del crocefisso del Tominz goriziano, che si vede nella cappella del cimiterio di Gorizia, fatta da Filippo Pick. Il 21 lu=glio del 1844 S. A. Rma Francesco-Saverio Luschin, principe arcivescovo di Gorizia e metropolita dell'Illirio, assistito dai suoi cappellani, dal suo ceri-moniere e dai cenobiti; si compiacque di consacrar=lo, e di benignamente largire pel giorno della ~~con~~ consacrazione un anno, e per ~~le~~ ogni anniversario 40 giorni d'Indulgenza. Questo è l'unico altare, di cui si abbia autentico documento della sua con-sacrazione; qual documento si conserva nell'archivio del convento. L'altare non è proporzionato al suo fratello che ha dirimpetto, ch'è d'altro marmo e di una dimensione molto più grande, ma si pre=senta all'occhio molto bene, e piace per la sua simmetria e semplicità. Fra i benefattori si di-stinse S. A. R. Lodovico-Antonio, duca di Angoule=me, figlio del re Carlo X, il quale contribuì 500 fi. M. C., per fare l'acquisto.

Altra vantaggiosa acquisizione fu fatta sotto la guardiania del P. Francesco-Salesio Wolzhyk.

209 Il Sig. Antonio Zanuttig, goriziano, il quale dopo la
soppressione dei PP. Carmelitani ~~comperò~~ avea compe-
rati tutti i beni stabili, spettanti al cenobio della
Castagnavizza, forse per far tacere i rimorsi della sua
coscienza, nel suo testamento fatto il 1 novembre 1800
fondò una santa Messa da cantarsi solennemente
~~annualmente~~ nella chiesa della Castagnavizza ogni anno
il dì 15 Agosto, cioè nel giorno sacro all'Assunzione
di Maria Vergine al cielo, ed ordinò che dopo la Messa
venisse distribuita fra poveri della città una limosina.
Eccone le precise parole del testamento. 5°) „Item
lascio, voglio, ordino e comando che la erede usufruttua-
ria, e dopo ~~di lei~~ la di lei morte li eredi proprietari
in infinitum sieno obbligati di far celebrare una
Messa ~~[illegible]~~ cantata e solenne nella chiesa della B.V.
in Castagnavizza, e non esistente questa, nella chiesa
del Monte Santo, e venendo ancor questa abolita
nella chiesa metropolitana a Gorizia ogni anno nella
festa dell'assunzione di Maria Vergine, e per questa
siano tenuti gli eredi proprietari di corrispondere fio-
rini cinquanta all'anno, come non meno fiorini
25 alli poveri presenti a detta funzione per carità;
Questa somma di fiorini 50 per la Messa solennemente

cantata, e di fiorini 25 da distribuirsi fra' poveri,
destinata dal pio fondatore con legale testamen=
to, ad inchiesta degli eredi dalle competenti autori=
tà fu successivamente ridotta a fiorini 36 carantani
16, dai quali fiorini 24 carantani 10 $\frac{3}{4}$ furono asse=
gnati per la messa solenne, e fiorini 12 carantani
5 $\frac{3}{4}$ pei poveri, che ~~[illegible]~~ saranno per assistere alla
sacra funzione, come si rileva dal documento di
fondazione N.° 1720 esistente nell' archivio arcivescovi=
le di Gorizia. Fin dall' anno 1821 in cui fu eretto lo stu=
dio domestico in Castagnavizza, venendo dagli altri conventi
della provincia a questo convento tutti i tironi che a=
vevano compito il noviziato, per rientrare nella palestra
degl.i studj, la religiosa famiglia di Castagnavizza
sempre più crebbe, a segno che un anno la cifra de=
gl' individui, che portavano le serafiche lane, giunse
fino a 43. L'orto spettante al chiostro era tanto
angusto, che appena gli studenti regolari potevano
far un po' di moto tanto necessario specialmente
a chi mena una vita sedentaria, ed occupa lo spi=
rito negli studj. Il concorso di due pensieri e di
due interessi conferì ~~[illegible]~~ a togliere quest' angustia.
Il convento da un canto bramava allargare l'orto,

211. Dall'altro la famiglia Stabile de Seilenberg, erede dal pingue retaggio lasciatole dal Sig. Zanuttig, bramava sgravarsi dal peso del lascito menzionato. Fin negli anni 1836 e 1837, sotto il ministro provinciale P. Ferdinando Wontska si trattava con molto impegno questo affare, che interessava e la religiosa comunità e gli eredi del Zanuttig; ma da principio ostava la minorennità del sig. Antonio de Stabile, cui nella divisione erano toccati i beni della Castagnavizza; e quando questi giunse all'età legale per dare il consenso nei contratti, si opponeva il P. Ferdinando Wontska, ministro provinciale, supponendo necessario un muro per impedire il transito dei laici, e trovandosi nell'impossibilità di farlo. Dopo la morte del Wontska si trattò di bel nuovo l'affare, e felicemente si riuscì di appagare le brame sì della religiosa comunità che ~~dell'erede~~ del Signor de Stabile. Il P. Francesco-Salesio Walschek, guardiano del cenobio, autorizzato dal ministro provinciale P. Giacomo Novenschitka, per ampliare" ad agio maggiore de' Religiosi, ed il sig. Antonio Stabile de Seilenberg, proprietario di quasi tutta la collina della Castagnavizza, per isgravarsi del lascito, convennero e s'accordarono di modo che il 20 ottobre

1842 in Gorizia fra il prefato sig. Antonio Stabile
de Seilenberg ed il sig. Carlo Doliac dottore in leggi
ed avvocato, rappresentante il convento di Casta-
gnavizza, fu stipulato un contratto in forza del
quale il sig. Antonio Stabile de Seilenberg:
1°) ha ceduto al cenobio di Castagnavizza presso
Gorizia, per sè ed eredi, il perpetuo usufrutto di dieci
campi crescenti di terra, situati sulla Castagnavizza,
detta volgarmente Montagnella, contigui all'orto
del convento, misurati dall'agrimensore giurato
Vincenzo Desiori. I confini di questo pezzo di terre-
no ceduto al cenobio sono all'oriente le posses-
sioni del sig. Antonio de Stabile cedente, all'oc-
cidente l'orto del convento, al mezzodì una sel-
vetta e la vigna del sig. Francesco Patrogallo, ed
al settentrione la strada che conduce negli ultimi
ri beni del sig. Antonio Stabile de Seilenberg;
2°) Finchè i RR. PP. Francescani avranno stanza nel
cenobio di Castagnavizza, dessi godranno l'usofrutto della
detta collina secondo il loro volere, di maniera che po-
tranno del colle ceduto fare un orto, una vigna, un
campo, una selva, e tutto ciò che potrà loro recar-
re maggior profitto. soltanto viene loro vietato

di piantare una formale uccelliera di alberi viventi
qualunque altro modo poi di pigliar uccelli, espres-
grazia con pali, stanghe, verzoni e richiami à lo-
ro permesso, 3°) Se i PP. Francescani avessero da
essere altrove trasferiti, ovvero soppressi, allora
il caduto terreno dee ritornare al sig. Antonio Sta-
bile de Seilenberg ed ai suoi eredi nello stato in cui
si troverà, cioè tutto ciò che sarà d'immobile ap-
parterrà alla famiglia de Stabile e suoi eredi;
4°) Il diritto di proprietà, ovvero dominio diretto
resta al sig. Antonio de Stabile de Seilenberg,
e suoi eredi; perciò dessi pagheranno sempre al
Sovrano l'imposizione che gravita sul fondo caduto;
nondimeno il sig. de Stabile e suoi eredi non oseran-
no giammai turbare i Francescani nel godimento
dell'usofrutto, nè giammai potranno, durante la
dimora dei PP. Francescani a Castagnevizza, levar
a questi il suddetto terreno; 5°) Per l'assicurazio-
ne dell'usofrutto e di tutti i diritti nel contratto
contenuti, il signor Antonio Stabile de Seilen-
berg concede ai PP. Francescani la facoltà d'inta-
volarsi nei beni stabili di Prestau, dai quali beni
furono ~~in due campi~~ incorporati i due campi caduti

6°) Per questo fondo il cenobio di Costagnavizza, ogni anno, il 15 agosto, celebrerà una Messa solenne colla musica, ed immediatamente dopo distribuirà fiorini 12 e carantani 5 $\frac{2}{4}$ ai poveri, che presenteranno un viglietto loro dato dal signor Antonio de Stabile o di suoi eredi; e ad ogni povero tanti carantani quanti saranno nel viglietto indicati: così il convento di Costagnavizza si pone addosso due pesi, quello cioè di celebrare la Messa cantata, e quello di dare detta somma ai poveri, finchè i Francescani della provincia croatico-carniolica di S. Croce resteranno a Costagnavizza. In caso poi di traslocazione o di soppressione, la collina (montagnella) colle testamentarie obbligazioni ritornerà al sig. de Stabile e suoi eredi, in guisa che in un tale caso il convento dei PP. Francescani rimarrà libero da ogni peso; 7°) Il M. R. P. Superiore del convento di Costagnavizza dovrà ogni anno, secondo il sesto punto, sopra la messa cantata e sopra la distribuzione fatta ai poveri dare al signor de Stabile e suoi eredi la quitanza.

215. 8°) Questo contratto fra il sig. Antonio Stabile de Seilenberg ed il convento di Castagnevizza comincierà ad avere il suo vigore l'11 novembre del corrente 1842, cioè nel giorno di s. Martino, dopochè avrà ottenuta l'approvazione del M. R. P. Provinciale dell' Ordine, e la sanzione dell'eccelso Governo del Litorale. Per consolidare maggiormente il contratto ambe le parti si sottoscrissero alla presenza de' chiesti testimonî.

Antonio Füster	Antonio de Stabile.
Francesco Olivian	Carlo Dr. Dolinar,
testimonî alle sottoscrizioni.	plenipotenziario
	della parte del cenobio.

Il contratto fu spedito alle competenti autorità, ratificato dall' I. R. Governo del Litorale il 24 ottobre 1843 e si sottoscrissero, apponendovi gli autorevoli sigilli, il sig. conte Odonel, consigliere aulico, il sig. Golmayer, riferente ecclesiastico, il padre Giacomo Marenschitsch provinciale dell'Ordine ed il P. Francesco - Saverio Wolzhizh, guardiano del convento di Castagnevizza. Dopochè

il contratto fu approvato dall' eccelso Governo, munito delle sottoscrizioni e dai sigilli dei competenti Supe: riori, si diede una supplica al Tribunale provinciale di giustizia, esistente in Gorizia, onde ottenere l'intavo: lazione; ed il Tribunale con decreto N.º 195 del 17 gennaro 1844 si compiacque ammetterla. Infat: ti il 30 gennaro 1844, in ordine al decreto del_ l'inclito Tribunale di Gorizia, il contratto fu nelle pubbliche tavole riportato, all'effetto dell'intavo: lazione a titolo d'ipoteca in favore del conven: to dei RR. PP. Francescani della Castagnavizza pres: so Gorizia, ed a carico del sig. Antonio de Stabile, e rispettivamente a peso di quella porzione di terra N.º 13 in Prestauzha che nel piano trattenuto è distinta con colore giallo e colla lettera A, in cauzione del diritto all' usofrutto caduto al suddetto Convento, e degli altri diritti al mede: simo accordati nel contratto. Ottenuta la rati: ficazione dall' eccelso Governo del Litorale, e l'intavolazione dall' inclito Tribunale di Gorizia, il P. Francesco – Saleso Wolzingh, superiore lo: cale, autorizzato dal P. Ministro provinciale, con documento che porta la data del 5 ~~maggio~~

217. marzo 1844 dichiarò per sè e successori di voler puntualmente ogni anno il 15 agosto cantare solennemente la suaccennata Messa, e distribuire ai poveri la somma prescritta secondo l'intenzione del Fondatore. Questo documento contenente la dichiarazione del capo della francescana famiglia di Castagnavizza fu inviato al Rmo Officio arcivescovile di Gorizia, il quale, affinchè nulla lasciasse desiderare ed avesse ~~pieg~~ pieno vigore, con istromento avente la data del 6 gennaro 1845 N° 1720 intitolato: Lettera di fondazione, cui va pure annessa l'accettazione del Padre Guardiano di Castagnavizza, non solo approvò tutto quello che legalmente fu convenuto fra il cenobio ed il sig. Antonio de Stabile, ma eziandio impose ai PP Francescani l'obbligo di registrare ogni anno accuratamente nel protocollo della sacrestia la Messa cantata e la distribuzione fatta ai poveri, come pure d'inserire la fondazione nella tavola delle fondazioni. L'istromento, o lettera di fondazione del Rmo Ordinariato arcivescovile fu dall'eccelso Governo del Litorale approvato il 25 gennaro del 1845, e furono fatte tre copie, delle quali una rimase alla Cancelleria

arcivescovile, l'altra fu consegnata al sig. Anto-
nio de Stabile e la terza ai RR. PP. Francescani.
La copia del contratto e del decreto d'intavolazio=
ne, l'autografo dell'accettazione delle obbligazio=
ni, e l'apografo della lettera di fondazione, a
perpetua memoria dell'avvenuto, gelosamente
si conservano nell'archivio del cenobio di Casta=
gnavizza. — La convenzione fatta fra il convento
di Castagnavizza ed il sig. Antonio Stabile de Sei=
lenberg, è onninamente conforme allo spirito
quello dell'Ordine fondato dal serafico patri=
arca s. Francesco d'Assisi. Emettendo i Frati
mendicanti voto solenne di povertà, per cui spon=
taneamente rinunziano a tutti i beni temporali,
non possono acquistare diritti di proprietà; per=
ciò il sig. Antonio de Stabile acconsentì che
i Religiosi francescani percepiscano indipenden=
temente l'usofrutto del caduto terreno finchè
sarà ~~[illegible]~~ loro dato di sussistere nel cenobio
~~nel cenobio~~ di Castagnavizza, riservando a sè
ed a' suoi eredi il dominio diretto ossia il diritto
di proprietà, in vigore di cui paga a Cesare il
tributo pei due campi caduti. Se poi la religiosa

219 comunità dei RR. PP. Francescani venisse altrove traslocata, ovvero abolita, il terreno ritornerebbe nel suo statu quo al sig. Antonio de Stabile, ed in difetto di lui ai suoi eredi; come pure ritornerebbe col terreno il carico di far cantare la messa solenne e di dispensare fra i poveri la prescritta limosina. Se si riflette ai miseri proventi che traea il sig. de Stabile dal terreno ceduto allorchè veniva lavorato dal suo colono, si dee ingenuamente confessare che cedendolo a condizione che i figli di S. Francesco assumano l'obbligo di cantare la messa solenne e di distribuire ai ~~poverini~~ poverelli di G. C. la somma di 12 fiorini, colla quale cessione si sgravò dal peso di sborsare 56 fiorini e 15 carantani, ebbe il suo profitto; ma se si ~~considerano i vantaggi~~ considerano i vantaggi che dai caduti campi ridondano nel cenobio, dobbiamo pure candidamente dire che anche i Religiosi fecero una buona acquisizione, a segno che se prima il soggiorno di Castagnavizza era delizioso, ora divenne deliziosissimo. Essendo la famiglia religiosa di Castagnavizza sufficientemente numerosa ha bisogno di molti legumi e di molte

erbaggi, ed ora il terreno ben coltivato, il cui usofrutto 220.
spetta al cenobio, ne somministra una buona porzione. Ambedue dunque le parti contraenti ebbero il loro materiale interesse; perciò ambedue sono contente. —

Un orto bello, grande e ben coltivato è un vero beneficio per una corporazione religiosa. Posciachè i beni stabili, lasciati al cenobio ed alla chiesa di Castagnavizza ~~furono venduti e passarono in altre mani~~, dal conte Mattia della Torre, furono venduti e passarono in altre mani, rimase un piccolo orto che rassomigliava più ad orto di un eremita, che di una famiglia di cenobiti. Quest'orto angusto si estendeva all'oriente fino al muro ancor sussistente, che fu nell'anno corrente fortificato perchè minacciava rovina. Prima della soppressione del Convento in quel muro vi era una porta, per cui sortivano i PP. Carmelitani allorchè veniva loro la voglia o di fare delle passeggiate, o di vedere i loro interessi ~~nelle~~ nella selva, nelle vigne e nei campi, ~~che~~ il cui usufrutto ad esso loro spettava; quel porta dopo

221 l'espulsione dei figliuoli di Bertoldo celebrese
fu murata. Affinchè i giovani allievi dell'Ordi-
ne serafico avessero più campo da poter fare
un po' di moto, di respirare aura più libera e
più pura, e di refocillare le forze dello spirito
teso sempre dalle occupazioni della scolastica
palestra, il P. Francesco Salesio Wolčich, pre-
cedentemente superiore locale, saggiamente e
prudentemente divisò di prendere nella clau-
sura un pezzo del terreno ceduto dal sig. An-
tonio de Stabile; e perchè la siepe non potea
garantire la clausura dalla buzzaglia, dai malevo-
li e dai curiosi, nel 1844 per cura e solleci-
tudine del suddetto superiore locale quel pezzo
di terreno fu vallato da un muro sufficiente-
mente alto ed intonacato con sopra una serie
di tegole, che divide l'orto nella clausura dal
vigneto fuori della clausura, il cui usofrutto ap-
partiene pure al cenobio di Costagnavizza. Drizzato
il muro fu riaperta la porta, per cui sortivano
i PP. Carmelitani, e di cui sopra si fece menzio-
ne, onde poter passare dall'orto vecchio al nuovo.

vicino poi ai due angoli del muro novellamente eretto, furono fatte due porte che guardano all'oriente, l'una delle quali serve ai famigli per recarsi dal cenobio a lavorare la terra, ai Padri ed ai conversi ~~[illegible]~~ più anziani, che non sono più sottoposti alle cure dei maestri di monastica disciplina, sempre però colla presunta licenza del Superiore che non è contrario, e l'altra per condurre o portare [illegible] nella vigna il concime ed altre cose occorrenti alla coltura. La Collinetta poi fuori della clausura, tutto all'intorno è cinta d'una ben folta siepe.

Sul terreno fuori della clausura, il cui usofrutto spetta al cenobio della Castagnavizza, al tempo della convenzione fatta fra la religiosa Corporazione ed il Signor Antonio de Stabile, erano soli otto olivi; cioè quattro nel primo filare superiore, tre nel secondo, uno nel terzo ed uno giovane ancora che rigoglioso vegeta a mezzodì verso i beni del Signor de Stabile, alcuni filari di viti, qualche susino, qualche pesco, qualche ciliegio, qualche melo

ad un castagno: nel pezzo poi di terreno preso nella clausura ed or cinto di muro vi si vedeano alcune viti, due peri che ancor vivono, e due ciliegi che perirono. La terra per natura argillosa, magra, poco letamata, mal coltivata, pochi frutti potea produrre, e poco vantaggio recare al colono ed al proprietario. Quantunque, ove la natura fa bella mostra di sè ed è larga di molti doni, ove l'occhio spazia su una moltitudine di svariati oggetti, si pasce e si diletta, generalmente parlando gli uomini non sieno solleciti di vestirla d'altra forma per abbellirla ancor di più: nondimeno dacchè quei due campi di terra caduti dal sig. de Stabile vennero nelle mani de' PP. Francescani colla facoltà di fare tutto ciò che loro piacesse, e secondo le loro viste fosse per recare loro maggiore profitto, per la cura del più volte lodato P. Francesco-Salesio Walzhezh l'aspetto del terreno caduto fu in sì breve tempo talmente cangiato, che appena può riconoscersi. Nel 1843 e negli anni susseguenti furono

piantati nel primo filare sotto oliviani, che cre-
scono rigogliosi e de' quali uno quest'anno ~~giù del fiore~~ fiorisce e si spera che darà qualche
bacca; nel secondo filare quindici; nel terzo tra,
ed al mezzodì verso il Petrogalli ventitre, i qua-
li non potranno ben riuscire a motivo della
selvatta vicina che li ombreggia e li opprime;
qua e là ve ne fu piantato ~~qu~~ anche qualche
altro, e se prospereranno e l'Esrea supremo li
preserverà dalla disgrazia, dopo alquanti anni,
la collina rassomiglierà ad un oliveto, il quale
colla sua verdura anche nell'inverno gioconde-
rà e diletterà gli occhi degli spettatori. Il fila-
re di viti al settentrione, fuori della clausura
vicino alla siepe, e sostenuto da un ciglione,
fu piantato nel 1849. Tanto dentro che fuori
della clausura si piantarono molte viti nuove,
le quali negli anni avvenire daranno del vi-
no. Finoltre dappertutto furono pionti dei peri,
dei peschi, dei fichi, dei meli, dei ulivi, dei
mandorli, degli albicocchi, dei nespoli, dei nocciuoli,

e nell'angolo del muro nuovo verso settentrione anche un cipresso: in una parola tutta la collina è popolata di olivi, di viti e di alberi fruttiferi, i quali non solo viemmaggiormente l'abbelliranno e saranno cortesi ai cenobiti di refrigerante ombra nella stagione del calore, ma eziandio produrranno oglio, vino ed ogni sorta di frutta preziosa; onde è da sperare che quelli che verranno dopo di noi avranno occasione di benedire alle sollecitudini di coloro che fecero le piantagioni, e rammentando i beneficii che godranno non andran dimentichi di pregar riposo alle ceneri ed eterna requie alle anime dei benefattori. La terra è già al presente ben concimata, ben lavorata, e produce, oltre al vino ed a qualche frutto, orzo, formentone, fagiuoli, fave, pomi di terra, rape, cavoli, verzotti, insalate, lattughe, non che altri legumi e verdure che occorrono alla religiosa comunità. Al di fuori della clausura, attorno tutta la collinetta si fece un viottolo, onde poter fare

un giro di piacere quando il tempo è favorevole. In somma la collina di Castagnavizza, il cui usofrutto spetta al cenobio, è già ora una specie di paradiso terrestre, in cui, tranne l'inverno, estatico si delizia qualunque si prende la pena di salirla e di vagheggiare i suoi romantici contorni; e maggior agio, più grande beneficio non si potea procurare ai figli del serafico patriarca S. Francesco, i quali menano i loro giorni nel silenzio della solitudine, ed occupano il loro spirito non tanto colla contemplazione delle cose celesti, ma eziandio colle lettere e colle scienze.*

Il tempo distruttore, che tutto abbatte, consuma, divora, ed il fuoco che senza riflessione del sacrestano si accendeva ogni anno nel sabato santo al principio dell'ecclesiastica funzione, come viene dal rituale prescritto, avevano fatto due fessi e dei fori nel lastricato innanzi la facciata della chiesa di modo che, quando piovea, l'aqua trapelava nella volta del sotterraneo

* Frequenti si vedono, specialmente in primavera, dai nobili signori dei vicini a Castagnavizza, la mattina, e si trova, in colazione una buona porzione d'uova fresca, ed una coppa di limpid'aqua, per ristorarsi, onde rinfrescarsi

228. e lo logorava. Senza dubbio sarebbe giunto il dì; in cui tutto avrebbe dovuto necessariamente rovinare con grande detrimento della chiesa. Da lungo tempo si prevedea il funesto effetto, e già sotto la guardianaria del P. Ferdinando Wontsken si pensava al riparo; ma era difficile trovare il modo, e divise erano le opinioni anche degli uomini di arte: imperciocchè altri voleano edificare sopra il lastricato un portico sostenuto da colonne, il quale avrebbe levato alla facciata del tempio il suo bel prospetto, e non avrebbe garantito il lastricato dalle pioggie spinte dai venti; altri proponeano che si facesse un nuovo lastricato di pietra ben incastrate, ciò che sarebbe stato molto dispendioso e difficilmente avrebbe per molto tempo difese le volte sofferenti; altri faceano altri progetti; e nessuno si mandava ad effetto. Frattanto gli anni passavano, ed il male di giorno in giorno sempre più crescea, ed il pericolo era imminente. Finalmente, dopo tante inutili

proposizioni, dopo tante parole gettate al vento, il P. Francesco-Salesio Holzhizk, guardiano del convento, nel 1845, chiamati da Udine due artefici intelligenti,* ~~fa~~ ordinò che fosse ~~[illegible]~~ tolto via il lastricato vecchio e fatto un terrazzo ben battuto, e sopra 'l terrazzo parte colle pietre ch'erano buone del lastricato vecchio, e parte con delle nuove condotte dal vicino Carso, da un artefice di Gorizia,* fà fare un nuovo lastricato, le volte poi del sotterraneo furono dai muratori intonacati: così fu tolta all'acqua la possibilità di trapelare, e la rovina impedita. Si nutre ferma speranza, che questo lavoro resisterà all'azione del tempo e della pioggia, se non per sempre, almeno per molti lustri. Dopo che fu terminata quest'opera, ch'era veramente necessaria, nel sabato santo non si accende più il fuoco sul lastricato, ma si nell'angolo vicino alla gradinata, e vengono costantemente avvertiti i postari a far uso sempre di questa precauzione, affinchè non avvenga del nuovo lastricato ciò che avvenne del vecchio. „Felix, quem facit experientia cautum." —

*Giacomo Roghelli squadrò le pietre ed il lastricato fu fatto sotto la direzione del proto Giuseppe Stecchino figlio del nominato Michele

* Valentino Patrizio ed Ermenegildo Crovato, i quali, dopo che fecero conoscere la loro abilità, trovarono molti lavori in Gorizia, ove tuttora lavorano

230. Per dare maggior luce alle prime stanze, che sono sotto il terrazzo, e maggior aria alle volte, due balconi di forma quadrata nello stesso tempo furono ~~fatti~~ ~~[illegible]~~ ingranditi e fatti a semicerchio coi davanzali di pietra, colla graticola di ferro e colle invetriate. Una finestra rimase nell'antica sua forma quadrata, perchè gli alberi piantati sul terreno del sig. Petrozzalli pongono ostacolo alla luce ed all'aria. Queste stanze, situate al meriggio, servono nell'inverno per conservare le piante de' limoni, le quali sono al coperto dal freddo, e godono nei giorni sereni del benefico raggio del sole. —

Imponiamo fine a cotesto capitolo con un memorando avvenimento, che merita un posto eminente nei fasti che scriviamo. Il 30 e 31 agosto ed il 1 settembre del 1840 furono tre giorni di festa per Castagnavizza, poichè con tutta la possibil pompa si celebrò la canonizzazione di due figliuoli dell'inclito ordine del serafico patriarca s. Francesco d'Assisi, i quali colla santità della loro vita e coi miracoli illustrarono quella chiesa fondata sulla pietra solida

ed immobile, che il ferro sitibondo de' suoi atroci persecutori non potè uccidere bambina, che sostenne con eroica pazienza tanti insulti e tanti tormenti; che lo stuolo degli errori, delle eresie e degli scismi, suffulti dalla possa del secolo, non fu capace di svellere; che la barbarie, l'ignoranza, gli abusi, la superstizione, la corruttela de' costumi non valsero a soffocare; che da tanta sordidezza sortì sempre più pura, sempre più lucida, sempre combattuta e mai vinta, e che dopo 18 secoli e 42 anni trionfante mostra la fronte di nobili cicatrici coperta ai suoi accaniti nemici, i quali attorno di lei di lenta ed immarcibil tabe si consumano, periscono e si dileguano come nebbia al vento...; i due novelli santi che aumentarono lo splendore di questa gloriosa chiesa sono Pacifico a s. Severino e Giuseppe-Giovanni della Croce.. Il sommo gerarca Gregorio XVI, ad istanza del ministro provinciale P. Ferdinando Wonteka, con breve apposito benignamente si compiacque di concedere per què tre giorni indulgenza plenaria a tutti i fedeli che, confessati e comunicati, visitassero la chiesa di Castagnavizza, ed omaggiassero i suddetti santi raccomandandosi alla loro intercessione.

232. I curatori delle anime, esortati dal pio e benefico Prelato, pubblicarono ai fedeli in tutte le chiese della **ultimato** la festa che dovevano celebrarsi, e l'indulgenza plenaria che si potea lucrare a Castagnavizza. Il fragore de' sacri bronzi dall'eminenza del colle già nella vigilia annunziava ai popoli provenienti dalla città e dai contorni la pomposa funzione di chiesa. Apriva la solennità la sera del 29 agosto coll'esposizione del SS. Sacramento dell'altare e coll'invocazione dello Spirito santo l'illmo e revmo monsig. Agostino Codelli barone de Fahnenfeld, prevosto della chiesa metropolitana di Gorizia. Nel giorno susseguente alle ore dieci cantò la Messa solenne con musica a piena orchestra S. A. Rmo Francesco Saverio Luschin, principe arcivescovo, metropolita dell'Illirio, secondando i voti della religiosa congregazione; e la sera del medesimo giorno uffiziò monsig. Pietro Budin, canonico dell'insigne Capitolo metropolitano, già vicario generale e direttore del seminario centrale di Gorizia. Nel secondo giorno con pari pompa ed alla medesima ora fu sull'ara offerto l'incruento sacrifizio

dal prefato monsig. barone Codelli; e la funzione 233.
sacra pomeridiana fu tenuta da monsig. Valentino
Stanig, canonico scolastico, fondatore dell'Istitu=
to dei sordo-muti in Gorizia. Nel terzo giorno
celebrò solennemente monsig. Matteo Slabus,
decano del capitolo metropolitano, e verso sera
non disdegnò di chiudere la memoranda solennità
S. A. Rma il principe Arcivescovo coll'inno am=
brosiano. Ogni giorno furono profferite due predi-
che nella lingua conosciuta in Gorizia e nel con-
tado. La mattina del primo giorno ad una mol=
titudine stivata in idioma slavo predicava il M.
R. Don Martino Ralza allora vicario or paroco di
Piazzutta, e dopo pranzo in favella italiana, pria
dell'esposizione dell'ostia consacrata il R. Dn
Giovanni Canestrini secretario di S. A. Rma
il principe Arcivescovo: la mattina del secondo
giorno in lingua slava parlava al popolo congrega=
to il ~~[illegible]~~ M. R. Dn Giacomo Jerig, professo=
re di teologia pastorale nel seminario centrale
di Gorizia, or paroco di Schempas sulla via che

da Gorizia condusse a Lubiana, e nelle ore pomeridiana in dialetto friulano il R. D.n Francesco Petaccosich, vicario di Capriva: la mattina del terzo giorno in islavo dicea ad una calca il R. D.n Giovanni Bratina, cooperatore ~~della~~ nella chiesa di s. Rocco, sita nel sobborgo di Gorizia, e verso sera innanzi à sacra funzione in tedesco il M. R. D.n Antonio Füster, dottore in filosofia e professore di Religione e di educazione nel C. R. Liceo di Gorizia. Così il pane della parola di Dio fu spezzato nelle lingue che ~~parla~~ parla questo popolo misto della città e del contorno, questo popolo che ha stanza sulle frontiere dell'Italia e della Germania, così fu soddisfatto all'ardente desiderio delle varie nazioni di sapere la vita, la virtù ed i miracoli dei gloriosi campioni della cattolica Religione, i quali avvolti in ruvida e dispettata lana, nel silenzio della solitudine, senza strepito di sorta, mortificando la carne vincendo le passioni, disciplinandosi, pregando meditando, menando i giorni nell'umiltà e nell'abbiezione, di gran lunga superarono i tanto decantati eroi della Grecia

e di Roma. I Sacerdoti secolari della città di Gori-
zia e dal suo contorno, prevedendo che i cenobi-
ti di Castagnavizza saranno insufficienti ad ascol-
tare le confessioni di tutti i divoti che si recheran-
no per lucrare l'indulgenza, furono sì prevenien-
ti, sì buoni, sì caritatevoli, che spontaneamente
vennero in nostro soccorso. A ragione della molti-
tudine si dovea amministrare il Sacramento della
penitenza alle donne in chiesa ed in sacrestia,
ed agli uomini non solo nel tempio, ma anche nel-
le celle, negli anditi, e perfino nel vestibolo del
cenobio. Tanto grande era il concorso dei pii divo-
ti, che nel bagno salutare lavavano le macchie
delle loro coscienze! In tutte le parocchie della città
e del vicinato i rispettivi pastori ascoltavano le
confessioni delle loro pecorelle, le quali poscia veni-
vano a Castagnavizza, con edificazione si accostava-
no alla mensa eucaristica, e si cibavano delle carni
dell'agnello immacolato che toglie i peccati del
mondo. Dalle particole conservate e dispensate si cal-
colò che in que' tre giorni, nella chiesa di Castagna-
vizza, furono comunicate 30,000 persone di ogni età,

sasso e condizione. Tale e tanto grande era l'affluenza dal popolo dall'albore della mattina fino all'imbrunir della sera, che la chiesa a tutte le ore del giorno si vedeva piena zeppa, ed in tempo delle sacre funzioni il colle formicolava di gente che non vi potea entrare. La milizia urbana spontaneamente prese parte alla solennità, che riverberava a decoro anche di Gorizia, e volle crescerne il lustro giocondandola di una grata presenza. Il sig. comandante, D.r Francesco Colummiati, gli uffiziali, bassi uffiziali e soldati in uniforme col corpo de' musicanti comparvero a gara ne' giorni che pontificò S. A. Rma il principe arcivescovo, fecero le consuete salve al Gloria, all'elevazione, alla benedizione ecc., e ad ogni salva l'aria echeggiava di armoniosi concenti. La festività della canonizzazione dei santi Pacifico da S. Severino e ~~Giuseppe~~ Giovanni-Giuseppe della Croce celebrata in Castagnavizza fu da buona penna descritta in lingua alemanna e stampata nel supplimento N.° 15 al N.° 98 dell'efemeride che ha per titolo "Sion," sotto la data 15 agosto 1841 colon. 889—892. Per dare

maggior peso alla nostra relazione di buon grado ri-
portiamo qui la fedele traduzione in favella
italiana, dalla quale i nostri lettori potranno
avere un' idea e più chiara e più estesa
della memoranda menzionata solennità.

„La Canonizzazione
dei SS. Pacifico da S. Severino e Giovanni Giuseppe
della Croce a Castagnavizza„

„Quantunque sia scorso quasi un anno dacchè
nel cenobio di Castagnavizza è stata celebrata la fe-
stività della canonizzazione dei SS. Pacifico da S. Se-
verino e Giovanni-Giuseppe della Croce spettanti
all' Ordine serafico: nondimeno essendo stato non
ha guari mentovato (Sion N.° 63 in data 26 maggio
del corrente anno), che dessa festività con pompa
si celebrava, credo che una più dettagliata descri-
zione della medesima sia per ridondare non tanto
ad onore dei due Santi, ma eziandio ad edificazio-
ne e gaudio di tutti i buoni, e perciò possa tro-
vare un posto nelle colonne della Sion, che è
una voce nella Chiesa nel nostro tempo. ——

238. Dacchè sua santità Gregorio XVI il 26 maggio 1839, giorno di domenica sacro alla SS. Trinità, si compiacque in Roma di dichiarare santi i beati Pacifico da S. Severino e Giovanni Giuseppe della Croce, entrambi sacerdoti dell'inclito Ordine di S. Francesco d'Assisi, assieme con Alfonso di Liguori, Francesco de Girolamo e Veronica Giuliani, i nostri RR. PP. Francescani, imitando lo stimolante esempio di molti conventi dell'Italia e della Germania, vollero con una speciale festività pagare ai due Santi, che con esimia virtù e splendido trionfo di tutte le cose terrene hanno il loro Ordine onorato, un tributo di venerazione, e il Datore d'ogni bene nei suoi santi glorificare. La sollecitudine del P. Ferdinando Kountsha, allora ministro provinciale, ottenne da Roma la Bolla della canonizzazione dei due Santi dell'Ordine; poscia supplicò Sua Santità di benignamente concedere un'Indulgenza plenaria pel tempo della fissata solennità della canonizzazione, e di largamente aprire i celesti tesori ai peccatori veracemente pentiti in qual luogo, dove si pronunciassero di celebrare la riportata vittoria degli eletti di Dio, affinchè

rammentando il popolo cristiano il loro trionfo,
venga stimolato e fortificato a combattere contro gli stimoli del male: Il breve rilasciato ai sodici conventi dell' illirica francescana provincia è verbalmente del seguente tenore.

Gregorius P.P. XVI.

Universis Christi fidelibus praesentes litteras inspecturis salutem et apostolicam benedictionem. Ad augendam fidelium religionem et animarum salutem, caelestibus Ecclesiae thesauris pia charitate intenti; omnibus et singulis utriusque sexus Christi fidelibus vere poenitentibus et confessis, ac s. Communione refectis, qui Ecclesias Fratrum Ordinis Minorum s. Francisci sitas in Provinciis Carniolia, Styria, Croatia et Istria die, quo anniversarium Sanctorum Pacifici a s. Severino et Joannis Josephi a Cruce a primis vesperis, ac tribus diebus continuis immediate sequentibus devote visitaverint, ibique pro christianorum Principum concordia, haeresum extirpatione, ac s. Matris Ecclesiae exaltatione, pias ad Deum preces effuderint, [illegible] spatio praedictorum quatuor dierum per unumquemque Christi

fidelem semel tantum ad sui libitum eligendo lucrifaciendam omnium suorum peccatorum indulgentiam et remissionem, quam etiam animabus christifidelium, quae Deo in charitate conjunctae ex hac luce migraverint, per modum suffragii applicari posse, misericorditer in Domino concedimus. Praesentibus unica tantum vice valituris. Datum Romae apud S. Petrum sub annulo Piscatoris die XXII Maji MDCCCXL. Pontificatus Nostri anno Decimo.

A. Card. Lambruschini m/p.

Munito di questo documento il Superiore del cenobio de' Francescani di Castagnavizza supplichevole si rivolse al Rmo Ordinariato arcivescovile per ottenere la licenza di celebrare per tre giorni, cioè il 30 e 31 agosto ed il 1 settembre 1840, le festività della suddetta canonizzazione, ciò che il nostro pio principe Arcivescovo Francesco-Saverio Luschin non solo di buon grado approvò, ma eziandio ordinò che il clero della vicina parrocchia nel tempo del ~~[illegible]~~ culto pubblico dal pergamo annunziasse al popolo l'imminente divozione colla unita indulgenza. Dalla parte del cenobio fu stampato un programma, che conteneva l'ordine della solennità, e non tanto fu affisso alla porta

della chiesa, ma anche distribuito fra le persone più distinte della città di Gorizia e della vicina Trieste. Immediatamente innanzi la solennità furono impiegati 14 giorni nell'abbellire l'augusto tempio. L'ara maggiore, troppo angusta, d'ambi i lati fu prolungata, e con distinte, belle, riccamente decorate piramidi; candelabri ecc. possibilmente ornata, non che tutta di porpora coperta. Nel mezzo dell'ara fu collocato un quadro sei piedi alto, semplice sì, ma ben disegnato, il quale rappresentava i due Santi canonizzati nella loro naturale grandezza, a dritta s. Pacifico ed a sinistra s. Giovanni della Croce; soprastante sulla nuvola era la Santissima Vergine circondata da uno stuolo di angioli, avente fra le braccia il Divin suo parto in atto ~~di~~ di darlo a s. Giovanni della Croce. Le pareti laterali del presbiterio erano coperte di stoffa di seta e di ostro, ed il pavimento di tappeti e panni. Alla parte del Vangelo era stato eretto il trono per S. A. Rma il principe Arcivescovo, e dirimpetto per monsig. Agostino barone de Codelli, Prevosto infulato. Nel resto della chiesa pendevano dai muri damaschi e tappeti ricamati; e la volta in forma d'arco, che

242. dividea la nave della chiesa dal presbiterio, fu convertita in un arco trionfale, sul culmine del quale campeggiava il qui sottoposto cronografico sostenuto da due angeli, le cui lettere eminenti indicavano l'anno, il mese ed il giorno della festività:

~~Inclita Goritia~~

InCLIta gorItIa, pIIqVe popVLI
freqVentIa VICInI, sanCtIs IoannI et
paCIfICo, IVbILans eXsoLVIt Vota et
sVspIrIa sVa, trIno atrIgesIMa aVgVstI soLe.

A dritta si leggea cotesto altro cronografico allusivo a s. Pacifico da s. Severino:

paCIfICVs septeMpeda nobILI stIrpe eXortVs,
portentIs fVLgens a gregorIo fastIs InsertVs

E dirimpetto se ne vedea un terzo allusivo a s. Giovanni della Croce:

IsCIa prosapIa CLarVs nasCerIs feLIX Ioannes
CLarIor IVstItIa seraphICa a gregorIo
sanCtorVM InsererIs aLbo.

Le parti esteriori della chiesa, e la via della collina che ad essa conducea, erano con verdi alberi ornate, cui il popolo spontaneamente recedea, e come simbolo di riportata vittoria in onore ai santi trionfali

piantava. Dappoichè tutto era preparato, il 30 ago=
sto cominciò la solennità. L'inizio facea S. A. Rma
il principe Arcivescovo, il quale, assistito dall'alto e
basso clero, in onore de' due canonizzati offrì a Dio
l'incruento sacrifizio.* Immediatamente innanzi la
Messa solenne fu tenuta in idioma slavo alla molti=
tudine adunata una predica analoga. L'onorevole
uniformato Corpo civico della città di Gorizia, sotto
gli ordini del sig. Francesco Colummati, dottor
in leggi, e comandato dal sig. Antonio Vinciz.
sfilava fuori della chiesa, e durante la messa la
musica facea l'aria echeggiare di soavi melodie,
non ommesse le consuete salve. Dopo mezzodì del
medesimo giorno fu proferita una predica italiana,
e subito dopo seguiva il culto divino coll'esposi=
zione del SS. Sacramento. — Nel secondo giorno
funzionava l'Illmo monsig. Prevosto, e nel terzo
monsig. Matteo Slabus decano del Capitolo metro=
politano, e come nel primo giorno, prima della
Messa cantata, sempre fu proferita una predica
slava, e dopo pranzo, innanzi la benedizione, una
volta una predica tedesca, ed una volta un sermone

* La sera del 29, come si è detto, aprì la festività mon=
sig. Agostino barone Codelli coll'invocazione dello
Spirito santo, di cui qui non si fa menzione forse per
rispetto alla dignità arcivescovile.

friulano, perchè in Gorizia e nei suoi contorni tutte
queste lingue s'intendono e si parlano. Un canonico
(una volta monsig. Budin, e l'altra monsig. Stanig)
tenea sempre il culto pomeridiano, fino all'ultimo
giorno, in che S. A. Rm̃a, come aprì così volle an-
che chiudere la solennità. Dopo la benedizione col
Santissimo fu solennemente cantato l'inno ambro-
siano, ed il Corpo civico schierato in uniforme diva
la salva di conclusione. La folla del popolo di tutte
le classi, che in quei tre giorni prese parte alla divo-
zione, si calcola che abbia potuto ascendere alla som-
ma di 50,000 persone. Dall'alba della mattina fino
al crepuscolo della sera la chiesa era giornalmente
affollata di devoti veneratori dei Santi; nel tempo
poi del culto pubblico non tanto la chiesa ~~era~~
troppo piccola, ma anche la collina era loro diventata
troppo angusta. — Specialmente commovea molto il
vedere con che santo zelo il popolo penitente e con-
trito si studiava di adempiere le prescritte condizioni
per acquistare l'Indulgenza. A cagione della calca del
popolo, si dovea amministrare il Sacramento della pe-
nitenza in sacrestia, nell' andito inferiore ed agli uomini

anche in molte celle del cenobio. Le molte migliaia
di penitenti, che furono nel bagno salutare delle
loro colpe purgati, e poscia cibati col pane eucaristi:
co, confortati giungeano le palme e con fiducia le le:
vavano verso 'l Datore d'ogni bene, pregando se:
condo l'intenzione del santo Padre pel bene del:
la cattolica chiesa, per la concordia e pace fra'
principi cristiani, e per la conversione degli ereti:
ci, affinchè ritornando nel grembo della loro
Madre, che teneramente li ama, potessero anche
essi aver parte ai celesti tesori de' figliuoli di
Dio. — Si dee ancora considerare, che, quantunque
i RR. PP. Francescani abbiano fatto per questa
solennità tutto quello che poteano, nondimeno
nè avrebbero potuto celebrarla con tanto splendo:
re, nè produrre frutti sì salutari, se i degnissi:
mi ecclesiastici dell' Arcidiocesi con alla testa i
loro Superiori non avessero soppenito la loro
impotenza. Essi furono che, in sei prediche con un:
zione ed ~~edifica~~ edificazione esposero la grandezza di
Dio ne' suoi Santi, la sublimità della virtù nel loro

trionfo, e lo stimolante esempio di due santi regolari
246. in faccia del mondo umiliati e da Dio eletti: molti zelantissimi curatori di anime con gaudio prestarono considerevole soccorso nel sacro tribunal di penitenza. Il pastore seguiva le sue pecorelle, ~~procuravano lavarle nel santo bagno della penitenza~~ per mondare nel santo bagno della penitenza le loro anime dei trascorsi, ed unirle con Gesù Cristo. Così forze efficaci riunite in reciproco amore e prevenienza han prodotto belli frutti, di cui la città di Gorizia ed i suoi contorni ancor sempre con compiacenza si ricordano. A tutto ciò dobbiamo aggiungere alcune notizie, che meritano essere inserite, acciocchè la storia sia possibilmente compita. Il primo giorno predicarono alla moltitudine accalcata il M. R. D.n Martino Ralza, vicario di Piazzutta, in idioma slavo, ed il R. D.n Giovanni Canaglieri, cappellano di S. A. Rua, in lingua italiana; il secondo giorno il M. R. D.n Giacomo Sasigh, professore di teologia pastorale nel seminario centrale di Gorizia, in favella slava, ed il M. R. D.n Francesco Petronz, vicario di Cepova, in dialetto

friulano la mattina del terzo giorno predicò in islavo
il R. D.r Giovanni Bratina, cooperatore nella chiesa
di S. Rocco, e dopo pranzo in tedesco il M. R. D.r An-
tonio Füster, dottore in filosofia e professore di Reli-
gione e di educazione nel C. R. Liceo di Gorizia.

Ci sentiamo pure obbligati di dire a loda ed onore
maggiore del goriziano clero, che tanto nelle parro-
chie, come pure nei vicariati di Gorizia venivano
diligentemente ascoltate le confessioni dei fedeli
penitenti; i quali dopo la confessione salivano
la collina detta Castagnavizza, si accostavano alla
mensa eucaristica, si cibavano del pane celeste,
e lucravano la plenaria Indulgenza". Da codesto
articolo chi ha fior di senno può facilmente ri-
levare e lo zelo e la sollecitudine degli ecclesia-
stici ~~[illegible]~~ dell'arcidiocesi di Gorizia nel
cooperare alla salute delle anime; ognuno può
vedere, che la festività della canonizzazione ce-
lebrata in Castagnavizza produsse ubertosi frutti
di penitenza, frutti di carità, frutti di pace e di
salute; ognuno può restarne convinto, che

248. quando il capo della cattolica chiesa, il successore
del principe degli Apostoli, col potere da Dio rice=
vuto benignamente schiude il prezioso tesoro dei
meriti infiniti di Gesù Cristo, e dei meriti sopra=
bondanti della Vergine Madre e degli eroi del
cristianesimo, ossia accorda Indulgenza plenaria
ai fedeli ~~accondiziona~~ che ai piedi di approvato
Sacerdote depongono il pesante fardello delle
loro colpe, e ricevono il pane dei forti; a nul=
l'altro intende se non a migliorare la condizio=
ne morale dei popoli alla sua giurisdizione
soggetti: Qual utile recano all'umana famiglia
quei superbi novatori, che cavillano, celiano, spre=
giano la indulgenza plenaria? Che fanno colle
loro idee trascendentali, colle loro aeree teorie,
coi loro aridi principî, colle loro innovazioni, colla
loro condotta? I loro frutti son eglino frutti di
vita, o di morte? Sapienti pensa. —

Capitolo VI.

Stato attuale della chiesa. — Sacre funzioni. —
Concorsi. — Condizione attuale del canobio, della

religiosa famiglia e dello studio domestico. —
Cappuccini. — Nuovo incarico dato ai Lettori. — ~~Influenza della corporazione religiosa nel popolo della città e dei contorni~~. Libri. — Influenza della corporazione religiosa nel popolo della città e dei contorni. — Studenti e poveri. — Apparati fisicali. — Singolare avvenimento. — Epilogo. —

Esposte possibilmente tutte le principali vicende ~~[illegible]~~ della chiesa e del cenobio di Castagnavizza, dalla loro origine fino a noi, vogliamo ancora rappresentare in un quadro le condizioni presenti, affinchè se questi due superbi edifizî dovessero esser segno od a sconvolgimenti politici, od a nuove soppressioni, od a mani vandaliche, o ciò ch'è peggio ancora avessero da cadere all'urto di secoli e non fossero più per presentare all'occhio stupefatto che resti di muri, rottami e macerie, sappiano almeno le future generazioni in che stato si trovavano nell'etade in ~~[illegible]~~ cui scriviamo: chè siccome

avidi siamo di sapere gli avvenimenti del passato,
25°. così i posteri brameranno aver notizia delle
cose de' tempi nostri. Sovente anche le cose
minute hanno storica importanza, e servono a
dilucidare de' fatti sepolti nel bujo. Benchè non
abbiamo in veruna accademia attinto alle fonti del
bello le necessarie cognizioni per dare una chiara
idea di certi obbietti che alle arti belle spettano,
nondimeno diremo quel poco che sappiamo, pre-
gando i nostri lettori ad essere indulgenti. Do-
po l'ingrandimento fatto dai PP. Carmelitani,
la chiesa di Castagnavizza non soffrì veruna me-
~~me~~tamorfosi, ma ritiene l'antica sua forma.
Dessa ha presentemente una volta, un indirivia-
ni, e cinque altari come allora quando era in pos-
sesso dei figli di Bertoldo calabrese. L'altare
maggiore ha quattro colonne di marmo nero di
ordine corintio, ed il parapetto della mensa di
marmo di varie specie e di vari colori. Nel mezzo
dell'altare havvi ancora l'immagine ~~dipinta~~ della
B. V. Maria dipinta sul muro, di cui si parlò
nel primo capitolo, e sopra di lei una pittura

ad olio rappresentante s. Antonio col giglio in
mano. Quest'altare è quel desso che i RR. Franca-
scani riformati presero con seco, allorchè pas-
sarono dal convento di s. Antonio di Gorizia al
cambio di Castagnavizza. La cappella, in cui è
collocato l'altare maggiore, è riccamente
adorna di stucchi, di pitture a fresco e di em-
blemi. Il lastricato del presbiterio è di marmo
nero, rosso e bianco, di bel lavoro che dicono
alla bizantina. La balaustrata ha dieci colo-
nette di pietra marmorina del vicino Carso; la
porticella poi, per cui si entra e si sorte, è di
legno colorato. L'altare dedicato alla B. V. Ma-
ria del Monte Carmelo ha due colonne di marmo
nero d'ordine corintio, uguali a quelle dell'a-
ra maggiore, e senza dubbio della medesima
cava; il parapetto della mensa è di marmo di
varia qualità e di vari colori, traforato a dise-
gni svariati.* Avuto riguardo agli altri laterali,
quest'altare è troppo grande, e perciò non
proporzionato. La cappella del Carmine, salvo

* Si veggono anche due pezzetti di verde antico

25. ...'era ed i quadri ~~aderenti~~ altrove indicati, è prova di obbietti che meritassero considerazione. La pittura a fresco son molto ordinarie, e noi non sappiamo dire nè l'epoca in che furono fatte, nè la mano imperita che le fece. Il poggiuolo con quattro ~~colonnelle~~ colonnette e due gradini è di ~~bel~~ marmo nero a rossigno. Sopra l'arco di questa cappella vi è locata di stucco l'insegna del celebre casato del pio fondatore, cioè della famiglia della Torre, sostenuta da due angioli, uno ~~delle~~ de' quali ~~la~~ nella mano dritta tiene ~~la~~ una torricella, e l'altro nella sinistra un leone: sullo stemma avvi la colomba, simbolo di pace, con un ramotto d'olivo nel becco, e nel mezzo sta scritta la parola: Tranquillità. L'altare sacro a s. Teresa, molto piccolo, che sta vicino alla porta laterale, è parte di marmo di Verona, e parte di pietra con qualche pezzetto di marmo nero, senza veruna colonna. Il dipinto ad olio rappresentante s. Teresa, è di pennello mediocre. La cappelletta non ha nulla di singolare. Il poggiuolo è di marmo nero avvente due colonnette di marmo nero, e quattro di marmo

rossiccio venoso. L'ara dicata alla Croce del Divino
Redentore, eretta nel 1844, come fu accennato, ha
due colonne di marmo bianchetto d'ordine dorico;
nel loro basamento vi sono due pezzi di verde an:
tico, e pezzetti di verde antico si veggono pure
sul paropetto della mensa. Oltre la pala indicata,
per nutrire l'antica divozione del popolo, havvi
in quest'altare un quadretto ad olio rappresentante
lo Sposo purissimo della Vergine immacolata col
bimbo Gesù. A detta di qualche intelligente, la
testa del Santo è bella, ma il resto pare lavoro fat:
to con trascuratezza. La balaustrata ha quattro co:
lonnette e due gradini di pietra marmorina del vi:
cino Cinto. Questo altare è molto proporzionato al:
la chiesa, e la sua bella semplicità soddisfa. La
cappella non presenta nulla all'occhio dell'osserva:
tore, che due pitture a fresco dello stesso pennello
che fece quella della cappella del Carmine. L'a:
ra di s. Anna è tutta di legno intarsiato di bel
lavoro. La pittura ad olio, che si vede sull'ara, non
è del numero delle belle* La balaustrata ha due

* Ella rappresenta la madre della madre di Dio.

colonnette di marmo nero, e quattro di bel marmo ros:
signo screziato. La cappella non ha verun obbietto, che
possa interessare. Il pavimento sì della navetta
che dell'andirivieni della chiesa è di pietra mar:
morina bianca, nera e rossigna*, meno le frazioni
dalle porte laterali fino agli archi che sostengono
il coro dell'organo, ove ~~[illegible]~~ stanno le
panche, che sono di mattoni forse per non cagio:
nare troppo freddo ai piedi gentili e dilicati:*
La chiesa è bella, ben architettata, molto elegan:
te e lucida; e benchè tanto nella cappella maggio:
re come pure nella volta gli stucchi e gli ~~aff~~
affreschi siano a profusione gittati, pure si pre:
senta molto bene all'occhio, trae in ammirazione
e generalmente piace a tutti coloro che la visitano.
La sacrestia è com'era sotto i PP. Carmelitani:
il lastricato è di pietra bianca squadrata, tranne
gli angoli che sono di mattoni: stanno collocati tre
armadi, uno de' quali è di epoca più recente, ~~[illegible]~~
in cui si conservano utensili di chiesa: nel soffitto
si veggono ancora dipinte la Madonna con appiè

* squadrata

* ed anche affin: chè il legno non venga dall'umi: dità attaccato e in conseguenza non marcisca.

la città di Gorizia, e l'insegna dell'inclito ordine carmelitano con una torre avante due freccie incrocicchiate. —

In chiesa le sacre funzioni si tengono con maestà pompa e decoro. Ogni domenica, ogni festa in tutto il corso dell'anno, alle ore dieci si celebra una santa Messa coll'esposizione del ss. Sacramento dell'altare, accompagnata dall'organo e da cantici, e finita la messa il celebrante intuona il Tantum ergo, poi il Genitori, poi canta l'orazione Deus qui nobis etc., poi tutti salutano la Regina del cielo. Nelle feste maggiori di prima classe celebra od il Superiore, o per disposizione di lui un Lettore assistito da quattro Leviti in dalmatica, e da quattro accoliti in roccetto, e si canta una Messa a tre ed anche quattro voci coll'organo, e nei giorni di Pasqua e dell'Assunzione di Maria al cielo con tutta l'orchestra alle sette ore. Nei giorni sacri alla Madonna del Carmine, a s. Anna ed a s. Teresa viene cantata una messa a due o tre voci coll'organo, e nella domenica susseguente si celebra con maggior pompa la festività. Si

256\. canta pure una Messa coll'organo a due e tre voci il 3 maggio, giorno dicato alla Croce del Redentore, di cui la provincia porta il titolo, nei giorni intitolati al patriarca s. Francesco, fondatore dell'ordine, a s. Antonio di Padova, a s. Bonaventura, protettore degli studî teologici, di s. Cattarina, patrona della sana filosofia, sotto i cui auspicî è lo studio filosofico, nell'anniversario della nascita dell'augusto Sovrano, e nel dì onomastico del principe arcivescovo. Ogni sabato, ogni vigilia della B. V. Maria, ogni domenica ed ogni festa di precetto, verso sera, si espone Gesù Cristo sotto la specie del pane, affinchè riceva le adorazioni e le suppliche dei fedeli che, quando il tempo è favorevole, accorrono in gran copia, e tutti sì chierici che laici ordinariamente cantano coll'accompagnamento dell'organo le Litanie della Madonna, il Tantum ergo ed il Genitori, ed il Salve Regina alla fine, eccetto il tempo pasquale che invece si canta _Regina cœli_. Nei giorni feriali il Sacerdote ministrante, dopo il Salve Regina, ed il Regina cœli, accompagnato da due accoliti, fa un giro per la navata della chiesa spargendo acqua benedetta

e recitando il Salmo De profundis etc, onde pregar requie alle ceneri dei defunti sepolti nel sotterraneo, ed eterno riposo alle loro anime. Oh come è bello, aggradevole, commovente il vedere tante creature piegare la fronte e le ginocchia dinanzi al loro Creatore! O come è imponente, edificante l'osservare uomini e donne, borghesi e contadini, opulenti e poveri, nobili e plebei, dotti ed ignoranti; tutti sotto un medesimo tetto raccolti, in bel vincolo di carità congiunti, senza distinzioni e gare, adorar l'Ente supremo, venerar la Madre del Verbo, sollevar al cielo supplichevoli le palme, e porger al Dator d'ogni bene fervide preci, che salgono al trono delle misericordie come l'incenso dall'altare! O come grata riesce agli orecchi quell'armonia di soprani, di tenori, di alti e contralti, di baritoni e di bassi, quel concento di tante voci onde la volta risuona, dalle quali molte sortono da labbra pure, monde, innocenti! Che unisono!... che espressione!... che semplicità!... Quel canto non distoglie la mente dai santi misteri, ma eccita a maggior divozione, non lascia freddo il cuore, ma lo

258 commuoveva. Si l'uom si bea in quella naturali melodia, e chi non sente, chi non prova emozioni, religiose compiacenze, ha perduto il sentimento. L'empio stesso, se si avvicinasse, si sentirebbe piegato a riverenza, a rispetto, come avvenne una fiata al ginevrino filosofo, il quale salendo per piacere una collina in solitudine entrò in una chiesuola e dal canto popolare si vide strascinato ad abbassare la superba fronte ed a cantare col rozzo popolo. Tanto grande è la possa de' canti popolari!

Quando il cielo è largo di buon tempo la chiesa di Castagnavizza è sempre frequentata, ma specialmente in certi giorni dell'anno havvi grandi affluenze di popolo sempre tenace delle consuetudini. Nella mattina di Pasqua in che si commemora la gloriosa risurrezione del Redentore, quando l'astro maggiore monta sull'orizzonte per accalorare il mondo vecchio ed i suoi abitatori, tutta la collina è stivata di gente accorsa a speciale funzione. Nel giovedì della settimana santa dopo la Messa si ripone il Signore nella gerolaca, o mostranza, e la si colloca in un palco eretto nell'andito

della chiesa che guarda all'occidente, la si copre con un velo trasparente, e fra molti lumi accesi viene esposto all'adorazione fino alla sera, e la sera verso le ore nove la si mette nel sepolcro che sta nel luogo stesso dell'esposizione. Nella mattina di Pasqua la si leva dal luogo dell'esposizione, s'intuona tre volte l'Alleluja, ed al fragor di campane e di salve si porta in processione il SS. Sacramento dell'altare, andando dalla chiesa fino alla scala che sta in sulla via fra il terzo ed il quarto cancello, salendo la scala e ritornando in chiesa, dove alla processione segue la messa solenne con tutta l'orchestra. Da molti anni tiene questa bella funzione monsig. Urdich, canonico titolare e cancelliere del Rmo ordinariato arcivescovile, gentilmente invitato dal superiore locale. Il corpo della milizia urbana di maggior lustro a questa festività. La falange civica musicale ed uno squadrone di ~~[illegible]~~ cittadini in uniforme precedono la religiosa comunità, ed una schiera dei medesimi segue le pedate di lui, che porta il padrone del cielo e della terra,

ed all' alleluja, al Gloria, al Vangelo, all'elevazione, ed alla benedizione danno una salva, e dopo rallegrano ed il côlle e la gente che lo celebra co' musicali concenti. Più grande è ancora l'affluenza de' cittadini nella festa sacra al Corpo del Signore, perchè si tiene la funzione verso 'l tramonto del sole. Fu introdotta la consuetudine di fare dopo pranzo la processione teoforica anche a Castagnavizza. La gentilezza di mon sig. Agostino Codelli barone di Fahnenfeld, ch'oggi è prevosto della chiesa metropolitana, cedendo alle umili preghiere del capo della religiosa famiglia, si compiacque di portare la teoteca coll'ostia viva di propiziazione e di pace. Si batte la medesima via come a Pasqua, colla differenza che nel giorno del corpus Domini si ergono quattro altarini, il primo alla quarta cappelletta vicino alla scala, il secondo alla quinta cappelletta, il terzo alla sesta, ed il quarto alla settima, ed ad ogni altarino si canta da un Levita in Dalmatica un Vangelo, ed il funzionante, premesse alcune orazioni, comparte col santissimo Sacramento la benedizione. La milizia urbana fa tanto spalla vicino al muro laterale della chiesa all'in-

ad ogni benedizione di una salva, e dopo la salva il corpo di musicanti fa echeggiare l'aria di soavi armonie. Gran concorso di gente è pure nei giorni dedicati all'immacolata concezione, ed all'annunziazione di Maria sempre Vergine, alla Madonna del Carmine, ed a s. Giuseppe, nè quali giorni alla Messa solenne, dopo 'l Vangelo, un Sacerdote della religiosa comunità tiene un discorso in idioma slavo, e dopo pranzo immediatamente innanzi l'esposizione del ss. Sacramento, un altro Sacerdote della medesima comunità proferisce un' orazione in favella italiana. Fin dai tempi dei Carmelitani tanto il popolo della città come della campagna nutre speciale divozione al Padre putativo di Gesù Cristo, la cui immagine sta sull'ara della Croce, ed al tocco della campana che chiamano i devoti alla sacra funzione, tutti i campi si veggono formicolar di uomini e di donne d'ogni età, che accorrono per venerare il Santo ed udire la parola di Dio. Non possiamo sorpassare neppure il giorno dicato alla Madre della Madre di Dio, in cui in gran copia concorrono le donne

alcuna per onorare la santa del cui nome furono insignite nel battesimo, altre per raccomandarsi caldamente alla intercessione di lei, onde ottenere dall' alto alleviamenti nelle doglie del parto.

Il cenobio, tranne quattro stanze, tutto edificato a vôlto ed armato di parafulmini, e che all'occhio dello spettatore maestoso si presenta, riposa su solide fondamenta, ed i suoi muri ben grossi non hanno a temere l'infuriar de' turbini.* Somma presentemente 30 celle nell' andito superiore, quattro più belle e più spaziose delle altre nell'ala del cenobio verso mezzodì, sette negli anditi inferiori, quattro delle quali sull' orto servono per le scuole di filosofia e di teologia, e due vicino all' ingresso colle porte sull' orto edificate per necessità in tempi a noi vicini sotto il governo del P. Ferdinando Wontsha, e due nell' andirivieni superiore della chiesa, in tutto, meno le due in chiesa, sono nel convento 43 celle. Essendo il refettorio troppo angusto per contenere la numerosa famiglia, nel 1828 il P. Ferdinando Wontsha, superiore locale, rubò alla biblioteca un' arcata per ingrandirlo.* La biblioteca conta intorno 4000 volumi, e fra questi delle

* Il pavimento dell' andito superiore è di mattoni. Il sterricato dell' andito inferiore è di pietra durone squadrata antico forse come il cenobio

* Sopra la porta del refettorio havvi un quadro rappresentante il battesimo di Gesù Cristo. e detta dagl' intelligenti è di buon pennello.

buone opere, specialmente è guarnita di SS. Padri; ~~di interpreti~~ di commentari sulla sacra Scrittura, di Storici e predicatori. Dobbiamo deplorare che dopo il furto fatto divenne troppo piccola; e perciò molti libri che potrebbero in essa figurare, sono per le stanze dispersi. La cantina sotterranea, la cucina, la dispensa, il pozzo, la cisterna nell' impluvio esistono nello stato in che furono dai Francescani trovati. Soltanto nel 1846 sotto la guardianeria del P. Francesco - Salesio Wolfich, per meglio conservare l'elemento tanto necessario ai bisogni della vita, Giacomo Roghelin ~~pose~~ alla bocca del pozzo pose un contorno di pietra bianca puntata coll' insegna dell' ordine serafico, ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ sopra la bocca del pozzo si fece un tetto di legno coperto di piastra, e Giambattista ~~C~~ Cociancig lavorò a ciò una ruota di con cilindro di legno duro ferrato per tirar fuori l'aqua. –

Il piccolo edifizio poi che si vede nel cortiletto a settentrione fra il cenobio ed il muro dell' orto, ove havvi la legnaja ed il granajo, venne a più riprese dacchè i Francescani vivono vita religiosa

263. in Castagnavizza. La parte verso il cenobio deve la sua sussistenza al defunto P. Michele Ellersciz, che impiegò nell'edificarla le pietre della scala che stava alla porta or murata posta sul lastricato dinanzi alla chiesa, per cui portavano le bare nel sotterraneo: la parte poi verso il muro dell'orto fu fabbricata nel 1842 per ordine del P. Francesco-Salesio Wolchich, guardiano, e furono adoperate le pietre di una stanza eretta sotto la direzione del sacerdote Poli accanto al muro dell'orto all'oriente, e che serviva per qualche partito di piacere. — La francescana famiglia ora presente è composta di 37 religiosi, otto dei quali, forniti di giurisdizione, dirigono le coscienze di que' fedeli che in essi ripongono la loro confidenza, quattro sono semplici sacerdoti che studiano teologia, diciasette cherici parte professi e parte non professi per mancanza dell'età legale, e tra professi altri sono minoristi, altri diaconi, tutti studenti di filosofia o di teologia, sette conversi, cioè un deficiente, due sarti, un cuoco, un ortolano, due calzolaj, uno dei quali è ancor novizio, ed un terziario. Il freno del governo di questa numerosa famiglia fin dal 1838 è nelle mani

dal più volte lodato P. Tomaso-Calasio Wuzbigh, che porta il titolo di guardiano, in assenza poi di lui, od in caso d'infermità lo regge un religioso che fa le sue veci, e che perciò si nomina vicario del convento. Ognuno di questi religiosi sia superiore o subalterno, sacerdote o converso, converso o terziario, professo o non professo, per clemenza di Cesare, dal fondo di Religione riceve ogni anno la somma di fiorini 150 M. C., dalla quale vengono sottratti gli stipendî che il cenobio percepisce dalle messe fondate. Questa somma che si leva in tre volte dall'erario in Gorizia non viene consegnata nelle mani dei singoli individui, ma in quelle del sindaco*, e dipende dalla disposizione del locale superiore, il quale con tale somma ~~unita~~ sostiene e vesta tutti i religiosi, fornisce le celle di mobili e di biancheria compatibili col serafico istituto, comunica libri per lo studio, ai lettori e agli allievi, paga i servi, fa le piccole riparazioni che sono a carico del convento, in una parola provvede tutte le cose all'uopo necessarie. — Lo studio domestico ha, come si è detto, due corsi di filosofia e i due primi anni di teologia, ventuno studenti

* ch'è sempre un secolare, e per molti anni adempì con fedeltà questo officio il sig. Giambattista Tomadini, e dopo la morte di lui la moglie

255 che misurano la letteraria palestra, e sette Lettori e Professori che trattano le diverse materie prescritte dalle leggi vigenti. Il P. Francesco-Salesio Wolkhigh, superiore locale, insegna la filosofia teoretica e pratica, nonchè la divina religione; il P. Raffaele Illowski la storia universale e la filologia latina; il P. Mansueto Schmaideck la fisica; il P. Eustachio Osimk la matematica e la geometria; il P. Chiaro Vascotti la storia ecclesiastica ed il diritto canonico; il P. Bartolomeo Vaccarino è Lettore del Vecchio Testamento, cui va unita la lingua ebraica; il P. Paolo Zupetich professa il Nuovo Testamento e la lingua greca. In tutto il corso dell'anno scolastico si tengono le lezioni avanti mezzodì dalle otto ore fino alle dieci, e dopo pranzo dalle due alle quattro, meno tutte le domeniche, tutte le feste di precetto, tutti i giovedì, e tutti i martedì dopo pranzo che si fa feria. L'anno scolastico comincia coi primi giorni del mese di novembre, e termina cogli ultimi di agosto; ed è diviso in due semestri. In capo ad ogni semestre, sotto la presidenza dell'Arcivescovo ch'è il Direttore di tutto lo studio

domestico, o del suo commissario si fanno i pubblici esami di tutte le materie, tranne la storia ecclesiastica ed il diritto canonico delle quali materie si hanno gli esami una sola volta in fine dell'anno scolastico.* Quando un allievo regolare nei pubblici esami riceve cattiva classe, [illegible] seconda e terza, secondo le prescrizioni delle leggi sovrane, se non emise ancora i voti solenni i Superiori monastici debbono intimargli di spogliare le serafiche lane e di ritornarsene al secolo; s'è professo non ordinato sono obbligati di ridurlo alla condizione di converso; s'è già Sacerdote non è loro lecito di applicarlo a verun officio pubblico. Lo stato oggidì vuole essere regolari, che sieno capaci o di esercitare la cura delle anime, o di educare la gioventù nelle scuole. —

Il religioso Monarca Francesco I di felice memoria, che con sincerità di cuore ardentemente bramava nei suoi stati l'incremento dei figliuoli di S. Francesco d'Assisi, del cui nome glorioso era stato insignito al santo lavacro di rigenerazione,

* Finiti gli esami in carta bollata, cui s'imprime anche il suggello del convento, sottoscritta dal Direttore e dal rispettivo Lettore, si dà ad ogni studente il testimonio della classe meritata, che vale come quello delle università.

267 merando agli emolumenti che sarebbero per ridonda-
re nella società degli ordini mendicanti; se loro
si affidasse l'educazione della gioventù, ed in di-
fetto dal clero secolare anche la cura d'anime; con
singolare benignità conceder si compiacque, che uno
studio domestico eretto in un cenobio secondo le forme
delle vigenti leggi prescritte ed avente lettori o
professori approvati dall'aulica commissione
degli studi, possa servire ~~servire~~ a tutti che mi-
litano sotto le bandiera della serafica religione,
cioè ai Francescani riformati, ai Francescani os-
servanti, ai Minori conventuali, ed anche ai
Cappuccini: per la qual cosa i seguaci di Matteo
da Bassi della provincia Stiriaco-carniolica che
possede un convento anche a Gorizia, non avendo,
per difetto d'individui, proprie scuole nei conven-
ti, e non andando loro ~~[illegible]~~ a versi, che gli alun-
ni cappuccini, coperti di ruvida lana, non ancora
professi e non consolidati nella monastica disci-
plina, siano esposti ai sogghigni, alle beffe ed alle
seduzioni della gioventù che frequenta i pubblici
Licei, ed i cui costumi oggidì son poco lodevoli i

e commendabili, si rivolsero ai Superiori cappucci-ni della provincia di s. Croce croatico-carniolica ~~uffi~~ pregandoli ad opera loro cortesi di ammette-re allo studio filosofico i chierici cappuccini. Ot-tenuto il consenso dal capo della religiosa comuni-tà di Castagnavizza, fin dal 1840 i giovani tironi dell' ordine cappuccino - della provincia stiriaco-carniolica vengono dai loro prelati spediti a Gori-zia, e da Gorizia ogni mattina si recano a Casta-gnavizza per udire le lezioni che si tengono nelle scuole filosofiche, sono commensali al pranzo, e la sera, finita la scuola, ritornano al loro conven-to sito nell' angolo opposto della città verso il nuovo cimitero: terminata poi la filosofia, altri frequentano la teologia nel seminario centrale di Gorizia, ed altri, secondo le disposizioni dei le-gittimi Superiori, vanno o a Clanfurt, o ai conven-ti dei RR. PP. cappuccini nel Tirolo. Imposto fine agli studi teologici ritornano alla propria provincia, e dal ministro Provinciale vengono distribuiti nei varî conventi secondo le indigenze. Questa provincia sente ancora gli effetti delle riforme di Giuseppe II.

269 Sua Maestà l'imperatore Francesco I con
venerato decreto, che porta la data del 3 maggio
1804, ordinò a tutti i Superiori degli ordini
monastici, che nel ricevere i candidati non tan-
to debbano attendere alla loro buona condotta,
ma eziandio ai talenti; affinchè brillino raggi
di consolante speranza di avere un giorno e
buoni curatori di anime e bravi maestri sì per le
scuole ~~piccole~~ elementari che ~~[illegible]~~ pei Ginnasi.
Dappoichè con sovrana risoluzione avente la data
del 30 aprile 1836 fu a Pisino in Istria aperto
un cesareo regio Ginnasio e commesso alle cure
dei PP. Francescani della provincia di s. Croce cro-
tico-carniolica, che hanno ivi stanza in un cenobio
edificato da quel comune nel 1481, coll'obbligo
d'insegnare nel primo anno la prima classe
grammaticale, e successivamente una classe fino
al compimento, nel 1843 l'aulica commissione
degli studi imposte ai Superiori della provincia
di s. Croce d'istruire i giovani allievi regolari ~~nelle~~
~~materie ginnasiali~~ esistenti nello studio domestico
di Castagnavizza nelle materie ginnasiali; affinchè,
misurata la palestra degli studi, possano con onore

subire gli esami dalle leggi voluti, e pure dalle competen-
ti autorità ~~[illegible]~~ approvati, ed occupare degnamen-
te i posti di Professori nei tre Ginnasj di Pisino,
Neustadt e Carlstadt, cui la religiosa provincia
si assunse il peso di provvedere. A tenore di que-
sta eccelsa ordinazione, il P. Giacomo Marentschitsch
ministro provinciale, nel 1843 inviò a Gorizia
il P. Francesco-Saverio Hudovernik, emerito
professore ginnasiale, affinchè nel cenobio di
Castagnavizza fungesse l'officio di preparare
i regolari studenti per le scuole ginnasiali; ma
dopo un anno, essendo stato questo Padre, ~~del~~
per ordine del ministro Provinciale, traslocato
al convento di Stein nella Carniola, furono in-
caricati i Lettori di filosofia e di teologia di
modo che, nelle ore di ozio del martedì e giovedì
d'ogni settimana, il P. Bartolomeo Vecerina, vi-
cario del ~~[illegible]~~ convento, dà lezioni nell'interpre-
tazione e nello stile degli autori classici latini, il
P. Raffaele Mlaschki nella letteratura latina e ger-
manica, il P. Paolo Lampetisch nella lingua greca,
ed il P. Mansueto Smeidaschi nella geografia.

271. Se non che per ottenere un fine fa d'uopo avere anche i mezzi. Il convento di Castagnovizza era affatto sprovveduto di opere contenenti materie ginnasiali, per istruire i giovani allievi secondo il sistema attuale in tutte le scuole dell'impero introdotto. Appena la commissione aulica degli studj, esistente in Vienna, propose ai figli di s. Francesco della provincia di s. Croce di avviare il giovane clero regolare nella ~~ginnasial~~ ginnastica palestra e di arricchire la sua mente di necessarie cognizioni, onde terminata la ~~[illegible]~~ carriera degli studj possa con onore subire gli esami prescritti ad occupare nei loro ginnasi i posti di Professori, il P. Francesco Salesio Wolsbizh, superiore del convento, fece alle competenti autorità una rimostranza, che la francescana famiglia di Castagnovizza non si trovava in istato di rispondere alle alte ossequiate ordinazioni, e di appagare le loro brame, perchè mancava affatto di libri

necessari a tale scopo. Mossa da questa rimostranza la Commissione aulica degli studî, con venerato decreto del 24 giugno 1843 N.o 4046 ordinò all'eccelso Governo del Litorale che procurasse tutti quei libri che occorrono per preparare i giovani regolari a subire gli esami e a ben fungere l'officio di Professori nei ginnasi alla loro sollecitudine affidati; e l'eccelso Governo del Litorale, conformandosi a quest'ordine superiore con due decreti, l'uno dei quali porta la data del 26 luglio 1843 N.o 16132, e l'altro del 16 novembre 1843 N.o 16132, per mezzo del sig. H. F. Favarger libraio in Trieste in due volte somministrò al cenobio di Castagnavizza 124 esemplari di libri compresi due atlas, e 28 opere in 64 volumi ben legati di vario argomento, esempigrazia grammatiche greche e latine, dizionari, crestomatie, instituzioni per l'eloquenza, classici latini e greci, libri di religione ecc.; il tutto del valore di

273. fiorini 236 M.C. Così mercè della liberalità dell'eccelso Governo del Litorale, che seconda tutti i progetti tendenti alla coltura dello spirito e del cuore, nuovo tesoro di letteratura venne ad arricchire la biblioteca di Castagnavizza.

Benchè le case religiose in ogni secolo siano state altrettanti asili di religione, di cristiana pietà, di perfezione, e di erudizione, dalle quali sortirono insigni Vicarî di Gesù Cristo che con prudenza e sapienza sedettero al timone della mistica nave ed attraverso spumeggianti flutti la diressero al porto, Prelati esimii che colla dottrina e santi costumi illuminarono il mondo, banditori zelantissimi ed indefessi dell'evangelica parola, luminari di scienza che pel loro vasto sapere meritaro occupare cattedre di filosofia e di teologia nella primaria università; benchè i monaci nel medio evo, in cui le orde dei barbari, a foggia di gonfio torrente, inondarono le culte regioni d'Europa, squarciarono le viscere dell'impero occidentale, rovesciaron il colosso, e sulle sue rovine nuovi

ragni fondarono, la più bella e popolosa città mise= 274.
ro a ferro e fuoco, soqquadrarono tutte cose reli=
giose e civili, e coprirono d'una densa tenebra
di barbarie e d'ignoranza la faccia della terra,
abbiano recato alla chiesa ed alla civil società
immensi benefici, togliendo al furore di que'
feroci selvaggi i classici greci e latini, nascon=
dendoli nei sotterranei, descrivendoli con pazienza
dopo la bufera, gettandovi le fondamenta di fa=
migerate biblioteche, asciugando paludi, recidendo
folte boscaglie, dissodando terreni, formando cam=
pi, piantando vigne ed olivati, portando la luce
della verità a nuove terre ed a popoli rozzi,
coltivando lo spirito ed il cuore degli uomini,
benchè il monastico istituto sia stato ne' tempi
andati in tanta venerazione, che i regi, i duchi,
i conti, rinunziando alle gemmate corone, ai ta=
muti scettri, alla dignità, ai titoli, ai beni fuga=
ci, agli agi della vita, non disdegnarono di ab=
bracciarlo, come Dagoberto e Carlomanno re di
Francia, Etelredo re d'Inghilterra, Rachi re de'
Longobardi, Vamba re di Spagna, benchè i cenobiti

275. siano stati dai principi secolari chiamati alle loro corti, per servirsi dei loro saggi consigli e della loro opera nel governo delle cose pubbliche, nel fare alleanze e conchiudere paci; benchè nelle loro scuole e coi loro insegnamenti abbiano formati i più celebri oratori moderni, per esempio O'Connel, liberatore dell'Irlanda, patria sua, morto non ha guari a Genova, nel suo viaggio per Roma, il quale senza scettro, senza corona, senz'armi comandava a formidabili masse popolari, dalle cui labbra pendevano milioni d'Irlandesi; e d'un sol cenno sollevava un paese intero, ed alla cui voce tutti senza terzivarfazionei obbedivano, dal pastore della montagna fino alla fantesca della città, dal nobile fino al plebeo, dal dotto fino all'ignorante: nondimeno in tempi a noi più vicini, accaniti avversari, uomini nemici degli interessi della chiesa e dello stato, immemori de' beneficî ricevuti, senza aver forse nemmen una chiara idea degl'istituti monastici, per rabbia, per odio, in vista di abbattere un argine che si opponeva alla piena delle loro perverse dottrine,

aprirono l'immonda bocca per mordere le mani che porsero il tozzo di pane che mangiano, adoperarono le viperee lor lingue, si servirono delle infernali lor ~~lingue~~ penne, vomitarono tutto il loro veleno, cicalarono, scrissero e tuttora si garrisce e si scrive per deprimere, per disonorare, per avvilire i claustrali; descrivendoli quali uomini impazzati, furbi che si ritirano dal mondo per non portare i pesi della società, per menare la vita negli agi e nell'ozio, per essere di peso all'umana famiglia. Chi non è pellegrino nella storia, chi pesa nella bilancia della sana ragione le cose, chi medita, chi riflette, chi giudica alieno dallo studio di parte, non tarderà a conoscere, esser coteste diceria sfacciata menzogna. In fatti pazzi i monaci? Voltare il tergo alle vanità, alle illusioni, alle apparenze, alle menzogne del mondo nemico di Dio, alle dignità, agli onori, ai titoli, alle cariche, ai beni temporali, ad ogni sorta di passeggieri emolumenti; e ritirarsi nelle mistiche cittadelle, nelle solitudini, per servire più fedelmente al Creatore, osservare più esattamente

247 le sante sue leggi, contemplare le verità eterne, cantare le lodi del Signore, alzare sul solido fondamento dell'umiltà quell'edifizio che il tempo non può rodere e distruggere a scorno di coloro che fabbricano sull'arena, tendere all'apice della sublime perfezione, studiarsi, lungi dagli scogli e dal frastuono del secolo fallace, di conseguire la sublime destinazione, l'eterna beatitudine, la gloria non peritura, no non è pazzia ma vera saggezza. I monaci vivono vita agiata? Annegare totalmente la propria volontà, dedicarsi intieramente alla obbedienza, alla povertà, alla castità, rinunziare ad ogni sorta di voluttà, indossare e portare giorno e notte ruvidi panni, frenare le passioni, imbrigliare gli appetiti, mortificare i sensi, macerare la carne con astinenze e digiuni e discipline, passare i giorni in ogni genere di privazioni, di umiliazioni di austerità, offrire a Dio un'ostia vivente il più grande sacrifizio, quello cioè di sè stesso, non è menare vita agiata, ma incomoda, non è fuggire pesi ma imporsene di più gravi, e giacchè la vita monastica è tanto agiata, perchè non vanno questi signori a popolar i cenobî che sono vacui? Se

veramente nei chiostri si avessero quegli agi ch'essi predicano, essi primi sarebbero a divenir abitatori; ma restano nel secolo, perchè amano i piaceri sensuali, le cose terrene, le dolcezze della vita, che nei conventi non si trovano. Neghittosi i monaci? Pregare dì e notte anche per quelli che son dimentichi di questo sacro dovere, chiamare dal fondo delle solitudini sulla terra le feconde benedizioni del cielo inteso alle preci de' mortali, allontanare i terribili flagelli; suffragare alle anime del purgatorio che anelano agli eterni riposi, castigare coll'esempio i vizi baldanzosi, dedicarsi allo studio delle lettere e delle scienze; spezzare ai famelici il pane della divina parola, consacrarsi al lavoro, al sollievo della umana miseria, alla riforma de' costumi; ad ascoltare ogni fedele che compare nel sacro tribunal di penitenza, a rialzare caritatevolmente il peccatore dalle spaventevoli cadute, a fortificare il debole, a mantenerlo nella fedeltà; esser pronti sempre per tutte le buone opere, recarsi sovente al letto dell'infermo per prepararlo al tremendo

tragitto, per confortarlo nelle sue afflizioni; confortar-
279. lo nelle sue ambascie e ne' suoi aneliti; consiglia-
re i dubbiosi, richiamare al sentiero della virtù i
traviati; educar nel santo timor di Dio i pargoli,
affinchè divengano buoni cristiani e buoni cittadi-
ni; esser sacrificati in modo che la l'assistenza ap-
partenga all'ultimo dei nostri consimili; una
tal vita può chiamarsi agiata, oziosa o dai mali-
gni che tramutano il bene in male, o da quegli
crassi ignoranti che, immersi sempre nel fango
delle cose terrene e dei piaceri sensuali, non pen-
sano che agli interessi materiali della vita pre-
sente, senza aver fede che anche questi sono nelle
mani di Lui, che tutto regge e governa. Girate in-
torno gli sguardi, e vi verrà fatto di vedere Ordini mo-
nastici dedicati altri a servire gl'infermi, altri a
somministrare i soccorsi della Religione divina ai
moribondi, altri ad insegnare i primi rudimenti
ai fanciulli, altri a coltivare lo spirito ed il cuore
nelle scienze sublimi e nelle cose celesti; altri alla
redenzione degli schiavi, altri alla predicazione del-
la divina parola, altri a dirozzare la prole ne-
gletta, altri intenti ad altre pie e caritatevoli opere

Mi pare che quelli che professano cotali istituti s'impiegano benissimo in servizio e vantaggio della società, e vi s'impiegano senza attendere gratitudine, senza sperare altra ricompensa che quella del cielo. Che diremo di quelle vittime di cristiana carità, che abbandonano la terra natale, affrontano i flutti e l'ira dei venti, si espongono ad ogni sorta di pericoli, si trasportano fra i barbari, per domare la loro ferocia, per convertirli, per ridurli a condizione di civiltà, sacrificandovi molti anche la propria vita? Si darà anche a questi il titolo di oziosi? Quelli che li calunniano non sono capaci di tali sacrifici! – Perchè i monaci non compaiono ai loro circoli, alle loro adunanze, ai loro ridotti, ai loro puerili dibattimenti, ai balli, ai teatri, agli spettacoli, ai bagordi, credono che menino i giorni nell'agiatezza e nell'ozio. Insensati! – Un celebre uomo di stato, di religione protestante, erudito, scaltro, prudente, che occupa un posto eminente nella odierna diplomazia, e modera il freno del governo delle cose pubbliche in una delle più colte

281. — dalle più rinomate nazioni del mondo, il sig. Guizot, ministro dell'esterno del re dei Francesi, Luigi-Filippo, nella sua storia della incivilizzazione francese, dalla sua penna lasciò calare sulla carta, che quattro muri chiudono i pensieri e l'attività dei monaci. Leggendo, noi ci siamo maravigliati, che ad uno storico sì celebre siano sfuggiti i fatti strepitosi dei claustrali; o piuttosto che un uomo di tanto sapere e tanto versato nell'umano scibile sedotto dallo spirito di parte abbia svisata la storica verità, e derogato con una bugia all'erudita sua opera. Non è nostro intendimento di confutare qui quell'erronea asserzione coll'esporre l'attività degli ordini monastici, chè troppo lungo diverrebbe il filo del nostro discorso; noi ci limitiamo alla sola influenza ch'esercitano i cenobiti di Castagnovizza nel popolo della città e de' contorni; e da questo solo fatto si renderà manifesto, che i pensieri e l'attività dei monaci non si chiudono fra quattro muri. Doppia, a mio vedere, è l'influenza morale, cui l'umana attività esercita sulla moltitudine, cattiva e buona. Quelli

che appressano le labbra agl'immondi calici di Babilonia, che sprecano in moda, in lusso, in giuochi, in vizj le sostanze date da Dio per fare del bene, che spargono massime diaboliche in materia di religione e di politica, che vomitano orrende bestemmie, che non frequentano le chiese ed i Sacramenti, che deridono i Dommi ed i riti, che calunniano i ministri del Santuario, che snervano la loro autorità, che mettendo la lingua in cielo negano le verità eterne, che impudentemente lasciano scorrere dalle labbra parlari osceni, che barbaramente lacerano nei circoli la fama del prossimo assente, che seminano a larga mano il libertinaggio, che sfrondano i gigli del bel candore, che macchiano i talami altrui, che sulle vie della città, delle borgate e dei villaggi imprimon le putride vestigia della loro irreligione e corruttela, costoro indubitatamente sono una vera peste che corrompe, ammorba, infetta, uccide, costoro recano danni immensi ed alla chiesa ed allo Stato. Per lo contrario quelli che menano una vita temperante, sobria, pura di scelleranze e chiara per virtù,

280. che conducono sana la barca della domestica economia, che danno a Dio ciò che è di Dio ed a Cesare ciò che a Cesare compete, che son fedeli alle leggi divina ed umana, cristiani non solo di nome ma anche di fatti; che adempiono con sollecitudine ai sacri doveri che hanno verso Dio, sè stessi ed il prossimo, che predicano le celesti dottrine, che stendono il manto della carità sulle mancanze dei loro consimili, che si studiano di confondere, anzi di sradicare i vizj, che con larghe limosine ai poverelli di Gesù Cristo, che strappano al delitto le creature ragionevoli, risanano con salutari medicine le piaghe delle anime, santificano il popolo colle parole e coll'esempio, consolano gli afflitti, e sollevano gli oppressi, questi, non v'ha dubbio, influiscono bene nella società. Nessuno ignora la forza magica della parola e dell'esempio. Tutti i proverbi debbono la loro origine alla concorrenza de' fatti, cioè all'esperienza ottima maestra, ed ogni proverbio contiene in sè quel che bella verità. Riflettendo all'influenza dell'umana attività nel popolo, gli antichi chiamavano

dissero: verba movent, exempla trahunt. Dal generale discendiamo al particolare. ~~[illegible] nulla della mala influenza dei cenobiti di Castagnavizza~~. Noi non diremo nulla della mala influenza dei cenobiti di Castagnavizza. Noi sappiamo che il giusto cade sette volte al giorno; sappiamo che ogni uomo in questa terra di esiglio, in questa bassa ed impura dimora, in questa valle di errori e traviamenti; è pellegrino, fallibile, mortale. Benchè non siamo consci di gravi mancanze, pure non siamo giustificati... Il Signore, giudice infallibile, che non inganna nè può essere ingannato, porrà sulla bilancia della divina giustizia i nostri pensieri, i nostri desiderî, le nostre intenzioni, le nostre opere, e se avremo demeritato ci darà condegna pena. — Non per ostentazione, non per boria che si dilegua come un globo di fumo, ma per adempiere all' officio di storico, ch'è di narrare tutto ciò che ha qualche importanza per la storia, per confondere i detrattori dei monaci, per istruire alcuni ignoranti, per eliminare radicati pregiudicî, ed affinchè i posteri sappiano

285 quali erano nel tempo in cui scriviamo le occupazioni dei religiosi di Castagnavizza, noi discorreremo della loro attività. Non sarà forse lecito allo storico, purchè sia scevro da studio di parte, narrare le cose domestiche, perchè sono domestiche? Non sa meglio il domestico, che l'estraneo le cose proprie? S'è sincero non merita più fede il domestico che lo straniero? Noi dunque senza tema adempiremo al nostro dovere, senza tema daremo una descrizione della buona influenza della francescana famiglia nel popolo della città e dei contorni, promettendo di nulla dire che non sia noto e basato sulla verità dei fatti. La chiesa di Castagnavizza è bensì Santuario di seconda classe, ma molto frequentato in tutte le stagioni dell'anno, perchè il colle su cui sta l'augusto tempio non è molto alto e non presenta ai devoti le difficoltà che offrono gli altri Santuarî, ed i penitenti trovano copia di Confessori che soddisfano alle loro ardenti brame. Tanto gli abitanti della città che del contado hanno speciale devozione all'immagine della Madre del Redentore dipinta sul muro dell'ara maggiore, e specialmente i

contadini hanno tanta fidanza nella protezione della Vergine che quando l'aer lampeggia, il ciel imbruna, romoreggia il tuono, ingrossano le nubi e minacciano grandine, infuria la bufera, spon=taneamente corrono al campanile, muovono le campane, e se l'effetto risponde alla loro aspetta=zione, lieti e riconoscenti, come chi scampa da un naufragio, nella loro semplicità van dicendo: La madonnina di Castagnavizza preservò dalla grandine la nostra vigna, i nostri campi, i no=stri prodotti. In tutte le feste di prima classe, in tutti i giorni dedicati al Rifugio de'pecca=tori, a s. Giuseppe, a s. Anna, a s. Teresa, e segnatamente in tutte le domeniche dell'av=vento e della quadragesima, una moltitudine di persone d'ogni sesso, d'ogni età e d'ogni condizione si affolla attorno i sacri tribuna=li di penitenza. Da Gorizia e dai Borghi, da Podgora, da Lucinico, da Mossa, ~~[illegible]~~ da s. Lorenzo; da Capriva, da Cormons, da Moraro, da Fara, da Romans, da Gradisca, da Vilessa, da Cervi=gnano, dal territorio di Monfalcone, dal Carso, da Merna, da Bilia, da s. Pietro, da Ronciano,

287 da Doremberg, da Raiffemberg, da Schempass, da Cernizza, d'Haidussina, da Kromberg, da Salcano e dalle vicine montagne, da Dizuma e da tutto il Coglio, e da molti altri luoghi la gente viene a visitare il Santuario di Castagnavizza, per ricevere i ss. Sacramenti della penitenza e dell'eucaristia. A Gorizia è Seminario centrale eretto sotto l'impero ~~dal~~ ~~...~~ di Francesco I, e sotto il governo dell'arcivescovo Giuseppe Walland, in cui vengono educati gli alunni dell'arcidiocesi di Gorizia, ~~d~~ e delle diocesi di Trieste-Capodistria, di Parenzo e di Veglia, e, non compresi quelli che frequentano la scuola di teologia senza essere domiciliati in Seminario, ordinariamente sono oltre cento. Secondo gli statuti disciplinari del Seminario, ogni alunno, perchè possa, una volta al mese almeno è obbligato di accostarsi ai santi Sacramenti della penitenza e dell'eucaristia, e più che la metà in un mercoledì di sera stabilito dal loro Spirituale sale il colle e viene a prostrarsi ai piedi dei Religiosi di Castagnavizza, per lavarsi nel santo bagno i loro trascorsi e riconciliarsi con Dio. — Durante l'anno scolastico, a tenore delle vigenti leggi, la studiosa

gioventù di tutte le scuole deve purgare la propria
coscienza, ed uno, due e talvolta anche tre, secon-
do la possibilità, discendono alla Chiesa di S. Ignazio
a Gorizia per soccorrere gli altri ministri dell'al-
tare nell'udire le confessioni dei giovanetti che
frequentano le scuole elementari ed il ginnasio:
agli studenti poi di filosofia è data la licenza
di andare quando e dove loro aggrada, sempre
però entro il tempo dalla legge definito. Ogni
secondo mese pure un cenobita francescano di
Castagnavizza va a prestar aiuto a qualche al-
tro Sacerdote nel dirigere le tenere coscienze
delle fanciulle che vengono allevate dalle mona-
che orsoline esistenti in Gorizia. Nel tempo
pasquale quattro ed anche cinque Padri spettanti
alla famiglia francescana di Castagnavizza, per tre
giorni continui, si portano alla Chiesa di S.
Ignazio in Gorizia, ed allo Spedale militare, on-
de assieme coi Curati ministrare il Sacramen-
to della penitenza ai soldati della guarnigione,
che ordinariamente parlano varie lingue. - Molte

pellegrini giù dal basso Friuli; dal Carso, da Trieste,
289. dall'Istria, da Fiume, dal Carnio, in certi tempi del-
l'anno, segnatamente per la Pentecoste, e nei me-
si di agosto e settembre si recano al vicino fami-
gerato Santuario del Monte Santo, e non potendo
ivi a cagione della quantità dei concorrenti e
dell'esiguo numero de' confessori, con agiatezza
e devozione al potente desiderio del loro cuore
che colassù li conduce, soddisfare, vengono pria a Castagna-
vizza a deporre il grave peso delle loro colpe,
ed alleviati, divenuti più candidi della neve, più
nitidi del latte, colla veste nuziale indosso salgono
al Monte Santo, dove alla mensa eucaristica si
cibano del pane degli Angioli, e poscia ai loro
domestici focolari ritornano. Nella vigilia di
s. Rocco tutta la chiesa di Castagnavizza è
zeppa di Slavi calati giù dalle montagne; i qua-
li si sgravano dei loro reati; e la mattina sus-
seguente vanno a ricevere le carni dell'agnel-
lo immacolato nella chiesa sacra a s. Rocco, edi-
ficata nel secolo XVII in un borgo della città di
Gorizia allorchè l'orrido flagello della peste

sforzava gli abitanti di questa contrada. a Pas- 290.
qua si dispensano ~~altre~~ nella chiesa di Castagnavi-
za oltre 3000 particole, ~~quasi tutte~~ e nel giubbi-
leo di quest' anno furono dispensate più che
6000: si noti che la città ha da dieci in undici
mila abitanti, e fra questi vi sono molti Israeli-
ti.* Quasi giorno non havvi, che o l'uno o l'altro
dei Padri non debba spezzar qualche catena. In tut-
te le domeniche e feste, poche eccettuate, per
tre e quattro ore, e nei giorni di concorso dal
crepuscolo della mattina fino a mezzodì sette
ed anche otto ~~[illegible]~~ Sacerdoti cenobiti seggo-
no nel sacro tribunal di penitenza *giudici*,
dottori, *medici*, *consiglieri*, *consolatori*. Si, quai
giudici, ~~[illegible]~~ ascoltano con pazienza le confessio-
ni, esaminano i motivi delle azioni, si studiano
di conoscere la specie, la malizia, la gravità, le
circostanze, le sequele del peccato, le disposizioni
e le obbligazioni del penitente, se sia o no degno
di assoluzione, e quali opere salutari rispondano
alla natura della colpa confessata. Si, quai dottori
espongono candidamente al peccatore la misera

* Si noti pure che per Pasqua, eccetto la città, quasi
tutte debbono fare la confessione e comunione nella
propria parrocchia.

291. condizione in cui si trova, lo dirozzano se ignorante
spiegandogli la santa legge del Signore ed i suoi sa=
cri doveri, lo inducono colle ragioni a detestare la
preterita condotta, a concepire proponimenti di vita
migliore, a fuggire le occasioni del peccato, a decli=
nare dal male per operare il bene, gli suggeriscono il
modo di adempiere gli uffizî, gli mostrano gli
amminicoli e gl'impedimenti, non che la maniera
di emendare i costumi e progredire nella via
della virtù. Ivi, quai medici, indagano nelle malat=
tie dell'anima e nelle loro cause, additano i
mezzi per levarle, prescrivono rimedî efficacissimi
per sanare le piaghe spesse volte incancherite,
suggeriscono i modi di preservarsi dalle fatali rica=
dute, impongono opere salutari di soddisfazione,
senza cui, quando è possibile, non havvi guarigione,
in una parola l'uomo moralmente risanano, anzi
da morte a novella vita lo richiamano. Dettano,
dice s. Gregorio, dettano all'anima penitenze, la
tolgono al mondo, la danno a Dio, conservano l'im=
magine divina, la pericolitante la puntellano, cadu=
ta la richiamano al primiero stato, e per lo Spirito

santo introducono essi Gesù nel domicilio del petto." 292.
(Orat. 2) Essi, quai consiglieri, essendo depositarî d'una folla di confidenze, di secreti di famiglia, di dolori nascosti, di amaritudini, di pene, di affari intricati, di carità misteriose, nelle cose oscure spargono luce, nelle dubbie danno sicurezze e consigli. Non ignorando il popolo, che i ministri dell'altare sono vicarî di Dio, legati di Dio, che parlano da parte di Dio senza vista d'interessi materiali, ad essi ordinariamente nel confessionale, luogo di verità e di secretezza, si rivolgono per avere nelle loro dubbiezze salutari consigli. Essi, quai consolatori, col balsamo della celeste dottrina calmano le tempeste del cuore, temprano i gemiti dei miseri, asciugano le lagrime dei piangenti, persuadono a portare con pazienza e rassegnazione ai santi voleri di Dio il grave peso delle avversità, per ingrandire la corona della gloria non peritura, dicono che la croce imprime nell'anima il vero carattere di cristiani, ch'è segno di predestinazione all'eterna beatitudine, chiave per aprire le porte del cielo, che pei patimenti transitorî si

giunge felicemente ai godimenti interminabili; e così rimandano alle loro case i penitenti consolati; rialzati; calmi, assicurati, se non felici almen tranquilli. Così si fanno tutto a tutti; ai poveri ed ai doviziosi, ai rozzi ed agli eruditi, ai giovani ed ai vecchi, ai piccoli ed ai grandi. Gravi sono questi offici sotto tutti gli aspetti; ma molto più gravi si presentano se rivolgiamo lo sguardo non dirò ai disagi, alle fatiche, ai sudori, alle molestie, ma alle responsabilità che gravitano sulla coscienza dei ministri di Gesù Cristo. Sedendo molto nel tremendo tribunale di penitenza, adempiendo a sì difficili doveri, risuonano sempre nella loro orecchie le parole di Dio registrate nel profeta Ezechiele: O figliuolo dell'uomo, io ti diedi per sentinella alla casa d'Israele, dalla mia bocca udirai le mie parole, e da parte mia le annunzierai. Se quando io dico all'empio: morrai, tu non glielo annunzi, e non gli parli acciochè abbandoni la via della sua empietà, e viva, l'empio morrà nel suo peccato; ma del sangue di lui a te domanderò conto. Similmente se il giusto devierà e farà opere inique .... ei morrà, perchè tu non l'hai ammonito: morrà nel suo peccato, e non si avrà riguardo

alle sue opere giuste; ma del di lui sangue tu mi renderai ragione" (Ezech. 3, 17-21) Or chi ignora la divina virtù e l'efficacia del Sacramento della penitenza? Chi non sa quanto sia importante ed utile non solo ai singoli individui, ma eziandio a tutta l'umana famiglia? Chi non conosce la di lui necessità per sollevare gli uomini oppressi dalla coscienza dei loro peccati? Oh confidente! affinchè l'uomo faccia un fermo proponimento di emendarsi, si richiede che sia assolutamente certo e della remissione della colpa e della pena; e perchè l'uomo è sensuale, la sua certezza dee essere sensibile, fondata sur un fatto. Questo fatto è l'assoluzione sacramentale che il Sacerdote, qual vicario di Dio e ministro fornito di potere divino, in nome di Dio al penitente comparte. Una tale assoluzione, per l'infallibile autorità di Gesù Cristo che diede alla sua Chiesa il potere di prosciogliere, rende l'uomo ragionevolmente certo del perdono ottenuto: onde nel cuore dell'uomo, purchè abbia le interne volute disposizioni ed adempia esattamente le prescritte condizioni,

cessano i moti dell'animo riguardo al passato, nascono
295. tranquillità ed alacrità riguardo al presente, fioriscono coraggio e costanza riguardo al futuro. La retta amministrazione del Sacramento della penitenza è mezzo efficace d'indurre gli uomini, anche rozzi, balocchi, negligenti, a conoscere il loro stato morale, a detestare le scelleranze, a formare proponimenti di emendare la vita, ad osservare la santa legge del Signore. — Nel Sacramento della penitenza si ammaestrano le creature ragionevoli, si pongono dinanzi i loro occhi i doveri comuni e speciali, specialmente le gravissime obbligazioni di restituire la roba furata e l'onore rapito, si somministrano dei saluberrimi consigli in qualunque affare risguardante la salute dell'anima. — Nel sacro tribunale di penitenza si sradicano inveterate consuetudini, si spengono gli odi, si scoprono dei peccati nascosti, i quali perchè celati rimarrebbero senza rimedio, si somministrano agli innocenti dei mezzi per conservare il prezioso tesoro dell'innocenza, per esercitare la virtù, per appianare gli ostacoli che si scontrano in sull'arduo sentiero, si impediscono dei mali che tendono a rovesciare la

società, e che in verun altro modo non si potrebbero 296.
impedire, si rende l'uomo fedele a Dio ed a Cesa-
re, umano e benefico verso i suoi consimili. Il mon-
do fisico dipende dal mondo morale: lo spirito
regge l'inerte materia; e siccome il piloto diri-
ge la velifera nave sull'onda del mare burrascoso
alla meta del viaggio, non altrimenti il Sacerdote
che coltiva e governa lo spirito tutto l'uomo con-
duce a conseguire il suo fine prossimo e rimo-
to. I cenobiti promovendo gl'interessi della cattoli-
ca religione, promuovono anche gli interessi più
sacri e più importanti dello stato. Se i cenobiti
di Castagnavizza sudano nell'allevare nelle di-
sciplina ~~teologiche~~ filosofiche e teologiche i loro
allievi, se per carità saggono la maggior parte
delle ore libere nel sacro tribunale di peniten-
za ad udire le confessioni de' fedeli, ad istruir-
li nella legge del Signore, a renderli migliori cri-
stiani e migliori cittadini, a consolarli nelle
loro afflizioni, a consigliarli nelle loro dub-
biezze, se chiamati vanno anche ad assistere
agl'infermi sì di giorno che di notte, è chiaro

è manifesto che influiscono bene nel popolo della
297. città e dei contorni. E se menano una vita sì atti-
va, se lavorano per se e per gli altri, se influiscono
bene nell'umana società, si può dire con verità e
giustizia che si sono dal mondo ritirati per non
portar pesi, per passar i giorni nelle agiatezze?
Si può dire che vivono nella scioperatezza? che
quattro muri chiudono i loro pensieri e la loro
attività? — „Guardatevi, dice l'Apostolo delle genti,
che nessuno vi sorprenda con una falsa filosofia
e con dei vani e fallaci ragionamenti, secondo le
tradizioni degli uomini, secondo i principî d'una
scienza mondana, e non secondo Gesù Cristo. A-
vendo conosciuto Iddio, non l'han punto glori-
ficato come Dio, e non gli han reso grazie, ma tra-
viarono nei loro ragionamenti, e l'insensato loro
cuore fu di dense tenebre riempito. Chiamandosi
saggi, impazzarono; perciò Iddio li abbandonò ai
desiderî del loro cuore, ed ai vizî dell'impurità.
Per questa ragione sta scritto: Io annienterò la
saggezza dei saggi, e rigetterò la scienza dei sa-
pienti: Che sono divenuti i saggi? che sono divenuti

i dottori della legge? che sono divenuti gli spiriti curiosi della scienza di questo secolo? Iddio non ha convinto di follia la saggezza di questo ~~mondo~~ mondo? Imperciocchè Iddio vedendo che il mondo coll'umana sapienza non lo avea conosciuto nella opera della divina sapienza, si piacque di salvare per la follia della predicazione quelli che crederebbero in lui. Non siamo dunque come persone fluttuanti, e che si lasciano trasportare da tutti i venti delle umane opinioni, dall'inganno degli uomini e dalla destrezza che hanno d'inviluppare artificiosamente nell'errore.... Molti avendo la mania di udire ciò che li adula, ricorrono ai dottori che soddisfanno ai loro desiderj, e chiudendo le orecchie alla verità, le aprono alle favole che seducono le anime„ (ad Coloss. II, 8; ad Rom. 1, 21-25; Corint. 1, 19-22; ad Ephes. 4, 14; ad Galat. 1, 8, 9. ad Timot. 6, 4-5; ad Tit. 1, 10-12; ad Hebr. 13, 8) - I lettori ci perdoneranno cotesta dissertazione, che a noi parve necessaria per confutare molte menzogne che si spargono nel volgo e pregiudizj dei

299. pochi Religiosi, i quali generalmente parlando non fanno che bene per la società; ma ritorniamo alla nostra storia. A giustificazione di ciò che abbiamo detto dell'influenza morale, ch'eserci-tano i cenobiti di Castagnavizza nel popolo di Gorizia e dei suoi contorni, riportiamo qui la fedele traduzione d'un brano d'articolo scritto in lingua alemanna, e stampato nel foglio in-titolato „Sion" N° 63, sotto la data del 28 marzo 1841 nelle colonne 573 e 574.... „La bella chiesa conventuale porta il nome di Maria an-nunziata, perchè è sacra all'onore della Vergine che nel casto suo seno concepì il Verbo fatto car-ne. Dopo Dio deve la sua origine alla pietà del conte Mattia della Torre, il quale l'anno 1650 nel suo terreno ed a propria spesa la fabbricò pei Carmelitani. Dappoichè sotto l'imperatore Giuseppe II fu abolita, la chiesa ed il cenobio erano alla vendita destinati; ma per la zelante sollecitudine dei cittadini goriziani, e special-mente per l'intercessione del conte Francesco

dalla Torre, dalla famiglia del Fondatore, il pro=
getto non fu eseguito, e l'elegante e ben costrutta
chiesa venne al culto pubblico riaperta nel 1796
e data l'ispezione al R. D.r Filippo Doli, il
quale morì nel Signore l'anno 1840 in età
di 82 anni. Questo zelante Sacerdote la provide
fino all'anno 1811, in cui i Francescani (mi=
nori osservanti, ora in numero di 30) furono tras=
locati al cenobio che ora posseggono. Castagna=
vizza spetta alla provincia croatico-carniolica
dell'ordine regolare di S. Francesco, la quale
in dodici conventi conta 130 Sacerdoti, 20
chierici e novizj e 60 conversi. La provincia
è molto fiorente, e presta sì alla chiesa che
allo Stato considerevoli servigj. Imperciocchè des=
sa provede quattro parochie, fornisce di pro=
fessori tre pubblici Ginnasi, di maestri per
quattro scuole capitali e due triviali.* Il M. R. P. Provinciale
risiede ordinariamente a Castagnavizza, ove medi=
ante uno studio domestico di due corsi di filoso=
fia, e dei due primi anni di teologia vengono

* Cosa costano allo stato questi ministri ecclesiastici, questi monaci mendicanti?. Per lo contrario essi costa=rebbero allo stato servi dello stato, se pel loro impiego nelle scuole dovessero esser pagati?. .

301. educati i chierici regolari di tutta la provincia*. Sei fino a sette ecclesiastici regolari approvati insegnano le differenti materie, ed in fine del semestre o dell'anno, sotto la presidenza del Direttore della filosofia e teologia tengono i prescritti esami. Chi credesse trovar in questo pio ritiro, e fra questi muri consecrati a silenziosa attività uomini, come il Rottak li idealizza, o piuttosto li diabolizza (Sion No 22 d. J.) s'ingannerebbe di molto. I nostri Francescani, sia detto apertamente ad onore dell'Ordine e per gaudio della nostra città, sono ecclesiastici regolari ben educati e colti, i quali non solo accuratamente osservano la regola e la disciplina dell'Ordine nè loro cuori radicate, ma eziandio con zelo e pazienza lavorano nel campo del Signore per la salute delle anime, specialmente in certe festività in cui una moltitudine di penitenti si affolla attorno i tribunali di penitenza ivi collocati. Come poi siano anche per questo motivo stimati ed amati, si manifesta in ogni occasione

* Dopo la morte del P. Ferdinando Wonticha avvenuta nel 1840, il ministro Provinciale non risiede più a Castagnevizza. Nota dell'autore.

ed in modo speciale si appalesò nella state dell'an=
no scorso, allorchè per tre giorni celebrarono la
solennità della canonizzazione di Giovanni-Giu-
seppe della Croce e Pacifico da S. Severino ap-
partenenti al loro ordine, i quali il 26 maggio
del 1839 a Roma furono dichiarati Santi. Tutti
allora gareggiarono per soccorrerli, e per procacia=
re alla rara festività ogni possibile lustro." —
Da cotesto brano di articolo dettato da persona
a noi ignota, ad ognuno si rende manifesto che
i cenobiti della Costagnavizza non menano i loro
giorni nella supina ~~[illegible]~~ scioperaggine,
che non mangiano il pane senza sudori e fatiche,
che la loro attività non è chiusa fra i muri del
sacro silenzioso ritiro; ognuno può convincersi
che, oltre le occupazioni provenienti dal loro sta=
to monacale e dalla condizione di professori
nello studio domestico, per pura carità con
zelo e sollecitudine si adoperano a curare le
malattie dello spirito, ed educare l'intelletto
ed il cuore di coloro, che li degnano della loro

confidenza; ognuno può quindi vedere l'influenza morale che esercitano nel popolo della città e dei contorni, ed i vantaggi che recano alla chiesa ed allo Stato.

I Religiosi francescani di Castagnavizza non tanto influiscono bene nel popolo della città e dei contorni moralmente, ma anche materialmente, non solo sono larghi di beneficî alle anime, ma eziandio ai corpi: e ciò pure diremo non per fare il panegirico delle buone azioni dei cenobiti, non per vanto, ma sì per confondere vieppiù i calunniatori dei monastici istituti, e dar loro a divedere che invece di essere di carico all'umana famiglia, concorrono a sollevare i tapini dal peso delle loro miserie, ed a rendere meno dura e meno triste la loro condizione. Benchè il convento scarseggi di proventi, nondimeno ~~[illegible]~~ soccorso dei volontarî sussidî dei ricchi della città e del contado, ogni anno scolastico nutre da dodici in quattordici studenti spettanti a povere famiglie, de' quali altri frequentano in Gorizia le scuole elementari,

altri il ginnasio, ed altri anche la filosofia e la 304.
teologia. Questi giovanetti di belle speranze (ce
ne non han talento non vengono nemmen dal Superiore accettati), misurata la palestra degli studi in Gorizia, o vanno alle università, od entrano in Seminario, e terminato il corso regolare divengono o medici per recare aiuto all'umanità sofferente, o Sacerdoti per accompagnare co' beneficii l'uomo dalla culla alla tomba, o sostengono con onore qualche carica politica, od abbracciano qualche altro stato per servire alla civil società. Vivono dei dottori e degli impiegati distinti, che forse non sarebbero ciò che sono, se non avessero avuto per qualche anno alimento nel cenobio della Castagnovizza. Ordinariamente nei fanciulli della classe tapina si scorgono le migliori disposizioni agli studi, poichè non solo hanno perspicacia, ma eziandio conoscendo la necessità di studiare per sortire dalla miserabile condizione in cui nacquero, non essendo nè careggiati nè piaggiati dai loro parenti, non avendo tante distrazioni, hanno molta applicazione a confronto di coloro che nati ed allevati fra le

305 braccia dall'opulenza e dalla mollezza, sicuri che un dì saranno padroni di vaste tenute e pingui proventi; rimangono volontieri ignoranti dicendo che lo studiare è per quelli che han bisogno, e debbono pensare ai mezzi di sussistenza. Che sarebbe di questi giovanetti se il cenobio non somministrasse loro il necessario alimento? Per mancanza di mezzi dovrebbero o lavorare la terra, ovvero imparare qualche mestiere, e così ~~sepolti~~ seppellirebbero que' preziosi talenti, onde natura largamente li fornì per conferire all'incremento delle lettere e delle scienze, ed al miglioramento degli umani. Non è questo un grande beneficio? – Siccome città non havvi, non havvi borgata senza poveri, così anche Gorizia non è priva; anzi ne ha più di quello che si crede, perchè è in genere molta apparenza e poca sostanza*. In tutto l'anno, ogni dì dalla mattina alla sera; e specialmente quando il sole è alla metà del suo corso salgono stentatamente il colle di Castagnavizza dei poverelli languenti, emunti, pallidi, affamati, ~~impotentissimo~~, molti impotenti, incurvati sotto il peso degli anni e sostenuti da bastoni, senza tetto, senza letto, senza campi, senza

* Il vicino borgo di Prestau, meno due tre famiglie, è un vero nido di povertà.

rendite, senza mestiere, senza raggio di speranza che
neppur da lungi possa loro brillare*, ed il cenobio me=
more che gl'indigenti sono le vere immagini del Sal=
vatore, ed imitatore di S. Francesco che porgeva
il pane ai famelici, somministra loro la colazione
ed un pranzo sufficiente, di maniera che si può
asserire, senza peccare contro la verità, venir das=
si dai Religiosi Francescani sostentati. Dobbiamo
notare che questi poveri non sono tutti della città,
ma anche del contado. Sotto la guardianeria del
P. Salesio Wolschigh, affinchè quelli della città e
del vicino borgo Prestan non siano sempre alle
soglie della porta e sotto le finestre del cenobio, e
non disturbino col loro cicalamento i Padri che
debbono studiare, fu introdotto il costume di bene=
ficarli due volte nella settimana. Ogni ~~[illegible]~~ mer=
coledì ed ogni sabato una turba di donne, di fan=
ciulli e di fanciulle di varia età, in numero di
50 a 60, ed in questo anno di carestia oltre a
100, alle tre ore pomeridiane si recano al con=
vento, ed un pio converso ad ognuno dispensa
un tozzo di pane, per rintuzzare il pungolo della

* Da quello in fuori di por fine colla morte alla loro miseria, di esser nel freddo avello uguali ai monarchi, e di aver nella vita futura una sorte migliore di quella degli avari che privi di nobili sentimenti, e crudeli si dilettano allo splendore dell'oro e dell'argento che hanno nelle arche di ferrati ingegni assicurate e li lasciano [illegible]

307. fame. Evvi qualche famiglia in Prestan e nel con-
torno del colle, che quasi vive delle carità del
convento, e senza queste difficilmente potrebbe
sussistere. Fra questi poveri vi sono alcuni che,
nei tempi andati, appartenevano alla classe, come
dicono, alta e media, e perciò vergognosi, e perchè
vergognosi soffrirebbero piuttosto la fame, che pre-
sentarsi alle persone. Delle quali son conosciuti
nei conventi poi senza rossore schiudono le labbra
e stendono la mano tremante per ottenere soc-
corso. Non passa, per non dir giorno, veruna settima-
na che non vengano trafelati, lassi dal viaggio, da
non poter reggersi in piedi per fame, quattro, cinque
ed anche sei di què garzoni pellegrini, che vanno
da provincia in provincia, da cittade in città vagan-
do in traccia di lavoro; ed anche questi, purchè
giungano od avanti mezzodì, o immediatamente
dopo, acquistano il loro pranzo, in caso diverso poi
viene loro somministrato un buon tozzo di pane
e qualche ~~altro~~ camangiare, affinchè ristorino le
loro forze abbattute e dalla fame e dal viaggio.

Se non fossero i conventi, che recassero aiuto, dove andrebbero tutti questi miseri? Che farebbero per ~~per~~ vivere? Questi cadrebbero sulle spalle del magistrato, o sarebbero di carico alle private famiglie, e non potendo trovare il necessario alimento, ~~involerebbero, menerebbero vita scellerata, o morirebbero di fame~~ si darebbero alle strade, involerebbero, menerebbero vita scellerata, o morirebbero di fame. I Religiosi col loro vivere frugale, aiutati dai pii benefattori, si trovano nella possibilità di saziare i famelici. „Il trattamento lauto di un monaco, dice l'amico degli uomini, costa meno del trattamento più ristretto e moderato di un secolare. Una rendita che sarà sufficiente ad una comunità religiosa di 40 individui, nel secolo basterà appena a dieci. Meno consuma il chiostro, più si rifonde e va in beneficio del secolo.„ (Amico degli uomini T. 1 p. 39)

Nella relazione che il cenobio di Castagnavizza è obbligato di fare ogni anno, prima di riaprire la scuola, alla Commissione aulica degli studi

309. esistente in Vienna ~~sulla~~ intorno la condizione dello studio domestico ed i mezzi di migliorarlo, il vicedirettore della filosofia non mentovava mai gli apparati fisicali, parte perchè non si trovano nel gabinetto di fisica che una macchina elettrica con fiasca armata, una chimica fornace, un areometro di Nicholsonio, una tromba pneumatica, un ago magnetico, un apparato per la camera ottica, un elettroforo e due globi, terrestre cioè e celeste, e parte perchè anche questi stromenti, procurati a spese del convento di seconda mano ed a prezzo vile, erano sì imperfetti, sì mal conci, che non meritavano nemmeno la pena di farne menzione.
La Commissione aulica degli studii chiese all'eccelso Governo del Litorale la ragione, perchè il cenobio di Castagnavizza osservava alto silenzio in tale rubrica, ed il Governo con decreto che porta la data del 4 gennaro 1845 N.° 30944 notificò i lagni della Commissione aulica al convento, e gl'inculcò di fare una dichiarazione di tutto ciò che esisteva nel gabinetto di

fisica, e di porgere una calda supplica, affinchè 310
a dispendio del pubblico fondo venisse supplito
quello che mancava per farne i necessarî esperi-
menti. Avuto questo impulso il P. Francesco-Sale-
sio Wolzhofer, superiore locale e vicedirettore dello
studio filosofico, in data 19 gennaro 1845 diede
a divedere alle autorità competenti che sarebbero
indispensabilmente necessarî i seguenti apparati
fisicali: 1°) per la chemia, un chemico apparato; 2°)
per l'idrostatica, un tifone anatomico, un Raal-
strettojo, una bilancia idrostatica, un areometro;
3°) per l'elettricità, un apparato galvanico, la rei-
dner-fiascha, un elettroforo; 4°) per l'ottica, un
eliostato, qualche prisma, un cono di vetro, e
più qualità di lenti ottiche; 5°) per l'astrono-
mia, due globi terrestre e celeste, un telescopio
astronomico; 6°) pel magnetismo, una bussola, ed
alcune stanghette di magnete. Innoltre il sullo-
dato Superiore dimostrò, che pel difetto di questi
apparati fisicali, per non lasciare i giovani allie-
vi dell'ordine serafico affatto digiuni della

311. fisico sperimentale, il Lettore si trova nella du=
ra necessità di condurre i suoi scolari agli espe=
rimenti che si fanno dal professore di fisica nel
C. R. Liceo di Gorizia, e talvolta, per chiarire
la lezione, di prendere qualche fisicale apparato
dal gabinetto del detto Liceo e trasportarlo a Ca=
stagnovizza, onde istituire l'esperimento necessario;
che sarebbe un immenso beneficio, se l'istituto do=
mestico potesse avere proprî apparati fisicali;
perchè così ed il Lettore ed i giovani allievi, al=
men in parte, sarebbero liberati da simili inco=
modità non mai disgiunte dalla jattura del tem=
po prezioso, ed ogni volta la teoria colla fisica
sperimentale sarebbe unita. Riflettendo a co=
teste gravi ragioni l'augusto monarca Ferdi=
nando I con venerato decreto del 10 aprile 1846
N.º 2925 clementemente deliberò e benignamente
concesse, che dal fondo delle scuole di Gorizia si
somministrasse al filosofico domestico istituto
dei PP. Francescani dimoranti in Castagnovizza
la somma di fiorini 123 M. C., e preciso per

quattro anni ancora ogni anno fiorini 50 m.c., 312.
per comperare ~~gli apparati~~ gli apparati fisicali
necessarî agli esperimenti. A tenore di questa
sovrana risoluzione l'eccelso Governo del Lito-
rale incaricò il sig. Filippo Jordan, pubblico pro-
fessore di fisica nel i. R. Liceo di Gorizia, af-
finchè si compiacesse di notificargli il prezzo di ogni
apparato fisicale da procurarsi pel convitto
di Castagnavizza. Avuta la chiesta notificazione,
l'eccelso Governo commise al professore di fisica
nella scuola reali di Trieste che comperasse gli
apparati fisicali al prezzo indicato dal sig.
Jordan; ma avendo il professore di Trieste fran-
camente risposto che a tale prezzo in nessuna
città e da nessun ~~artif~~ artefice potevano avarsi
cotali apparati, il Governo impose al profes-
sore Jordan di procurarli. Allora questi dichia-
rò al Governo che il Reale-Strattojo non è ne-
cessario, che il telescopio astronomico sarebbe
impraticabile ed inutile; invece dell'eliostato

313. suggerì due specchi piani movibili; un apparato
del Volta con 100 tavolette; una lente convessa
per la camera oscura, un apparato di magnetismo.
Col consenso del Governo nel 1847 il sig. Professo=
re Gordan procurò i suaccennati apparati fisici;
ed il gabinetto di fisica spettante allo studio do=
mestico di Castagnavizza, fu almeno delle cose
più necessarie guarnito.

Finalmente nei mesi di novembre e di decembre
dell'anno 1846 i frequenti acquazzoni produsse=
ro un fenomeno singolare, che alla vista pare
più effetto di terremoto che di pioggia caduta.
L'acqua del tetto del cenobio che si raccoglie
negli angoli del conducimento e scorre nell'or=
to formò una piena, penetrò il muro di soste=
gno al mezzodì, la cui fondamenta sono quasi
scoperte dai dilavamenti di due secoli; a segno
che il muro dovette cadere, apparvero delle scre=
polature spaventevoli tanto in questo come ne=
gli altri muretti del medesimo orto, ed il terreno

nel luogo più basso, ove l'acqua naturalmente avea più campo di radunarsi, inabissò due piedi abbondanti. Minacciando crollo, il P. Francesco Salesio, superiore locale, fece un rapporto al Capo della politica amministrazione di Gorizia, implorando umilmente l'autorità a prendere al più presto possibile le necessarie misure, affinchè altri acquazzoni non vengano a rovinare intieramente e muri ed orto. In conseguenza di questa relazione e preghiera l'inclito Capitanato circolare di Gorizia ordinò tosto che si facessero dei ripari provisorî con delle travi piantate nel vignone del sig. Francesco Petrozelli a sostegno del muro cadente. Il Capitanato circolare spedì questo affare di alta importanza pel cenobio di Costagnavizza al Governo del Litorale, ed il Governo del Litorale alla Corte di Vienna, e di giorno in giorno si sta attendendo la sovrana risoluzione. Assolutamente deve farsi od un nuovo muro, o levare delle forti scarpe. —

315 ~~Abbiamo dettato, come per noi possibilmente si potea, la storia~~. La Dio mercè siam giunti alla prefissa meta del nostro lavoro. Abbiamo dettato, come per noi possibilmente si potea, la storia della Castagnavizza, dalla fondazione della chiesa e del cenobio che maestosamente s'ergono sul suo dorso, ~~dalle~~ dalle vicende e principali avvenimenti, di cui in diverse epoche ne fu teatro, degli ecclesiastici sì secolari che regolari ch'ebbero stanza, del bene che operarono ed operano, dai precipui benefattori, non per guadagnare il fumo di vana gloria che si dilegua, non per far salassi alle borse, ma per giovare, per portare qualche obolo nel gazzofilacio delle scienze, per illustrare un luogo ch'è massimo ornamento della città di Gorizia ed appartiene sì alla storia provinciale che universale, per far conoscere alle venture generazioni quale era lo stato della collina nei secoli XVII, XVIII e XIX, per confutare delle spaccate menzogne che ~~[illegible]~~ ingiustamente-

si spargono in disavvantaggio dei monaci tanto benemeriti della chiesa, dello stato, delle lettere, delle scienze, delle arti, dell'agricoltura e dell'umanità. Non volemmo tributare le dovute lodi a qualche vivente benemerito della chiesa e del cenobio, parte perchè temevamo di offendere la sua modestia, e parte perchè delle sue buone opere è sufficientemente encomiato: Ex fructibus eorum cognoscetis eos. Alcuni forse ci rinfaccieranno d'esserci troppo diffusi in minuzie; ai quali risponderemo coll'apostolo, che nelle cose buone è meglio abbondare che difettare, e che le minuzie pure conferiscono a schiarire i fatti. Quante volte non avviene, che per difetto d'una sola circostanza non si possa ben spiegare un evento! Quante volte non accadde, che, per mancanza d'una minuzia, si aprì campo a dispute, e si diede ansa agli uomini di vendere opinioni per avvenimenti! Ad onta delle cicalate, a noi resterà

312. sempre il conforto di aver avuto la buona intenzione di giovare. Se a qualcuno verrà fatto di trarne profitto da codesta storia, ci sia cortese d'una prece per la salute della nostra anima.

O. A. M. D. E B. V. M. G. E. H.

Indice.

Introduzione. . . .

Capitolo I. . . . . pag. 1
— II. 25
— III. . . . . 104.
— IV. . . . . 131.
— V. 157
— VI. . . . . 248.

Lettera di S. A. Rmo Francesco Saverio Luschin, principe arcivescovo di Gorizia.

Molto Rdo Padre!

Con gran piacere ho letto una buona parte della di Lei opera in manoscritto, intitolata „Storia della Castagnavizza„; la pubblicazione di quest'opera colla stampa diventerà un vero tesoro per la storia in generale, e specialmente per la storia ecclesiastica della Città e contado di Gorizia. Io sono desideroso di poterla leggere tanpresto in istampa. Col restituire qui appresso il manoscritto cortesemente presentatomi ho il bene di professarmi con distinta stima e considerazione

Di V. Patà

Gorizia li 16 Settembre 1847.

Affezzmo

Francesco Saverio Luschin

Arcivescovo

Appendice

Alla Storia della Castagnavizza

Dopo nove anni di savio governo il P. Francesco Salesio Wolzhizh, benemerito del convento e della chiesa di Castagnavizza, nel capitolo provinciale celebrato in Lubiana il 6 settembre 1847 depose il peso della guardianaria, e gli fu surrogato il P. Bartolomeo Vecerina, Lettore di Teologia nel domestico instituto, nato nel 1807 in Draga non lungi da Tersatto.

In conseguenza di un ammutinamento popolare avvenuto in Vienna il 13 e 14 marzo 1848 l'imperatore Ferdinando I il dì 15 del detto mese, per calmare i cittadini sollevati fu costretto a concedere: 1°) uguaglianza in faccia della legge, 2°) libertà di stampa, 3°) la guardia nazionale, 4°) la convocazione degli Stati. Giunta il 18 marzo a 2 ore dopo mezza notte questa notizia a Trieste, ad esempio dei viennesi i Triestini presero la coccarda, e vollero che tutta la città fosse all'istante illuminata. Percorrendo il

popolo le vie gridando: Viva Ferdinando, viva
la Costituzione, lanciò delle pietre nelle fi=
nestre che mancavano di lumi, e fece fracasso.
Tal sorte toccò alla residenza vescovile, mentre
il Prelato Bartolomeo Legat dormiva sapori=
tamente. Venuto il 17 marzo a Gorizia il
conduttore di una Corriera colla coccarda gli
studenti di tutte le scuole, tutti i cittadini
e perfino alcune donne presero la coccar=
da bicolore; ed il 18 tutti quasi forsennati
andavano per le vie della città superbi della
loro coccarda, e mettendo grida di viva la
Costituzione, viva Ferdinando I. Il sig. Fran
cesco Pettogalli, cittadino goriziano, qual tri=
buno del popolo, in compagnia del sig. Paolo
Dallazotta si recò dal Borgomastro sig. Bu=
jatti e dal capitano del circolo sig. Venceslao
conte di Gleisbach, ed annunziò alle autorità
che la sera vi sarà illuminazione generale,
come realmente avvenne; e dove non v'era=
no lumi le finestre furono rotte con basto=
ni e con pietre. Gli studenti, i cittadini por
tanti bandiere, e la civica in uniforme colla

falange musicale attorniata da fiaccole accese 3.
andarono per tutta la città gridando: viva la Costituzione, viva Ferdinando. Il capitano circolare fu costretto di aggregarsi al popolo che tripudiava. Questa scena fu riprodotta il 19. Il 21 poi di marzo fu festa nazionale, e la sera illuminazione generale, musica e tripudio. Ambedue le volte il convento di Castagnavizza, benchè non avvisato dall' autorità, per prudenza e per timore di qualche insulto illuminò tutta la sua fenestra, a segno che l'illuminazione spiccava molto bene. –

Il 10 ~~Aprile~~ 1848, in conseguenza di un colpo apoplatico morì il P. Raffaele Slavetti, di nazione boemo, lettore approvato di storia universale e di filologia latina, non che organista del convento.

In vece del defunto P. Raffaele Slavetti il ministro provinciale P. Rodolfo Ovsenek inviò da Tersatto a ~~Gorizia~~ Castagnavizza il P. Regalato Stanzer in qualità di supplente per insegnare la storia universale e la

4. filologia latina, e prepararsi a fare l'esame rigoroso voluto dalle leggi civili, ond'essere approvato Lettore. Ei giunse al nostro convento il 10 maggio 1848.

Dopoche nel mese di marzo del 1848 scoppiò la rivoluzione nel regno Lombardo-Veneto, circa la metà del mese di aprile il maresciallo conte di Nugent raccolse in Gorizia un esercito di 30,000 soldati, e prima di andare in Italia destinò ad l'edifizio posto sulla strada d'Italia in capo alla città, cui il Conte Francesco Stadion, governatore del Litorale avea tramutato in casa di forza, per spedale dei feriti, e verso la metà di giugno si trovavano da 150 a 200 condotti da Palma da Udine e dalla Piave. Il 20 giugno il r.mo ordinariato arcivescovile con emanato decreto ordinò che un padre francescano della Castagnavizza, gnaro della lingua illirica, vada a prestare i soccorsi della Religione ai pazienti Croati; quale incarico si assunse il P. Bartolomeo Vascarina attuale Guardiano.

Il 22 agosto 1848 venne al Convento di Castagnavizza comunicato un Decreto dal ministero di Vienna, con cui furono soppressi i concorsi per tutte le cattedre di filosofia, di Teologia, e dei Ginnasi, non che degli studi tecnici; ed ordinato che fino all'introdotta riforma di studi dovrà essere resa nota per mezzo dei pubblici fogli la vacanza delle cattedre, e che il ministro dell'istruzione pubblica vi provvederà appoggiato alla capacità dei soggetti.

L'anno 1849, invece di M.r Pietro Budin già decessito, fu inviato come commissario episcopale per assistere agli esami semestrali Monsig. Pietro Tillay, canonico della chiesa metropolitana di Gorizia.

Nel mese di febbraro del medesimo anno 1849 il magistrato di Gorizia invitò con biglietti stampati a far parte della leva militare D. Luigi Loffner Sacerdote, e Fra Ernesto Zantazzo chiericostudente del secondo anno di teologia. Dovria

6\. ritirò i biglietti scusandosi essere ciò avvenuto per errore. Nulladimeno il 14 marzo mise di bel nuovo il biglietto al Sindel Padre del Zantasso ingiungendogli di condurre il figliuolo monaco non professo per mancanza di età a tirare la sorte. Ei non andò; ma il sig. Francesco Setrogal=li la tirò per lui.

Luca Markisch di professione pistore, che cos=sa gratuitamente il pane pei Francescani di Costagnavizza, passò di vita il 22 marzo 1849 in Gorizia, ove da molti dimorava.

Nella notte dal 17 al 18 maggio 1849 i ladri han levato via l'inferriata della finestra vicina all'ara sacra alla Croce a ponente, vi entrarono in Chiesa, sforzarono il tabernacolo, ruppero il ciborio, in cui erano le particole consacrate, tolsero al=l'immagine della Beata Vergine all'altare mag=giore le corone di lamina; indi si recarono alla statua della Madre di Dio, e tentarono di spo=gliarla; ma (quanto lice arguire dagli effetti alla causa) spaventati o da rumore, o dal=l'orrore del sacrilegio se ne fuggirono, lascian=do sulla finestra prossima alla detta statua.

il coperchio del ciborio, e le corna rotte, e por=
tando via con seco due piccole croci, l'una delle
quali stava sopra il ciborio, e l'altra sopra un
piccolo ostensorio, in cui si conserva l'ostia sacra
per l'esposizione nel culto pubblico

Dopo la morte di Luca Marchich, pistore, che cuo=
ceva il pane gratuitamente per la nostra religiosa fa=
miglia, avvenuta il 22 marzo 1849, fummo necessi=
tati di costruire un forno in Convento, e fu co=
strutto nell'angolo del chiostro all'oriente, a
pian-terra, dove prima eravi un cesso. Nel mese
di giugno si cominciò a fare a cuocere il pane
nel Cenobio

Il 22 aprile 1849 morì di tisi polmonare il P.
Paolo Lampatigh, lettore approvato del Nuovo Testa=
mento e della lingua greca, ed in vece di lui venne
a Castagnavizza il P. Grisostomo Patschar.

Nei mesi di settembre e di ottobre ~~infi~~ del=
l'anno 1849 infieriva il Cholera, e la morte
coll' adunca sua falce mieteva molte vittime,
specialmente a Marna, a Biglia, a Vertoiba
a Cernizza, ed a Trieste. Gorizia, sia per
la sua felice posizione, sia per la protezio=
ne del cielo, come nell'anno 1836 rimase

3 libera dall'orrido flagello, tranne qualche
caso di persone che portarono il male o da
Trieste o da qualche altro luogo. Il 15 ottobre
a Trieste si fece una processione molto com-
movente, per impetrare da Dio la cessazio-
ne dal morbo devastatore. Questa processio-
ne ispirò il pensiero ad alcuni cittadini di
Gorizia, i quali si rivolsero al Prelato Fran-
cesco-Saverio Luschin per farne una anche
a Gorizia parte per ringraziare Iddio e la
Vergine Madre di aver preservata la città
dal temuto malore, e parte per implorare
di tenerla lontana anche per l'avvenire.
La processione ebbe luogo il 20 ottobre;
partì alle otto mattutine dalla Chiesa me-
tropolitana, e si diresse verso Castagna-
vizza, dove il suddetto Principe arcivescovo
cantò una Messa solenne. Più che trenta
tre mila persone di ogni età e di ogni
sesso la componevano: soltanto si desiderava
l'alta classe della società, la quale, se a-
vesse preso parte, coll'esempio avrebbe

bene influito sul popolo. Se il Cholera avesse 9
troncato il filo dei giorni ad un centinajo
di persone anche a Gorizia, senza dubbio
i più notabili della città si sarebbero veri-
cati dietro la moltitudine. Nulladimeno
speriamo che Iddio per l'intercessione di
Maria perdonerà alle loro mancanze, e non
vorrà ~~tramelgare~~ punire quelli che a Lei
fecero ricorso, per quelli che andarono di-
mentichi.

Nella notte del 25 marzo 1850 verso le
ore dodici i ladri hanno tentato con un gros-
so legno di rompere l'inferriata di una fene-
stra a ponente per entrare in chiesa e spo-
gliarla; ma fortunatamente Fra Elia con-
verso, che dormiva nella stanza sopra quella
finestra della chiesa, udì lo strepito e man-
dò a vuoto il loro reo disegno.

Nel 1850 il P. Chiaro Vascotti, autore di codesto
scritto, in età di anni 50, fu incaricato da Fran-
cesco Saverio Luschin, principe arcivescovo di Gori-
zia, di fare il quaresimale nella sua chiesa metro-
politana, e, la dio mercè, riuscì con esito felicissimo.

10. Compiendo

con generale applauso la sua quaresimale
predicazione nella Chiesa metropolitana
di Gorizia
il M. R. P. Chiaro Vascotti francescano

Sonetto.

O santa, o pura verità divina
Qual ne traggon da voi l'alma conforto!
Qual dall'abisso, in cui giacion meschina
Di salvezza per voi s'ergono al porto!

Per voi dell'uomo l'intelletto è scorto
Dal suo Creatore a maturar il fina;
Dalla vostra irradiato aurea dottrina
Non indugia, arretrar da sentier torto.

Dal tuo labbro le udimmo e in dotti accenti;
Sacro Orator, Tu le additasti a tutti
E balsamo vital fur tue parole.

Scolte deh! siansi in cor, e ognor presenti;
E a tua gloria, vedremle, in chi le colé
Produr di grazia intemerati frutti!

D. F.

L'evangelizzazione quaresimale del 1550
all'esimio D. Chiaro Vascotti d'Isola
nella metropolitana di Gorizia
alcuni teologi sacrano questo
(?)pitolo.

Qual concento d'insolite carmi
Oggi intorno ripeter s'ascolta?
Forse riedon dei prodi, coll'armi
Alto ~~Alto~~ avanti per preda ritolta?
Forse un popol d'un altro conquiso
Baldo gongola in gioia ma stolta?
Che ad ognun si scolori il viso?
Forse è effimero evento o mendace
Che ognun sprona ad insano sorriso?
Lungi, lungi profan contumace!
Non s'adula qui doga tiranna,
Ma s'inneggia a un ministro di pace!
A chi dando dell'alme la manna
Propinòci l'ambrosia celeste
All'araldo, che gli odii condanna
Non son laudi per tumida teste
Innalzate da turba strisciante,
Non venali, ma ingenue son feste
Rese da alma, che fatta son sante
Del sublime a lor svolto vangelo,
In tal guisa, che rado fu innante!
Di pudor t'arrubina un bel velo?
Lascia dir verecondo e più chiaro:
La tua voce a più d'un aprì il cielo!
Argomento inaudito e preclaro
Sia il lodar di stupito Israello
Che fu addotto da Te quasi al Faro.

12. Oh! se ognor fosse in modo sì bello
La moral propalata di Cristo
Noi vedremmo accorrere all'appello
Questo popolo vago, e commisto
Ai fedeli, ed al solo Pastore
Riedire qual fulgido acquisto!!
Ma color, ch'eran già del Signore
Raccendesti, infiammasti di zelo
Gli altri al laccio fur tolti e all'errore.
Tutte emiser per te novell stelo
Queste rose, o cristiano Draccóna
Si additar sai il sentiero del cielo! –
Oh d'Italia troppo alma, corona
Non indegne, amene d'Istria colline!
A cui l'Adria il gran bacio impone,
Non cogliate, se il vostro confine
Si ledeva, qual nata con Madre,
A cui il peplo vien leso ed il crine:
Chè sperando le sue procelle adre,
~~[illegible] l'estrema per suol, [illegible] padre~~
Se è l'estrema per suol non di monte
L'Istria fia per quel suol che l'è padre!
Chi non fora sperante e gaudente
In udir da Fra Chiaro lo vero
Che ogni errante sa far penitente?
S'è minaccia sul borgo o l'impero,
All'accento divin di spaventi!
Te conforta ne sembra san Piero!
Agli iniqui, agli avari, ai violenti
Franco avverte il terribil periglio,
Al pio mostra del cielo i contenti.

…imbra padre, o fratel nel consiglio..
Chiaro ascolta saremo obbedienti
Al Tuo dir, che del cielo è sol figlio
Chi fia sordo ai divini portenti?

Il 10 luglio 1850 alle 3 ore e un quarto di mattina vi fu tale una scossa di terremoto, che si videro poscia delle forti screpolature in tutto il convento e nella chiesa.

Nel Capitolo tenuto in Lubiana il 26 agosto 1850 fu eletto provinciale il P. Solano Volčič, professore di filosofia e Religione, il quale abbandonò Castagnavizza, ed andò a dimorare nel Convento di Stein. Invece di lui fu destinato il P. Federico Haringmann. Il P. Grisostomo Petschar, lettore supplente del Nuovo Testamento fu spedito a Pisino come professore del Ginnasio, ed il di lui carico fu addossato al P. Bortolomeo Vecerina. Nel detto Capitolo fu eletto per Guardiano di Castagnavizza il P. Chiaro Vascotti, ed il padre Bortolomeo Vecerina vicario.

Essendo stato l'anno 184[illegible] prescritto lo studio della Storia naturale anche agli altri Regolari, nacque la necessità di provvedere degli oggetti relativi a questa scienza. Per mezzo di D.n Giambattista Vatta, mansionario della chiesa metropolitana si fece relazione col Sacerdote don Leonardo Brumati di Ronchi, ch'ebbe la sua educazione a Capodistria, insegnò grammatica e rettorica a Pirano, e riuscì dotto in vari rami dello scibile, il quale regalò al Convento una piccola collezione di conchiglie marine, fluviali e terrestri.

14. Il giorno 19 ottobre del 1851 a Frohsdorf in Austria passò di vita in conseguenza di un' infiammazione di polmoni Maria Teresa Carlotta Duchessa d'Angoulême, contessa di Marnes, figliuola dell'infelice Lodovico XVI. Re di Francia, e di Maria Antonia sorella del famigerato Giuseppe II imperatore de' Romani. Nel testamento scritto di propria mano ordinò che i suoi resti fossero trasportati a riposare nel sotterraneo dei Padri Francescani di Castagnovizza presso Gorizia; ciò che dal Conte di Chambor, suo erede, fu puntualmente eseguito.

Il 28 ottobre 1851 il carro funebre giunse a Gorizia dopo le undici ore antimeridiane tirato da sei cavalli di posta. Il Clero sì secolare che regolare con alla testa Francesco Saverio Luschin arcivescovo, il Duca di Bordeaux (conte di Chambor), due infanti di Spagna, figliuoli del defunto Don Carlos, Re di Spagna, il Duca di Levis, il marchese Lucchesi Palli, il conte di Montbel, il maresciallo Marmont, il Marchese de Villet, il marchese de Sainte Maure, il conte Blacas,

il conte Monti, e vari altri Francesi, il generale 15.
Winfen, governatore civile e militare del Litorale
e il Presidente circolare Buffa, il Podestà
Dr. Dollinè, e molti cittadini ricevettero il
carro funebre vicino al vecchio cimitero,
dove le strade s'incrocicchiano, e lo accompa
gnarono processionalmente, cantando il
Miserere, fin alla Chiesa. Dodici uomini
a ciò destinati levarono dal carro funebre
la bara, e la portarono in Chiesa; quivi fu
deposta sopra tre bassi cavalletti coperti
di panno nero, ed attorno i quali arde
vano 24 torcie. La chiesa era tutta bel
lamente vestita a lutto. La Duchessa di
Bery,* la Duchessa di Parma, la moglie del
conte di Montemolin, infante di Spagna,
e le dame di Corte, ottenuta dall'Arcivesco
vo la licenza, erano alle grate dei coretti
superiori. Il Duca di Bordeaux, e gli infan
ti di Spagna erano in presbiterio. I più
distinti personaggi francesi, e le auto
rità occupavano le prime panche coper
te di panno nero. L'Arcivescovo celebrò
la Messa di Requiem con musica. Finita

* la Duchessa di Bordeaux

16\. la Messa furono fatte l'Esequie, e queste terminate si levò la pietra sepolcrale, ed il feretro fu calato nella tomba dei Conti della Torre, e collocato sopra dei legni di quercia inferrati fra il feretro di Carlo X e quello del Duca di Angoulême, marito della defunta. Sul feretro di rame si legge impressa la seguente iscrizione:

Marie Thérèse de France,
Fille
du Roi ~~Louis~~ XVI.
Et de la Reine Marie Antoinette;
Veuve
du Comte de Marnes, Fils ainé
de Charles X, ~~Roi~~ de France,
Née le 19 Décembre 1778,
Morte le 19 Octobre 1851.

Fatto il processo verbale il P. Chiaro Vassotti, guardiano, ed il P. Bartolomeo Vaccarina, vicario del convento ricevettero in consegna la spoglia mortale, e diedero al Conte di Montbel la ricevuta. Il giorno 29 del detto mese il Duca di Bordeaux

alle 6 ore mattutine in compagnia della sua moglie, del maresciallo Marmont, del duca di Levis, del conte Monti, ed di varî altri personaggi francesi venne alla Castagnavizza, assistette alla santa Messa, e dopo la messa, per la prima volta, discese nel sotterraneo, si recò alla tomba ancor aperta, ad aspergere coll'aqua benedetta i feretri che chiudono gli avanzi de' suoi antenati; ciò fatto ritornò in città, avente allato la sua moglie; e l'arcivescovo di Gorizia, e ricevuti gli omaggi delle autorità partì per Froschdorf. In questo medesimo giorno la bocca del sepolcro fu murata, a segno che ora non si veggono che le iscrizioni mortuarie. In quel sepolcro dunque riposano due principi ed una principessa Francesi. Requiescant in pace.

Nella notte del 3 al 4 Novembre 1851 in conseguenza della dirotta pioggia, il terreno dell'orto piccolo vicino al Convento s'inabissò niente meno che un klafter abbondante, lasciando dietro di sè spaventevoli screpolature, e ~~[illegible]~~ un pezzo del muro che lo costiene

rovinò, ed il rimanente minaccia rovina. Questo
deplorando ed orrido avvenimento, che riempì di
terrore tutta la religiosa famiglia, fu tosto dallo
scrivente insinuato alla Presidenza Circolare,
ed ora si attende la risoluzione. Si scoprì che
anche la proprietà del Signor Lodovico Petrogalli
inabissò, ed ebbe della squarciatura. La notte
dall' 8 al 9 di nuovo cadde un pezzo di muro, e l'orto
inabissò più di mezzo klafter.

L'anno 1852 il P. Mansueto Smaidek, Lettore di Fisi=
ca, richiesto dal Paroco tenne i sermoni in lingua tedesca
in tutte le domeniche, e le feste della quaresima.

Il 10 aprile 1852 l'arciduchessa Soffia, madre del=
l'imperatore d'Austria Francesco Giuseppe, coll'arciduca
Massimiliano, capitano di vascello, e l'arciduca Carlo,
colonello degli ulani, suoi figliuoli giovani l'uno di
18 e l'altro di 19 anni vennero a visitare il sepolcro,
poscia si recarono nel sotterraneo a visitare la tomba,
in cui riposano l'esanimi spoglie dei principi franc.,
indi entrarono in Convento, e furono in biblioteca, in
Refettorio, nella cella del Guardiano, in quella di un
chierico, ed in coro. Fatta questa visita ritornarono
a Graffenberg, dove alloggiavano.

Il giorno di Pasqua i due principi imperiali, Mas=
similiano e Carlo, alle 6 ore mattutine, senza verun
11 aprile fasto, senza verun domestico, salirono il colle di
Castagnovizza, entrarono in Chiesa, ch'era affollata di
gente, e domandarono allo scrivente, se potessero

avere un Padre che sapesse bene il tedesco, perchè desidererebbero di fare la loro confessione. Furono condotti in cella del Guardiano, dove il P. man= nato Smaidak, Lettore di fisica, soddisfece al pio loro desiderio. Fatta la confessione si recarono in chiesa, assistettero con edificante contegno alla Messa che cantava Mr. Agostino Barone Codelli, in cui furono comunicati. Questo esempio influì molto bene nel popolo, che attonito e muto ammirava la loro pietà. Terminata la messa rimontarono nella stanza del Guardiano, dove assieme col suddetto Prelato non disdegnarono di prendere una chichera di caffè col latte. I due giovani principi sono molto ben educati, ed affabili a segno, che ispirano tutta la confidenza non solo di avvicinarli, ma ezian= dio di conversare. Il giorno 14 aprile fecero perve= nire al Convento una limosina di 100 f.ni di certa moneta.

L'arciduchessa Sofia implorata dallo scrivente promise d'intercedere presso l'imperatore Francesco Giuseppe, suo figliuolo per la ripara= zione del muro dell'orto; ed in fatti la di Lei parola fu sì efficace che il 18 aprile fu in Vienna firmato il Decreto che ordinava la ri= parazione, ed il 1 maggio fu già in Gorizia. Il Superiore scrisse due lettere, l'una al Con= te Szécsen, ciambellano e maggiordomo della prefata arciduchessa, e l'altra all'arciduchessa.

Lettera al Conte Szécsen.

Excellence!

Le Couvent de Castagnavizza auprès de Gorice a reçu de sa Majesté notre Auguste Monarque un grand bénéfice par la puissante intercession de S. A. I. R. l'Archiduchesse Sophie, en mère et moi au nom de toute la religieuse communauté je suis obligé de la remercier; ce pour cela que je prie votre Excellence d'avoir la bonté de remettre à Son Altesse I. R. cette lettre de remerciment. En priant aussi votre Excellence d'agréer l'assurance de ma haute considération, j'ai l'honneur d'être

Castagnavizza auprès de Gorice 18 mai 1852.

Très humble serviteur
P. Clair
Supérieur des Franciscains

Lettera di ringraziamento
a S. A. I. R. l'Arciduchessa Soffia.

Altezza Imperiale e Reale!

Allorchè V. A. I. R. si compiacque di onorare e beare dell'augusta Sua presenza il Convento de' Francescani di Castagnavizza, accennando all'orrido spettacolo cagionato dagli acquazzoni ~~[illegible]~~ nell'orto ancor nel novembre dell'anno defunto 1851, con quella fiducia che m'ispirava la parlante ingenita bontà del nobilissimo Suo cuore io dissi che la misericordia del Signore l'avea

inviata in nostro soccorso, e con commozione e rè=
verenza lo pregai di dire una parola a Sua Mae=
stà apostolica, nostro amatissimo Monarca, affin=
chè ordinasse la rifazione del muro destinato a
sostegno dell' orto e del cenobio. Dalla celerità con
cui venne da Vienna a Gorizia il Decreto che co=
manda senza dilazione il rifacimento del muro
scrollato, io sono certo che vostra Altezza I. R.
non bisdegnò di esaudire la mia umile preghiera
e che debbo alla Sua possente protezione il be=
neficio che resterà mai sempre nella mia memoria
scolpito; per la qual cosa in nome di tutto il Con=
vento mi sento obbligato di rendere a Vostra Al=
tezza I. R. molte azioni di grazie assicurandola
che siccome la religiosa comunità non andrà giam=
mai dimentica dell'alto onore ch'ebbe di rispet=
tosamente accogliere nel suo recinto ed ossequia=
re Vostra Altezza I. R. assieme cogli inclitii Suoi
Figliuoli, così non cesserà di porgere al Datore
d'ogni bene calde preci acciò ricolmi delle sue
feconde benedizioni e preservi da ogni male non
solo vostra Altezza I. R. ma eziandio Sua Maestà
Sacratissima e tutto il cospicuo ed ~~[illegible]~~ eccelso
Casato Absburgo-Lorena. Raccomandando anche
per l'avvenire e me e tutta la religiosa fami=
glia all'alto suo patrocinio, ed alla sua ardente
carità, con tutta la venerazione dovuta all'elevato
suo rango, alle esimie sue virtù, ed ai distinti suoi
meriti mi pregio di essere

Gorizia 18 maggio 1852. di V. A. I. R.

Devotissimo Servo
F. Chiaro Vescotti
Guardiano

Il muro dell'orto fu condotto a termine alla fine del mese di Agosto. Anche i tubi di ferro fuso furono collocati in tre siti diversi per dare sfogo all'acqua. Nel mese di ottobre 1852, in conseguenza degli acquazzoni, di bel nuovo comparvero delle screpolature in varj luoghi del muro rifatto.

Il 19 ottobre 1852, giorno anniversario della morte della Duchessa d'Angoulême, mentre lo scrivente Guardiano del Convento, passeggiava avanti la porta della Chiesa assieme col P. Bartolomeo Vaccarina, Vicario, di sotto al tetto della Chiesa cadde un balcone di legno del peso di 40 funti sul capo del Guardiano e lo gittò in terra, ove giaceva senza uso dei sensi finchè il P. Vicario collo scuoterlo glieli ridonò. A forza di acqua fresca e di balsamo la piaga si ~~rimarginò~~ rimarginò, ed in 12 giorni guarì intieramente.

Fu necessario di fare in mezzo dell'orto un muretto, perchè il muro era troppo basso, e non si sapeva ove prendere la terra per riempiere l'orribile fossa. Benchè abbiano lavorato i Conversi, ed i servi del Convento, nulladimeno parte in calce, pietra ed altri materiali, e parte in operaj il Convento dovette spendere intorno 200 fiorini. Il lavoro fu compiuto nel 1853.

Nel 1852 si manifestò nelle viti una malattia, che nel basso Friuli divorò tutto il vino, e segno che scarsissimo fu il raccolto di questo prodotto della terra. Nel 1853 questa malattia delle viti si estese anche alle colline, di maniera che non si

fece, nemmen vino da bere. I graspoli pareva-
no aspersi di cenere, la gialla prima impediva
la vegetazione, poi marciva i granelli. Se si
guardava un grano di uva coi microscopio, sem-
brava cristallizzato. Nel 1852 venne molto
vino dall'Istria, e si vendea a 24 carantani
al boccale, ma nel 1853 anche l'Istria fu
attaccata dalla suddetta malattia. Il vino
del paese si vendeva a 14 ed anche 16
fiorini al Conzo.

Nel 1852 i due corsi di Filosofia furono mutati nella VII et VIII classe Ginnasiale

Nel mese di Gennaro del 1854 il Marchese Carlo
di Villette, di nazione francese, del partito legittimista,
spedì da Parigi due bellissimi e preziosissimi vasi
di porcellana, i quali secondo l'intenzione del Dona-
tore furono collocati sull'altar dedicato alla Beata
Vergine del Carmelo, l'uno a destra e l'altra a si-
nistra. Si crede che il loro valore ascenda alla
somma di più che 1000 fiorini. I due vasi posano
su due piedestalli di bronzo dorato, e fu ~~impresso~~
incisa la seguente iscrizione: „Hommage de ~~Carlos~~
Charles de Villette, Marquis de Villette, dernier du
titre et du nom. 1853." Nel corpo di un vaso, ~~in~~
segnatamente nella parte visibile vi sono le lettere
iniziali M. T. C. che significano Maria Te-
resa Carlotta (Duchessa di Angoulême), cinte da
una ghirlanda, e sormontata da una corona; nell'altro

le armi della famiglia reale dei Borboni, cioè tre gigli attorniati da una ghirlanda, e sormontati da una corona. Nella ghirlanda sta scolpito da una parte: pleurons, adorons,; toujours Villetta, toujours fidèle. In ogni vaso vi sono due sirene di bronzo dorato, ciascuna con un ramo in mano. Il rovescio ~~presenta ciò che si vede~~ di ambedue i vasi presenta ciò che si vede. In ogni vaso sta un giglio unito ad altro fiore nomato giulianna. Due campane di vetro a cilindro coprono e vasi e fiori. Il lavoro è fino e molto pregiato. Raccomandiamo ai posteri di averne cura, acciò non si frangano, o non si guastino.

Il 2 maggio 1854 alle ore 2½ antimeridiane, dopo aver tollerato con esemplare pazienza e cristiana rassegnazione una febbre cattarale, spirò nel bacio del Signore Sua Altezza ed Eccellenza ill.ma e r.ma Francesco Saverio Luschin, arcivescovo di Gorizia, Metropolita dell'Illiria, principe dell'impero, intimo Consigliere di Sua Maestà, Gran Croce dell'ordine di S. Leopoldo, ~~[illegible]~~ Direttore dello studio domestico di Castagnovizza, Padre dei poverelli in età di 73 anni. Fu compianto da tutte le classi di persone, e lasciò gran desiderio di sè. Fu sepolto il 5 maggio nella Cappella del cimitero. La città attestò la sua viva gratitudine ~~[illegible]~~ per le limosine largite dal defunto ai suoi poverelli. Tutte le autorità, tutte le classi di persone si versarono dietro la bara. Tutte le case

Della via, per cui passava il funebre convoglio, [illegible] vestita a lutto. Oltre 500 cittadini di spontanea volontà ed a propria spese lo accompagnarono all'ultima dimora con faci ardenti: Mr Bartolomeo Legat, Vescovo di Trieste, condusse il funerale. Dr Giangiacopo Dalbosco goriziano, dottore in Teologia, Professore di Pastorale, e fu professore di lingua italiana, lesse un'orazione funebre, che vide la luce, e che sarà perpetuo monumento dell'ignoranza e della temerità di chi la compose e proferì.

Nel mese di agosto del 1854 il Signor Francesco Knoll di nazione tirolese, domiciliato in Gorizia fu incaricato da benefattore dimorante in Venezia che brama rimaner ignoto di donare alla nostra Chiesa un bellissimo quadro rappresentante la sacra Famiglia, uscito dal pennello di Antonio Paoletti giovane allievo della scuola veneziana. Secondo l'intenzione del pio Donatore fu collocato in una nicchia del muro vicin alla porta della Sacrestia ove prima eravi una Madonna molto ordinaria. Il quadro è un bel lavoro lodato da tutti gli intelligenti uno dei principali ornamenti della Chiesa; perciò preghiamo i posteri di averne cura acciò non si guasti.

Nel mese pure di agosto del 1854 l'Ill.ma Signora Anna de Chlumecky, nata Cozzi di Trieste, Consorte del Sig. Antonio Cavaliere de Chlumecky, Signore di Rfitkovitz in Moravia, domiciliato a Brunn, donò alla nostra Chiesa una pianeta lavorata da essa e dalle sue figliuole Teresa ed Emilia del valore di 70 fiorini.

Nel mese di Giugno del 1854 passò di vita la
Signora Giuseppa Tomadini, Sindica del nostro Conven=
to dalla morte del di lei marito Sig. Gio. Battista To=
madini fin al prefato mese. Nel Gennaro 1855 il
Convento scelse a suo Sindico il Nobile Signor
Antonio Fabris de Freienthal, ossia della libera valle,
possidente ed impiegato al Monte di pietà.

Nei giorni 14 e 15 Febbraro 1855, in seguito alle di=
rotte pioggie dei giorni antecedenti, l'orto piccolo
inabissò di bel nuovo mezzo clafter lasciando dietro di
sè orribili screpolature, ed il muro eretto nel 1852
minaccia totale ruina. Il Signor Hermann, Ingegne=
re circolare, ~~[illegible]~~ che ne fece il disegno, per rispar=
miare al Fondo di Religione 100 f.ni, fiorini fe spen=
dere 2000 e recò danni incalcolabili al Convento, per=
chè in questi anni di carestia generale la Famiglia
Religiosa, oltre alla perdita del reddito, dovrà sotto=
stare a nuovi disturbi ed a nuova spesa. Così i
burocrati, vere sanguisughe del corpo sociale, pa=
gati dal popolo per tutelare i suoi interessi, per im=
pinguare sè stessi e procacciarsi meriti presso i gover=
nanti, tradiscono e questi e i governati. Volesse il cielo
che i governanti aprissero gli occhi, per vedere ciò che
avviene a danno dei governati.

Nel 1852 il P. Chiaro Vasotti, guardiano del
Convento procurò da Roma la necessaria facoltà
per ristabilire nella Chiesa di Castagnavizza la Con=
fraternita del S. Scapolare abolita sotto l'impero
di Giuseppe II. Per divina disposizione si

protrasse fin al 1855. Il giorno 22 Luglio di questo anno, ottenuto già l'assenso dell'Arcivescovato, fu canonicamente ripristinata con solenne cerimonia e processione, alla quale assistette una moltitudine di devoti. Allora e nei contorni e nella città infieriva il Cholera, e tant'era l'affluenza delle persone devote per ricevere il s. Scapolare, che gli abitini mancarono, e si dovette tosto scrivere per farne venire. La gente spaventata dal flagello prendea il s. Scapolare come scudo a difesa contro il morbo. Il ristabilimento della Confraternita ebbe luogo sotto la guardianeria del P. Bartolomeo Vecerina.

Dopo la metà del mese di luglio 1855 cominciò ad imperversare il Cholera in città ed in tutto il Circolo di Gorizia. I nostri Padri dovevano correre qua e là come i cani del convento di S. Bernardo per aiutare i Curati infermi, od insufficienti a portarne il peso, e recare i soccorsi della Religione agli affetti dal morbo. Il P. Bonaventura Dell andò prima a Cormons, poi a Mariano nel Friuli; il P. Eustachio Osmik a Podgora, e si cambiava

il P. Mansueto Smaidak, il P. Guardiano a Pen-
na, il P. Federico Hönigmann a S. Floriano.
Ritornato il 4 agosto da Penna il P. Guardiano
indisposto, si portò colà il P. Federico Hönigmann
appena rimessosi da leggiero riscaldo, ed a S. Flo-
riano andò il P. Gabriele Resnik. Il terribile
flagello, quanto era mite in città altrettanto
menava stragi nei villaggi. A Tergo, che ha una
popolazione di 1600 anime, in pochi giorni pas-
saron ad altra vita 162 persone: a Podgora
=70 oltre 80; a Penna ~~[illegible]~~ anche circa 60.
Lo spavento erasi impadronito di tutti gli ani-
mi. I sacri tribunali di penitenza erano sem-
pre assediati di penitenti; i quali dopo aver
diligentemente rovistate tutte le celle della mente,
ivi lavavano nel bagno salutare le loro stole e
si munivano del pane de' forti; perchè non erano
sicuri di vivere da un'ora all'altra. Le Chiese
erano zeppe di gente, che implorava misericordia.
Il pallore ed il timore erano dipinti nel volto
di tutti. Tutti gli spettacoli, tutti i passatempi
erano cessati. Non si pensava che al morbo
ed alla morte —: tutti si premunivano contro
la falce, che mieteva gli umani come il villico
miete l'erba —: con rammarico e con lagrime si
vedevano riempiere le fosse dei cimiteri.

Il 27 Settembre 1855 la Società Storico-statistica di Bruna in Moravia nominò il P. Chiaro Vascotti suo membro onorario.
Nel 1856 il P. Chiaro Vascotti, pregato dal principe arcivescovo di Gorizia Andrea Gollmayr, per la seconda volta con felice successo tenne nella chiesa metropolitana di Gorizia le prediche quaresimali, essendo nell'età di anni 56. In onore del medesimo furono fatte le seguenti composizioni.

Al M. R. P. Chiaro Vascotti
Predicatore quaresimale in Gorizia nel 1856.

Spirito gentile e nobile,
D'alma virtù fecondo,
Che all'etra l'alma adergimi
Col tuo parlar facondo,

Se onori a Te desidero
Di tua virtude fregio,
Ah! questi, o tu! bell'anima
Ritieni in poco pregio.

~~[illegible] il P. [illegible] [illegible], il P. Federico [illegible] [illegible] Fiorino. [illegible] il P. [illegible] [illegible] dal P. Federico [illegible] [illegible] P. Federico [illegible] Fiorino [illegible] il P. Gabriele [illegible]~~

Se beni o Te desidero
Di questa fragil vita,
Ah! sì che questi abbomina
Davver chi Cristo imita.

Vivi, Signor, tardissimo,
Al mondo il ciel ti furi,
L'amor di questi popoli
Il viver tuo misuri.

Dr. Gregorio Rajcevich
Segretario dell'arcivescovo.

Nel giorno in cui il R. P. Chiaro
Vascotti Min. Rif. compiva
le quaresimali fatiche
nella Metropolitana di Gorizia.

La parola di Dio
Ode.

Tuonò: gli abissi aprironsi,
E il nulla fu fecondo:
Luce vestir le tenebre
Rotâr le sfere e il mondo.

Tuonò: ed il seno gravido
Squarciò la terra, e selve
Uscìro, e fonti, e belve.

E' all'uom, cui Diva immagine
Alto splendea nel ciglio,
Diè il Nume la grand'opera.
Ma ahimè! al fatal consiglio
Credette, odiata vittima,
E al soglio eterno, insano!
Di Dio, spinse la mano.

—

Ed il polluto germine
Ne' figli suoi passando,
Bruttò la sua progenie,
Che con ardir nefando,
Stolta! sfidò l'Altissimo,
Ond' Ei l'ira conversa
Sù l'empia e la dispersa.

—

Errò confuso il misero,
Cieco, tremante, incerto;
Arse l'incenso adultero
Cinto d'osceno serto;
Ebbro di reo delirio
Rise, esultò nel sangue
Del suo fratello esangue.

—

Così su l'uom versavansi
Fatto infallibil segno,
Ahimè! le orrende folgori
De l'ineffabil sdegno:
Quando la diva immagine
Che l'uom ha sculta in fronte
Mosse l'eterna Fonte.

—

Udissi allora un cantico
Come si canta in cielo:
Di man cadde a Giustizia
L'inesorato telo;
E l'Amor da alto empireo
Fra le angeliche tube
Scese in ascosa nube:

—

E a rivi, a rivi piovvero
Sovra i corrotti figli
Fontana saluberrima
In questi bassi esigli:
E sfavillò purissimo
Un trionfal vessillo,
E udissi un sacro squillo:

—

E risuonò moltiplice
Da l'uno all'altro polo,
Un grido diè di giubilo
Ed infiorossi il suolo;
Ne la bugiarda latebra
Squarciossi la cortina
E l'ara fu ruina! —

—

Or chi m'inspira un cantico
De la vittoria figlio;

Chi schiuderà l'empireo
A l'atterrito ciglio?
Chi reggerà il mio labile
Pensier di lido, in lido
Dietro qual santo grido?

Come soave zeffiro
Bacia e feconda il fiore;
Come ruggente folgore
Scoscende in suo furore;
Come torrente e rapido
Torrente in suol montano
Tranquillo irriga il piano:

Così ne l'alma incognito
Amor, dolce infondea,
Alto spavento al tumido
Insultator scendea;
Seguillo il fiero ipocrita,
Rotto il bugiardo velo,
Su per la via del cielo.

Aspri flagelli armarono
La mano penitente.
E sangue incorruttibile
Il suolo fà tepente,
Quando giurato l'empio,
Con codardia feroce,
Perder credeo la Croce.

Ma, Tu, soave ed unica
Voce, onde l'uom s'india
Tessevi un serto a l'umile
Studio che ti seguia;
E d'una veste rosea
Precinto, e in bianca stola
Teco al Desir sen vola.

Ed inneggiando innalzasi
Al ciel di sfera, in sfera,
Ove i voti, il duol, la lagrima,
L'amor e la preghiera
Al nuziale il locano
Banchetto de lo Sposo
Ne l'eternal riposo. —

Vidi pensoso e tacito
Redire il greco orgoglio.
Fumar di Roma l'ultima
Reliquia in Campidoglio,
E dal profano imperio
Su la morente traccia
Stender le immense braccia;

E d'onde pria il terrifico
Angel spiegava i vanni
Onnipossente ad arbitro
Insultator degli anni
Qual santo grido udivasi
Tuonar: e sciolti insieme
A un gaudio, ad una speme,

E cento e cento popoli
Si ribaciaro in fronte.
Lo stesso pan nutrivali
Si dissetaro a un fonte
E d'insolubil ~~amore~~ vincolo
Stretti e di santo amore
Fur tutti un voto, un core.

Ma di tormenti e rabidi
Sbucò uno stuol beffardo;
Armato d'empia logica
Gridò qual Dio bugiardo.
Che fu?..? da l'altra insania
L'inverecconda lena
Può ricordarsi appena. —

Oh salve! o Tu, dai miseri
Ferma ed amabil stella!
Sol di trionfi e gloria
Il tuo sentier si abbella.
Di speme e fè t'adorni
E come dolce torni

Del tuo sublime apostolo
Da l'infocato core!
Piansi, tremai, tu vindice
E sospirai d'amore!...
Qual che al soave vincolo
La mani non ha porta
Chi sottrarrà della morte.

A l'Illustre Concittadino
Gl'Istriani Teologi.

Il compositore fu certo Clava di Barbana.
Furono composti e stampati due altri sonetti: ma essendo meschini e magri di pensiero non li credo degni di mandarli ai posteri. Rimanero alle mani del Predicatore anche altre poesie manoscritte, ma di poco valore.

Ciò che segue apparve nell'Osservatore Triestino il 5 aprile N° 78.

Eloquenza sacra.

Facere et docere Act. 1,1.

Uomo che nel fiore degli anni scelse a palestra della sua virtù un chiostro di Gorizia, che merita pagina affettuosa nella fulgida gloria del di lui passato, promossa

i buoni studî, incoraggiò ogni nobile divisamento, fu largo a tutti di conforto, consiglio, gentilezza, caro ad ogni ceto di persone, cui riguardano con venerazione ed amore i bambini ed i vecchi; per integrità di vita ed erudizione moltiplice commendevole, fu durante la quaresima di questo anno (1856) il banditore della parola di Dio in questa metropolitana.

Il nome del P. Chiaro Vascotti è così caro e riverito fra queste genti che torna superfluo volerne rilevare il merito colle lodi. L'intima convinzione delle verità annunciate, l'averne in sè stesso sperimentato il salutevole influsso, l'essersi fatto modello delle virtù di cui perorava la causa, danno tale unzione al dire di questo degno francescano, che ognuno s'avvede di leggeri la parola di lui non passare per la trafila di gelida speculazione, ma venire al labbro da un cuore caldo d'amore fraterno e desideroso del bene — del meglio. Indi in lui quel zelo genuino, discreto non violento, non persecutore, ma forte e soave alla una volta come la carità di cui è figlio — indi quella prudente e santa libertà nel flagellare i vizî dominanti coll'autorità di un tale che possiede la scienza della malattia e del rimedio acquisita coll'esperienza di molti anni passati nell'esercizio dell'apostolato di riconciliazione e di salute.

Queste ed altre doti onde fu esornata la predicazione

dal Vascotti, già abbastanza chiaro per le sue opere teologiche donano al suo dire una tale efficacia quale indarno altri possono ripromettere dalle grazie di uno stile fiorito e dall'artifizio di frasi compassate.

Un uditorio numeroso, devoto, perseverante prova bastevolmente l'universale opinione e l'illimitata fiducia che gode P. Chiaro fra questa gente. La quale quantunque avvezza a vederlo ed udirlo, pure non per vaghezza di novità (forte stimolo nei luoghi piccoli, e talvolta unico merito di persona), ma per puro desiderio di udire il Vangelo da labbra sì degne vi traeva appiè della sacra tribuna.

A questi pochi cenni, scritti non per aumentare la sua fama d'altronde sì bella, e per adempiere ad una formalità, e meno ancora per blandire l'uomo del sagrifizio e dell'abnegazione; si vegga quanto influisca sugli animi la vita intemerata e lo splendore dell'esempio di chi si dedica al ministero della divina parola.

Gorizia, 25 marzo 1856.

Al merito impareggiabile della predicazione quaresimale, tenuta dal M. R. P. Chiaro Vascotti dell'ordine di S. Francesco nella chiesa metropolitana di Gorizia l'anno 1856.

Sonetto.

Godi oratore che il tuo parlar santo
Con suo dito — oso dir — dirasse il cielo.
Destasti i cuor di pietra, i cuor di gelo
Che pria d'indifferenza fean lor vanto.

Se col tuo dire i cor elevasti a tanto
Premio ti serba l'olocausto Agnello.
Tutto nel ciel saratti chiaro e bello
armonizzo saratti e chiaro il canto.

Trovasti i peccatori a piè del trono
Del Dio immortale. Così il sacro alloro
a Te mertasti e a quei il perdóno.
Di Mosè con più vanto desti in dono
L'acqua ai meschini con accenti d'oro,
E gioia infuse di Tua voce il suono.

In segno di verace stima
Un Goriziano ottuagenario
Cavaliere de Bosizio.

Il 5 Decembre 1856 S. A. R. M. Andrea Golmayer nominò il P. Chiaro Vascotti Consigliere del Tribunale ecclesiastico per le cause matrimoniali.

Nei primi giorni di ottobre dell'anno 1856 un colpo fulminante di apoplessia rapì a questo basso mondo il Signor Andrea Suppancig Dottore in medicina, uomo onesto e religioso, il quale prestò al Convento di Castagnavizza i suoi servigi gratuitamente in qualità di Medico, pel corso di 35 anni. A lui nella medesima qualità di medico del Convento nel mese di Decembre del detto successe il Signor Giovanni Bresson Dottore in medicina e chirurgia.

Il 3 maggio 1857 la figlia del Signor Mengel, Direttore del Ginnasio di Gorizia, giovane di 15 o 16

anni, trovandosi alla messa delle dieci che si cantava, essendo giorno di Domenica causa all' invenzione della S. Croce, svenne, e condotta all' aria fu collocata sul muro dinanzi alla Chiesa, ove sedea appoggiata all' altro muro che fa angolo, e lasciata sola dalla donna che andò cercare dell' acqua per bagnarla, sfortunatamente capitombolò dal muro dell' altezza di 4 Klafter, e per miracolo rimase illesa. La poverina, inscia di sè, cadde su di un gelso, ruppe un ramo, e piombò sul terreno, senza punto lidersi. Tutti confessavano che la B. Vergine Maria la preservò. .

L' anno 1857 nel mese di giugno morì Mr. Antonio Peteani Vescovo di Parenzo-Pola. Furono proposti a Sua Maestà Francesco Giuseppe I dal metropolita dell' Illirio Andrea Gollmayer, Arcivescovo di Gorizia, e dai vescovi della Provincia ecclesiastica Mr. Agostino Barone de Codelli Preposto del Capitolo metropolitano di Gorizia, P. Chiaro Vascotti, Provinciale dei Francescani Riformati e Mr. Giorgio Dobrilla Canonico della Cattedrale di Trieste nativo di Antignana in Istria d'origine slava. Sua Maestà, probabilmente per paralizzare l'elemento italiano, ~~—~~ nel mese di ottobre 1857

nominò a Vescovo di Parenzo e Pola Mr. Giorgio Dobrilla canonico della Cattedrale di Trieste, Dottore in sacra Teologia.

Nel 1856 fu mutato il sistema teologico. Fu prescritto di trattare nel primo anno la Teologia dogmatica generale, e nel secondo la speciale invece della Storia ecclesiastica e del Diritto canonico, passando la Storia Ecclesiastica nel terzo colla morale, ed il Diritto canonico nel quarto colla Pastorale. Gli studenti che terminarono il secondo anno furono trattenuti a Castagnavizza. Il P. Chiaro Vascotti cominciò a trattare la Dogmatica generale e speciale: la morale fu data al P. Pacifico Füster.

Il P. Chiaro Vascotti ricevette vari preziosi regali da persone di alto rango. Nel 1854 la Signora Anna de Chlumecky di Brunn, nata Cozzi di Trieste, moglie di un Consigliere aulico, gli donò una bella pianeta per averla assistita nella sua malattia mortale mentre dimorava in Gorizia l'anno 1852. Madamigella Amalia Baronessa Bourlet de St. Aubin francese, ora Abadessa d'un Convento di Religiose a Narbonna, nel 1857 gli inviò in dono dalla Francia una bellissima palla per coprire il calice, il cui fondo è d'argento

ricamata in oro. La Contessa Sofia Coronini-Cronberg nata Contessa di Fagan, d'origine francese, gli regalò un bellissimo Crocefisso lavorato a Trento, per averle prestato assistenza, ed amministrato i mezzi della Religione negli ultimi momenti della sua vita temporale. Prima di morire ordinò ai suoi figliuoli di darli questa memoria. Madama Carlotta Wingfield, nata a Londra, e dimorante in Gorizia per tre anni, fece il ritratto del P. Chiaro Vascotti, e gli lasciò questa ricordanza. Questo dono gli fu dato nel 1854.

Nel Gennajo del 1858 non si avea acqua nè nella cisterna nè nel pozzo, e si era costretti di farla portare dalla fontana della Motterizza. La causa era che da varî mesi il cielo negava le pioggie. In 35 anni che vivesi a Castagnavizza non mi venne mai fatto di osservare un tale fenomeno. Corre già il quarto mese e la vena non dà acqua. Si crede che gli Ingegneri, facendo dei buchi nell'orto per esplorarne il fondo, abbiano sbandato la vena.

Il 25 Giugno 1858 la Contessa di Chambord, moglie al Duca di Bordeaux spedì da Wiener-Neustadt ~~abbo~~ in dono allo scrivente P. Chiaro Vascotti una pianeta di seta ben lavorata coi bordi d'oro del valore di fiorini 100.

Il muro dell'orto piccolo ricostrutto nel 1852, come si avea preveduto, rovinò. Lo scrivente P. Chiaro Vascotti, Ministro Provinciale, nel Marzo 1857 porse a Sua Maestà Francesco Giuseppe che trovavasi in Gorizia una calda supplica, acciò ordinasse che il muro venisse rifatto, e l'augusto Sovrano si compiacque di esaudire la nostra preghiera. In conseguenza di ciò gli Ingegneri per lungo tempo esplorarono il fondo, fecero molti fori, e finalmente il Convento perdette l'acqua potabile; così che durante l'inverno del 58 e tutta la estate si dovette far portare l'acqua dalle fontana della Matarizza, o da quella che è tra le due colline a mezzodì nel fondo del Signor de Stabile. Sulla parola sovrana i Burocrati lasciarono passare un anno e sette mesi senza far nulla, tranne la spesa per le esplorazioni. Nel mese di ottobre del 1858 lo scrivente si recò a Trieste, e presentò un'altra supplica basata sulla parola di Cesare al Barone de Mertens Luogotenente del Litorale, il quale quattro giorni dopo inviò al Convento un Decreto, con cui ci assicurava di aver immediatamente ordinato di visitare il tutto e di dare principio ai lavori, specialmente di restituire l'acqua potabile. Venne a Gorizia dalla Luogotenenza il Direttore delle pubbliche costruzioni, esaminò il fatto ed i suoi fori, ed ordinò di approfondire il pozzo per trovare l'acqua potabile. Siamo giunti agli ultimi giorni di gennaro 1859, e finora non si vede nessuno, non si fa nulla nè per la rifazione del muro, nè per la restituzione dell'acqua potabili. I Burocrati son incorreggibili.

Nel Marzo del 1859 il Municipio di Gorizia col con=
senso del Convento ordinò la demolizione dell'arco Ker=
puniano che stava alla fine del sobborgo Prestau a
motivo che minacciava di rovinare con pericolo di
quelli che passavano, ed anche perchè serviva d'osta=
colo ai carri che conducevano roba al Convento.

Nel mese di Giugno del 1859 il P. Chiaro Vasotti
fu nominato membro della Società storica di Lubiana.

Nel Capitolo Provinciale celebrato in Lubiana il
31 Agosto 1859 il P. Manswet Smidek Lettore di
Fisica nello studio domestico di Castagnavizza
e Vicario del Convento fu eletto Vicario del Con=
vento di Lubiana, ed invece suo venne alla Casta=
gnavizza il P. Cornelio Jerko in qualità di Lettore.

Nel 1859 furono istituiti Lettori di Dogmatica
Generale e speciale i Padri Pacifico Fister e
Stefano Janizz.

Dall'anno 1848 in poi pochi giovani vestono
l'abito serafico, e quindi pochi Chierici sono
nello studio domestico. Dopo che il Ginnasio di Neu=
stadtl fu completato, quasi nessuno scolaro di quel
Ginnasio chiede di essere nell'ordine ricevuto: labbo=
ve quando erano sei classi ogni anno si vestivano
quattro ed anche cinque scolari. Questo beneficio
deve la Provincia al P. Lucio Vošič, che ne fu
promotore del complemento.

All'augusto conte di Chambord,
che frà prencipi di sangue reale
Per religione, cultura di spirito,
Bontà di cuore e nobiltà di
sentimenti si distingue
In atto di ossequioso rispetto
Il Padre Chiaro
quest'operetta
Dedicava.